
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

3

ANNO LXXXIV
MARZO 2007

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - 10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12

tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249 - E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3 - tel. 011/51 56 300

ORDINARI - tel. 011/51 56 308 - E-mail: vicariato@diocesi.torino.it

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/51 56 480 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

tel. 011/51 56 311 - fax 011/51 56 455 - E-mail: religiosi@diocesi.torino.it

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 9-12,30 - 15-18,30; venerdì ore 9-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 333

Cattaneo don Domenico (tel. 011/25 35 29) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51 56 309 - E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIV

Marzo 2007



SOMMARIO

07 GEN. 2008

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio ai partecipanti al IX <i>Forum</i> Internazionale dei Giovani	375
Lettera al Card. Camillo Ruini a conclusione del suo mandato come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana	443
Ai Vescovi e ai fedeli delle Diocesi piemontesi in occasione della Visita "ad limina Apostolorum" (7.3)	377
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (9.3)	378
Ai partecipanti al Corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica (16.3)	380
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute (22.3)	382
Ai partecipanti a un Convegno promosso dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (24.3)	384
A dirigenti e soci della Confartigianato nel 60° di fondazione (31.3)	387
Messaggio del Cardinale Segretario di Stato per la celebrazione della Giornata Mondiale dell'acqua	389
Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede:</i>	
Notificazione sulle opere del p. Jon Sobrino, S.I., «Jesucristo liberador. Lectura histórico-teológica de Jesús de Nazaret» (Madrid, 1991) e «La fe en Jesucristo. Ensayo desde las víctimas» (San Salvador, 1999)	391
<i>Congregazione per le Chiese Orientali:</i>	
Lettera per la colletta del Venerdì Santo	403
<i>Sinodo dei Vescovi:</i>	
XII Assemblea Generale Ordinaria <i>La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa - Lineamenta</i>	405
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Prolusione del Cardinale Presidente all'VIII <i>Forum</i> del Progetto Culturale	433
Conclusione del mandato del Card. Camillo Ruini quale Presidente della C.E.I. e inizio del mandato di S.E. Mons. Angelo Bagnasco:	
- Comunicazione del Card. Camillo Ruini	441
- Saluto di Mons. Giuseppe Betori al Card. Camillo Ruini	442
- Lettera del Santo Padre al Card. Camillo Ruini	443
- Saluto di Mons. Angelo Bagnasco	444
- Saluto di Mons. Giuseppe Betori al nuovo Presidente	445
- Lettera del Card. Segretario di Stato al nuovo Presidente	446

Consiglio Episcopale Permanente:

Sessione del 26-29 marzo 2007:

- | | |
|--|-----|
| 1. Prolusione del Presidente | 449 |
| 2. Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto | 455 |
| 3. Comunicato finale | 457 |
| Determinazione riguardante la progressione di remunerazione per anzianità nell'esercizio del ministero pastorale | 463 |

Atti del Cardinale Arcivescovo

- | | |
|--|-----|
| Lettera alla conclusione della "Visita ad limina Apostolorum" dei Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese | 465 |
| Dichiarazione circa la Nota della C.E.I. in materia matrimoniale | 470 |
| Al Cottolengo di Torino nella Concelebrazione per il 175° anniversario del "trapianto" a Valdocco | 472 |

Curia Metropolitana**Cancellaria:**

- | | |
|--|-----|
| Comunicazione – Termine di ufficio – Nomina – Fraternità dei Monaci Apostolici Diocesani – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdote diocesano rientrato nell'Arcidiocesi | 475 |
|--|-----|

Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

- | | |
|--|-----|
| Verbale della XVII Sessione (<i>Pianezza, 19 gennaio 2007</i>) | 477 |
|--|-----|

Documentazione**XVIII Giornata Diocesana Caritas**

Gli furono portati i bambini - La testimonianza della carità per e con i fanciulli. Suggerimenti per la pastorale ordinaria

Presentazione della Giornata:

- | | |
|--|-----|
| – Il lato fragile del mondo (<i>Marco Bonatti</i>) | 483 |
| – «Educare, non sedurre». Ruoli e doveri degli adulti di fronte al tema "minori" (<i>Federica Bello</i>) | 485 |

- | | |
|--|-----|
| Saluto iniziale (✠ <i>Guido Fiandino</i>) | 486 |
|--|-----|

Relazioni:

- | | |
|--|-----|
| 1. La questione minorile oggi: elementi per costruire uno scenario (<i>p. Gherardo Armani, C.M.</i>) | 488 |
| 2. Dalla catechesi "sedentaria" alla catechesi "itinerante"; dalla fede "dottrina" alla fede "che opera nella carità ..." (<i>Gal 5,6</i>) (<i>don Andrea Fontana</i>) | 498 |
| 3. Cogliere i segnali di disagio minorile, accoglierli e accompagnare i fanciulli. «I bambini chiedevano il pane e non c'era chi lo spezzasse per loro» (<i>Lam 4,4</i>) (<i>don Domenico Ricca, S.D.B.</i>) | 505 |

- | | |
|---|-----|
| Aperture e suggerimenti pastorali (<i>Pierlugi Dovis</i>) | 515 |
|---|-----|

- | | |
|---|-----|
| Appendice. Schede di approfondimento sulla situazione dei minori oggi | 530 |
|---|-----|

- | | |
|---|-----|
| Un'Europa dei valori. La dimensione etica dell'Unione Europea (a cura della COM.E.C.E.) | 554 |
|---|-----|

Atti del Santo Padre

Messaggio ai partecipanti al IX *Forum* Internazionale dei Giovani

**Oggi più che mai è urgente vivere da cristiani
nel mondo del lavoro e diventare apostoli
e testimoni della carità tra i lavoratori**

All'Arcivescovo
Mons. STANISLAW RYLKO
Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici

Sono particolarmente lieto di inviare il mio cordiale saluto a Lei, Venerato Fratello, al Segretario, ai Collaboratori del Pontificio Consiglio per i Laici e a quanti prendono parte al IX *Forum* Internazionale dei giovani sul tema "*Testimoni di Cristo nel mondo del lavoro*", che si tiene in questa settimana a Rocca di Papa. Con particolare affetto mi rivolgo ai giovani delegati delle Conferenze Episcopali e di vari Movimenti, Associazioni e Comunità internazionali, provenienti dai cinque Continenti ed impegnati in settori molto diversi. Estendo il mio deferente pensiero agli autorevoli relatori, che hanno accettato di recare all'Incontro il contributo della loro competenza e della loro esperienza.

Il tema è quanto mai attuale e tiene conto delle trasformazioni intervenute negli ultimi anni nel campo dell'economia, della tecnologia e della comunicazione, che hanno modificato radicalmente la fisionomia e le condizioni del mercato del lavoro. I progressi compiuti, se da una parte hanno suscitato nuove speranze nei giovani, dall'altra hanno spesso creato in loro forme preoccupanti di emarginazione e di sfruttamento, con crescenti situazioni di disagio personale. A causa del rilevante divario tra gli ambiti formativi e il mondo del lavoro, sono aumentate le difficoltà di reperire un'occupazione lavorativa che risponda alle attitudini personali e agli studi compiuti, con in più l'aggravio dell'incertezza circa la possibilità di poter poi mantenere nel tempo un pur modesto impiego. Il processo di globalizzazione in atto nel mondo ha recato con sé un'esigenza di mobilità che obbliga numerosi giovani a emigrare e a vivere lontano dal Paese d'origine e dalla propria famiglia. E questo genera in tanti un inquietante senso di insicurezza, con indubbe ripercussioni sulla capacità non solo di immaginare e di mettere in atto un progetto per il futuro, ma persino di impegnarsi concretamente nel matrimonio e nella formazione di una famiglia. Si tratta di problematiche complesse e delicate che devono essere opportunamente affrontate, guardando alla realtà di oggi e facendo riferimento alla Dottri-

na sociale, della quale è offerta un'adeguata presentazione nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* e soprattutto nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*.

Costante è stata, in effetti, in questi anni l'attenzione della Chiesa verso la questione sociale, ed in particolare verso il lavoro. Basti ricordare l'Enciclica *Laborem exercens*, pubblicata poco più di venticinque anni fa, il 14 settembre 1981, dall'amato mio Predecessore Giovanni Paolo II. Essa ribadisce e attualizza le grandi intuizioni sviluppate dai Sommi Pontefici Leone XIII e Pio XI nelle Encicliche *Rerum novarum* (1891) e *Quadragesimo anno* (1931), entrambe scritte all'epoca della industrializzazione dell'Europa. In un contesto di liberalismo economico condizionato dalle pressioni del mercato, dalla concorrenza e dalla competitività, questi Documenti Pontifici richiamano con forza la necessità di valorizzare la dimensione umana del lavoro e di tutelare la dignità della persona: in effetti, il riferimento ultimo di ogni attività umana non può che essere l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. Un'approfondita analisi della situazione, infatti, conduce a constatare che il lavoro rientra nel progetto di Dio sull'uomo e che esso è partecipazione alla sua opera creatrice e redentrice. E, pertanto, ogni attività umana dovrebbe essere occasione e luogo di crescita degli individui e della società, sviluppo dei "talenti" personali da valorizzare e porre al servizio ordinato del bene comune, in spirito di giustizia e di solidarietà. Per i credenti, poi, la finalità ultima del lavoro è la costruzione del Regno di Dio.

Mentre invito a far tesoro del dialogo e della riflessione di questi giorni, auspico che quest'importante assemblea giovanile costituisca per i partecipanti una fruttuosa occasione di crescita spirituale ed ecclesiale, grazie alla condivisione delle testimonianze e delle esperienze, alla preghiera comune e alle liturgie celebrate insieme. Oggi, più che mai, è necessario e urgente proclamare "il Vangelo del lavoro", vivere da cristiani nel mondo del lavoro e diventare apostoli fra i lavoratori. Ma per compiere questa missione occorre restare uniti a Cristo con la preghiera e un'intensa vita sacramentale, valorizzando a tale scopo in maniera speciale la Domenica, che è Giorno dedicato al Signore. Mentre incoraggio i giovani a non perdersi d'animo dinanzi alle difficoltà, do loro appuntamento per domenica prossima, in Piazza San Pietro, ove si svolgerà la solenne celebrazione della Domenica delle Palme e della XXII Giornata Mondiale della Gioventù, ultima tappa di preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà il prossimo anno a Sydney, in Australia.

Quest'anno il tema di riflessione è: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Ripeto in questa circostanza quanto ho scritto ai giovani cristiani del mondo intero nel mio Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù, che si ravvivi cioè nei giovani «la fiducia nell'amore vero, fedele e forte; un amore che genera pace e gioia; un amore che lega le persone, facendole sentire libere nel reciproco rispetto» e capaci di sviluppare appieno le proprie potenzialità. Non conta soltanto diventare più «competitivi» e «produttivi», occorre essere «testimoni della carità». Soltanto così, infatti, con il sostegno anche delle rispettive parrocchie, movimenti e comunità, in cui è possibile fare esperienza della grandezza e della vitalità della Chiesa, i giovani di oggi saranno in grado di vivere il lavoro come una vocazione e una vera missione. A tal fine assicuro il mio orante ricordo e, invocando la celeste protezione di Maria e di San Giuseppe, Patrono dei lavoratori, di cuore invio a Lei, Venerato Fratello, a quanti partecipano al Forum Internazionale e a tutti i giovani lavoratori cristiani una speciale Benedizione Apostolica

Dal Vaticano, 28 marzo 2007

BENEDICTUS PP. XVI

**Ai Vescovi e ai fedeli delle Diocesi piemontesi
in occasione della Visita "ad limina Apostolorum"**

**Siate testimoni di Cristo
ed edificate la Chiesa nella carità e nella verità**

Mercoledì 7 marzo, il Santo Padre ha incontrato nella Basilica Vaticana i Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese in Visita "ad limina Apostolorum" – a loro si erano uniti alcuni dei Vescovi emeriti – accompagnati da un numeroso pellegrinaggio di circa 3.000 fedeli in rappresentanza di tutte le Diocesi della nostra Regione Pastorale, rivolgendo loro queste parole:

Cari fratelli e sorelle!

Sono lieto di accogliervi e rivolgo a ciascuno di voi il mio cordiale benvenuto. Saluto i pellegrini provenienti dalle Diocesi della Regione Ecclesiastica Piemontese, che accompagnano i loro Vescovi nella *Visita ad limina*.

Cari amici, la fede cristiana si confronta, anche in Piemonte e Valle d'Aosta con molte sfide dovute, nell'odierno contesto socio-culturale, alle tendenze agnostiche presenti in campo dottrinale, come pure alle pretese di piena autonomia etica e morale. Non è certo facile annunciare e testimoniare oggi il Vangelo. Tuttavia – e questo ho potuto constatare in tutti i miei colloqui e incontri – permane nel popolo un solido substrato spirituale, che si manifesta tra l'altro nell'attenzione alle istanze della vita cristiana, nell'intimo bisogno di Dio, nella riscoperta del valore della preghiera, nella stima verso il sacerdote zelante e il suo ministero. Si avverte, inoltre, da parte di fedeli laici e di gruppi di impegno apostolico, una più sentita esigenza di tensione alla santità, misura alta della vita cristiana.

Mi rivolgo pure a voi, cari Fratelli nell'Episcopato: di fronte alle difficoltà che a volte incontrano le comunità ecclesiali affidate alle vostre cure, vi esorto a proseguire con coraggio nell'aiutarle a seguire fedelmente il Signore, valorizzando le loro potenzialità spirituali e i carismi di ciascuno. Ricordate loro che nessuna difficoltà può separarci dall'amore di Cristo, come già affermava San Paolo (cfr. *Rm* 8,35-39). Per questo, unendo le forze, voi Pastori insieme ai sacerdoti, alle persone consacrate e ai fedeli laici testimoniate con fervore la vostra comune adesione a Cristo ed edificate la Chiesa nella carità e nella verità.

La Madre Celeste, che il popolo piemontese invoca da sempre con sentita devozione, vi assista, vi illumini e vi conforti.

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

La grande responsabilità dei mezzi di comunicazione sociale: educare i bambini e i giovani alla bellezza, alla verità, alla bontà

Venerdì 9 marzo, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Sono lieto di accogliervi in Vaticano oggi, in occasione dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Ringrazio innanzi tutto l'Arcivescovo Foley, Presidente del Consiglio, per i suoi cortesi commenti introduttivi. Desidero esprimere a tutti voi la mia gratitudine per il vostro impegno nell'apostolato delle comunicazioni sociali, la cui importanza non può essere sottovalutata nel nostro mondo sempre più tecnologico.

Il campo delle comunicazioni sociali muta rapidamente. Mentre i mezzi di comunicazione di stampa faticano a mantenere la propria diffusione, altri mezzi quali la radio, la televisione e Internet si stanno sviluppando a una velocità straordinaria. Sullo sfondo della globalizzazione, questa ascesa dei mezzi elettronici coincide con una sempre maggiore concentrazione nelle mani di alcune multinazionali la cui influenza attraversa tutti i confini sociali e culturali.

Quali sono stati i risultati e gli effetti di questo incremento dei mezzi di comunicazione sociale e delle attività dell'industria dell'intrattenimento? So che questa domanda richiede molta attenzione da parte vostra. Infatti, dato il ruolo pervasivo dei mezzi di comunicazione sociale nel plasmare la cultura, ciò riguarda tutti coloro che hanno a cuore il benessere della società civile.

Indubbiamente, le varie componenti dei mezzi di comunicazione sociale hanno apportato grande beneficio alla civiltà. Pensiamo solo ai documentari eccellenti e ai servizi di informazione, al sano intrattenimento e ai dibattiti che spingono a pensare e alle interviste. Inoltre, a proposito di Internet è doveroso ricordare che ha messo a disposizione un mondo di conoscenza e di apprendimento che in precedenza poteva essere di difficile accesso per molti, se non per tutti. Questi contributi al bene comune meritano un plauso e vanno incoraggiati.

D'altro canto, è anche evidente che molto di ciò che viene trasmesso in varie forme nelle case di milioni di famiglie in tutto il mondo è distruttivo. Orientando la luce della verità di Cristo su tali ombre la Chiesa genera speranza. Potenziamo i nostri sforzi volti a incoraggiare tutti a mettere la lucerna sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono in casa, a scuola, e nella società (cfr. Mt 5,14-16)!

A questo proposito, il mio Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali di questo anno richiama l'attenzione sul rapporto fra i mezzi di comunicazione sociale e i giovani. Le mie ansie non sono diverse da quelle di qualsiasi madre o padre o insegnante o cittadino responsabile. Riconosciamo tutti che «la bellezza, quasi specchio del divino, ispira e vivifica i cuori e le menti giovanili, mentre la bruttezza e la volgarità hanno un impatto deprimente sugli atteggiamenti ed i com-

portamenti» (n. 2). La responsabilità di introdurre ed educare i bambini e i giovani alla bellezza, alla verità e alla bontà è dunque molto gravosa. Può essere sostenuta dalle multinazionali solo se promuovono la fondamentale dignità umana, il valore autentico del matrimonio e della vita familiare e i risultati e gli obiettivi positivi dell'umanità.

Mi rivolgo ancora una volta ai responsabili dell'industria dei mezzi di comunicazione sociale affinché consiglino ai produttori di tutelare il bene comune, di sostenere la verità, di proteggere la dignità individuale umana e di promuovere il rispetto per le esigenze della famiglia. Nell'incoraggiare tutti voi, riuniti qui oggi, ho fiducia nel fatto che vi preoccuperete di garantire che i frutti delle vostre riflessioni e dei vostri studi vengano effettivamente condivisi con le Chiese particolari attraverso la parrocchia, la scuola e le strutture diocesane.

A tutti voi, ai vostri colleghi e ai membri delle vostre famiglie a casa imparto la mia Benedizione Apostolica.

Ai partecipanti al Corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica

Una costante tensione alla santità animi il sacerdote impegnato nel ministero del sacramento della Penitenza

Venerdì 16 marzo, incontrando i partecipanti all'annuale Corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Ben volentieri vi accolgo quest'oggi e rivolgo il mio cordiale saluto a ciascuno di voi, partecipanti al Corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica. In primo luogo saluto il Signor Cardinale James Francis Stafford, Penitenziere Maggiore, che ringrazio per le gentili parole rivoltemi, il Vescovo Gianfranco Girotti, Reggente della Penitenzieria, e tutti i presenti.

L'odierno incontro mi offre l'opportunità di riflettere insieme a voi sull'importanza del sacramento della Penitenza anche in questo nostro tempo e di ribadire la necessità che i sacerdoti si preparino ad amministrarlo con devozione e fedeltà a lode di Dio e per la santificazione del popolo cristiano, come promettono al Vescovo nel giorno della loro Ordinazione presbiterale. Si tratta infatti di uno dei compiti qualificanti del peculiare ministero che essi sono chiamati ad esercitare "*in persona Christi*". Con i gesti e le parole sacramentali, i sacerdoti rendono visibile soprattutto l'amore di Dio, che in Cristo si è rivelato in pienezza. Nell'amministrare il Sacramento del perdono e della riconciliazione, il presbitero – ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica* – agisce come «il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore» (n. 1465). Ciò che avviene in questo Sacramento è pertanto innanzi tutto mistero di amore, opera dell'amore misericordioso del Signore.

«Dio è amore» (1Gv 4,16): in questa semplice affermazione l'Evangelista Giovanni ha racchiuso la rivelazione dell'intero mistero di Dio Trinità. E nell'incontro con Nicodemo Gesù, preannunciando la sua passione e morte in croce, afferma: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Abbiamo tutti bisogno di attingere alla fonte inesauribile dell'amore divino, che si manifesta a noi totalmente nel mistero della Croce, per trovare l'autentica pace con Dio, con noi stessi e con il prossimo. Solo da questa sorgente spirituale è possibile trarre quell'energia interiore indispensabile per sconfiggere il male e il peccato nella lotta senza pausa, che segna il nostro pellegrinaggio terreno verso la patria celeste.

Il mondo contemporaneo continua a presentare le contraddizioni ben rilevate dai Padri del Concilio Vaticano II (cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 4-10): vediamo un'umanità che vorrebbe essere autosufficiente, dove non pochi ritengono quasi di poter fare a meno di Dio per vivere bene; eppure, quanti sembrano tristemente condannati ad affrontare drammatiche situazioni di vuoto esistenziale, quanta violenza c'è ancora sulla terra, quanta solitudine pesa sull'animo dell'uomo dell'era della comunicazione! In una parola, oggi pare che si sia perso il "senso del peccato", ma in compenso sono aumentati i "complessi di colpa". Chi potrà liberare il cuore degli uomini da questo giogo di morte, se non Colui che morendo ha sconfitto per sempre la potenza del male con l'onnipotenza dell'amore divino? Come ricordava San

Paolo ai cristiani di Efeso, «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo» (Ef 2,4). Il sacerdote, nel sacramento della Confessione, è strumento di questo amore misericordioso di Dio, che invoca nella formula dell'assoluzione dei peccati: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace».

Il Nuovo Testamento, in ogni sua pagina, parla dell'amore e della misericordia di Dio che si sono resi visibili in Cristo. Gesù infatti, che «riceve i peccatori e mangia con loro» (Lc 15,2), e con autorità afferma: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi» (Lc 5,20), dice: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi» (Lc 5,31-32). L'impegno del sacerdote e del confessore è principalmente questo: portare ciascuno a fare esperienza dell'amore di Cristo per lui, incontrandolo sulla strada della propria vita come Paolo lo incontrò sulla via di Damasco. Conosciamo l'appassionata dichiarazione dell'Apostolo delle genti dopo quell'incontro che ne cambiò la vita: «Mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Questa è la sua esperienza personale sulla via di Damasco: il Signore Gesù ha amato Paolo e ha dato la vita per lui. E nella Confessione questa è anche la nostra strada, la nostra via di Damasco, la nostra esperienza: Gesù ha amato me e si è donato per me. Possa ogni persona fare questa stessa esperienza spirituale e, come ha detto il Servo di Dio Giovanni Paolo II, «riscoprire Cristo come *mysterium pietatis*, Colui nel quale Dio ci mostra il suo cuore compassionevole e ci riconcilia pienamente a sé. È questo volto di Cristo che occorre far riscoprire anche attraverso il sacramento della Penitenza» (Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 37). Il sacerdote, ministro del sacramento della Riconciliazione, senta sempre come suo compito quello di far trasparire, nelle parole e nel modo di accostare il penitente, l'amore misericordioso di Dio. Come il padre della parabola del figlio prodigo, accolga il peccatore pentito, lo aiuti a risollevarsi dal peccato, lo incoraggi a emendarsi non venendo mai a patti con il male, ma riprendendo sempre il cammino verso la perfezione evangelica. Questa bella esperienza del figlio prodigo, che trova nel padre tutta la misericordia divina, sia l'esperienza di chiunque si confessi, nel sacramento della Riconciliazione.

Cari fratelli, tutto ciò comporta che il sacerdote impegnato nel ministero del sacramento della Penitenza sia animato egli stesso da una costante tensione alla santità. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* punta alto in tale esigenza, quando afferma: «Il confessore [...] deve avere una provata conoscenza del comportamento cristiano, l'esperienza delle realtà umane, il rispetto e la delicatezza nei confronti di colui che è caduto; deve amare la verità, essere fedele al Magistero della Chiesa e condurre con pazienza il penitente verso la guarigione e la piena maturità. Deve pregare e fare penitenza per lui, affidandolo alla misericordia del Signore» (n. 1466). Per portare a compimento questa importante missione, interiormente unito sempre al Signore, il sacerdote si mantenga fedele al Magistero della Chiesa per quanto concerne la dottrina morale, cosciente che la legge del bene e del male non è determinata dalle situazioni, ma da Dio. Alla Vergine Maria, Madre di misericordia, chiedo di sostenere il ministero dei sacerdoti confessori e di aiutare ogni comunità cristiana a comprendere sempre più il valore e l'importanza del sacramento della Penitenza per la crescita spirituale di ogni fedele. A voi, qui presenti, e alle persone che vi sono care imparto con affetto la mia Benedizione.

**Ai partecipanti dell'Assemblea Plenaria
del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute**

**Attingere dall'Eucaristia, Sacramento della carità,
la forza per soccorrere efficacemente l'uomo
e promuoverlo secondo la dignità che gli è propria**

Giovedì 22 marzo, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di accogliervi, in occasione della Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute. Rivolgo il mio cordiale saluto a ciascuno di voi, venuti da varie parti del mondo, quali valide espressioni dell'impegno delle Chiese particolari, degli Istituti di Vita Consacrata e delle numerose opere della comunità cristiana in campo sanitario. Ringrazio il Cardinale Javier Lozano Barragán, Presidente del Dicastero, per le cortesi parole con cui si è fatto interprete dei comuni sentimenti, illustrandomi gli obiettivi che al momento sono oggetto del vostro lavoro. Saluto con riconoscenza il Segretario, il Sotto-Segretario, gli Officiali e i Consulitori presenti, e gli altri collaboratori.

Questa vostra riunione non si propone di approfondire uno specifico tema, bensì di verificare lo stato di attuazione del programma da voi precedentemente stabilito e di determinare conseguentemente gli obiettivi futuri. Incontrarvi, perciò, in una circostanza come l'attuale, mi dà la gioia, per così dire, di far sentire a ciascuno di voi la concreta vicinanza del Successore di Pietro e, per il suo tramite, dell'intero Collegio Episcopale nel vostro servizio ecclesiale. La pastorale della salute è infatti un ambito squisitamente evangelico, che richiama immediatamente l'opera di Gesù, buon Samaritano dell'umanità. Quando passava attraverso i villaggi della Palestina annunciando la buona novella del Regno di Dio, Egli accompagnava sempre la predicazione con i segni che compiva sui malati, guarendo tutti coloro che erano prigionieri di ogni sorta di malattie e di infermità. La salute dell'uomo, di tutto l'uomo, è stato il segno che Cristo ha prescelto per manifestare la prossimità di Dio, il suo amore misericordioso che risana lo spirito, l'anima e il corpo. Questo, cari amici, sia sempre il riferimento fondamentale di ogni vostra iniziativa: la sequela di Cristo, che i Vangeli ci presentano quale "medico" divino.

È questa prospettiva biblica che valorizza il principio etico naturale del dovere della cura del malato, in base al quale ogni esistenza umana va difesa secondo le particolari difficoltà in cui si trova e secondo le nostre possibilità concrete di aiuto. Soccorrere l'essere umano è un dovere sia in risposta a un diritto fondamentale della persona, sia perché la cura degli individui ridonda a beneficio della collettività. La scienza medica progredisce in quanto accetta di rimettere sempre in discussione la diagnosi e il metodo di cura, nel presupposto che i precedenti dati acquisiti e i presunti limiti possano essere superati. Del resto, la stima e la fiducia nei confronti del personale sanitario sono proporzionati alla certezza che tali difensori di ufficio della vita non disprezzeranno mai un'esistenza umana, per quanto menomata, e sapranno sempre incoraggiare tentativi di cura. L'impegno della cura va

quindi esteso ad ogni essere umano, nell'intento di coprire l'intera sua esistenza. Il concetto moderno di cura sanitaria è, infatti, la promozione umana: dalla cura del malato alla cura preventiva, con la ricerca del maggiore sviluppo umano, favorendo un adeguato ambiente familiare e sociale.

Questa prospettiva etica, basata sulla dignità della persona umana e sui diritti e doveri fondamentali ad essa connessi, viene confermata e potenziata dal comandamento dell'amore, centro del messaggio cristiano. Gli operatori sanitari cristiani, pertanto, sanno bene che vi è un legame strettissimo e indissolubile tra la qualità del loro servizio professionale e la virtù della carità alla quale Cristo li chiama: è proprio nel compiere bene il loro lavoro che essi portano alle persone la testimonianza dell'amore di Dio. La carità come compito della Chiesa, che ho fatto oggetto di riflessione nella mia Enciclica *Deus caritas est*, trova un'attuazione particolarmente significativa nella cura dei malati. Lo attesta la storia della Chiesa, con innumerevoli testimonianze di uomini e donne che, in forma sia individuale che associata, hanno operato in questo campo. Perciò, tra i Santi che hanno esercitato in modo esemplare la carità, ho potuto menzionare nell'Enciclica figure emblematiche come quelle di Giovanni di Dio, di Camillo de Lellis e del Cottolengo, che hanno servito Cristo povero e sofferente nelle persone dei malati.

Cari fratelli e sorelle, permettetemi dunque di riconsegnarvi idealmente oggi le riflessioni che ho proposto nell'Enciclica con i relativi orientamenti pastorali sul servizio caritativo della Chiesa quale "comunità d'amore". E all'Enciclica posso ora aggiungere anche l'Esortazione Apostolica postsinodale da poco pubblicata, che tratta in modo ampio e articolato dell'Eucaristia quale "*Sacramento della carità*". È proprio dall'Eucaristia che la pastorale della salute può continuamente attingere la forza per soccorrere efficacemente l'uomo e promuoverlo secondo la dignità che gli è propria. Negli ospedali e nelle case di cura, la cappella è il cuore pulsante in cui Gesù si offre incessantemente al Padre celeste per la vita dell'umanità. L'Eucaristia, distribuita decorosamente e con spirito di preghiera ai malati, è la linfa vitale che li conforta e infonde nel loro animo luce interiore per vivere con fede e con speranza la condizione di infermità e di sofferenza. Vi affido, dunque, anche questo recente Documento: fatelo vostro, applicatelo al campo della pastorale della salute, traendone indicazioni spirituali e pastorali appropriate.

Mentre vi auguro ogni bene per i vostri lavori di questi giorni, li accompagno con un particolare ricordo nella preghiera, invocando la materna protezione di Maria Santissima, *Salus infirmorum*, e con la Benedizione Apostolica, che imparto di cuore a voi qui presenti, a quanti collaborano con voi nelle rispettive sedi e a tutti i vostri cari.

**Ai partecipanti a un Congresso promosso
dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea**

**Edificate una nuova Europa
libera dalla singolare forma di «apostasia» da se stessa**

Sabato 24 marzo, ricevendo i partecipanti a un Congresso sul tema *"Valori e prospettive per l'Europa"* promosso dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COM.E.C.E.) in occasione del 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono particolarmente lieto di ricevervi così numerosi in questa Udienza, che si svolge alla vigilia del 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma, avvenuta il 25 marzo 1957. Si compiva allora una tappa importante per l'Europa, uscita stremata dal secondo conflitto mondiale e desiderosa di costruire un futuro di pace e di maggiore benessere economico e sociale, senza dissolvere o negare le diverse identità nazionali. Saluto Mons. Adrianus Herman van Luyn, Vescovo di Rotterdam, Presidente della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea, e lo ringrazio per le gentili parole che mi ha rivolto. Saluto gli altri Presuli, le distinte personalità e quanti prendono parte al Convegno promosso in questi giorni dalla COM.E.C.E. per riflettere sull'Europa.

Dal marzo di cinquant'anni or sono, questo Continente ha percorso un lungo cammino, che ha condotto alla riconciliazione dei due "polmoni" – l'Oriente e l'Occidente – legati da una storia comune, ma arbitrariamente separati da una cortina d'ingiustizia. L'integrazione economica ha stimolato quella politica e ha favorito la ricerca, ancora faticosamente in corso, di una struttura istituzionale adeguata per un'Unione Europea che, ormai, conta 27 Paesi e aspira a diventare nel mondo un attore globale.

In questi anni si è avvertita sempre più l'esigenza di stabilire un sano equilibrio fra la dimensione economica e quella sociale, attraverso politiche capaci di produrre ricchezza e d'incrementare la competitività, senza tuttavia trascurare le legittime attese dei poveri e degli emarginati. Sotto il profilo demografico, si deve purtroppo constatare che l'Europa sembra incamminata su una via che potrebbe portarla al congedo dalla storia. Ciò, oltre a mettere a rischio la crescita economica, può anche causare enormi difficoltà alla coesione sociale e, soprattutto, favorire un pericoloso individualismo, disattento alle conseguenze per il futuro. Si potrebbe quasi pensare che il Continente europeo stia di fatto perdendo fiducia nel proprio avvenire. Inoltre, per quanto riguarda, ad esempio, il rispetto dell'ambiente oppure l'ordinato accesso alle risorse ed agli investimenti energetici, la solidarietà viene incentivata a fatica, non soltanto nell'ambito internazionale ma anche in quello strettamente nazionale. Il processo stesso di unificazione europea si rivela non da tutti condiviso, per l'impressione diffusa che vari "capitoli" del progetto europeo siano stati "scritti" senza tener adeguato conto delle attese dei cittadini.

Da tutto ciò emerge chiaramente che non si può pensare di edificare un'autentica "casa comune" europea trascurando l'identità propria dei popoli di questo

nostro Continente. Si tratta infatti di un'identità storica, culturale e morale, prima ancora che geografica, economica o politica; un'identità costituita da un insieme di valori universali, che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare, acquisendo così un ruolo non soltanto storico, ma fondativo nei confronti dell'Europa. Tali valori, che costituiscono l'anima del Continente, devono restare nell'Europa del Terzo Millennio come "fermento" di civiltà. Se infatti essi dovessero venir meno, come potrebbe il "vecchio" Continente continuare a svolgere la funzione di "lievito" per il mondo intero?

Se, in occasione del 50° dei Trattati di Roma, i Governi dell'Unione desiderano "avvicinarsi" ai loro cittadini, come potrebbero escludere un elemento essenziale dell'identità europea qual è il Cristianesimo, in cui una vasta maggioranza di loro continua ad identificarsi?

Non è motivo di sorpresa che l'Europa odierna, mentre ambisce a porsi come una comunità di valori, sembri sempre più spesso contestare che ci siano valori universali ed assoluti? Questa singolare forma di "apostasia" da se stessa, prima ancora che da Dio, non la induce forse a dubitare della sua stessa identità? Si finisce in questo modo per diffondere la convinzione che la "ponderazione dei beni" sia l'unica via per il discernimento morale e che il bene comune sia sinonimo di compromesso. In realtà, se il compromesso può costituire un legittimo bilanciamento di interessi particolari diversi, si trasforma in male comune ogniqualvolta comporti accordi lesivi della natura dell'uomo.

Una comunità che si costruisce senza rispettare l'autentica dignità dell'essere umano, dimenticando che ogni persona è creata ad immagine di Dio, finisce per non fare il bene di nessuno. Ecco perché appare sempre più indispensabile che l'Europa si guardi da quell'atteggiamento pragmatico, oggi largamente diffuso, che giustifica sistematicamente il compromesso sui valori umani essenziali, come se fosse l'inevitabile accettazione di un presunto male minore. Tale pragmatismo, presentato come equilibrato e realista, in fondo tale non è, proprio perché nega quella dimensione valoriale ed ideale, che è inerente alla natura umana. Quando, poi, su un tale pragmatismo si innestano tendenze e correnti laicistiche e relativistiche, si finisce per negare ai cristiani il diritto stesso d'intervenire come tali nel dibattito pubblico o, per lo meno, se ne squalifica il contributo con l'accusa di voler tutelare ingiustificati privilegi. Nell'attuale momento storico e di fronte alle molte sfide che lo segnano, l'Unione Europea per essere valida garante dello Stato di diritto ed efficace promotrice di valori universali, non può non riconoscere con chiarezza l'esistenza certa di una natura umana stabile e permanente, fonte di diritti comuni a tutti gli individui, compresi coloro stessi che li negano. In tale contesto, va salvaguardato il diritto all'obiezione di coscienza, ogniqualvolta i diritti umani fondamentali fossero violati.

Cari amici, so quanto difficile sia per i cristiani difendere strenuamente questa verità dell'uomo. Non stancatevi però e non scoraggiatevi! Voi sapete di avere il compito di contribuire a edificare con l'aiuto di Dio una *nuova Europa*, realistica ma non cinica, ricca d'ideali e libera da ingenue illusioni, ispirata alla perenne e vivificante verità del Vangelo. Per questo siate presenti in modo attivo nel dibattito pubblico a livello europeo, consapevoli che esso fa ormai parte integrante di quello nazionale, ed affiancate a tale impegno un'efficace azione culturale. Non piegatevi alla logica del potere fine a se stesso! Vi sia di costante stimolo e sostegno l'ammonimento di Cristo: se il sale perde il suo sapore a null'altro serve che ad essere buttato via e calpestato (cfr. Mt 5,13). Il Signore renda fecondo ogni vostro sforzo

e vi aiuti a riconoscere e valorizzare gli elementi positivi presenti nell'odierna civiltà, denunciando però con coraggio tutto ciò che è contrario alla dignità dell'uomo.

Sono certo che Iddio non mancherà di benedire lo sforzo generoso di quanti, con spirito di servizio, operano per costruire una casa comune europea dove ogni apporto culturale, sociale e politico sia finalizzato al bene comune. A voi, già coinvolti in diversi modi in tale importante impresa umana ed evangelica, esprimo il mio sostegno e rivolgo il mio più vivo incoraggiamento. Soprattutto vi assicuro un ricordo nella preghiera e, mentre invoco la materna protezione di Maria, Madre del Verbo incarnato, imparto di cuore a voi e alle vostre famiglie e comunità la mia affettuosa Benedizione.

A dirigenti e soci della Confartigianato nel 60° di fondazione

Continuate con tenacia e perseveranza a custodire e a valorizzare la cultura produttiva artigiana

Sabato 31 marzo, ricevendo dirigenti e soci della Confartigianato che celebra il 60° della fondazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari amici, mi è particolarmente gradita la vostra visita e a ciascuno di voi rivolgo il mio cordiale saluto. In particolare saluto il vostro Presidente, il sig. Giorgio Natalino Guerrini, e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha indirizzato a nome di tutti. Estendo il mio deferente pensiero agli altri dirigenti e soci della vostra Confederazione, che conta oltre sessant'anni di vita, anni ricchi di intensa attività.

Fondata infatti nel 1946 sul principio della libera adesione e aperta ad ogni componente geografica, settoriale e culturale dell'imprenditoria artigiana e delle piccole imprese, la Confartigianato ha dato un indubbio contributo alla costruzione della moderna Nazione italiana. Ne ha caratterizzato per alcuni importanti aspetti l'evoluzione sociale ed economica, artistica e culturale, e ha impresso al progresso dell'Italia una sua propria cifra stilistica. In effetti, se fino a qualche decennio fa, artigiano evocava qualcosa di "vecchio e pittoresco", qualcosa da associare all'immagine della bottega del fabbro o del ciabattino, oggi vuol dire piuttosto autonomia, creatività, personalizzazione nella produzione di beni e di servizi.

Cari amici, la vostra presenza mi offre l'opportunità di riflettere su un aspetto importante dell'esperienza umana. Mi riferisco alla realtà del lavoro, che, nell'attuale momento storico, si trova al centro di vasti cambiamenti economici e sociali, mutamenti che sono sempre più rapidi e complessi. Nella Bibbia, in più pagine, viene posto in luce l'autentico senso del lavoro umano, ad iniziare dalla Genesi dove leggiamo come il Creatore plasmò l'uomo a sua immagine e somiglianza e lo invitò a lavorare la terra (cfr. *Gen* 2,5-6). Il lavoro pertanto appartiene alla condizione originaria dell'uomo. Fu purtroppo a causa del peccato dei progenitori che diventò fatica e pena (cfr. *Gen* 3,6-8), ma, nonostante ciò, nel progetto divino esso mantiene inalterato il suo valore. E la Chiesa, fedele alla Parola di Dio, non cessa di richiamare il principio secondo cui «il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro» (*Laborem exercens*, 6). Proclama così senza sosta il primato dell'uomo sull'opera delle sue mani, e ricorda che tutto deve essere finalizzato al vero progresso della persona umana e al bene comune: il capitale, la scienza, la tecnica, le risorse pubbliche e la stessa proprietà privata.

Ciò ha trovato felice realizzazione proprio nelle imprese artigiane che voi rappresentate, ispirate agli insegnamenti del Vangelo e ai principi della Dottrina sociale della Chiesa. Mi piace qui richiamare quanto, in proposito, afferma il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, che cioè «il lavoro nelle piccole e medie imprese, il lavoro artigianale e il lavoro dipendente, possono costituire un'occasione per rendere più umano il vissuto lavorativo, sia per la possibilità di stabilire positive relazioni interpersonali in comunità di piccole dimensioni, sia per le opportunità offerte da una maggiore iniziativa e imprenditorialità» (n. 315).

Cari artigiani, in occasione del Grande Giubileo dell'Anno Duemila il mio Predecessore Giovanni Paolo II ebbe a rivolgermi alcune significative parole, che man-

tengono inalterata la loro attualità ed urgenza. Quest'oggi vorrei simbolicamente riconsegnarle all'intera Confartigianato: «Voi potete ridare forza e concretezza – vi disse l'amato Pontefice – a quei valori che da sempre caratterizzano la vostra attività: il profilo qualitativo, lo spirito di iniziativa, la promozione delle capacità artistiche, la libertà e la cooperazione, il rapporto corretto tra la tecnologia e l'ambiente, l'attaccamento alla famiglia, i rapporti di buon vicinato». «La civiltà artigiana – egli aggiunse – ha saputo costruire, in passato, grandi occasioni di incontro tra i popoli ed ha consegnato alle epoche successive sintesi mirabili di cultura e di fede» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXIII/1* [2000], 372).

Cari amici, continuate con tenacia e perseveranza a custodire ed a valorizzare la cultura produttiva artigiana, capace di dar vita a grandi occasioni di equilibrato progresso economico e di incontro tra uomini e popoli. Come cristiani, poi, sia vostro impegno vivere e testimoniare il "Vangelo del lavoro", consapevoli che il Signore chiama tutti i battezzati alla santità attraverso le loro quotidiane occupazioni. Nota in proposito San Josemaría Escrivá, un Santo di questi nostri tempi, che il lavoro, essendo stato assunto da Cristo – che ha lavorato da artigiano –, «diventa attività redenta e redentrice: non solo è l'ambito nel quale l'uomo vive, ma mezzo e strada di santità, realtà santificabile e santificatrice» (*È Gesù che passa, Omelie, n. 47*).

Vi aiuti in questo compito, che diventa prezioso servizio all'evangelizzazione, la Vergine Maria, che visse in un nascondimento operoso, e San Giuseppe, Patrono della Chiesa e vostro speciale Protettore. Alla scuola della Famiglia di Nazaret potete più facilmente apprendere come coniugare una coerente vita di fede con la fatica e le difficoltà del lavoro, il profitto personale e l'impegno di solidarietà verso i bisognosi. Mentre vi rinnovo l'espressione della mia gratitudine per questa vostra visita, assicuro un particolare ricordo nella preghiera per ciascuno di voi e per le vostre varie attività, e di cuore vi benedico insieme ai vostri cari.

Messaggio del Cardinale Segretario di Stato per la celebrazione della Giornata Mondiale dell'acqua

Acqua, bene comune della famiglia umana, la cui gestione va affrontata secondo i principi di sussidiarietà, solidarietà e responsabilità condivisa

Giovedì 22 marzo è stata celebrata a Roma, presso la sede della FAO, la Giornata Mondiale dell'acqua. In tale occasione il Santo Padre ha voluto rendersi presente con un Messaggio, inviato al dott. Jacques Diouf, Direttore Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), a firma dell'Em.mo Cardinale Segretario di Stato. Questo il testo del Messaggio in traduzione italiana:

In occasione della celebrazione odierna della Giornata Mondiale dell'acqua, Sua Santità Benedetto XVI mi incarica di trasmettere a Lei, Signor Direttore Generale, e a tutti i partecipanti a questo Incontro deferenti e cordiali saluti, insieme all'incoraggiamento per la vostra azione in favore di coloro che nel mondo soffrono di penuria d'acqua.

Nel contesto del decennio 2005/2015 che l'Assemblea Generale dell'ONU ha dichiarato *"Decennio internazionale d'Azione: acqua per la vita"*, il tema di quest'anno, *"Far fronte alla penuria di acqua"*, ci offre l'occasione per riflettere sull'importanza dell'acqua come fonte di vita la cui disponibilità è necessaria per i cicli vitali della terra e fondamentale per un'esistenza pienamente umana.

Siamo tutti consapevoli della difficoltà di conseguire a livello mondiale l'obiettivo che la Comunità Internazionale si è fissata di dimezzare entro il 2015 il numero di persone che non hanno accesso ad acqua salubre e a servizi igienici di base, mediante lo sviluppo, tra l'altro, di piani integrati di gestione e di utilizzazione efficienti delle risorse idriche. Ma siamo altresì tutti convinti dell'importanza di non tradire tali obiettivi, attesa la centralità che l'acqua riveste in qualsiasi processo volto a favorire la promozione di uno sviluppo umano integrale. D'altronde, opportuni investimenti nel settore dell'acqua e dei servizi igienici rappresentano un significativo meccanismo propulsore per accelerare la crescita economica e lo sviluppo sostenibile, per migliorare la salute e l'igiene umana, per sradicare la povertà e combattere il degrado dell'ambiente.

L'acqua, bene comune della famiglia umana, costituisce un elemento essenziale per la vita; la gestione di questa preziosa risorsa deve essere tale da permetterne l'accesso a tutti, soprattutto a coloro che vivono in condizione di povertà, garantendo la vivibilità del pianeta sia della presente che delle future generazioni.

L'accesso all'acqua rientra, infatti, nei diritti inalienabili di ogni essere umano, poiché rappresenta un pre-requisito per la realizzazione di gran parte degli altri diritti umani, come il diritto alla vita, all'alimentazione, alla salute. Per questo motivo l'acqua «non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale. [...] Il diritto all'acqua si basa sulla dignità umana e non su valutazioni di tipo meramente quantitativo, che considerano l'acqua come un bene economico. Senza acqua la vita è minacciata. Dunque, il diritto all'acqua è un diritto universale e inalienabile» (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 485). La Giornata Mondiale dell'acqua rappresenta una preziosa occasione per spronare la Comunità Internazionale a individuare percorsi efficaci che permettano a questo diritto umano basilare di essere promosso, tutelato e fruito.

In tale direzione, la gestione sostenibile dell'acqua diviene una sfida socio-economica, ambientale ed etica, tale da coinvolgere non solo le Istituzioni, ma la società intera. Essa va affrontata secondo il principio della sussidiarietà, attraverso cioè l'adozione di un approccio partecipativo che coinvolga sia il settore privato sia anche e soprattutto le comunità locali; il principio della solidarietà, pilastro fondamentale della cooperazione internazionale, che richiede un'attenzione preferenziale per i poveri; il principio della responsabilità nei confronti della generazione presente e di quelle future, da cui scaturisce la conseguente necessità di riesaminare i modelli di consumo e produzione spesso insostenibili per quanto riguarda l'utilizzo della risorsa idrica.

È una responsabilità, inoltre, che deve essere condivisa ed assurge a imperativo morale e politico in un mondo che dispone di livelli di conoscenze e di tecnologie capaci di porre termine alle situazioni di penuria di acqua e alle loro drammatiche conseguenze, che interessano soprattutto le regioni più a basso reddito, nelle quali l'accesso all'acqua può spesso scatenare veri e propri conflitti, mentre può diventare motivo di cooperazione inter-regionale, laddove venga valorizzato un approccio lungimirante fondato sull'interdipendenza idrogeologica che unisca gli utilizzatori della risorsa idrica di Paesi vicini in un assetto condiviso.

Sono questi aspetti, Signor Direttore Generale, che sollecitano non solo la responsabilità dei governanti e dei politici, ma interpellano ogni persona. Tutti noi siamo chiamati a rinnovare i nostri stili di vita in uno sforzo educativo capace di riassegnare a questo bene comune dell'umanità il valore e il rispetto che deve avere nella nostra società. D'altronde, tale sforzo educativo può attingere a numerosi testi sacri delle religioni tradizionali, come la Bibbia, dove l'acqua è simbolicamente fonte e segno di vita e la sua presenza è associata spesso alla gioia e alla fertilità, assumendo anche un ruolo di purificazione, di rinnovamento e di rinascita.

In questa Giornata Mondiale dell'acqua, il Santo Padre invoca la Benedizione del Signore su tutti coloro che sono impegnati a raggiungere gli obiettivi posti dalla Comunità Internazionale nel campo dell'acqua. Onorato di trasmettere questo Messaggio da parte di Sua Santità, La prego di accettare, Signor Direttore Generale, l'espressione della mia alta considerazione.

Dal Vaticano, 22 marzo 2007

*** Tarcisio Card. Bertone**
Segretario di Stato di Sua Santità

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER LA
DOTTRINA DELLA FEDE

Notificazione sulle opere del p. Jon Sobrino, S.I.,
«*Jesucristo liberador. Lectura histórico-teológica
de Jesús de Nazaret*» (Madrid, 1991)
e «*La fe en Jesucristo. Ensayo desde las víctimas*»
(San Salvador, 1999)

Introduzione

1. A seguito di un primo esame dei volumi, *Jesucristo liberador. Lectura histórico-teológica de Jesús de Nazaret* (*Jesucristo*) e *La fe en Jesucristo. Ensayo desde las víctimas* (*La fe*), del rev. padre Jon Sobrino, S.I., la Congregazione per la Dottrina della Fede, a causa delle imprecisioni e degli errori ivi riscontrati, nell'ottobre del 2001 decise di iniziare su di essi uno studio ulteriore ed approfondito. Considerata l'ampia diffusione di questi scritti, soprattutto in America Latina, e la loro utilizzazione all'interno di Seminari e di vari Istituti di studio, venne deciso di intraprendere l'*Esame con procedura urgente*, disciplinato dagli articoli 23-27 del *Regolamento per l'esame delle dottrine* della medesima Congregazione.

In seguito a detto esame, nel luglio del 2004 fu inviato all'Autore, per mezzo del rev. padre Peter Hans Kolvenbach, S.I., Preposito Generale della Compagnia di Gesù, un *Elenco di proposizioni erranee e pericolose* rilevate nei libri di cui sopra.

Nel marzo del 2005, il p. Jon Sobrino trasmise una *Respuesta al texto de la Congregación para la Doctrina de la Fe*. Tale *Respuesta* fu esaminata nel corso della Sessione Ordinaria del 23 novembre 2005. Venne constatato che, sebbene l'Autore avesse parzialmente modificato il suo pensiero su alcuni punti, la *Respuesta* non risultava soddisfacente, dal momento che nella sostanza permanevano gli errori che avevano motivato l'invio dell'*Elenco di proposizioni* sopra menzionato. Nonostante l'apprezzabile preoccupazione che l'Autore manifesta nei suoi scritti per la condizione dei poveri, la Congregazione per la Dot-

trina della Fede si vede perciò costretta a dichiarare che le suddette opere di p. Sobrino presentano, in alcuni passi, notevoli divergenze con la Fede della Chiesa.

Si è quindi deciso di pubblicare la presente *Notificazione*, allo scopo di offrire ai fedeli un criterio di giudizio sicuro, basato sull'autentica dottrina ecclesiale, circa alcune affermazioni contenute negli scritti dell'Autore. Si fa rilevare che, in alcuni casi, le proposizioni erronee sono collocate in contesti in cui si trovano altre espressioni che sembrano contraddirle¹; ciò non è però sufficiente a giustificarle. La Congregazione non pretende giudicare le intenzioni soggettive dell'Autore; ciononostante ritiene suo dovere richiamare l'attenzione su alcune proposizioni contenute nei suoi scritti che non risultano conformi con la dottrina della Chiesa. Dette proposizioni riguardano:

1) i presupposti metodologici enunciati dall'Autore, su cui è fondata la sua riflessione teologica;

- 2) la divinità di Gesù Cristo;
- 3) l'Incarnazione del Figlio di Dio;
- 4) la relazione fra Gesù Cristo e il Regno di Dio;
- 5) l'autocoscienza di Gesù Cristo;
- 6) il valore salvifico della sua morte.

I. Presupposti metodologici

2. Nel suo libro *Jesucristo liberador*, p. Jon Sobrino afferma: «*La cristología latinoamericana [...] determina que su lugar, como realidad sustancial, son los pobres de este mundo, y esta realidad es la que debe estar presente y transir cualquier lugar categorial donde se lleva a cabo*» (p. 47). E aggiunge: «*Los pobres cuestionan dentro de la comunidad la fe cristológica y le ofrecen su dirección fundamental*» (p. 50); la «*Iglesia de los pobres es [...] el lugar eclesial de la cristología, por ser una realidad configurada por los pobres*» (p. 51). «*El lugar social, es pues, el más decisivo para la fe, el más decisivo para configurar el modo de pensar cristológico y el que exige y facilita la ruptura epistemológica*» (p. 52).

Sebbene si apprezzi la preoccupazione per i poveri e per gli oppressi, nelle frasi di cui sopra questa «*Iglesia de los pobres*» risulta di fatto il luogo teologico fondamentale dell'Autore. Ma il luogo teologico fondamentale può esser solo la Fede della Chiesa; in essa trova la giusta collocazione epistemologica qualunque altro luogo teologico.

Il luogo ecclesiale della cristologia non può essere la «*Iglesia de los pobres*» bensì la Fede apostolica trasmessa attraverso la Chiesa a tutte le generazioni. Il teologo, secondo la sua peculiare vocazione ecclesiale, deve tener costantemente presente che la teologia è scienza della Fede. Altri punti di partenza del lavoro teologico corrono il rischio dell'arbitrarietà e finiscono per snaturarne i contenuti².

3. La mancanza della debita attenzione alle fonti – a prescindere dal fatto che l'Autore affermi di considerarle come «normative» – è la causa dei problemi presenti nella sua teologia, cui ci si riferirà più avanti. In particolare, le affermazioni del Nuovo Testamento sulla divinità di Cristo, sulla sua coscienza filiale e sul valore salvifico della sua morte – questioni trattate nei paragrafi che seguono – di fatto, non sono sempre tenute nel dovuto conto.

È ugualmente significativo il modo con cui l'Autore considera i grandi Concili della Chiesa antica, che a suo parere si sarebbero allontanati progressivamente dai contenuti del Nuovo Testamento. Ad esempio, egli afferma: «*Estos textos son útiles teológicamente, además de normativos, pero son también limitados y aun peligrosos, como hoy se reconoce*

¹ Cfr. ad es. *infra* al n. 6.

² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Optatam totius*, 16; Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Fides et ratio*, 65: AAS 91 (1999), 5-88.

sin dificultad» (La fe, pp. 405-406). Di fatto, se si deve riconoscere il carattere limitato delle formule dogmatiche, che non esprimono, e non possono esprimere, tutto il contenuto dei misteri della Fede e che devono esser interpretate alla luce della Sacra Scrittura e della Tradizione, non è lecito tuttavia ritenere dette formule "pericolose", poiché esse sono interpretazioni autentiche del dato rivelato.

Lo sviluppo dogmatico dei primi secoli, incluso quello dei grandi Concili, è considerato da p. Sobrino come ambiguo e negativo. Egli non nega il carattere normativo delle formulazioni dogmatiche ma, complessivamente, non riconosce ad esse un valore al di fuori dell'ambito culturale in cui sorsero. L'Autore non tiene conto del fatto che il soggetto *trans-temporale* della Fede è la Chiesa credente e che i pronunciamenti dei primi Concili sono stati accettati e vissuti da tutta la comunità ecclesiale. La Chiesa continua infatti a professare ancora oggi il Credo proclamato dai Concili di Nicea (325) e di Costantinopoli (381). I primi quattro Concili ecumenici sono accettati dalla maggior parte delle Chiese e Comunità ecclesiali di Oriente ed Occidente. Se utilizzarono termini e concetti della cultura del loro tempo non fu certo per conformarsi ad essa: i Concili non significarono infatti una ellenizzazione del Cristianesimo bensì il contrario. Infatti, con la inculturazione del messaggio cristiano la stessa cultura greca subì una trasformazione dal di dentro e poté convertirsi in uno strumento per l'espressione e la difesa della verità biblica.

II. La divinità di Gesù Cristo

4. Diverse affermazioni dell'Autore tendono a diminuire la portata dei passi del Nuovo Testamento in cui si afferma che Gesù è Dio: «*Jesús está íntimamente ligado a Dios, con lo cual su realidad habrá que expresarla de alguna forma como realidad que es de Dios* (cfr. Gv 20,28)» (La fe, p. 216). In riferimento a Gv 1,1, l'Autore afferma: «*Con el texto de Juan [...] de ese logos no se dice todavía, en sentido estricto, que sea Dios (consustancial al Padre), pero de él se afirma algo que será muy importante para llegar a esta conclusión, su preexistencia, la cual no connota algo puramente temporal, sino que dice relación con la creación y relaciona al logos con la acción específica de la divinidad*» (La fe, p. 469). Per p. Sobrino, nel Nuovo Testamento non si afferma chiaramente la divinità di Gesù ma si pongono soltanto i suoi presupposti: «*En el Nuevo Testamento [...] hay expresiones que, en germen, llevarán a la confesión de fe en la divinidad de Jesús*» (La fe, pp. 468-469). «*En los comienzos no se habló de Jesús como Dios ni menos de la divinidad de Jesús, lo cual sólo acaeció tras mucho tiempo de explicación creyente, casi con toda probabilidad después de la caída de Jerusalén*» (La fe, p. 214).

Sostenere che in Gv 20,28 si afferma che Gesù è «*de Dios*» è un errore evidente, poiché in tale passo evangelico Gesù viene chiamato «*Signore*» e «*Dio*». Ugualmente, in Gv 1,1 si dice che il *Logos* è Dio. In molti altri passi del Nuovo Testamento si parla di Gesù come «*Figlio*» e «*Signore*»³. La divinità di Gesù è stata oggetto della Fede ecclesiale fin dagli inizi e molto prima che nel Concilio di Nicea si proclamasse la sua consustanzialità con il Padre. Il fatto che non si usi questo termine non significa che non si affermi la divinità di Gesù in senso stretto, contrariamente a quanto l'Autore pare insinuare.

L'Autore, asserendo che la divinità di Gesù è stata affermata solo dopo molto tempo di riflessione credente e che nel Nuovo Testamento essa si troverebbe soltanto «*en germen*», evidentemente non la nega ma nello stesso tempo non l'afferma con la debita chiarezza, inducendo altresì a pensare che lo sviluppo dogmatico – che a suo parere possiede delle caratteristiche ambigue – sia giunto a questa formulazione senza una chiara continuità con il Nuovo Testamento.

³ Cfr. 1Ts 1,10; Fil 2,5-11; 1Cor 12,3; Rm 1,3-4; 10,9; Col 2,9; ecc.

La divinità di Gesù è invece chiaramente attestata nei passi del Nuovo Testamento sopracitati. Le numerose dichiarazioni conciliari in materia⁴ si pongono in continuità con quanto il Nuovo Testamento afferma esplicitamente e non solo "in germe". La confessione della divinità di Gesù Cristo è un punto assolutamente essenziale della Fede della Chiesa fin dalle origini e attestata già nel Nuovo Testamento.

III. L'Incarnazione del Figlio di Dio

5. P. Sobrino scrive: «*Desde una perspectiva dogmática debe afirmarse, y con toda radicalidad, que el Hijo (la segunda persona de la Trinidad) asume toda la realidad de Jesús, y aunque la fórmula dogmática nunca explica el hecho de ese ser afectado por lo humano, la tesis es radical. El Hijo experimenta la humanidad, la vida, el destino y la muerte de Jesús*» (*Jesucristo*, p. 308).

Nel suddetto brano l'Autore stabilisce una distinzione fra il Figlio e Gesù, che suggerisce al lettore la presenza di due soggetti in Cristo: il Figlio assume la realtà di Gesù; il Figlio sperimenta l'umanità, la vita, il destino e la morte di Gesù. Non risulta con chiarezza che il Figlio è Gesù e Gesù è il Figlio. Il tenore letterale di queste frasi riflette la nota teologia dell'*homo assumptus*, la quale risulta incompatibile con la Fede cattolica, che afferma invece l'unità della persona di Gesù Cristo in due nature, divina ed umana, secondo le formulazioni del Concilio di Efeso⁵ e soprattutto di Calcedonia, che asserisce: «*Noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio: il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, di anima razionale e di corpo, consostanziale al Padre per la divinità, e consostanziale a noi per l'umanità, simile in tutto a noi, fuorché nel peccato (cfr. Eb 4,15), generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi per noi e per la nostra salvezza da Maria vergine e genitrice di Dio, secondo l'umanità, uno e medesimo Cristo Signore unigenito; da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili ...*»⁶. In ugual modo si esprime Papa Pio XII nella Lettera Enciclica *Sempiternus Rex*: «... il Concilio di Calcedonia, in perfetto accordo con quello di Efeso, afferma chiaramente che entrambe le nature del nostro Redentore si uniscono "in una sola persona e sussistenza" e vieta di affermare due individui in Cristo, in modo che accanto al Verbo sia posto un certo "uomo assunto" dotato di piena autonomia»⁷.

6. Un'altra difficoltà, riscontrata nella visione cristologica di p. Sobrino, deriva dalla sua insufficiente comprensione della *communicatio idiomatum*. Secondo l'Autore, «*la comprensión adecuada de la communicatio idiomatum*» sarebbe la seguente: «*Lo humano limitado se predica de Dios, pero lo divino ilimitado no se predica de Jesús*» (*La fe*, p. 408; cfr. p. 500).

In realtà, l'unità della persona di Cristo "in due nature", affermata dal Concilio di Calcedonia, ha come conseguenza immediata la cosiddetta *communicatio idiomatum*, cioè la possibilità di riferire le proprietà della divinità all'umanità e viceversa. In virtù di questa possibilità, già il Concilio di Efeso definì che Maria era *theotókos*: «*Se qualcuno non confessa che l'Emmanuele è Dio nel vero senso della parola, e che perciò la santa Vergine è genitrice di Dio perché ha generato secondo la carne il Verbo che è da Dio, sia anatema*»⁸. «*Se qualcuno attribuisce a due persone o a due sostanze le espressioni dei Vangeli e degli scritti degli Apostoli, o dette dai Santi sul Cristo, o da Lui di se stesso, e alcune le attribui-*

⁴ Cfr. i Concili di Nicea: DH 125; Costantinopoli: DH 150; Efeso: DH 250-263; Calcedonia: DH 301-302.

⁵ Cfr. DH 252-263.

⁶ CONCILIO DI CALCEDONIA, *Symbolum Chalcedonense*: DH 301.

⁷ Pio XII, Lett. Enc. *Sempiternus Rex*: AAS 43 (1951), 638; DH 3905.

⁸ CONCILIO DI EFESO, *Anathematismi Cyrilli Alex.*: DH 252.

sce all'uomo, considerato distinto dal Verbo di Dio, altre, invece, come convenienti a Dio, al solo Verbo di Dio Padre, sia anatema»⁹. Come facilmente può dedursi da questi testi conciliari, la "comunicazione delle proprietà" si applica nei due sensi: l'umano si predica di Dio e il divino dell'uomo. Già il Nuovo Testamento afferma che Gesù «è il Signore»¹⁰ e che tutte le cose sono state create per mezzo di Lui¹¹. Ad es., nel linguaggio cristiano è possibile dire, e si dice, che Gesù è Dio e che è creatore ed onnipotente. Il Concilio di Efeso sancì l'uso di chiamare Maria «Genitrice di Dio». Non è perciò corretto dire che di Gesù non si può predicare «lo divino ilimitado». Tale affermazione dell'Autore si comprenderebbe solo nel contesto di una cristologia dell'*homo assumptus*, nella quale non risulta con chiarezza l'unità della persona di Gesù: è evidente che non si potrebbero predicare di una persona umana gli attributi divini. Però tale cristologia non è assolutamente compatibile con l'insegnamento dei Concili di Efeso e di Calcedonia sull'unità della persona di Gesù Cristo in due nature. La comprensione della *communicatio idiomatum* presentata dall'Autore rivela pertanto una concezione erronea del mistero dell'Incarnazione e dell'unità della persona di Gesù Cristo.

IV. Gesù Cristo e il Regno di Dio

7. P. Sobrino sviluppa una peculiare visione del rapporto fra Gesù e il Regno di Dio. Si tratta di un punto che riveste uno speciale interesse nelle sue opere. Secondo l'Autore, la persona di Gesù, come mediatore, non può essere assolutizzata ma va considerata in relazione al Regno di Dio, visto come qualcosa di distinto da Gesù stesso: «*Esta relacionalidad histórica la analizaremos después en detalle, pero digamos ahora que este recordatorio es importante [...] cuando se absolutiza al mediador Cristo y se ignora su relacionalidad constitutiva hacia la mediación, el reino de Dios*» (Jesucristo, p. 32). «*Ante todo, hay que distinguir entre mediador y mediación de Dios. El reino de Dios, formalmente hablando, no es otra cosa que la realización de la voluntad de Dios para este mundo, a lo cual llamamos mediación. A esa mediación [...] está asociada una persona (o grupo) que la anuncia e inicia, y a ello llamamos mediador. En este sentido puede y debe decirse que, según la fe, ya ha aparecido el mediador definitivo, último y escatológico del reino de Dios, Jesús [...]. Desde esta perspectiva pueden entenderse también las bellas palabras de Orígenes al llamar a Cristo la autobasilea de Dios, el reino de Dios en persona, palabras importantes que describen bien la ultimidad del mediador personal del reino, pero peligrosas si adecúan a Cristo con la realidad del reino*» (Jesucristo, p. 147). «*Mediador y mediación se relacionan, pues, esencialmente, pero no son lo mismo. Siempre hay un Moisés y una tierra prometida, un Monseñor Romero y una justicia anhelada. Ambas cosas, juntas, expresan la totalidad de la voluntad de Dios, pero no son lo mismo*» (Jesucristo, p. 147). D'altra parte, la condizione di mediatore proverrebbe a Gesù soltanto per il fatto di essere uomo: «*La posibilidad de ser mediador no le viene, pues, a Cristo de una realidad añadida a lo humano sino que le viene del ejercicio de lo humano*» (La fe, p. 253).

L'Autore afferma certamente l'esistenza di una relazione speciale fra Gesù Cristo (mediador) e il Regno di Dio (mediación), in quanto Gesù è il mediatore definitivo, ultimo ed escatologico del Regno. Tuttavia, nei passi citati, Gesù e il Regno vengono distinti in modo tale che il vincolo fra di essi risulta privato del suo contenuto peculiare e della sua singolarità. P. Sobrino non spiega correttamente il nesso essenziale che esiste – se si vuole utilizzare il suo stesso linguaggio – fra il "mediatore" e la "mediazione". Inoltre, dicendo che,

⁹ Ibid.: DH 255.

¹⁰ 1 Cor 12,3; Fil 2,11.

¹¹ Cfr. 1 Cor 8,6.

per Cristo, la possibilità di essere mediatore «*le viene del ejercicio de lo humano*», si esclude che la sua condizione di Figlio di Dio abbia rilevanza per la sua missione mediatrice.

Non è sufficiente parlare di una connessione intima o di una relazione costitutiva fra Gesù ed il Regno o di una «*ultimidad del mediador*», se si rinvia a qualcosa di diverso da Lui stesso. Infatti, in un certo senso, Gesù Cristo e il Regno si identificano: nella persona di Gesù già il Regno si è fatto presente. Tale identità è stata rilevata fin dall'epoca patristica¹². Papa Giovanni Paolo II affermava nella Lettera Enciclica *Redemptoris missio*: «*È sull'annuncio di Gesù Cristo, con cui il Regno si identifica, che è incentrata la predicazione della Chiesa primitiva*»¹³. «*Cristo non soltanto ha annunciato il Regno, ma in Lui il Regno stesso si è fatto presente e si è compiuto*»¹⁴. «*Il regno di Dio non è un concetto, una dottrina, un programma [...] ma è innanzi tutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazaret, immagine del Dio invisibile. Se si distacca il Regno da Gesù, non si ha più il regno di Dio da Lui rivelato*»¹⁵.

D'altra parte, la singolarità e l'unicità della mediazione di Cristo sono sempre state affermate nella Chiesa. Egli, grazie alla sua condizione di «*unigenito Figlio di Dio*», è «*l'autorivelazione definitiva di Dio*»¹⁶. Perciò la sua mediazione è unica, singolare, universale ed insuperabile: «*... si può e si deve dire che Gesù Cristo ha un significato e un valore per il genere umano e la sua storia, singolare e unico, a Lui solo proprio, esclusivo, universale, assoluto. Gesù è, infatti, il Verbo di Dio fatto uomo per la salvezza di tutti*»¹⁷.

V. L'autocoscienza di Gesù Cristo

8. P. Sobrino, citando L. Boff, afferma che «*Jesús fue un extraordinario creyente y tuvo fe. La fe fue el modo de existir de Jesús*» (*Jesucristo*, p. 203). E, di sua propria iniziativa, aggiunge che: «*Esta fe describe la totalidad de la vida de Jesús*» (*Jesucristo*, p. 206). L'Autore giustifica la sua posizione adducendo il testo di Eb 12,2: «*En forma lapidaria la carta [a los Hebreos] dice con una claridad que no tiene paralelo en el Nuevo Testamento que Jesús se relacionó con el misterio de Dios en la fe. Jesús es el que ha vivido originariamente y en plenitud la fe (12,2)*» (*La fe*, p. 256). P. Sobrino prosegue, dicendo: «*Por lo que toca a la fe, Jesús es presentado, en vida, como un creyente como nosotros, hermano en lo teologal, pues no se le ahorró el tener que pasar por ella. Pero es presentado también como hermano mayor, porque vivió la fe originariamente y en plenitud (12,2). Y es el modelo, aquel en quien debemos tener los ojos fijos para vivir nuestra propia fe*» (*La fe*, p. 258).

Nei passi appena citati, la relazione filiale di Gesù con il Padre, nella sua singolarità irripetibile, non appare con la dovuta chiarezza; anzi, le suddette affermazioni conducono piuttosto ad escluderla. Considerando l'insieme del Nuovo Testamento, non si può sostenere che Gesù sia «*un creyente como nosotros*». Nel Vangelo di Giovanni si parla della «visione» del Padre da parte di Gesù: «*Solo colui che viene da Dio ha visto il Padre*»¹⁸. Ugualmente, l'intimità unica e singolare di Gesù con il Padre è attestata nei Vangeli sinottici¹⁹.

La coscienza filiale e messianica di Gesù è la conseguenza diretta della sua ontologia di Figlio di Dio fatto uomo. Se Gesù fosse un credente come noi, sebbene in modo esemplare,

¹² Cfr. ORIGENE, *In Mt. Hom.*, 14,7; TERTULLIANO, *Adv. Marcionem*, IV, 8; ILARIO DI POTTIERS, *Comm. in Mt.* 12,17.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 16: AAS 83 (1991), 249-340.

¹⁴ *Ibid.*, 18.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*, 5.

¹⁷ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, 15: AAS 92 (2000), 742-765.

¹⁸ Gv 6,46; cfr. anche Gv 1,18.

¹⁹ Cfr. Mt 11,25-27; Lc 10,21-22.

non potrebbe esser l'autentico rivelatore, colui che ci mostra il volto del Padre. Sono evidenti le connessioni di questo punto con quanto è stato detto prima nel n. IV, sulla relazione di Gesù con il Regno, e con quanto si dirà più avanti nel n. VI, sul valore salvifico attribuito da Gesù alla propria morte. Nella riflessione dell'Autore viene meno di fatto il carattere unico della mediazione e della rivelazione di Gesù, che in tal modo è ridotto alla condizione di rivelatore attribuibile ai profeti o ai mistici.

Gesù, il Figlio di Dio fatto carne, gode di una conoscenza intima ed immediata del Padre, di una "visione" che certamente va al di là della fede. L'unione ipostatica e la sua missione di rivelatore e redentore esigono la visione del Padre e la conoscenza del suo piano di salvezza. È ciò che indicano i testi evangelici già citati.

Tale dottrina è stata espressa in diversi testi magisteriali recenti: «*Questa amantissima conoscenza, con la quale il divin Redentore ci ha seguiti sin dal primo istante della sua Incarnazione, supera ogni capacità della mente umana, giacché, per quella visione beatifica di cui godeva sin dal momento in cui fu ricevuto nel seno della Madre divina ...*»²⁰.

Con una terminologia leggermente diversa, anche Papa Giovanni Paolo II insiste sulla visione del Padre: «*I suoi [di Gesù] occhi restano fissi sul Padre. Proprio per la conoscenza e l'esperienza che solo Lui ha di Dio, anche in questo momento di oscurità Egli vede limpidamente la gravità del peccato e soffre per esso. Solo Lui, che vede il Padre e ne gioisce pienamente, misura fino in fondo che cosa significhi resistere col peccato al suo amore*»²¹.

Anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla della conoscenza "immediata" che Gesù ha del Padre: «*È, innanzi tutto, il caso della conoscenza intima e immediata che il Figlio di Dio fatto uomo ha del Padre suo*»²². «*La conoscenza umana di Cristo, per la sua unione alla Sapienza divina nella Persona del Verbo incarnato, fruiiva in pienezza della scienza dei disegni eterni che Egli era venuto a rivelare*»²³.

La relazione di Gesù con Dio non si esprime correttamente dicendo che Egli era un credente come noi. Al contrario, sono proprio l'intimità e la conoscenza diretta ed immediata che Egli ha del Padre a permettergli di rivelare agli uomini il mistero dell'amore divino. E solo così Egli può introdurci in tale amore.

VI. Il valore salvifico della morte di Gesù

9. Alcune affermazioni di p. Sobrino inducono a pensare che, a parere dell'Autore, Gesù non avrebbe attribuito alla propria morte un valore salvifico: «*Digamos desde el principio que el Jesús histórico no interpretó su muerte de manera salvífica, según los modelos soteriológicos que, después, elaboró el Nuevo Testamento: sacrificio expiatorio, satisfacción vicaria [...]. En otras palabras, no hay datos para pensar que Jesús otorgara un sentido absoluto trascendente a su propia muerte, como hizo después el Nuevo Testamento*» (Jesucristo, p. 261). «*En los textos evangélicos no se puede encontrar inequívocamente el significado que Jesús otorgó a su propia muerte*» (Ibid.). «*... puede decirse que Jesús va a la muerte con confianza y la ve como último acto de servicio, más bien a la manera de ejemplo eficaz y motivante para otros que a la manera de mecanismo de salvación para otros. Ser fiel hasta el final, eso es ser humano*» (Jesucristo, p. 263).

In un primo momento, l'affermazione dell'Autore sembra limitata, nel senso che Gesù parrebbe non aver attribuito alla sua morte un valore salvifico secondo le categorie utilizzate nel Nuovo Testamento. Tuttavia, in seguito, egli afferma che «*no hay datos para pensar*»

²⁰ PIO XII, Lett. Enc. *Mystici Corporis*: AAS 35 (1943), 230: DH 3812.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 26: AAS 93 (2001), 266-309.

²² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 473.

²³ Ibid., 474.

che Gesù abbia attribuito un senso trascendente ed assoluto alla propria morte. P. Sobrino dice soltanto che Gesù va incontro alla morte con confidenza e le attribuisce valore di esempio motivante per gli altri. In tal modo, i numerosi passi del Nuovo Testamento che parlano del valore salvifico della morte di Cristo²⁴ risultano privati di ogni legame con la coscienza che Cristo ha avuto di sé durante la sua vita soggetta alla morte. L'Autore non prende in debita considerazione i passi evangelici in cui Gesù attribuisce alla sua morte un significato salvifico; in particolare Mc 10,45²⁵: «Il figlio dell'uomo non è venuto per esser servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»; e le parole di istituzione dell'Eucaristia: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti»²⁶. Qui appare di nuovo la difficoltà, di cui sopra si è fatta menzione, circa l'uso che p. Sobrino fa del Nuovo Testamento. I dati neotestamentari cedono il passo a una ipotetica ricostruzione storica, che risulta erranea.

10. Tuttavia il problema non si riduce alla coscienza con cui Gesù ha affrontato la sua morte ed al significato che le avrebbe conferito. P. Sobrino espone anche il suo punto di vista circa il significato soteriologico che si dovrebbe attribuire alla morte di Cristo: «Lo salvifico consiste en que ha aparecido sobre la tierra lo que Dios quiere que sea el ser humano [...]. El Jesús fiel hasta la cruz es salvación, entonces, al menos en este sentido: es revelación del homo verus, es decir, de un ser humano en el que resultaría que se cumplen tácticamente las características de una verdadera naturaleza humana [...]. El hecho mismo de que se haya revelado lo humano verdadero contra toda expectativa, es ya buena noticia, y por ello, es ya en sí mismo salvación [...]. Según esto, la cruz de Jesús como culminación de toda su vida puede ser comprendida salvíficamente. Esta eficacia salvífica se muestra más bien a la manera de la causa ejemplar que de la causa eficiente. Pero no quita esto que no sea eficaz [...]. No se trata pues de causalidad eficiente, sino de causalidad ejemplar» (Jesucristo, pp. 293-294).

Ovviamente, si deve riconoscere tutto il valore all'efficacia dell'esempio di Cristo, che il Nuovo Testamento menziona esplicitamente²⁷: è questa una dimensione della soteriologia che non si può dimenticare. Tuttavia non si può ridurre l'efficacia della morte di Gesù all'esempio o, secondo le medesime parole dell'Autore, alla rivelazione dell'«homo verus» fedele a Dio fino alla morte in croce. Nel testo sopra citato, p. Sobrino usa espressioni come «al menos» e «más bien», che sembrano lasciar aperta la porta ad altre considerazioni. Ma alla fine questa porta si chiude con una esplicita negazione: egli afferma che non si tratta di causalità efficiente bensì di «causalità esemplare». La redenzione sembra così ridursi all'apparizione dell'«homo verus», che si manifesta nella fedeltà fino alla morte. La morte di Cristo sarebbe in tal modo *exemplum* e non *sacramentum* (dono). La redenzione si riduce al moralismo. Affiorano qui di nuovo le difficoltà cristologiche già notate in relazione con il mistero dell'Incarnazione e con il Regno. Entra qui in gioco solo l'umanità di Gesù e non il Figlio di Dio fatto uomo per noi e per la nostra salvezza. Le affermazioni del Nuovo Testamento, della Tradizione e del Magistero ecclesiale sulla efficacia della redenzione e della salvezza operate da Cristo non possono ridursi al buon esempio da Lui dato. Il mistero dell'Incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è la fonte unica e inesauribile della redenzione dell'umanità, che si rende efficace nella Chiesa mediante i Sacramenti.

Il Concilio di Trento, nel *Decreto sulla giustificazione*, afferma: «Il Padre celeste, "padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione" (2Cor 1,3), quando giunse la beata

²⁴ Cfr. ad es. Rm 3,25; 2Cor 5,21; 1Gv 2,2; ecc.

²⁵ Cfr. Mt 20,28.

²⁶ Mc 14,24; cfr. Mt 26,28; Lc 22,20.

²⁷ Cfr. Gv 13,15; 1Pr 2,21.

"pienezza dei tempi" (Ef 1,10; Gal 4,4), mandò agli uomini Gesù Cristo, suo Figlio [...] affinché riscattasse i Giudei, "che erano sotto la legge" (Gal 4,5), e "i pagani che non cercavano la giustizia, raggiungessero la giustizia" (Rm 9,30); e tutti "ricevessero l'adozione di figli" (Gal 4,5). Questo Dio "ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede nel suo sangue" (Rm 3,25), "per i nostri peccati; non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1Gv 2,2)²⁸.

Nel medesimo Decreto si afferma che la causa meritoria della giustificazione è Gesù, Figlio unigenito di Dio, «il quale, "quando eravamo nemici" (Rm 5,10), "per il grande amore con cui ci ha amati" (Ef 2,4) ci ha meritato la giustificazione con la sua santissima passione sul legno della croce e ha soddisfatto per noi Dio Padre»²⁹.

Il Concilio Vaticano II insegna: «Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e risurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cfr. Gal 6,15; 2Cor 5,17). Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti. In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti che, attraverso i Sacramenti, si uniscono in modo arcano e reale a Lui sofferente e glorioso»³⁰.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma a sua volta: «Questo disegno divino di salvezza attraverso la messa a morte del "Servo Giusto" era stato anticipatamente annunciato nelle Scritture come un mistero di redenzione universale, cioè di riscatto che libera gli uomini dalla schiavitù del peccato. San Paolo professa, in una confessione di fede che egli dice di avere "ricevuto", che "Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture" (1Cor 15,3). La morte redentrice di Gesù compie in particolare la profezia del Servo sofferente»³¹.

Conclusione

11. La teologia nasce dall'obbedienza all'impulso della verità che tende a comunicarsi e dell'amore che desidera conoscere sempre meglio Colui che ama, cioè Dio stesso, la cui bontà riconosciamo grazie alla Fede³². Perciò la riflessione teologica non può aver altra origine se non la Fede della Chiesa. Solo a partire da questa Fede il teologo può acquisire, in comunione con il Magistero, un'intelligenza sempre più profonda della Parola di Dio contenuta nella Scrittura e trasmessa dalla Tradizione viva della Chiesa³³.

La verità rivelata da Dio stesso in Gesù Cristo, e trasmessa dalla Chiesa, costituisce dunque il principio ultimo e normativo della teologia³⁴, e nessun'altra istanza può superarla. Riferendosi a questa sorgente perenne, la teologia è fonte di autentica novità e di luce per gli uomini di buona volontà. Perciò la ricerca teologica offre frutti tanto più abbondanti e maturi, per il bene di tutto il Popolo di Dio e di tutta l'umanità, quanto più si inserisce nella viva corrente che, grazie all'azione dello Spirito Santo, procede dagli Apostoli e si è arricchita mediante la riflessione credente delle generazioni che ci hanno preceduto. È lo Spirito Santo che introduce la Chiesa alla pienezza della verità³⁵ e solo nella docilità a questo "dono dall'alto" la teologia è realmente ecclesiale ed al servizio della verità.

²⁸ CONCILIO DI TRENTO, Decr. *De justificatione*: DH 1522.

²⁹ *Ibid.*: DH 1529; cfr. DH 1560.

³⁰ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 7.

³¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 601.

³² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum veritatis*, 7: AAS 82 (1990), 1550-1570.

³³ Cfr. *Ibid.*, 6.

³⁴ Cfr. *Ibid.*, 10.

³⁵ Cfr. Gv 16,13.

Lo scopo della presente *Notificazione* è quello di richiamare all'attenzione di tutti i fedeli la fecondità di una riflessione teologica che non teme di svilupparsi nel flusso vitale della Tradizione ecclesiale.

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nel corso dell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto il 13 ottobre 2006, ha approvato la presente Notificazione, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dato in Roma, nella sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 26 novembre 2006 - festa liturgica di N. S. Gesù Cristo Re dell'Universo.

✠ **William Card. Levada**
Prefetto

✠ **Angelo Amato, S.D.B.**
Arcivescovo tit. di Sila
Segretario

Contestualmente alla *Notificazione*, su *L'Osservatore Romano* del 15 marzo 2007 è stata pubblicata anche la seguente autorevole *Nota esplicativa*:

Nota esplicativa

1. L'interesse della Chiesa per i poveri

La Congregazione della Dottrina della Fede ha il peculiare compito di promuovere e di tutelare la dottrina sulla fede ed i costumi nell'orbe cattolico¹. In tal modo si intende servire la fede del Popolo di Dio e in particolare di coloro che in esso sono i più semplici ed i più poveri. La preoccupazione per i più semplici ed i più poveri è fin dall'inizio uno dei tratti che qualificano la missione della Chiesa. Se è vero, come ha ricordato anche il Santo Padre, che «la prima povertà dei popoli è non conoscere Cristo»², ciascun uomo ha diritto di conoscere il Signore Gesù, Colui che è «l'atteso delle genti ed il loro salvatore». A maggior ragione, ciascun cristiano ha diritto di conoscere in modo adeguato, autentico e integrale, la verità che la Chiesa confessa ed esprime su di Lui. Tale diritto fonda il corrispettivo dovere del Magistero ecclesiale di intervenire tutte le volte che tale verità viene messa in pericolo o negata.

La Congregazione si è perciò trovata nella necessità di pubblicare l'annessa *Notificazione* su alcune opere di p. Jon Sobrino, S.I., nelle quali sono state riscontrate diverse pro-

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Pastor bonus*, 48: AAS 80 (1988), 841-934.

² BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Quaresima 2006*.

posizioni che possono nuocere ai fedeli, a causa della loro erroneità o pericolosità. P. Sobrino, nelle sue pubblicazioni, manifesta preoccupazione per la situazione dei poveri e degli oppressi, specialmente in America Latina. Questa preoccupazione appartiene senza dubbio alla Chiesa intera. La stessa Congregazione per la Dottrina della Fede, nella sua Istruzione *Libertatis conscientia* sulla libertà cristiana e la liberazione, indicava che la miseria umana «ha attirato la compassione di Cristo Salvatore, che ha voluto prenderla su di sé, e identificarsi con «i più piccoli tra i fratelli» (Mt 25,40.45)» e che «l'opzione preferenziale per i poveri, lungi dall'essere un segno di particolarismo o di settarismo, manifesta l'universalità della natura e della missione della Chiesa. Questa opzione non è esclusiva. È la ragione per cui la Chiesa non può esprimersi a sostegno di categorie sociologiche e ideologiche riduttrici, che farebbero di tale preferenza una scelta faziosa e di natura conflittuale»³. Già in precedenza, la stessa Congregazione, nella Istruzione *Libertatis nuntius* sopra alcuni aspetti della teologia della liberazione, aveva osservato che i richiami circa tale corrente teologica, contenuti nel Documento, non potevano essere interpretati come un rimprovero verso coloro che desideravano rimanere fedeli alla «opzione preferenziale per i poveri», né in alcun modo esser addotti come scusa da coloro che si mostrano indifferenti ai gravissimi problemi della miseria e dell'ingiustizia⁴.

Tali affermazioni illustrano con chiarezza quale sia la posizione della Chiesa riguardo a questa complessa problematica: «Le inique disuguaglianze e le oppressioni di ogni sorta, che colpiscono oggi milioni di uomini e di donne, sono in aperta contraddizione col Vangelo di Cristo e non possono lasciar tranquilla la coscienza di nessun cristiano. Nella sua docilità allo Spirito, la Chiesa avanza con fedeltà lungo le strade dell'autentica liberazione. I suoi membri hanno coscienza delle proprie manchevolezze e dei ritardi in questa ricerca. Ma una moltitudine di cristiani, fin dal tempo degli Apostoli, ha impegnato le proprie forze e la propria vita per la liberazione da ogni forma di oppressione e per la promozione della dignità umana. L'esperienza dei Santi e l'esempio di tante opere al servizio del prossimo costituiscono uno stimolo e una luce per quelle iniziative liberatrici, che al giorno d'oggi si impongono»⁵.

2. La procedura per l'esame delle dottrine

Alla *Notificazione* di cui sopra si è pervenuti attraverso un attento esame degli scritti di p. Sobrino, seguendo l'apposito Regolamento per l'esame delle dottrine. Ecco in sintesi il modo con cui la Congregazione per la Dottrina della Fede procede nel formulare un giudizio su scritti che paiono problematici. Quando la Congregazione ritiene che gli scritti di un Autore pongono dei problemi sotto il profilo dottrinale, al punto che ne derivi o possa derivarne un grave danno per i fedeli, si inizia una procedura regolata da una normativa approvata, in data 29 giugno 1997, da Papa Giovanni Paolo II⁶.

La *procedura ordinaria* prevede che si chieda il parere di alcuni esperti nella materia in esame. Tali pareri, insieme a tutte le notizie utili per l'indagine in questione, vengono poi sottoposti all'esame della *Consulta*, vale a dire a quell'istanza della Congregazione costituita da esperti in varie discipline teologiche. Tutta la documentazione relativa, comprendente il verbale della discussione, la votazione generale ed i pareri dei consultori sull'eventuale esistenza, negli scritti in esame, di errori dottrinali e di opinioni pericolose, viene quindi sottomessa al giudizio della *Sessione Ordinaria* della Congregazione, composta da Car-

³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Libertatis conscientia*, 68: AAS 79 (1987), 554-599.

⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Libertatis nuntius*, Proemio: AAS 76 (1984), 876-909.

⁵ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Libertatis conscientia*, 57.

⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Agendi ratio in doctrinarum examine*: AAS 89 (1997), 830-835.

dinali e Vescovi membri del Dicastero. Essa esamina minuziosamente tutta la questione e decide se merita o meno una contestazione all'Autore. Le decisioni della *Sessione Ordinaria* sono, infine, sottoposte all'approvazione del *Sommo Pontefice*. Se si decide di procedere alla contestazione, un *elenco* di proposizioni erranee o pericolose viene trasmesso, attraverso il competente *Ordinario*, all'Autore, il quale dispone di un tempo utile di tre mesi per rispondere. Se la *Sessione Ordinaria* considera la risposta sufficiente, non si procede ulteriormente. Altrimenti si adottano i provvedimenti del caso: ad es. la pubblicazione di una *Notificazione*, in cui vengono esposte le proposizioni erranee o pericolose riscontrate negli scritti dell'Autore.

Nel caso in cui gli scritti esaminati siano ritenuti evidentemente erronei e dalla loro divulgazione deriva o potrebbe derivare un grave danno per i fedeli⁷, la procedura viene abbreviata. Si nomina una *Commissione* di esperti con l'incarico di individuare le proposizioni erranee e pericolose. Il parere della *Commissione* viene sottoposto al giudizio della *Sessione Ordinaria* della Congregazione. Se le proposizioni vengono considerate effettivamente erranee e pericolose, dopo l'approvazione del Santo Padre, sempre tramite l'*Ordinario*, esse sono trasmesse all'Autore, affinché le corregga in un tempo utile di due mesi. La risposta è esaminata dalla *Sessione Ordinaria*, che adotta le opportune misure.

3. Il caso particolare di p. Sobrino

Nel presente caso, la stessa *Notificazione* indica i passi seguiti secondo la *procedura urgente*. Si è optato per questa procedura, fra l'altro, in considerazione della grande diffusione che, soprattutto in America Latina, hanno avuto le opere del p. Jon Sobrino. In esse si rilevarono gravi difetti, sia metodologici che di contenuto. Senza ripetere qui ciò che già espone per esteso la *Notificazione*, si rileva anzitutto l'affermazione secondo cui «la Chiesa dei poveri» è il luogo ecclesiale della cristologia ed offre ad essa l'orientamento fondamentale. Così dicendo, l'Autore dimentica che è la *fede apostolica*, trasmessa dalla Chiesa a tutte le generazioni, l'unico «luogo ecclesiale» valido per la cristologia e, più in generale, per la teologia. P. Sobrino tende a diminuire il valore normativo delle affermazioni del Nuovo Testamento e dei grandi Concili della Chiesa antica. Tali errori, di indole metodologica, conducono a conclusioni non conformi con la fede della Chiesa riguardo a punti cruciali, come la divinità di Gesù Cristo, l'Incarnazione del Figlio di Dio, la relazione di Gesù con il Regno di Dio, la sua autocoscienza e il valore salvifico della sua morte.

A tal proposito, la Congregazione per la Dottrina della Fede già scriveva: «Una riflessione teologica, sviluppata partendo da una particolare esperienza, può costituire un contributo molto positivo, in quanto consente di mettere in evidenza aspetti della Parola di Dio, la cui intera ricchezza non era ancora stata pienamente percepita. Ma affinché tale riflessione sia veramente una lettura della Scrittura, e non già la proiezione sulla Parola di Dio di un significato che non vi è contenuto, il teologo sarà attento a interpretare l'esperienza, da cui parte, alla luce dell'esperienza della Chiesa stessa. Tale esperienza della Chiesa brilla con singolare splendore e in tutta la sua purezza nella vita dei Santi. Spetta ai Pastori della Chiesa, in comunione col Successore di Pietro, discernere l'autenticità»⁸.

Con questa *Notificazione* si intende perciò offrire ai pastori e ai fedeli un criterio sicuro, radicato nella dottrina della Chiesa, per valutare correttamente le suddette questioni, assai rilevanti sia sotto il profilo teologico che pastorale.

⁷ Cfr. *Ibid.*, 23.

⁸ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Libertatis conscientia*, 70.

CONGREGAZIONE
PER LE CHIESE ORIENTALI

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo

Accompagnare con la preghiera
e la solidarietà economica
le comunità della Terra che chiamiamo Santa

Com'è tradizione, la Comunità cattolica è chiamata nel Venerdì Santo a fare concreta memoria, particolarmente nel contesto attuale, delle necessità della Chiesa che è in Terra Santa. Pubblichiamo il testo della Lettera che il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali anche quest'anno ha indirizzato per la circostanza al Cardinale Arcivescovo, come a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica.

Eminenza Reverendissima,

come ogni anno, per mandato pontificio, mi rivolgo a tutti i Pastori della Chiesa universale, al fine di sovvenire concretamente alle necessità di quell'antica e sempre giovane porzione della Chiesa che vive in Terra Santa.

La prima iniziativa riguardo alla *"Colletta pro Terra Sancta"* risale a Papa Martino V, il quale stabilì nel 1421 le norme circa la raccolta delle offerte per tale scopo. Essa ebbe sempre un carattere pontificio; fu confermata da diversi Papi, che seguirono direttamente ed assistettero con la massima sollecitudine le comunità cristiane della Terra del Signore.

La Congregazione per le Chiese Orientali è erede di questa premura e si sente sempre solidale con i cristiani della Terra Santa e di tutta la regione mediorientale, ove la crisi politica ed economica non è ancora risolta e si registrano ogni giorno inaudite sofferenze. Essa ricorda, pertanto, l'universale e urgente bisogno di sostenere i fratelli e le sorelle di quella Terra in qualsiasi modo, e particolarmente invocando per essi la pace che viene dall'Alto.

Il Santo Padre Benedetto XVI ha richiamato questo impegno durante la Visita in Turchia: «Domandiamo pace per Gerusalemme e il mondo intero (...). Da questo lembo della Penisola anatolica, ponte naturale tra Continenti, invochiamo pace e riconciliazione anzitutto per coloro che abitano nella Terra che chiamiamo Santa, e che tale è ritenuta sia dai cristiani, che dagli ebrei e dai musulmani: è la Terra di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, destinata ad ospitare un popolo che diventasse benedizione per tutte le genti (*Gen 12,1-3*)».

È grave la responsabilità che incombe sulla Chiesa universale a riguardo della Chiesa Madre di Gerusalemme. A tutti i cattolici del mondo si fa dunque dovere di accompagnare con la preghiera e la solidarietà anche economica le comunità cristiane di quella Terra benedetta, che, tra mille difficoltà, offrono quotidianamente e in silenzio un'autentica testimonianza al Vangelo.

Recentemente si è svolto a Gerusalemme un importante "Congresso internazionale dei Commissari di Terra Santa", che ebbe come scopo la riflessione sulla figura del Commissario e sui suoi compiti fondamentali. Sono state anche affrontate questioni concrete inerenti alla Custodia ed alla Colletta. Vi ha preso parte anche un rappresentante di questa Congregazione per ravvivare i legami con tanti benemeriti animatori del sostegno alla Terra Santa.

Ed è proprio a nome del Patriarcato Latino, della Custodia, considerata "perla delle missioni" dell'Ordine dei Frati Minori, delle Chiese Orientali Cattoliche e di tutti gli Istituti e Organismi operanti su quel territorio che esprimo la gratitudine più profonda, colma di fiducia, per quanto le Chiese particolari del mondo intero continueranno a fare per l'avvenire.

Ma il grazie più sentito viene dal Santo Padre, il quale lo accompagna con la preghiera e la benedizione per tutte le Chiese e per tutti i benefattori della Terra del Signore.

Mentre unisco alla presente documenti informativi che illustrano le opere realizzate con la Colletta 2006 sia dalla Custodia sia dalla nostra Congregazione, rinnovo a Lei e ai collaboratori nel servizio ecclesiale la mia riconoscenza e quella della Congregazione per le Chiese Orientali. E, in spirito di vicendevole preghiera, condivido l'invocazione perché il Signore protegga i suoi discepoli nella Terra che ha santificato con il mistero della Incarnazione e della Redenzione.

Con sentimenti di fraterno ossequio mi confermo

Suo dev.mo

✠ **Ignace Moussa I Card. Daoud**
Patriarca em. di Antiochia dei Siri
 Prefetto

✠ **Antonio Maria Vegliò**
Arcivescovo tit. di Eclano
 Segretario

Venerdì Santo: Colletta per la Terra Santa

Vanno richiamate alcune norme valide per tutte le chiese, non soltanto parrocchiali, affidate al Clero sia diocesano che religioso.

La "Colletta" per la Terra Santa è da ritenersi obbligatoria.

Il Venerdì Santo è il giorno ritenuto più consono alla raccolta, le cui modalità (se durante la celebrazione liturgica o con altre iniziative) sono lasciate alla scelta pastorale del rettore della chiesa.

Le offerte ricevute dai fedeli vanno tempestivamente versate all'Ufficio diocesano per l'amministrazione dei beni ecclesiastici, che le consegnerà quanto prima al Commissario per la Terra Santa.

Un'annotazione particolare: il coincidere dell'iniziativa con la conclusione della "*Quaresima di fraternità*" non può essere motivo per esimersi da questo impegno. I fedeli vanno perciò opportunamente avvisati che quanto raccolto nella specifica iniziativa sarà devoluto prima di tutto a sostegno delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa ha in Terra Santa a beneficio dei cristiani e delle popolazioni locali.

La situazione precaria delle popolazioni che abitano nella Terra di Gesù suscita nuovi segni di comunione anche nella nostra Chiesa torinese in una diaconia della carità, coerente dimostrazione di una fede autenticamente vissuta (*RDT* 65 [1988], 243).

SINODO DEI VESCOVI

XII Assemblea Generale Ordinaria

**LA PAROLA DI DIO
NELLA VITA E NELLA MISSIONE
DELLA CHIESA****LINEAMENTA****PREFAZIONE**

«La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

Tutta la storia della salvezza dimostra che la Parola di Dio è *viva*. Colui che prende l'iniziativa nel comunicarsi è Dio, sorgente della vita (cfr. Lc 20,38). La sua Parola è rivolta all'uomo, opera delle sue mani (cfr. Gb 10,3), creato proprio per essere capace di rispondere. Gli entrando in comunicazione con il suo Creatore. Pertanto la Parola di Dio accompagna l'uomo dalla creazione fino alla fine del suo pellegrinaggio sulla terra. Essa si è manifestata in varietà di modi raggiungendo il culmine nel mistero dell'Incarnazione quando, per opera dello Spirito Santo, il Verbo, Dio presso Dio, si fece carne (cfr. Gv 1,1.14). Gesù Cristo, morto e risorto, è «*il Vivente*» (Ap 1,18), Colui che ha parole di vita eterna (cfr. Gv 6,68).

La Parola di Dio è anche *tagliente*. Essa illumina la vita dell'uomo, indicandogli il cammino da seguire in particolare per mezzo del Decalogo (cfr. Es 20,1-21), che Gesù ha sintetizzato nel comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo (cfr. Mt 22,37-40). Le Beatitudini (cfr. Lc 6,20-26) poi sono l'ideale della vita cristiana vissuta nell'ascolto della Parola di Dio che scruta i sentimenti dei cuori, inclinandoli verso il bene e purificandoli da ciò che è peccaminoso. Comunicandosi all'uomo peccatore che è però chiamato alla santità, Dio lo esorta a cambiare la cattiva condotta: «*Convertitevi dalle vostre vie malvage e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo ogni legge, che io ho imposta ai vostri padri e che ho fatto dire a voi per mezzo dei miei servi, i profeti*» (2Re 17,13). Anche il Signore Gesù rivolge nel Vangelo l'invito «*convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*» (Mt 3,2). Per la grazia dello Spirito Santo, la Parola di Dio tocca il cuore del peccatore pentito e lo riporta alla comunione con Dio nella sua Chiesa. La conversione di un peccatore è causa di grande gioia nel cielo (cfr. Lc 15,7). Nel nome del Signore risorto la Chiesa continua la missione di predicare «*a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati*» (Lc 24,47). Essa stessa, docile alla Parola di Dio, intraprende il cammino di umiltà e di conversione per essere sempre più fedele a Gesù Cristo, suo Sposo e Signore e per annunciare, con più forza ed autenticità, la sua Buona Notizia.

La Parola di Dio è poi *efficace*. Lo dimostrano le storie personali dei Patriarchi e dei Profeti come pure del popolo eletto dell'Antica e della Nuova Alleanza. In modo del tutto

eccezionale lo testimonia Gesù Cristo, Parola di Dio che incarnandosi «*venne da abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14). Egli continua ad annunciare il regno di Dio ed a guarire gli infermi (cfr. Lc 9,2) tramite la sua Chiesa. Essa compie tale opera di salvezza per mezzo della Parola e dei Sacramenti e, in modo particolare, dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, in cui per la grazia dello Spirito Santo le parole della consacrazione diventano efficaci, trasformando il pane nel Corpo e il vino nel Sangue del Signore Gesù (cfr. Mt 26,26-28; Mc 14,22-23; Lc 22,19-20). La Parola di Dio è pertanto sorgente della comunione tra l'uomo e Dio e tra gli uomini, amati dal Signore.

Lo stretto nesso tra l'Eucaristia e la Parola di Dio ha pure orientato la scelta del tema della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, rafforzando il desiderio, presente da tempo, di dedicare la riflessione sinodale alla Parola di Dio. Pertanto, dopo il Sinodo dei Vescovi su *L'Eucaristia sorgente e culmine della vita e della missione della Chiesa*, che ha avuto luogo dal 2 al 23 ottobre 2005, sembrava logico concentrare l'attenzione sulla *Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, approfondendo ulteriormente il significato dell'unica mensa del Pane e della Parola. Tale tema riflette il desiderio prioritario delle Chiese particolari, fatto conoscere dai Vescovi, loro Pastori. Infatti, la scelta dell'argomento della prossima assise sinodale è stata fatta in modo collegiale. Secondo la prassi collaudata, il Santo Padre Benedetto XVI aveva incaricato la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi di consultare in merito tutto l'Episcopato della Chiesa Cattolica. Dalle risposte pervenute dalle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, dalle Conferenze Episcopali, dai Dicasteri della Curia Romana e dall'Unione dei Superiori Generali è apparso come tema preferito la Parola di Dio, con diversità di sottolineature e notevole varietà di aspetti. L'abbondante materiale è stato analizzato dall'XI Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi che, in qualche modo, rappresenta l'intera Assemblea. Infatti, 12 dei suoi membri sono stati scelti dai Confratelli nel corso dell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. In conformità a quanto prevede l'*Ordo Synodi Episcoporum*, altri 3 membri del Consiglio sono stati nominati da Sua Santità Benedetto XVI. Il risultato di una feconda discussione in seno al Consiglio Ordinario è stato sintetizzato in una terna di temi che l'Ecc.mo Mons. Segretario Generale ha sottomesso alla decisione del Sommo Pontefice.

Il tema scelto dal Santo Padre, Presidente del Sinodo dei Vescovi, fu reso noto il 6 ottobre 2006. In seguito, il Consiglio Ordinario della Segreteria Generale si è messo al lavoro per preparare i *Lineamenta*, documento che ha per finalità di presentare brevemente lo stato della questione sull'importante argomento della Parola di Dio, di indicare aspetti positivi nella vita e nella missione della Chiesa, non tacendo neppure alcuni aspetti problematici o perlomeno tali da essere approfonditi per il bene della Chiesa e della sua vita nel mondo. A questo scopo, i *Lineamenta* si riferiscono abbondantemente alla Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, la *Dei Verbum*, e in particolare seguono l'approccio scelto dai padri conciliari, cioè di mettersi in attitudine di religioso ascolto della Parola di Dio, per poi essere in grado di *proclamarla con fiducia* (cfr. *Dei Verbum*, 1). La rilettura in chiave pastorale della *Dei Verbum* è accompagnata dai successivi pronunciamenti del Magistero della Chiesa, che ha il compito di interpretare in modo autentico il sacro deposito della fede, racchiuso nella Tradizione e nella Scrittura.

Per facilitare la riflessione e la discussione sul tema a livello di tutta la Chiesa, il Documento è accompagnato da un dettagliato *Questionario* connesso con gli argomenti trattati nei singoli capitoli. Tutti gli Organismi collegiali, sopra nominati, sono pregati di fornire le risposte a tale *Questionario entro il mese di novembre del presente anno 2007*. Il Consiglio Ordinario, con l'aiuto di alcuni validi esperti, studierà tale documentazione e ne ordinerà i temi in un secondo documento, tradizionalmente denominato *Instrumentum laboris*, che sarà adoperato come ordine del giorno della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che avrà luogo, Dio permettendo, dal 5 al 26 ottobre 2008.

Dall'inizio la Chiesa vive della Parola di Dio. In Cristo, Verbo incarnato sotto l'azione dello Spirito Santo, la Chiesa è «come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, 1). La Parola di Dio è anche il movente inesauribile della missione ecclesiale sia ai vicini sia ai lontani. Obbedendo al mandato del Signore Gesù ed affidandosi alla forza dello Spirito Santo, la Chiesa è pertanto in permanente stato di missione (cfr. *Mt* 28,19).

Seguendo l'esempio della Beata Vergine Maria, umile Serva del Signore, il Sinodo vorrebbe favorire la riscoperta piena di stupore della Parola di Dio che è viva, tagliente ed efficace, nel cuore stesso della Chiesa, nella sua liturgia e nella preghiera, nell'evangelizzazione e nella catechesi, nell'esegesi e nella teologia, nella vita personale e comunitaria, come pure nelle culture degli uomini, purificate ed arricchite dal Vangelo. Lasciandosi risvegliare dalla Parola di Dio, i cristiani saranno in grado di rispondere a chiunque domandi ragione della loro speranza (cfr. *1Pt* 3,15), amando il prossimo non «a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità» (*1Gv* 3,18). Compiendo le buone opere, risplenderà davanti agli uomini la loro luce, riflesso della gloria di Dio, e tutti loderanno il Padre nostro che è nei cieli (cfr. *Mt* 5,16). La Parola di Dio, pertanto, si irradia su tutta la vita della Chiesa, qualificando anche la sua presenza nella società come lievito di un mondo più giusto e pacifico, privo di ogni tipo di violenza ed aperto alla costruzione di una civiltà dell'amore.

«La parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunziato» (*1Pt* 1,25). La riflessione sul tema sinodale diventa umile preghiera affinché la riscoperta della Parola di Dio illumini sempre meglio il cammino dell'uomo nella Chiesa e nella società durante il percorso non poche volte tortuoso della storia, mentre fiduciosamente attende «nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (*2Pt* 3,13).

Vaticano, 25 marzo 2007

✱ Nikola Eterović
Arcivescovo tit. di Sisak
Segretario Generale

INTRODUZIONE

PERCHÉ UN SINODO SULLA PAROLA DI DIO

«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (*1Gv* 1,1-4).

1. «In principio era il Verbo» (*Gv* 1,1). «La Parola del nostro Dio dura sempre» (*Is* 40,8). La Parola di Dio apre la storia con la creazione del mondo e dell'uomo: «Dio disse» (*Gen* 1,3.6ss.), ne proclama il centro con l'incarnazione del Figlio, Gesù Cristo: «E il Verbo si fece carne»

(*Gv* 1,14), e la conclude con la promessa sicura nell'incontro con Lui in una vita senza fine: «Sì, verrò presto» (*Ap* 22,20).

È la suprema certezza che Dio stesso, nel suo infinito amore, intende dare all'uomo di ogni tempo, facendone testimone il suo popolo. È

questo mistero grande della Parola come supremo dono di Dio che il Sinodo intende adorare, ringraziare, meditare, annunciare alla Chiesa e a tutte le genti.

2. L'uomo contemporaneo mostra in tante maniere di avere un bisogno grande di ascoltare Dio e di parlare con Lui. Oggi fra i cristiani si avverte un appassionato cammino verso la *Parola di Dio come sorgente di vita* e grazia di incontro dell'uomo con il Signore.

Non sorprende, pertanto, che a tale apertura dell'uomo risponde Dio invisibile che «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé»¹. Questa generosa rivelazione di Dio è un evento continuo di grazia.

Riconosciamo in tutto ciò l'azione dello *Spirito Santo*, che attraverso la Parola intende rinnovare la vita e la missione della Chiesa, chiamandola ad una continua conversione e inviandola a portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini, «perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

3. La Parola di Dio ha il suo centro nella persona di Cristo Signore. Del mistero della Parola la Chiesa ha fatto una *costante esperienza e riflessione* lungo i secoli. «Cosa credete che sia la Scrittura se non la Parola di Dio? Certo, sono molte le parole scritte dalla penna dei Profeti; ma unico il Verbo di Dio, che sintetizza tutta la Scrittura. Questo Verbo unico, i fedeli lo hanno concepito come seme di Dio loro legittimo sposo e, generandolo con bocca feconda, l'hanno affidato a dei segni – le lettere – per farlo giungere fino a noi»².

Il Concilio Vaticano II, con la Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, compendia il Magistero solenne della Chiesa sulla Parola di Dio, esponendone la dottrina e

indicandone la pratica. Essa, infatti, porta a compimento un lungo cammino di *maturazione e di approfondimento*, scandito dalle tre Encicliche *Providentissimus Deus* di Leone XIII, *Spiritus Paraclitus* di Benedetto XV, *Divino afflante Spiritu* di Pio XII³; cammino incrementato da una esegesi e teologia rinnovata, arricchito dall'esperienza spirituale dei fedeli, ed opportunamente richiamato nel *Sinodo dei Vescovi del 1985*⁴ e nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Dopo il Concilio, il Magistero della Chiesa universale e locale ha promosso con insistenza l'incontro con la Parola, convinto che questa «recherà alla Chiesa una nuova primavera spirituale»⁵.

L'*Assemblea Sinodale* si pone, dunque, dentro il grande respiro della Parola che Dio rivolge al suo popolo, in stretto legame con i precedenti Sinodi dei Vescovi (1965-2006), in quanto richiama il fondamento stesso della fede e mira ad attualizzare nel nostro tempo le grandi testimonianze di incontro con la Parola che troviamo nel mondo biblico (cfr. *Gs* 24; *Ne* 8; *At* 2) e lungo la storia della Chiesa.

4. Più specificamente, questo Sinodo, in continuità con il precedente, vuole mettere in luce l'intrinseco nesso tra l'Eucaristia e la Parola di Dio, giacché la Chiesa deve nutrirsi dell'unico «Pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo»⁶. Questa la motivazione profonda e insieme il fine primario del Sinodo: incontrare compiutamente la Parola di Dio in Gesù Signore, presente nella Scrittura e nell'Eucaristia. Afferma San Girolamo: «La carne del Signore vero cibo e il suo sangue vera bevanda; quello il vero bene che ci è riservato nella vita presente, nutrirsi della sua carne e bere il suo sangue, non solo nell'Eucaristia, ma anche nella lettura della Sacra Scrittura. Infatti vero cibo e vera bevanda la Parola di Dio che si attinge dalla conoscenza delle Scritture»⁷.

¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 2.

² RUPERT VON DEUTZ, *De operibus Spiritus Sancti*, I, 6: *SCh* 131, 72-74.

³ Cfr. LEONE XIII, Lett. Enc. *Providentissimus Deus* (18 novembre 1893): *DS* 1952 (3293); BENEDETTO XV, Lett. Enc. *Spiritus Paraclitus* (15 settembre 1920): *AAS* 12(1920), 385-422; PIO XII, Lett. Enc. *Divino afflante Spiritu* (30 settembre 1943): *AAS* 35(1943), 297-325.

⁴ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, Relazione finale *Exeunte coetu secundo*: La Chiesa, nella Parola di Dio, celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo (7 dicembre 1985): *Enchiridion del Sinodo dei Vescovi*, I, Bologna 2005, 2733-2736.

⁵ BENEDETTO XVI, Al Convegno Internazionale *La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa* (16 settembre 2005): *AAS* 97 (2005), 957. Cfr. PAOLO VI, Epist. Ap. *Summi Dei Verbum* (4 novembre 1963): *AAS* 55 (1963), 979-995; GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale* (22 maggio 1985): *L'Osservatore Romano* (23 maggio 1985), 6; Id., *Discorso sull'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (23 aprile 1993): *L'Osservatore Romano* (25 aprile 1993), 8-9; BENEDETTO XVI, *Angelus* (6 novembre 2005): *L'Osservatore Romano* (7-8 novembre 2005), 5.

⁶ *Dei Verbum*, 21.

⁷ S. GIROLAMO, *Commentarius in Ecclesiasten*, 313: *CCL* 72, 278.

Ma prima di procedere, viene da chiedersi, a distanza di oltre 40 anni dal Vaticano II, quali frutti ha portato il Documento conciliare *Dei Verbum* nelle nostre comunità, qual è stata la sua reale accoglienza. Indubbiamente, intorno alla Parola di Dio, sono stati raggiunti molti risultati positivi nel Popolo di Dio, quali il rinnovamento biblico in ambito liturgico, teologico e catechistico, la diffusione e pratica del Libro Sacro tramite l'apostolato biblico e lo slancio di comunità e movimenti ecclesiali, la disponibilità crescente di strumenti e sussidi dell'odierna comunicazione. Ma altri aspetti rimangono ancora aperti e problematici. Gravi appaiono i fenomeni di ignoranza e incertezza sulla stessa dottrina della Rivelazione e della Parola di Dio; resta notevole il distacco di molti cristiani dalla Bibbia e permanente il rischio di un uso non corretto; senza la verità della Parola si fa insidioso il relativismo di pensiero e di vita. Si è fatta urgente la necessità di conoscere integralmente la fede della Chiesa sulla Parola di Dio, di allargare con metodi adatti l'incontro con la Sacra Scrittura da parte di tutti i cristiani, e insieme di cogliere nuove vie che lo Spirito oggi suggerisce, perché la Parola di Dio, nelle sue varie manifestazioni, sia conosciuta, ascoltata, amata, approfondita e vissuta nella Chiesa, e così diventi Parola di verità e di amore per tutti gli uomini.

5. Lo scopo di questo Sinodo è eminentemente pastorale: approfondendo le ragioni dottrinali e lasciandosi illuminare da esse, si intende estendere e rafforzare la pratica di incontro con la Parola come fonte di vita nei diversi ambiti dell'esperienza, proponendo per questo ai cristiani e ad ogni persona di buona volontà, vie giuste e agevoli per poter ascoltare Dio e parlare con Lui.

Concretamente, il Sinodo si propone, tra i suoi obiettivi, di contribuire a chiarire quegli aspetti

fondamentali della verità sulla Rivelazione, quali Parola di Dio, Tradizione, Bibbia, Magistero, che motivano e garantiscono un valido ed efficace cammino di fede; di accendere la stima e l'amore profondo per la Sacra Scrittura, facendo sì che «i fedeli abbiano largo accesso» ad essa⁸; di rinnovare l'ascolto della Parola di Dio, nel momento liturgico e catechistico, segnatamente con l'esercizio della *Lectio divina*, debitamente adattata alle varie circostanze; di offrire al mondo dei poveri una Parola di consolazione e di speranza.

Questo Sinodo, quindi, vuole dare al Popolo di Dio una Parola che sia pane; perciò mira a promuovere un corretto esercizio ermeneutico della Scrittura, bene orientando il necessario processo di evangelizzazione ed inculturazione; intende incoraggiare il dialogo ecumenico, strettamente vincolato all'ascolto della Parola di Dio; vuole favorire il confronto e il dialogo ebraico-cristiano⁹, più ampiamente il dialogo interreligioso ed interculturale. Questi ed altri obiettivi il Sinodo intende realizzare, seguendo tre passaggi:

- la Rivelazione, la Parola di Dio, la Chiesa (cap. 1°),
- la Parola di Dio nella vita della Chiesa (cap. 2°),
- la Parola di Dio nella missione della Chiesa (cap. 3°).

Ciò permetterà di unire insieme il momento fondativo e il momento operativo della Parola di Dio nella Chiesa.

Questi *Lineamenta* non hanno, quindi, l'intento di esprimere tutte le motivazioni e applicazioni di incontro con la Parola di Dio, ma, alla luce del Vaticano II, accennare a quelle essenziali, sottolineando insieme il dato dottrinale e l'esperienza in atto, invitando ad apportare ulteriori e specifici contributi.

DOMANDE

1. Quali «segni dei tempi» nel proprio Paese rendono urgente questo Sinodo sulla Parola di Dio? Che cosa si attende da esso?
2. Quale rapporto si può cogliere tra il Sinodo precedente sull'Eucaristia e l'attuale sulla Parola di Dio?
3. Esistono tradizioni di esperienza biblica nella propria Chiesa particolare? Quali sono? Esistono gruppi biblici? Qual è la loro tipologia?

⁸ *Dei Verbum*, 22.

⁹ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (24 maggio 2001): *Enchiridion Vaticanum* 20, Bologna 2004, pp. 507-835.

CAPITOLO I

RIVELAZIONE, PAROLA DI DIO, CHIESA

«Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1,1-2).

Dio ha l'iniziativa. La divina Rivelazione si manifesta come Parola di Dio

6. «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà»¹⁰. Di fronte al rischio di imprigionare il mistero di Dio in schemi soltanto umani e in un rapporto freddo ed arbitrario, il Concilio Vaticano II, nella *Dei Verbum*, fa sintesi della fede plurisecolare della Chiesa, proponendo *le linee maestre di una corretta riflessione*. Dio si manifesta in maniera tanto gratuita, quanto diretta a stabilire un rapporto interpersonale di verità e di amore con l'uomo e il mondo che ha creati. Egli rivela se stesso nella realtà visibile del cosmo e della storia «con eventi e parole intimamente connessi»¹¹, mostrando così una «economia della Rivelazione», ossia un progetto che mira alla salvezza dell'uomo e con lui di tutta la creazione. Ci viene così rivelata insieme la verità su Dio, uno e trino, e la verità sull'uomo, che Dio ama e vuol rendere felice, verità che attinge il massimo splendore in Gesù Cristo, il quale «è

insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione»¹².

Questo rapporto di gratuita comunicazione, che suppone una profonda comunione, in analogia con la comunicazione umana, viene qualificato da Dio stesso sua Parola, «Parola di Dio». Essa va, perciò, sempre radicalmente compresa come un atto personale di Dio uno e trino che ama, perciò parla, e parla all'uomo perché riconosca il suo amore e gli corrisponda¹³. Una lettura attenta della Bibbia lo attesta, dalla Genesi all'Apocalisse. Quando si legge, e soprattutto si proclama la Parola di Dio, come avviene nella Eucaristia «Sacramento per eccellenza»¹⁴ e negli altri Sacramenti, il Signore stesso ci invita a «realizzare» un evento interpersonale, singolare e profondo, di comunione tra Lui e noi, e tra di noi. La Parola di Dio, infatti, è efficace e compie ciò che afferma (cfr. Eb 4,12).

La persona umana ha bisogno di Rivelazione

7. *L'uomo* ha la capacità di conoscere Dio con le risorse che Egli stesso gli ha dato (cfr. Rm 1,20), segnatamente il mondo della creazione (*liber naturae*). Tuttavia, nelle condizioni storiche in cui si trova, a causa del peccato, tale conoscenza è diventata oscura e incerta e da non pochi negata. Ma Dio non abbandona la sua creatura, ponendo in essa un intimo, anche se non sempre riconosciuto, desiderio di luce, di salvezza e di pace. A tenere vivo tale anelito ha contribuito l'annuncio del Vangelo in tutto il mondo, producendo valori religiosi e culturali. Essi aiutano molti a mettersi oggi alla ricerca del Dio di Gesù Cristo.

Nella stessa vita del *Popolo di Dio* si avverte acuta l'aspirazione – oltretutto il bisogno – di

gustare una fede pura e bella, rimuovendo il velo della ignoranza, della confusione e della diffidenza su Dio e sull'uomo, e così discernere e rafforzare nella verità di Dio le tante conquiste del progresso. Si può perciò parlare di un bisogno profondo e diffuso che, come un'invocazione, apre esistenzialmente alla verità della Rivelazione, operata da Dio stesso a favore dell'umanità, ad ascoltare cioè la sua Parola. Interessarsene costituisce il fondamento degli obiettivi del Sinodo, per le ripercussioni in ambito pastorale, in quanto autentica e incoraggia il processo della nuova evangelizzazione, e insieme permette di cogliere preziose indicazioni per il dialogo ecumenico, interreligioso e culturale.

¹⁰ *Dei Verbum*, 2.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ Cfr. *Ibid.*

¹⁴ MISSALE ROMANUM, Editio typica tertia, Città del Vaticano 2002, *Institutio generalis*, n. 368.

La Parola di Dio si intreccia con la storia dell'uomo e ne guida il cammino

8. In alcune culture, l'uomo contemporaneo si sente artefice e quindi padrone della sua storia e trova difficoltà ad accettare che qualcuno si inserisca nel suo mondo senza dialogare con lui e senza dargli le ragioni della sua presenza. Tale attitudine può essere anche nei riguardi di Dio, in forma sovente erronea e comunque dubbiosa. Ma Dio, che non può tacere la verità della sua Parola, rassicura l'uomo che si tratta sempre di una Parola da amico, a suo favore, nel rispetto della sua libertà, ma insieme chiedendogli un ascolto leale su cui meditare. Infatti, la Parola di Dio «deve apparire ad ogni uomo come apertura ai propri problemi, come risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni»¹⁵. Ancora alla luce della *Dei Verbum*, veniamo a conoscere che, in quanto pronunciata da Dio, la sua Parola, se precede ogni iniziativa e parola umana, è per aprire all'uomo insperati orizzonti di verità e di senso come attestano *Gen* 1; *Gv* 1,1ss.; *Eb* 1,1; *Rm* 1,19-20; *Gal* 4,4; *Col* 1,15-17. Afferma Gregorio Magno: «Quando la Scrittura si abbassa ad usare le nostre povere parole, è per farci salire piano piano come per gradini da quel che vediamo vicino a noi fino alla sua sublimità»¹⁶.

Fin dalle origini Dio volle «aprire la via della salvezza soprannaturale»¹⁷. Alla luce della Scrittura ci è dato di apprendere come la sua Parola potente ha iniziato un dialogo vivo, talora drammatico, ma ultimamente vittorioso, con l'umanità fin dai suoi inizi e poi nella storia del suo popolo, Israele, giungendo alla rivelazione suprema nella storia di Gesù Cristo, la sua Parola eterna fatta carne (cfr. *Gv* 1,14). Canta Sant'Efrem: «Contemplavo allora il Verbo Creatore e lo paragonavo alla Roccia, pellegrinante col popolo in mezzo al deserto. Senza raccogliere in sé né accumulare acque, essa versava sul popolo meravigliosi torrenti. Non c'era in essa alcuna acqua

ma da essa scaturivano degli oceani; così, dal niente, il Verbo creò le sue opere. Beato chi meriterà di ereditare il tuo Paradiso! Mosè, nel suo Libro, descrive la creazione di tutta la Natura affinché al Creatore la Natura e il Libro rendano testimonianza; la Natura, mediante l'uso, il Libro, mediante la lettura. Sono questi i testimoni che dovunque arrivano. Si trovano in ogni tempo, sono presenti ad ogni ora, dimostrando all'infedele che è ingrato verso il Creatore»¹⁸.

Rilevante è l'*incidenza pastorale* di questa visione della Parola di Dio. Essa intreccia la sua storia con la storia umana, si fa storia umana, per cui la nostra storia di uomini non è quindi composta esclusivamente di pensieri, parole, iniziative umane. Mostra tracce vivaci nella natura e nella cultura, illumina le scienze dell'uomo ad assumere il loro giusto valore, ma da queste è essa stessa aiutata a mettere in luce la propria identità, ed insieme irradiare l'originale umanesimo che le appartiene. In particolare, è una Parola che si è scelta un popolo per condividerne il cammino di libertà e salvezza, mostrando la serietà tenace e paziente di Dio, di essere un *Emmanuele* (*Is* 7,14), «Dio con noi» (*Is* 8,10; cfr. *Rm* 8,31; *Ap* 21,3). Di qui si spiega come la Parola di Dio, grazie alla testimonianza della Bibbia, abbia trovato eco nei pensieri e nelle espressioni dell'uomo lungo i secoli, a volte in modo contorto e sofferto, come un grido di aiuto, nelle vicende buie della storia, producendo straordinari effetti che si manifestano in maniera affascinante nei Santi. Vivendo i carismi particolari quale dono dello Spirito Santo, essi hanno mostrato le potenzialità ingenti e originali della Parola di Dio presa sul serio.

Oggi assume un particolare rilievo aiutare a comprendere la giusta relazione tra Rivelazione pubblica e costitutiva del Credo cristiano e le rivelazioni private, sceverando la pertinenza di queste alla fede genuina.

Gesù Cristo è la Parola di Dio fatta carne, la pienezza della Rivelazione

9. «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni,

ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (*Eb* 1,1s.). I cristiani per lo più avvertono la centralità della persona di Gesù Cristo nella Rivelazio-

¹⁵ PAOLO VI, *Voti e norme per il IV Congresso Nazionale Francese dell'insegnamento religioso* (1-3 aprile 1964): *L'Osservatore Romano* (4 aprile 1964), 1.

¹⁶ S. GREGORIO MAGNO, *Moralia*, 20, 63: CCL 143A.1050.

¹⁷ *Dei Verbum*, 3.

¹⁸ S. EFREM, *Hymni de paradiso*, V, 1-2: *SCh* 137, 71-72.

ne di Dio. Ma non sempre sanno cogliere le ragioni di tale importanza, né capiscono in che senso Gesù è il cuore della Parola di Dio, e quindi, anche nella lettura della Bibbia, faticano a farne una lettura cristiana.

Intanto, sempre alla luce della *Dei Verbum*, si ricorderà che Dio ha voluto una iniziativa del tutto imprevedibile, eppure avvenuta: «Mandò suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, «parla le parole di Dio» (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4)»¹⁹. Sicché Gesù nella sua vita terrena e ora celeste assume e realizza tutto il fine, il senso, la storia e il progetto che sta dentro la Parola di Dio perché, come recita Sant'Ireneo: «Cristo ci ha recato ogni novità portandoci se stesso»²⁰.

È *pastoralmente* importante, alla luce di Gesù Cristo, saper cogliere, per analogia, la valenza plurima che riveste la Parola di Dio nella fede della Chiesa, secondo la testimonianza della Bibbia stessa. Si manifesta, infatti, come Parola eterna in Dio, si irradia nella creazione, assume profilo storico nei Profeti, si manifesta nella persona di Gesù, risuona nella voce degli Apostoli, e oggi viene proclamata nella Chiesa. Forma un insie-

me, la cui chiave interpretativa, per l'ispirazione dello Spirito Santo, è Cristo-Parola. «La Parola di Dio, che era in principio presso Dio, non è, nella sua pienezza, una molteplicità di parole; essa non è molte parole, ma una sola Parola che abbraccia un gran numero di idee di cui ciascuna idea è una parte della Parola nella sua totalità (...). E se il Cristo ci rimanda alle «Scritture», come quelle che gli rendono testimonianza, considera i libri della Scrittura un unico rotolo, perché tutto ciò che è stato scritto di Lui è ricapitolato in un solo tutto»²¹. Si vede così una continuità nella differenza.

A questa ricchezza della Parola, la Chiesa presta il suo essenziale annuncio. Dalla Parola di Dio la comunità cristiana si sente generata e rinnovata, se la sa comprendere in Gesù Cristo. Ma è anche vero che la Parola di Gesù (che è Gesù) deve essere compresa, come Lui stesso diceva, *secondo le Scritture* (cfr. Lc 24,44-49), ossia nella storia del Popolo di Dio dell'Antico Testamento, che lo ha atteso come Messia, e ora nella storia della comunità cristiana, che l'annuncia con la predicazione, lo medita con la Bibbia, ne sperimenta l'amicizia e la guida nella vita. San Bernardo afferma che, sul piano dell'Incarnazione della Parola, Cristo è il centro di tutte le Scritture. La Parola di Dio, già udibile nell'Antico Testamento, è diventata visibile in Cristo²².

La Parola di Dio come una sinfonia

10. Le indicazioni date in precedenza permettono ora di delineare il senso che alla luce della Rivelazione la Chiesa dà alla Parola di Dio. È come una sinfonia suonata da strumenti molteplici, in quanto Dio comunica la sua Parola in molte forme e in molti modi (cfr. Eb 1,1) entro una lunga storia e con diversità di annunciatori, ma dove appare una gerarchia di significati e di funzioni. È corretto parlare di senso analogo della Parola.

a. Alla luce della Rivelazione, la Parola di Dio è il **Verbo eterno di Dio**, la seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio del Padre, fondamento della comunicazione intratrinitaria e *ad extra*: «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di

lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1,1-3; cfr. Col 1,16).

b. Perciò il **mondo creato** «narra la gloria di Dio» (Sal 19,1), tutto è sua voce (cfr. Sir 46,17; Sal 68,34). All'inizio del tempo, con la sua Parola Dio crea il cosmo, ponendo nella creazione il sigillo della sua sapienza, di cui è interprete naturale l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26-27; Rm 1,19-20). Dalla Parola, infatti, l'uomo riceve la parola per entrare in dialogo con Dio e con la creazione. Sicché Dio ha reso l'intera creazione, e l'uomo *in primis*, «una testimonianza perenne di Sé»²³.

c. «Il Verbo si è fatto carne» (Gv 1,14): la Parola per eccellenza di Dio, l'ultima e definitiva Parola è **Gesù Cristo**, la sua Persona, la sua missione, la sua storia intimamente unite, secon-

¹⁹ *Dei Verbum*, 4.

²⁰ S. IRENEO, *Adversus haereses* IV, 34, 1: *SCh* 100, 847.

²¹ ORIGENE, *In Iohannem* V, 5-6: *SCh* 120, 380-384.

²² Cfr. S. BERNARDO, *Super Missus est*, Omelia IV, 11: *PL* 183, 86.

²³ *Dei Verbum*, 3.

do il piano del Padre, che culmina nella Pasqua ed ha il suo compimento quando Gesù consegnerà il Regno al Padre (cfr. *1 Cor* 15,24). Egli è il Vangelo di Dio all'uomo (cfr. *Mc* 1,1).

d. In vista della Parola che è il Figlio incarnato, il Padre ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei Profeti (cfr. *Eb* 1,1) e in forza dello Spirito gli Apostoli continuano l'annuncio di Gesù e del suo Vangelo. Così, al servizio dell'unica Parola di Dio, le parole dell'uomo sono assunte come parole di Dio, che risuonano nell'**annuncio dei Profeti e degli Apostoli**.

e. La Sacra Scrittura, fissando per divina ispirazione la Parola di Gesù con le parole dei Profeti e degli Apostoli, attesta ciò in maniera autentica, per cui essa contiene la Parola di Dio e, in quanto ispirata, è veramente Parola di Dio²⁴, del tutto orientata alla Parola che è Gesù, perché «*le Scritture, proprio esse, mi rendono testimonianza*» (*Gv* 5,39). Per il carisma dell'ispirazione i **libri della Sacra Scrittura** hanno una forza di appello diretto e concreto che non hanno altri testi o interventi ecclesiastici.

f. Ma la Parola di Dio non resta bloccata nello scritto. Se, infatti, l'atto della Rivelazione si è concluso con la morte dell'ultimo Apostolo²⁵, la Parola rivelata continua ad essere annunciata ed ascoltata nella storia della Chiesa, che si impegna a proclamarla al mondo per rispondere alle sue attese. Così la Parola continua la sua

corsa nella **predicazione viva** e nelle tante altre forme di servizio di evangelizzazione, per cui la predicazione è Parola di Dio, comunicata dal Dio vivo a persone vive in Gesù Cristo, tramite la Chiesa. Da questo quadro si può comprendere che quando si predica la Rivelazione di Dio si compie nella Chiesa un evento che si può chiamare veramente Parola di Dio.

Alla Parola di Dio vanno riconosciute tutte le qualità di una vera comunicazione interpersonale, come, ad es., una funzione informativa in quanto Dio comunica la sua verità, una funzione espressiva, in quanto Dio fa trasparire il suo modo di pensare, di amare, di agire, una funzione appellante, in quanto Dio interpella e chiama all'ascolto e ad una risposta di fede.

Sarà compito dei pastori aiutare i fedeli ad avere questa visione armonica della Parola, evitando forme erranee, o riduttive, o ambigue di comprensione, mettendo in risalto la sua connessione intrinseca con il mistero di Dio uno e trino e la sua Rivelazione, la sua manifestazione nel mondo creato e la sua presenza germinale nella vita e storia dell'uomo, la sua suprema espressione in Gesù Cristo, la sua attestazione infallibile nella Sacra Scrittura, la sua trasmissione nella Tradizione vivente. In relazione al mistero della Parola di Dio, diventata linguaggio umano, si porrà attenzione alla ricerca delle scienze sul linguaggio e la sua comunicazione.

Alla Parola di Dio corrisponde la fede dell'uomo. La fede si manifesta nell'ascolto

11. «A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede»²⁶. A Lui che parlando si dona, l'uomo ascoltando «si abbandona (...) tutto intero liberamente»²⁷. Ciò comporta una risposta piena ad una proposta di totale comunione con Dio e di adesione alla sua volontà, da parte della comunità e di ogni singolo credente²⁸. Questo atteggiamento di fede comunionale si manifesterà per ogni incontro con la Parola, nella predicazione viva e nella lettura della Bibbia. Non a caso la *Dei Verbum* propone per l'incontro con il Libro Sacro quanto afferma globalmente per la Parola di Dio: «Dio (...) parla agli uomini come ad amici (...) per invitarli e ammetterli alla comunione con

Sé»²⁹. «Nei Libri Sacri, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi»³⁰. Rivelazione è comunione di amore, dalla Scrittura sovente espressa con il termine di «*alleanza*» (cfr. *Gen* 9,9; 15,18; *Es* 24,1-18; *Mc* 14,24).

Si tocca qui un aspetto di notevole *incidenza pastorale*: la fede riguarda la Parola di Dio in tutti i suoi segni e linguaggi. È una fede che, in forza dell'azione dello Spirito Santo, riceve dalla Parola una comunicazione di verità, tramite il racconto o la formula dottrinale; una fede che riconosce alla Parola di essere stimolo primario a una conversione efficace, luce per rispondere alle

²⁴ Cfr. *Ibid.*, 24.

²⁵ Cfr. *Ibid.*, 4.

²⁶ *Ibid.*, 5.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Cfr. *Ibid.*, 2. 5.

²⁹ *Ibid.*, 2.

³⁰ *Ibid.*, 21.

tante domande della vita del credente, guida ad un retto discernimento sapienziale della realtà, sollecitazione a "fare" la Parola (cfr. Lc 8,21), e non solo a leggerla o dirla, e finalmente fonte permanente di consolazione e di speranza. Ne

consegue, come solida logica della fede, il compito di riconoscere e assicurare il primato alla Parola di Dio nella propria vita di credenti, ricevendola così come la Chiesa l'annuncia, la comprende, la spiega, la vive.

Maria modello di accoglienza della Parola per il credente

12. Nel cammino di penetrazione del mistero della Parola di Dio, Maria di Nazaret, a partire dall'evento dell'Annunciazione, rimane la maestra e la madre della Chiesa e il modello vivente di ogni incontro personale e comunitario con la Parola, che ella accoglie nella fede, medita, interiorizza e vive (cfr. Lc 1,38; 2,19.51; At 17,11). Maria, infatti *ascoltava* e meditava le Scritture, legandole alle parole di Gesù e agli avvenimenti che veniva scoprendo nella sua storia. Recita Isacco della Stella: «Nelle Scritture divinamente ispirate quel ch'è detto in generale della vergine madre Chiesa, s'intende singolarmente della vergine madre Maria ... Eredità del Signore in modo universale è la Chiesa, in modo speciale Maria, in modo particolare ogni anima fedele. Nel tabernacolo del grembo di Maria Cristo dimorò nove mesi, nel tabernacolo della fede della Chiesa sino alla fine del mondo, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele per l'eternità»³¹.

La Vergine Maria sa guardare attorno a sé e vive le urgenze del quotidiano, consapevole che ciò che riceve come dono dal Figlio è un dono per tutti. Ella insegna a non rimanere estranei spettatori di una Parola di vita, ma a diventare partecipi, lasciandosi condurre dallo Spirito Santo che abita nel credente. Ella "magnifica" il Signore scoprendo nella sua vita la misericordia di Dio, che la rende "beata" perché «*ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*» (Lc 1,45). Invita, inoltre, ogni credente a far proprie le parole di Gesù: «*Beati quelli che pur non avendo visto crederanno*» (Gv 20,29). Maria è l'immagine del vero orante della Parola, che sa custodire con amore la Parola di Dio, facendone servizio di carità, memoria permanente per conservare accesa la lampada della fede nella quotidianità dell'esistenza. Dice Sant'Ambrogio che ogni cristiano che crede concepisce e genera il Verbo di Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne; secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti³².

La Parola di Dio, affidata alla Chiesa, si trasmette a tutte le generazioni

13. «Dio, con somma benignità, dispose che quanto Egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni»³³. Amico e Padre degli uomini, Dio parla ancora. In certo modo la Rivelazione, che pure è conclusa, continua la sua comunicazione, per cui la Parola di Dio ci è sempre contemporanea ed attuale. Anzi essa può manifestare ancora di più il suo apporto di luce e far aumentare la nostra comprensione. Ciò avviene perché il Padre, donando lo Spirito di Gesù alla Chiesa, affida ad essa il tesoro della Rivelazione³⁴, la rende destinataria prima e testimone privilegiata della Parola amorosa e salvifica di Dio.

Per questa ragione nella Chiesa la Parola non è deposito inerte, ma diventando «regola suprema della sua fede» e potenza di vita, «progredisce con l'assistenza dello Spirito Santo» e «cresce» con la «riflessione e lo studio dei credenti», l'esperienza personale di vita spirituale e la predicazione dei Vescovi³⁵. Lo testimoniano, in particolare, gli uomini di Dio, che hanno "abitato" la Parola³⁶. È evidente che missione certa e primaria della Chiesa è di trasmettere la divina Parola a tutti gli uomini, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, secondo il comando di Gesù (cfr. Mt 28,18-20). La storia attesta come ciò sia avvenuto e continui anche ora dopo tanti secoli, tra diversi ostacoli, ma anche con tanta vitalità e fecondità.

³¹ ISACCO DELLA STELLA, *Serm.* 51: PL 194, 1862-1863.1865.

³² Cfr. S. AMBROGIO, *Evang. secundum Lucam* 2, 19: CCL 14, 39.

³³ *Dei Verbum*, 7.

³⁴ Cfr. *Ibid.*, 26.

³⁵ *Ibid.*, 8; cfr. *Ibid.*, 21.

³⁶ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 825.

Tradizione e Scrittura nella Chiesa: un solo sacro deposito della Parola di Dio

14. A questo proposito è fondamentale ricordare che la Parola di Dio divenuta in Cristo Evangelo o *lieta notizia* e, come tale, consegnata alla predicazione apostolica, continua la sua corsa tramite due punti di riferimento, riconoscibili, strettamente interconnessi: il flusso vitale della Tradizione vivente manifestata da «tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede»³⁷, quindi dal culto, dalla dottrina e dalla vita della Chiesa, e la Sacra Scrittura, che di questa Tradizione vivente, per ispirazione dello Spirito Santo, conserva appunto nella immutabilità dello scritto gli elementi costitutivi e originari. «Questa Sacra Tradizione dunque e la Scrittura Sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo a faccia a faccia, com'Egli è (cfr. *1Gv* 3,2)»³⁸. Al Magistero della Chiesa, che non è superiore alla Parola di Dio, spetta «di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa»³⁹.

Il Concilio Vaticano II insiste sull'unità di origine e sulle molte connessioni tra Tradizione e Scrittura: la Chiesa le accoglie «con pari sentimento di pietà e riverenza»⁴⁰. Un insostituibile compito di servizio è dato dal Magistero in quanto, garantendo con ciò una interpretazione autentica della Parola di Dio, «piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone»⁴¹.

Dal punto di vista pastorale, seguendo la dottrina della Chiesa, vanno chiariti concettualmente e tradotti in esperienza di vita i rapporti tra Tradizione e Scrittura come, ad esempio, il fatto che la Tradizione preceda originariamente la Scrittura e ne sia sempre come l'*humus* vitale che «fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse Sacre Lettere»⁴². Come d'altra parte «si deve riferire per eccellenza alla Sacra Scrittura ciò che è stato

detto: «La Parola di Dio è viva, efficace» (*Eb* 4,12), «ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati» (*At* 20,32; cfr. *1Ts* 2,13)»⁴³. Entrambi sono canali che comunicano la Parola di Dio, la quale quindi ha la sua completezza di senso e di grazia nell'esperienza di entrambi, «uno dentro l'altro», per cui in questa ottica si possono chiamare e sono Parola di Dio.

Diverse sono le conseguenze di rilevante incidenza nel piano pastorale. Non può esistere una «*sola Scriptura*» a sé stante: la Scrittura è legata alla Chiesa, cioè al soggetto che accoglie e comprende sia la Tradizione sia la Scrittura. La Scrittura svolge un ruolo essenziale per accedere alla Parola nella sua genuinità fontale, diventando così criterio per la retta comprensione della Tradizione.

Va poi considerata nei suoi effetti pratici, la distinzione tra Tradizione apostolica costitutiva, tradizione posteriore che interpreta ed attualizza e le altre tradizioni ecclesiastiche; come pure va valutata la portata decisiva del riconoscimento canonico che la Chiesa ha operato a proposito delle Scritture garantendone l'autenticità (73 libri: 46 dell'Antico Testamento, 27 del Nuovo Testamento)⁴⁴ di fronte alla proliferazione di libri inautentici o apocrifi, di ieri, di oggi, e di sempre.

Rimane, infine, sempre sullo sfondo, il confronto e il dialogo delicato, necessario e appassionato tra Scrittura e Tradizione, con i segni della Parola di Dio nel mondo creato, specialmente con l'uomo e la sua storia⁴⁵. Nel solco della Tradizione vivente, e dunque come servizio genuino alla Parola di Dio, va anche considerata la *forma del Catechismo*, dal primo Simbolo della fede, nucleo di ogni Catechismo, alle diverse esposizioni lungo i secoli, di cui attestazione più recente sono, nella Chiesa universale, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e, nelle Chiese locali, i rispettivi Catechismi.

³⁷ *Dei Verbum*, 8.

³⁸ *Ibid.*, 7.

³⁹ *Ibid.*, 10.

⁴⁰ *Ibid.*, 9; cfr. CONCILIO DI TRENTO, *Decretum de libris sacris et de traditionibus recipiendis*: DS 1501.

⁴¹ *Dei Verbum*, 10.

⁴² *Ibid.*, 8.

⁴³ *Ibid.*, 21.

⁴⁴ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 120.

⁴⁵ Cfr. J. RATZINGER, *Un tentativo circa il problema del concetto di Tradizione*: K. RAHNER-J. RATZINGER, *Rivelazione e Tradizione*, Brescia 2006, 27-73.

La Sacra Scrittura, Parola di Dio ispirata

15. «La Sacra Scrittura è Parola di Dio in quanto scritta per ispirazione dello Spirito di Dio»⁴⁶. Essa è qualificata con due nomi in particolare: Scrittura (sacra) e Bibbia, titoli che sono significativi, già di per sé, come il Testo e il Libro per eccellenza, con una diffusione che va oltre i confini della Chiesa.

In linea di principio, per la loro incidenza operativa nella lettura della Bibbia, vanno considerati i punti seguenti: nel quadro teologico di riferimento sopra accennato, la Scrittura e la Tradizione comunicano immutabilmente la Parola di Dio e fanno risuonare «la voce dello Spirito Santo»⁴⁷; il significato del carisma dell'ispirazione con cui lo Spirito Santo costituisce i Libri biblici come Parola di Dio e li affida alla Chiesa, da accogliere quindi nella obbedienza della fede; l'unità del Canone come criterio di interpretazione della Sacra Scrittura; la verità della Bibbia va capita, anzitutto, come «la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere»⁴⁸; il senso e la portata della identità della

Bibbia come Parola di Dio in linguaggio umano, per cui l'interpretazione della Bibbia avviene unitariamente, sotto la guida della fede, con criteri filosofici e teologici, alla luce in particolare della Nota della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*⁴⁹.

Oggi nel Popolo di Dio si avverte sempre più, come già notava Amos, fame e sete della Parola di Dio (cfr. *Am* 8,11-12). È un bisogno vitale da non trascurare, perché è il Signore stesso che lo va provocando. E d'altra parte si nota con tristezza che non dovunque tale bisogno è sentito, perché la Parola di Dio corre poco e non è ancora adeguatamente favorito l'incontro con il Libro Sacro. Aiutare i fedeli a capire cosa è la Bibbia, perché c'è, cosa dona alla fede, come si usa, è esigenza importante cui la Chiesa ha sempre risposto, ed oggi, in particolare, in ben quattro capitoli della *Dei Verbum*⁵⁰. Conoscerli adeguatamente, avvalendosi di altri apporti del Magistero e della ricerca competente, diventa un compito necessario nelle nostre comunità.

Un compito necessario e delicato: interpretare la Parola di Dio nella Chiesa

16. La visione di tanti cristiani che, in comunità o singolarmente, scrutano così intensamente la Parola di Dio nel Libro Sacro, è per la Chiesa una preziosa possibilità per abilitare i fedeli ad una sua corretta comprensione e attualizzazione. Ciò oggi vale in certo modo ancora di più, perché si apre un confronto nuovo tra la Parola di Dio e le scienze dell'uomo, in particolare nell'ambito della ricerca filosofica, scientifica e storica. Si riconosce la ricchezza di verità e valori su Dio, sull'uomo, sulle cose, che proviene da questo contatto tra Parola e cultura, come pure si propone un continuo confronto su problemi inediti. La ragione pertanto interpella la fede e da questa viene coinvolta a collaborare per una verità e vita consone alla Rivelazione di Dio e alle attese dell'umanità⁵¹.

Ma non mancano anche i rischi dell'interpretazione arbitraria e riduttiva, come è il fonda-

mentalismo: da una parte può manifestare il desiderio di rimanere fedeli al testo, dall'altra misconosce la natura stessa dei testi, incorrendo in gravi errori e generando anche inutili conflitti⁵². Altri rischi sono dati dalle letture "ideologiche" o semplicemente umane, senza il supporto della fede (cfr. *2Pt* 1,19-20; 3,16), fino a forme di contrapposizione e di separazione tra la forma scritta, attestata anzitutto nella Bibbia, la forma viva dell'annuncio e l'esperienza di vita dei credenti. Così pure si fa fatica a riconoscere il compito che spetta al Magistero nel servizio della Parola di Dio, sia quanto alla Bibbia che alla Tradizione. In generale, si nota una scarsa o imprecisa conoscenza delle regole ermeneutiche, corrispondenti alla identità della Parola, composte di criteri umani e rivelati, nel contesto della Tradizione ecclesiale e in ascolto del Magistero.

Alla luce del Vaticano II e del Magistero suc-

⁴⁶ *Dei Verbum*, 9; cfr. *Ibid.*, 24.

⁴⁷ *Ibid.*, 21.

⁴⁸ *Ibid.*, 11.

⁴⁹ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (15 aprile 1993), cap. I, C. D.: *Enchiridion Vaticanum* 13, Bologna 1995, pp. 1555-1733.

⁵⁰ *Dei Verbum*, III-VI.

⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 13-15: AAS 91(1999), 15-18.

⁵² Cfr. *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, cap. I, F: *I.c.*, pp. 1628-1634.

cessivo⁵³, alcuni aspetti sembrano oggi bisognosi di una attenzione e riflessione specifica, in vista di una adeguata comunicazione pastorale, cioè che la Bibbia, libro di Dio e dell'uomo, va letta unificando correttamente il senso storico-letterale e il senso teologico-spirituale⁵⁴. Questo significa che il metodo storico-critico è necessario per una corretta esegesi, convenientemente arricchito con altre forme di approccio⁵⁵. Va affrontato il problema interpretativo della Scrittura, ma per giungere al suo senso totale, è necessario avvalersi dei criteri teologici, riproposti dalla *Dei Verbum*: «Contenuto e unità di tutta la Sacra Scrittura, (...) viva Tradizione di tutta la Chiesa, (...) analogia della fede»⁵⁶. Oggi si avverte la necessità di una approfondita riflessione teologica e pastorale per formare le comunità ad una intelligenza retta e fruttuosa della Sacra Scrittura come Parola di Dio, compresa nel mistero della croce e risurrezione di Gesù Cristo, vivente nella Chiesa.

«Con altre parole – afferma il Papa Benedetto XVI –, mi sta molto a cuore che i teologi imparino a leggere e ad amare la Scrittura così come, secondo la *Dei Verbum*, il Concilio lo ha voluto: che vedano l'unità interiore della Scrittura – una cosa aiutata oggi dall'«esegesi canonica» (che senz'altro si trova ancora in un timido stadio iniziale) – e che poi di essa facciano una lettura spirituale, che non è una cosa esterna di carattere edificante, ma invece un immergersi interiormente nella presenza della Parola. Mi sembra un

compito molto importante fare qualcosa in questo senso, contribuire affinché accanto, con e nell'esegesi storico-critica sia data veramente un'introduzione alla Scrittura viva come attuale Parola di Dio»⁵⁷.

In tale prospettiva vanno considerati con cura il contributo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, le diverse risonanze e tradizioni che la Bibbia suscita nella vita del Popolo di Dio e l'apporto delle scienze teologiche ed umane.

Accanto a tutto questo impegno non va dimenticata quella interpretazione della Parola di Dio, che si compie ogni volta che la Chiesa si riunisce per celebrare i divini misteri. Al riguardo l'*Introduzione al Lezionario*, che viene proclamato nell'Eucaristia, ricorda: «Poiché per volontà di Cristo stesso il nuovo Popolo di Dio è distinto nella mirabile varietà delle sue membra, così anche diversi sono i compiti e gli uffici che spettano a ciascuno riguardo alla Parola di Dio: ai fedeli spetta l'ascoltarla e il meditarla; l'esporsi invece spetta soltanto a coloro che in forza della sacra Ordinazione hanno il compito magisteriale, o a coloro ai quali viene affidato l'esercizio di questo ministero. Così nella dottrina, nella vita e nel culto la Chiesa perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa stessa è e tutto ciò che crede, così da tendere incessantemente, nel volgere dei secoli, alla pienezza della verità divina, finché si compia in essa la Parola di Dio»⁵⁸.

Antico e Nuovo Testamento, una sola economia della salvezza

17. Non si può essere del tutto soddisfatti della conoscenza e della pratica che tanti hanno delle Scritture. A motivo anche di difficoltà non risolte, si assiste talvolta ad una certa resistenza di fronte a pagine dell'Antico Testamento che appaiono difficili, esposte all'emarginazione, alla selezione arbitraria, al rifiuto. Secondo la fede della Chiesa, l'Antico Testamento va considerato come parte dell'unica Bibbia dei cristiani, riconoscendone i valori permanenti, il rapporto che collega i due Testamenti⁵⁹. Da tutto ciò deriva il bisogno di un'urgente formazione alla lettura

cristiana dell'Antico Testamento. In questo ci viene in aiuto la prassi liturgica, che sempre proclama l'Antico Testamento come pagina essenziale per una comprensione piena del Nuovo Testamento, come attesta Gesù stesso nell'episodio di Emmaus, in cui il Maestro «cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27). Le letture liturgiche dell'Antico Testamento offrono poi un prezioso itinerario all'incontro organico e articolato con il Testo Sacro. Esso consiste sia nell'uso del Salmo responsoriale che invita a pre-

⁵³ Cfr. *Ibid.*, cap. IV, A. B.: l.c., pp. 1703-1715.

⁵⁴ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 117.

⁵⁵ *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, cap. I: l.c., pp. 1568-1634.

⁵⁶ *Dei Verbum*, 12; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 109-114.

⁵⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Vescovi della Svizzera* (7 novembre 2006): *L'Osservatore Romano* (10 novembre 2006), 4.

⁵⁸ *MISSALE ROMANUM, Ordo Lectionum Missae*: Editio typica altera, Città del Vaticano 1981: *Praenotanda*, n. 8.

⁵⁹ Cfr. *Dei Verbum*, 15-16.

gare e meditare quanto annunciato, sia nell'accostamento tematico tra prima Lettura e Vangelo nella prospettiva di sintesi del mistero del Cristo. Infatti recita l'antico detto, il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico, e l'Antico svelato nel Nuovo Testamento: *Novum in Vetere latet et in Novo Vetus patet*⁶⁰.

Afferma Gregorio Magno: «Ciò che l'Antico Testamento ha promesso, il Nuovo Testamento l'ha fatto vedere; ciò che quello annunzia in maniera occulta, questo proclama apertamente come

presente. Perciò l'Antico Testamento è profezia del Nuovo Testamento; e il miglior commento dell'Antico Testamento è il Nuovo Testamento»⁶¹.

Quanto al Nuovo Testamento, oggi certamente più familiare nella pratica biblica, grazie anche alla ricchezza dei Lezionari e della Liturgia delle Ore, va ricordato il valore centrale dei Vangeli, per questo proclamati in modo completo nei tre anni del ciclo liturgico festivo e ogni anno nei giorni feriali, senza dimenticare però il grande insegnamento di Paolo e degli altri Apostoli⁶².

DOMANDE

1. Conoscenza della Parola di Dio nella storia della salvezza

Tra i fedeli (parrocchie, comunità religiose, movimenti) quale idea si ha di Rivelazione, Parola di Dio, Bibbia, Tradizione, Magistero? Si percepiscono i diversi livelli di senso di Parola di Dio? Gesù Cristo è inteso al centro della Parola di Dio? Qual è la relazione tra Parola di Dio e Bibbia? Quali sono gli aspetti meno compresi? Per quali ragioni?

2. Parola di Dio e Chiesa

In quale misura l'approccio della Parola di Dio incrementa la coscienza viva di appartenere alla Chiesa, Corpo di Cristo, e mobilita alla autentica missione ecclesiale? Come viene compreso il rapporto tra Parola di Dio e Chiesa? Tra Bibbia e Tradizione, viene mantenuto un corretto rapporto nello studio esegetico e teologico, e negli incontri con il Libro Sacro? La catechesi è guidata dalla Parola di Dio? Valorizza bene la Sacra Scrittura? Come viene percepita l'importanza e la responsabilità del Magistero nella proclamazione della Parola di Dio? Vi è un ascolto genuino di fede della Parola di Dio? Quali sono gli aspetti da chiarire e rafforzare?

3. Indicazioni di fede della Chiesa sulla Parola di Dio

Che recezione si è avuta della *Dei Verbum*? Del *Catechismo della Chiesa Cattolica*? Qual è il ruolo magisteriale specifico dei Vescovi nell'apostolato della Parola di Dio? Qual è il compito che spetta ai ministri ordinati, presbiteri e diaconi nella proclamazione della Parola (cfr. *Lumen gentium*, 25, 28)? Quale relazione va pensata tra Parola di Dio e vita consacrata? Come entra la Parola di Dio nella formazione dei futuri presbiteri? Di quali orientamenti ha bisogno oggi il Popolo di Dio a riguardo della Parola di Dio, e questo per i presbiteri, i diaconi, le persone consacrate e i laici?

4. La Bibbia quale Parola di Dio

Per quali ragioni oggi la Bibbia viene desiderata tra i cristiani? Che cosa apporta alla vita di fede? Come viene accolta nel mondo non cristiano? E tra gli uomini di cultura? Si può parlare di un approccio sempre corretto alla Scrittura? Quali sono i difetti più comuni? Come viene compreso il carisma dell'ispirazione e della verità della Scrittura? Si tiene conto del senso spirituale della Scrittura come senso ultimo voluto da Dio? Come viene accolto l'Antico Testamento? Se i Vangeli sono più frequentati, si può dire che la conoscenza e la lettura siano sufficienti? Quali sono le "pagine difficili" della Bibbia oggi maggiormente sentite e a cui far fronte?

⁶⁰ Cfr. S. AGOSTINO, *Quaestiones in Heptateucum*, 2,73; PL 34, 623; *Dei Verbum*, 16.

⁶¹ S. GREGORIO MAGNO, *In Ezechielem*, I, 6,15; CCL 142, 76.

⁶² Cfr. *Dei Verbum*, 18-19; GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale* (22 maggio 1985): *L'Osservatore Romano* (23 maggio 1985), 6.

5. La fede nella Parola di Dio

Quali sono gli atteggiamenti dei credenti di fronte alla Parola di Dio? Il suo ascolto avviene in una fede intensa e mira a generare la fede? Quali sono le ragioni che portano alla lettura della Bibbia? Si possono indicare dei criteri di discernimento sull'accoglienza credente della Parola?

6. Maria e la Parola di Dio

Perché Maria è maestra e madre nell'ascolto della Parola di Dio? Come ella l'ha accolta e vissuta? Come Maria può essere modello del cristiano che ascolta, medita e vive la Parola di Dio?

CAPITOLO II

LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DELLA CHIESA

«Così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,11).

La Chiesa nasce e vive della Parola di Dio

18. La Chiesa confessa di essere continuamente chiamata e generata dalla Parola di Dio. Perciò per poterla proclamare con amore e vigore, si mette per prima e costantemente «in religioso ascolto»⁶³ di essa, ne è sorpresa e intimamente colpita, con fede umile e fiduciosa l'accoglie, imitando Maria, che ascolta e pratica la Parola (cfr. Lc 1,38), e che perciò il Signore ha posta a modello della Chiesa.

In questa prospettiva di adesione alla Parola, la comunità cristiana incontra la Sacra Scrittura. «Nei Libri Sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi»⁶⁴. La Scrittura sta quindi nel cuore e nelle mani della Chiesa come la «Lettera che Dio ha inviato agli uomini»⁶⁵, libro

di vita, oggetto di profonda venerazione, analogamente al Corpo stesso di Cristo⁶⁶. In essa scopre qual è il piano di Dio su di sé, sul mondo degli uomini e delle cose. Perciò, «insieme con la Sacra Tradizione, la considera come la regola suprema della propria fede», la proclama con vigore e la incontra come «cibo dell'anima e sorgente di vita spirituale»⁶⁷.

Dalla Chiesa il cristiano riceve la Bibbia, con la Chiesa la legge e ne condivide lo spirito e gli obiettivi, mirando così allo scopo supremo di ogni incontro con la Parola, come Gesù ci ha insegnato: il compimento della volontà di Dio in una vita di fede, di speranza, di carità nella sequela del Maestro (cfr. Lc 8,19-21).

La Parola di Dio sorregge la Chiesa lungo tutta la sua storia

19. Un dato costante nella vita del Popolo di Dio è attingere forza dalla Parola: da quando il Profeta parlava al suo popolo, Gesù alla folla e ai discepoli, gli Apostoli alla prima comunità, fino ai nostri giorni. Va perciò attentamente studiato come la presenza della Parola, soprattutto nell'attestazione della Bibbia, caratterizzi le diverse

epoche nel mondo biblico e nella storia della Chiesa.

Così nel tempo dei Padri, la Scrittura è al centro come sorgente donde attingere teologia, spiritualità, vita pastorale. I Padri sono i maestri insuperabili di quella lettura "spirituale" della Scrittura che, quando è genuina, non è distruzione della

⁶³ *Dei Verbum*, 1.

⁶⁴ *Ibid.*, 21.

⁶⁵ S. GREGORIO MAGNO, *Registrum Epistolarum* V, 46, 35: CCL 140, 339.

⁶⁶ Cfr. *Dei Verbum*, 21.

⁶⁷ *Ibid.*

“lettera”, cioè del sano senso storico, ma è capacità di leggere nello Spirito anche la lettera. Nel Medio Evo la Sacra Pagina costituisce la base della riflessione teologica; per bene incontrarla si elabora la dottrina dei quattro sensi (lettera, allegoria, tropologia, anagogia)⁶⁸; secondo l’eredità antica la *Lectio divina* costituisce la forma monastica della preghiera; fa da fonte dell’ispirazione artistica; si trasmette al popolo nelle tante forme della predicazione e della pietà popolare⁶⁹. Nell’età moderna, l’insorgere dello spirito critico, il progresso scientifico, la divisione tra i cristiani e il conseguente impegno ecumenico, stimolano, non senza difficoltà e contrasti, una più corretta metodologia di approccio ed insieme una migliore comprensione del mistero della Scrittura nel

seno della Tradizione. Nell’epoca contemporanea, abbiamo il progetto di rinnovamento basato sulla centralità della Parola di Dio, di cui grande artefice è stato il Concilio Vaticano II.

Assieme ad una pluralità storica di forme, dobbiamo parlare anche di una *pluralità geografica*. La Parola di Dio, grazie in particolare a un continuo contatto con la Bibbia, si diffonde ed evangelizza le diverse Chiese particolari nei cinque Continenti, in esse si incultura progressivamente, diventando anima vivificante della fede di tanti popoli, fondamentale fattore di comunione nella Chiesa, testimonianza dell’inesauribile ricchezza del suo mistero, permanente fonte di ispirazione e trasformazione delle culture e della società.

La Parola di Dio permea ed anima, nella potenza dello Spirito Santo, tutta la vita della Chiesa

20. Lo Spirito Santo, che guida la Chiesa alla verità tutta intera (cfr. Gv 16,13), fa comprendere il vero senso della Parola di Dio, portando finalmente all’incontro svelato con il Verbo stesso, il Figlio di Dio, Gesù di Nazaret, Rivelatore del Padre. Lo Spirito è l’anima e l’esegeta della Sacra Scrittura, che è Parola di Dio messa per iscritto sotto la sua ispirazione. Perciò la Sacra Scrittura va «letta e interpretata con l’aiuto dello stesso Spirito con il quale stata scritta»⁷⁰. La Chiesa, guidata dallo Spirito, cerca di «raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle sacre Scritture»⁷¹ per nutrire i suoi figli, avvalendosi in particolare dello studio dei Padri di Oriente e di Occidente, della ricerca esegetica e teologica, della vita dei testimoni e dei Santi.

Preziosa al riguardo è la linea tracciata nell’*Introduzione al Lezionario*, dove si afferma: «Perché la Parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risuonare negli orecchi, si richiede l’azione dello Spirito Santo; sotto la sua ispirazione e con il suo aiuto la Parola di Dio diventa fondamento dell’azione liturgica, norma e sostegno di tutta la vita. L’azione dello stesso Spirito Santo non solo previene, accompagna e prosegue tutta l’azione liturgica, ma a ciascuno suggerisce nel cuore (cfr. Gv 14,15-17.25-26; 15,26-16,15) tutto ciò, che nella proclamazione della Parola di

Dio viene detto per l’intera assemblea dei fedeli, e mentre rinsalda l’unità di tutti, favorisce anche la diversità dei carismi e ne valorizza la molteplice azione»⁷².

La comunità cristiana, quindi, si costruisce ogni giorno lasciandosi guidare dalla Parola di Dio, sotto l’azione dello Spirito Santo, accogliendo il dono di illuminazione, di conversione e di consolazione che lo Spirito comunica tramite la Parola. Infatti «tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza» (Rm 15,4).

Diventa compito primario della Chiesa aiutare i fedeli a comprendere cosa significhi incontrare la Parola di Dio sotto la guida dello Spirito, come in particolare ciò avvenga nella lettura spirituale della Bibbia, in che senso Bibbia, Tradizione e Magistero siano dallo Spirito interiormente unificati, quale atteggiamento si richiede al credente lui stesso guidato dallo Spirito Santo ricevuto nel Battesimo e nei diversi Sacramenti. Afferma Pietro Damasceno: «Colui che ha esperienza del senso spirituale delle Scritture sa che il senso della più semplice parola della Scrittura e di quella più eccezionalmente sapiente sono una cosa sola e hanno di mira la salvezza dell’uomo»⁷³.

⁶⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 115-119.

⁶⁹ Cfr. GUIGO IL CERTOSINO, *Scala claustralium sive tractatus de modo orandi*: PL 184, 475-484.

⁷⁰ *Dei Verbum*, 12.

⁷¹ *Ibid.*, 23.

⁷² MISSALE ROMANUM, *Ordo Lectionum Missae*. Editio typica altera: *Praenotanda*, n. 9.

⁷³ PIETRO DAMASCENO, *Liber II*, vol. III, 159; *La Filocalia*, vol. 3°, Torino 1985, 253.

La Chiesa si alimenta della Parola in vari modi

21. «È necessario che la predicazione ecclesistica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura»⁷⁴. L'augurio, sostenuto dalla preghiera, da parte di Paolo «*perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata*» (2Ts 3,1) si sta realizzando, con modalità diverse, nei diversi ambiti ed espressioni di vita della Chiesa. È un processo che chiede l'attenzione della fede, dedizione apostolica, cura pastorale intelligente, creativa e continua, imparando anche dall'esperienza condivisa. Una pastorale biblica, o meglio una pastorale continuamente animata dalla Bibbia, è una richiesta che oggi si propone ad ogni comunità nella Chiesa.

In questa prospettiva di unità ed interazione, va riconosciuto e assecondato pienamente il dinamismo secondo cui la Parola di Dio ci incontra, dinamismo che sta alla base di tutta l'azione pastorale della Chiesa: la Parola annunciata ed ascoltata, chiede di farsi Parola celebrata tramite la liturgia e la vita sacramentale della Chiesa, per entrare così a motivare una vita secondo la Parola, tramite l'esperienza della comunione, della carità e della missione⁷⁵.

a. Nella liturgia e nella preghiera

22. «Nella liturgia, rito e parola siano intimamente connessi»⁷⁶. La Chiesa ha imparato a scoprire ed accogliere Dio che parla in particolare nella preghiera liturgica, oltre che nella preghiera personale e comunitaria. La Sacra Scrittura, infatti, è una realtà liturgica e profetica: una proclamazione e una testimonianza dello Spirito Santo sull'evento Cristo più che un libro scritto. Ci ha consentito una diffusione della conoscenza ed amore verso le Scritture. Ma il cammino da compiere per realizzare la lettera e lo spirito del Concilio Vaticano II a riguardo dell'uso della Parola nella liturgia è costantemente in atto. Si richiede uno sforzo di rinnovamento qualitativo e quantitativo, richiamando i fedeli e riflettendo con loro su certe indicazioni proposte dal Concilio.

Si ricorda a questo proposito il dato fondamentale che «Cristo è presente nella sua Parola,

giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura»⁷⁷. Sicché «massima è l'importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica»⁷⁸. Ciò porta a porre attenzione privilegiata ad ogni forma di incontro con la Parola nell'azione liturgica: nell'Eucaristia (domenicale), nei Sacramenti, nella predicazione omiletica, nell'anno liturgico, nella Liturgia delle Ore, nei sacramentali, nelle variegate forme della pietà popolare, nella catechesi mistagogica.

Il primo posto spetta all'Eucaristia, in quanto «mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo»⁷⁹ intimamente uniti, segnatamente nel Giorno del Signore: «Essa è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata»⁸⁰. Si tenga conto che per tantissimi cristiani la Messa domenicale, che è il momento principale d'incontro con la Parola di Dio, rimane fino ad oggi l'unico punto di contatto con la Parola. Di qui dovrebbe nascere una vera passione pastorale per celebrare e vivere con autenticità e gioia l'incontro con la Parola nell'Eucaristia domenicale.

Concretamente, si curerà massimamente la liturgia della Parola, nell'Eucaristia anzitutto e in ogni altro Sacramento, con la proclamazione chiara e comprensibile dei testi, con l'omelia che della Parola si fa risonanza limpida e incoraggiante, aiutando a interpretare gli eventi della vita e della storia alla luce della fede, con la preghiera dei fedeli che sia risposta di lode, di grazie e di domanda a Dio che ci ha parlato. Specifica attenzione richiede l'*Ordo Lectionum Missae*⁸¹, come pure la preghiera del Divino Ufficio. Oggi è diventato indispensabile riflettere sul modo di rendere pastoralmente più adeguati e, quindi, più accessibili ai fedeli, questi eccellenti canali della Parola di Dio.

b. Nell'evangelizzazione e nella catechesi

23. «Anche il ministero della Parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con pro-

⁷⁴ *Dei Verbum*, 21.

⁷⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (15 agosto 1997), 47; *Enchiridion Vaticanum* 16, Bologna 1999, pp. 663-665.

⁷⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. sulla Sacra Liturgia: *Sacrosanctum Concilium*, 35.

⁷⁷ *Ibid.*, 7.

⁷⁸ *Ibid.*, 24.

⁷⁹ *Dei Verbum*, 21.

⁸⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 36; AAS 93 (2001), 291.

⁸¹ Cfr. MISSALE ROMANUM, *Ordo Lectionum Missae*: Editio typica altera: *Praenotanda*.

fitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura»⁸². Giovanni Paolo II ha affermato che «l'opera dell'evangelizzazione e della catechesi si sta rivitalizzando proprio nell'attenzione della Parola di Dio»⁸³, uno dei frutti più vistosi del Concilio Vaticano II. La strada va continuata, estesa e qualificata, rinnovando delle certezze e offrendo dei servizi. La Chiesa, infatti, sa che ricevendo in dono la Parola di Dio come suo maggior tesoro, assume anche quello che è il suo massimo compito: ridonarla a tutti⁸⁴. Merita qui ricordare, in modo esemplificativo, alcuni aspetti del ministero della Parola, sintetizzato in primo annuncio e catechesi, sia nel percorso dell'anno liturgico, sia nel cammino di iniziazione cristiana, sia nella formazione permanente⁸⁵.

A questo scopo vanno tenute presenti le forme di comunicazione della Parola ed insieme le esigenze sempre nuove dei fedeli nelle diverse età e condizioni spirituali, culturali e sociali, così come indicano il *Direttorio Generale per la Catechesi* e i *Direttori catechistici* delle diverse Chiese locali⁸⁶. In questo contesto particolare va data attenzione alla retta illuminazione, purificazione e valorizzazione della religiosità popolare tramite la Parola di Dio, da cui sovente essa attinge. Vanno in particolare valorizzate tutte le mediazioni della Parola presenti nella Chiesa e in parte già nominate: Lezionari, Liturgia delle Ore, Catechismi, celebrazioni della Parola, ecc.

Un ruolo importante nell'evangelizzazione riveste l'incontro diretto con la Sacra Scrittura. Esso è un obiettivo primario: «La catechesi, in concreto, deve essere un'autentica introduzione alla *"Lectio divina"*, cioè alla lettura della Sacra Scrittura fatta "secondo lo Spirito" che abita nella Chiesa»⁸⁷, e insieme un contenuto centrale: la catechesi «deve imbevversarsi e permearsi del pensiero, dello spirito e degli atteggiamenti biblici ed evangelici mediante un contatto assiduo con i testi medesimi»⁸⁸.

Per il suo rilievo particolarmente culturale va valorizzato l'insegnamento della Bibbia nella

scuola e segnatamente nell'insegnamento della religione. Un ruolo specifico svolge il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, come strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale, come una norma sicura per l'insegnamento della fede⁸⁹. Non intende sostituire la catechesi biblica, ma integrarla nella più completa visione della Chiesa.

La Parola di Dio va comunicata a tutti, anche a chi non sa leggere, e in particolare deve poter usufruire delle tante risorse della comunicazione di oggi. Per cui un efficace servizio della Parola di Dio richiede una valorizzazione competente, aggiornata e creativa dei diversi mezzi della *comunicazione sociale*.

Dati i forti cambiamenti culturali e sociali avvenuti, diventa necessaria una catechesi che aiuti a spiegare le "pagine difficili" della Bibbia, nell'ordine della storia, della scienza e del problema morale ed indicare la via di soluzione di certi modi di rappresentazione di Dio, dell'uomo e della donna, e dell'azione morale, specie nell'Antico Testamento.

c. Nella esegesi e nella teologia

24. «Sia dunque lo studio delle Sacre Pagine come l'anima della Sacra Teologia»⁹⁰. Indubbiamente i frutti raggiunti in questo ambito, a seguito del Concilio Vaticano II, ci fanno lodare il Signore per la grazia del suo Spirito di verità. D'altra parte, avendo la Parola di Dio piantato la sua tenda in mezzo a noi (cfr. Gv 1,14), è indubbio che lo stesso Spirito ci spinge a meditare sui nuovi itinerari che essa intende compiere tra gli uomini del nostro tempo, invitandoci a raccogliere attese e sfide che l'umanità di oggi pone alla Parola.

Espressi in maniera quanto mai esemplificativa, oggi emergono come punti rilevanti: l'impegno di esegeti e teologi in vista di studiare e spiegare le Scritture *secondo il senso della Chiesa*, interpretando e proponendo la Parola della

⁸² *Dei Verbum*, 24.

⁸³ Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 39: *L.c.*, 293.

⁸⁴ Cfr. *C.I.C.*, can. 762.

⁸⁵ Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, parte I, c. II: *L.c.*, pp. 684-708.

⁸⁶ Si tenga presente, al riguardo, il documento della CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (9 aprile 2002), nn. 87-89, che dedica spazio al rapporto dei pii esercizi con la Parola di Dio.

⁸⁷ *Direttorio Generale per la Catechesi*, 127: *L.c.*, p. 794.

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Fidei depositum* (11 ottobre 1992), 4: AAS 86 (1994), 117.

⁹⁰ *Dei Verbum*, 24; cfr. Lett. Enc. *Providentissimus Deus*, parte II, verso la fine: *L.c.*, 269-292; Lett. Enc. *Spiritus Paraclitus*, parte III: *L.c.*, 385-422.

Bibbia nel contesto della viva Tradizione e viceversa, valorizzando in ciò l'eredità dei Padri, confrontandosi con le indicazioni del Magistero, e aiutandolo con lealtà e intelligenza nel suo compito⁹¹.

In questo ambito è utile richiamare l'attenzione sulle prospettive delineate a suo tempo da *Optatam totius*, a proposito dell'insegnamento della teologia e di riflesso della metodologia da approntare per formare teologicamente i pastori. Le prospettive ivi delineate attendono ancora di essere in buona parte attuate. Eppure la linea offerta, proprio a partire dai temi biblici, prospetta un itinerario che nel percorso della ricerca e dell'insegnamento può garantire una sintesi adeguata sia nei presbiteri, sia di riflesso nel Popolo di Dio. Il recupero di tale indicazione conciliare costituirebbe un arricchimento della stessa Parola di Dio attualizzata nelle prospettive di docenza delle diverse discipline teologiche, e in costante dialettica costruttiva con l'*auditus culturae*⁹².

Una specifica attenzione riguarda il rapporto della Rivelazione di Dio con il pensiero e la vita dell'uomo di oggi. In tale ottica si pone il compito di riflettere alla luce della Parola di Dio sulle attuali tendenze antropologiche, sul rapporto tra ragione e fede «come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità»⁹³, mediazioni dell'unica verità che viene da Dio; sul dialogo con le grandi religioni in vista di realizzare, in nome di Dio, un mondo più giusto e più pacificato.

Dagli studiosi la comunità cristiana si aspetta che con zelo, mediante «*appropriati sussidi*» aiutino i ministri della divina Parola ad offrire al Popolo di Dio «l'alimento delle Scritture, che illumini la mente, corrobori la volontà, accenda il cuore degli uomini all'amore di Dio»⁹⁴.

d. Nella vita del credente

25. «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Gesù Cristo»⁹⁵. «È necessario che tutti conser-

vino un contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura e lo studio accurato»⁹⁶.

Con il progresso catechistico, quello spirituale costituisce uno degli aspetti più belli e promettenti della corsa della Parola di Dio nel suo popolo. Incontrare, pregare e vivere la Parola è la suprema vocazione del cristiano. «Ad essa i singoli e le comunità ricorrono ormai in larga misura», attesta Giovanni Paolo II⁹⁷. Ma il numero deve poter crescere e la qualità dell'approccio corrispondere alle finalità della Parola secondo il servizio della Chiesa. Per una genuina spiritualità della Parola, va ricordato che «la lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché, quando preghiamo, parliamo con Lui; Lui ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini»⁹⁸. Conferma Sant'Agostino: «La tua preghiera è la tua parola rivolta a Dio. Quando leggi la Bibbia è Dio che ti parla; quando preghi sei tu che parli a Dio»⁹⁹. Ciò porta alla considerazione di alcuni aspetti da stimare prioritari e preferenziali.

Anzitutto la Parola di Dio va incontrata con *l'animo del povero*, interiormente ed anche esteriormente, corrispondendo cioè pienamente al Verbo di Dio, il Signore nostro Gesù Cristo, che «*da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2Cor 8,9), un modo di essere, dunque, basato sullo stesso modo di Gesù di ascoltare la Parola del Padre e di annunciarla a noi, con totale distacco dalle cose e sempre pronto a evangelizzare i poveri (cfr. Lc 4,18). «È motivo di gioia vedere la Bibbia presa in mano da gente umile e povera, che può fornire alla sua interpretazione e alla sua attualizzazione una luce più penetrante, dal punto di vista spirituale ed esistenziale, di quella che viene da una scienza sicura di se stessa»¹⁰⁰.

È da incoraggiare vivamente anzitutto quella pratica della Bibbia che risale alle origini cristiane e che ha accompagnato la Chiesa nella sua storia. Viene tradizionalmente chiamata *Lectio divina* con i suoi vari momenti (*lectio, meditatio, ora-*

⁹¹ Cfr. *Dei Verbum*, 12; CONCILIO VATICANO II, Decr. sulle attività missionarie della Chiesa *Ad gentes*, 22.

⁹² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, 16; C.I.C., can. 252; C.C.E.O., can. 350.

⁹³ Lett. Enc. *Fides et ratio*, Intr.: l.c., 5.

⁹⁴ *Dei Verbum*, 23.

⁹⁵ S. GIROLAMO, *Comm. in Is.*, Prol.: PL 24, 17.

⁹⁶ *Dei Verbum*, 25.

⁹⁷ Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 39: l.c., 293.

⁹⁸ *Dei Verbum*, 25.

⁹⁹ S. AGOSTINO, *Enarrat. in Ps 85,7*: CCL 39, 1177.

¹⁰⁰ *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, IV, C. 3: l.c., p. 1725.

zio, *contemplatio*)¹⁰¹. Ha la sua casa nell'esperienza monastica, ma oggi lo Spirito, tramite il Magistero, la propone al Clero¹⁰², alle comunità parrocchiali, nei movimenti ecclesiali, in famiglia e ai giovani¹⁰³. Scrive Giovanni Paolo II: «È necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della *Lectio divina*, che fa cogliere nel testo biblico la Parola viva che interpella, orienta e plasma l'esistenza»¹⁰⁴; «mediante l'utilizzo anche dei nuovi metodi, attentamente ponderati, al passo dei tempi»¹⁰⁵. In particolare, il Santo Padre Benedetto XVI invita i giovani «ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia come una bussola che indica la strada da seguire»¹⁰⁶. E a tutti ricorda: «L'assidua lettura della Sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera realizza quell'intimo colloquio in cui, leggendo, si ascolta Dio che parla e, pregando, gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore»¹⁰⁷.

La novità della *Lectio* nel Popolo di Dio richiede una formazione illuminata, paziente e continua, tra i presbiteri, le persone di vita consacrata e i laici, in modo da giungere ad una condivisione delle esperienze di Dio motivate dalla

Parola ascoltata (*collatio*)¹⁰⁸. La Parola di Dio deve essere la prima fonte che ispira la vita spirituale della comunità nelle varie pratiche, come esercizi spirituali, ritiri, devozioni ed esperienze religiose. Importante obiettivo (e criterio di autenticità) è maturare ciascuno a una lettura personale della Parola in ottica sapienziale e in vista del discernimento cristiano della realtà, della capacità di *rendere conto della speranza* propria (cfr. *1 Pt* 3,15) e della testimonianza della santità. Ricorda San Cipriano raccogliendo un pensiero condiviso dai Padri: «Attendi con assiduità alla preghiera e alla *Lectio divina*. Quando preghi parli con Dio, quando leggi è Dio che parla con te»¹⁰⁹.

«*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*» (*Sal* 119,105). Il Signore, che ama la vita, con la sua Parola intende illuminare, guidare e confortare tutta la vita dei credenti in ogni circostanza, nel lavoro, nel tempo libero, nella sofferenza, negli impegni familiari e sociali ed in ogni vicenda lieta o triste, in modo che ognuno possa discernere ogni cosa e tenere ciò che è buono (cfr. *1 Ts* 5,21), riconoscendo così la volontà di Dio e mettendola in pratica (cfr. *Mt* 7,21).

DOMANDE

1. La Parola di Dio nella vita della Chiesa

Quale importanza viene data alla Parola di Dio nella vita delle nostre comunità e dei fedeli? In quale modo la Parola di Dio diventa alimento dei cristiani? Vi è il rischio di ridurre la religione cristiana a religione del libro? Come si venera e quale familiarità si ha della Parola di Dio nella vita personale e in quella comunitaria dei fedeli nella domenica? Nei giorni feriali? Nei tempi forti dell'anno liturgico?

2. La Parola di Dio nella formazione del Popolo di Dio

Quali iniziative vengono compiute per trasmettere alle nostre comunità e ai singoli fedeli la dottrina integrale e completa sulla Parola di Dio? Sono formati adeguatamente e con aggiorna-

¹⁰¹ Cfr. GUIGO IL CERTOSINO, *Scala claustralium sive tractatus de modo orandi*: PL 184, 475-484.

¹⁰² Cfr. *Optatam totius*, 4; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 47; AAS 84 (1992), 740-742.

¹⁰³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Incontro con i giovani romani* (6 aprile 2006): *L'Osservatore Romano* (7 aprile 2006), 5; *Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù* (22 febbraio 2006): *L'Osservatore Romano* (27-28 febbraio 2006), 5.

¹⁰⁴ Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 39: *L.c.*, 293.

¹⁰⁵ BENEDETTO XVI, Al Convegno Internazionale *La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*: *L.c.*, 957.

¹⁰⁶ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù* (22 febbraio 2005): *L.c.*, 5.

¹⁰⁷ BENEDETTO XVI, Al Convegno Internazionale *La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*: *L.c.*, 957.

¹⁰⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 94; AAS 88 (1996), 469-470.

¹⁰⁹ S. CIPRIANO, *Ad Donatum*, 15: CCL III A, 12.

mento continuo all'animazione biblica della pastorale i futuri presbiteri, le persone consacrate, i responsabili di servizi nella comunità (catechisti, ecc.)? Esistono progetti di formazione continua dei laici?

3. *Parola di Dio, liturgia e preghiera*

Come i fedeli si accostano alla Sacra Scrittura nella preghiera liturgica e in quella personale? Quale nesso viene percepito tra liturgia della Parola e liturgia eucaristica, tra la Parola celebrata nell'Eucaristia e la vita quotidiana dei cristiani? L'omelia è risonanza genuina della Parola di Dio? Quali bisogni manifesta? Il sacramento della Riconciliazione è accompagnato dall'ascolto della Parola di Dio? L'Ufficio delle Ore è celebrato come ascolto e dialogo con la Parola di Dio? Viene estesa tale pratica anche al Popolo di Dio? Si può dire che il Popolo di Dio abbia sufficienti possibilità di contatto con la Bibbia?

4. *Parola di Dio, evangelizzazione e catechesi*

Alla luce del Concilio Vaticano II e del magistero catechistico della Chiesa, quali aspetti positivi e problematici si avvertono nella relazione tra Parola di Dio e catechesi? Come viene trattata la Parola di Dio nelle diverse forme di catechesi (iniziazione e formazione permanente)? Si dà alla Parola di Dio scritta sufficiente attenzione e studio nelle comunità? Se sì, come ciò viene realizzato? Le diverse categorie di persone (piccoli, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti) come sono iniziate alla Bibbia? Esistono corsi di introduzione alla Sacra Scrittura?

5. *Parola di Dio, esegesi e teologia*

La Parola di Dio è l'anima dell'impegno esegetico e teologico? Viene adeguatamente rispettata la sua natura di Parola rivelata? Una precomprensione di fede anima e sostiene la ricerca scientifica? Quale è la metodologia abituale di accostamento al testo? Quale ruolo gioca il dato biblico nell'elaborazione teologica? Vi è sensibilità per la pastorale biblica nella comunità?

6. *Parola di Dio e vita del credente*

Quale è l'impatto della Sacra Scrittura sulla vita spirituale del Popolo di Dio? Sul Clero? Sulle persone consacrate? Sui fedeli laici? Si riscontra l'atteggiamento di povertà e fiducia di Maria nel *Magnificat*? Perché la ricerca dei beni materiali inceppa l'ascolto della Parola di Dio? La Parola di Dio dell'Eucaristia e delle altre celebrazioni liturgiche appaiono momenti forti o deboli della comunicazione di fede? Perché diversi cristiani si sentono indifferenti e freddi a riguardo della Bibbia? La *Lectio divina* è praticata? Sotto quali forme? Quali fattori la favoriscono e quali la ostacolano?

CAPITOLO III

LA PAROLA DI DIO NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

«Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia: apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore". Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"» (Lc 4,16-21).

La missione della Chiesa è proclamare Cristo, la Parola di Dio fatta carne

26. «Nutrirci della Parola, per essere "servi della Parola" nell'impegno della evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo Millennio»¹¹⁰. Ci richiede di andare alla scuola del Maestro, notando che la sua Parola ha al centro l'annuncio del Regno di Dio (cfr. Mc 1,14-15) con parole e opere, con la testimonianza della vita e l'insegnamento. Il Regno di Dio, che la Parola di Dio fa germogliare, è regno di verità e di giustizia, di amore e di pace offerto a tutti gli uomini. Predicando la Parola, la Chiesa partecipa alla costruzione del Regno di Dio, ne illumina la dinamica e lo propone a salvezza del mondo. Annunciare il Regno è il Vangelo da predicare fino ai confini della terra (cfr. Mt 28,19; Mc 16,15). Tale annuncio e l'ascolto di esso è la verifica della autenticità della fede.

Il «*guai a me se non predicassi il Vangelo*» (1Cor 9,16) di Paolo risuona oggi con peculiare urgenza, diventando per tutti i cristiani non una semplice informazione, ma vocazione al servizio del Vangelo per il mondo. Infatti, come dice Gesù, «*la messe è molta*» (Mt 9,37) e diversificata: vi sono tanti che non hanno mai ascoltato il Vangelo, specie nei Continenti di Africa e di Asia; vi sono anche diversi che il Vangelo l'hanno dimenticato, ma anche tanti che sono in attesa dell'annuncio.

In verità non sono mancate né mancano delle difficoltà che ostacolano il cammino del Popolo di Dio all'ascolto del suo Signore. Per motivi anche economici, in tante regioni si soffre della mancanza anche materiale del Testo biblico, della sua traduzione e diffusione. Si incontrano poi, in particolare, gli ostacoli delle sette per una corretta interpretazione. Portare la Parola è una missione forte che implica un sentire profondo e convinto «*cum Ecclesia*». Uno dei primi requisiti è la

fiducia nella potenza trasformante della Parola nel cuore di chi l'ascolta. Infatti, «*la Parola di Dio è viva, efficace (...) scruta i sentimenti e pensieri del cuore*» (Eb 4,12). Un secondo requisito, oggi particolarmente avvertito e credibile, è di annunciare e testimoniare la Parola di Dio come sorgente di conversione, di giustizia, di speranza, di fraternità, di pace. Un terzo requisito è la franchezza, il coraggio, lo spirito di povertà, l'umiltà, la coerenza, la cordialità di chi serve la Parola.

L'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI mantiene ancora la sua attualità per una pedagogia dell'annuncio. Mentre l'Enciclica *Deus caritas est* del Santo Padre Benedetto XVI mette bene in risalto come la carità stia strettamente collegata con l'annuncio della Parola di Dio e la celebrazione dei Sacramenti¹¹¹. Ricevendo la Parola di Dio, che è amore, ne consegue che non si può veramente annunciare la Parola senza una pratica di amore, nell'esercizio della giustizia e della carità. In questa ottica della missione evangelizzante della Parola di Dio, sono qui appena accennati in maniera sintetica alcuni obiettivi e compiti cui attendere, ritenuti di particolare rilievo¹¹².

Scriva Sant'Agostino: «È fondamentale comprendere che la pienezza della Legge, come di tutte le Scritture divine, è l'amore: l'amore dell'Essere che dobbiamo godere e dell'Essere che è chiamato a goderne insieme con noi. È al fine di farci conoscere questo amore e rendercelo possibile, che la divina Provvidenza ha creato, per la nostra salvezza, tutta l'economia temporale (...). Chi dunque crede di aver compreso le Scritture, o almeno una qualsiasi parte di esse, senza impegnarsi a costruire, mediante la loro intelligenza, questo duplice amore di Dio e del prossimo, dimostra di non averle ancora comprese»¹¹³.

¹¹⁰ Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 40: L.c., 294.

¹¹¹ Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005): AAS 98 (2006), 217-252.

¹¹² Cfr. *Ibid.*, 20-25: L.c., 233-237.

¹¹³ S. AGOSTINO, *De doctrina christiana*, I, XXXV, 39. XXXVI, 40: PL 34. 34.

La Parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo

27. La Chiesa afferma la sua libertà di annunciare la Parola di Dio con la franchezza degli Apostoli (cfr. At 4,13; 28,31) ed insieme ritiene «necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura»¹¹⁴. È un requisito per la missione ed insieme oggi un fondamentale contenuto della missione. Nonostante tante insistenze, occorre ammettere che la maggioranza dei cristiani non ha contatto effettivo e personale con la Scrittura, e quelli che lo fanno vivono non piccole incertezze teologiche e metodologiche in vista della comunicazione. L'incontro con la Bibbia rischia di non essere un fatto di Chiesa, di comunione, ma esposto al soggettivismo e all'arbitrarietà, o ridotto ad oggetto di devozione privata, come diverse altre nella Chiesa. Diventa indispensabile una promozione pastorale robusta e credibile della Parola.

Ciò determina il ricorso a iniziative specifiche, come ad esempio, la valorizzazione piena della Bibbia nei progetti pastorali, ma insieme un progetto di pastorale biblica in ogni Diocesi, sotto la guida del vescovo, bene attuando la Bibbia presente nelle grandi azioni della Chiesa e offrendo forme opportune di incontro diretto, segnatamente con percorsi di *lectio divina* per giovani e per adulti. Ciò facendo si curerà che sulla Parola di Dio si basi e si manifesti la comunione tra presbiteri e laici, e quindi tra parrocchie, comunità di vita consacrata, movimenti ecclesiali.

A questo scopo giova un servizio specifico di *apostolato biblico a livello diocesano, metropolitano o nazionale*, che diffonda la pratica biblica con opportuni sussidi, susciti il movimento biblico¹¹⁵ tra i laici, curi la formazione degli animatori dei gruppi di ascolto o del Vangelo, con particolare attenzione ai giovani, proponendo itinerari di fede con la Parola di Dio anche agli immigrati e a quanti sono in ricerca.

È giusto ricordare che dal 1968, esiste ed opera la Federazione Biblica Cattolica mondiale, istituita da Paolo VI a servizio degli orientamen-

ti del Concilio Vaticano II sulla Parola di Dio. Di tale Associazione sono membri la quasi totalità delle Conferenze Episcopali, e pertanto essa conosce una ramificazione di appartenenze in tutti i Continenti. L'obiettivo è di diffondere il testo della Bibbia nelle diverse lingue ed insieme introdurre il popolo semplice a conoscere e vivere i suoi insegnamenti attraverso accurate traduzioni, le quali, secondo la cura pastorale dei Vescovi, siano accettabili per l'uso liturgico. Sarà anche compito della comunità diffondere la Bibbia a prezzi accessibili.

Inoltre, va dato largo spazio, con sapiente equilibrio ai *metodi* e alle *nuove forme di linguaggio e comunicazione* nella trasmissione della Parola di Dio, come sono: radio, TV, teatro, cinema, musica e canzoni, fino ai nuovi *media*, come CD, DVD, Internet, ecc.¹¹⁶.

In questo cammino della Parola di Dio al popolo un ruolo specifico hanno le *persone di vita consacrata*. Esse, come sottolinea il Vaticano II, «abbiano quotidianamente tra le mani la Sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei Libri Sacri imparino "la sovramente scienza di Gesù Cristo" (Fil 3,8)»¹¹⁷ e trovino rinnovato slancio nel loro compito di educazione e di evangelizzazione specie dei poveri, dei piccoli e degli ultimi. Per i Padri della Chiesa il testo biblico deve diventare oggetto di una quotidiana "ruminazione". Quando l'uomo inizia a leggere le divine Scritture – riteneva Sant'Amrogio – Dio torna a passeggiare con lui nel paradiso terrestre¹¹⁸. E Giovanni Paolo II affermava: «La Parola di Dio è la prima sorgente di ogni spiritualità cristiana. Essa alimenta un rapporto personale con il Dio vivente e con la sua volontà salvifica e santificante. È per questo che la *Lectio divina*, fin dalla nascita degli Istituti di vita consacrata, in particolar modo nel monachesimo, ha ricevuto la più alta considerazione. Grazie ad essa, la Parola di Dio viene trasferita nella vita, sulla quale proietta la luce della sapienza che è dono dello Spirito»¹¹⁹.

¹¹⁴ *Dei Verbum*, 22; cfr. C.I.C., can. 825; C.C.E.O., can. 654 e 662 §1.

¹¹⁵ Cfr. *Dei Verbum*, 25.

¹¹⁶ Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, 160-162: l.c., pp. 845-847.

¹¹⁷ CONCILIO VATICANO II, Decr. sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 6.

¹¹⁸ Cfr. S. AMBROGIO, *Epist.* 49, 3: PL 16, 1154 B.

¹¹⁹ Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata*, 94: l.c., 469.

La Parola di Dio, grazia di comunione tra i cristiani

28. Questo aspetto va considerato come uno degli obiettivi maggiori della pastorale della Chiesa. I due aspetti essenziali che uniscono tutti i fedeli in Cristo sono, infatti, costituiti dalla Parola di Dio e dal Battesimo. È a partire da questi dati di fatto che il cammino ecumenico ha bisogno di continuare nelle sfide che gli stanno dinanzi in vista di quella unità piena, che solo in un ritorno alle sorgenti della Parola, interpretata alla luce della Tradizione ecclesiale, può garantire un incontro totale con Cristo e con i fratelli¹²⁰. Il discorso di addio di Gesù nel Cenacolo mette in forte risalto che questa unità sta nel dare una comune testimonianza alla Parola del Padre donata dal Signore (cfr. Gv 17,8).

L'ascolto della Parola di Dio, quindi, possiede una dimensione ecumenica che va sempre curata. Si nota con soddisfazione come la Bibbia sia oggi il maggior punto di incontro per la preghiera e il dialogo tra le Chiese e le Comunità ecclesiali. Recependo le indicazioni del Concilio Vaticano II si collabora per la diffusione del Testo

Sacro con traduzioni ecumeniche¹²¹. Dopo il Concilio, il Magistero della Chiesa ha dato notevoli contributi¹²². Dalla sua attenta lettura e dal confronto con le singole situazioni vi è da attendersi chiare indicazioni ed impulsi nel cammino verso l'unità. Afferma il Papa Benedetto XVI: «L'ascolto della Parola di Dio è prioritario per il nostro impegno ecumenico. Non siamo infatti noi a fare o ad organizzare l'unità della Chiesa. La Chiesa non fa se stessa e non vive di se stessa, ma dalla Parola creatrice che viene dalla bocca di Dio. Ascoltare insieme la Parola di Dio; praticare la *Lectio divina* della Bibbia, cioè la lettura legata alla preghiera; lasciarsi sorprendere dalla novità, che mai invecchia e mai si esaurisce, della Parola di Dio; superare la nostra sordità per quelle parole che non si accordano con i nostri pregiudizi e le nostre opinioni; ascoltare e studiare nella comunione dei credenti di tutti i tempi; tutto ciò costituisce un cammino da percorrere per raggiungere l'unità della fede, come risposta all'ascolto della Parola»¹²³.

La Parola di Dio luce per il dialogo interreligioso

29. È tutto un campo che, pur presente nella Chiesa lungo tutta la sua storia, oggi si propone con nuove esigenze e compiti inediti. Tocca alla ricerca teologica approfondire il delicato rapporto e tirarne le conseguenze pastorali. Facendo riferimento a quanto fin qui ha espresso il Magistero della Chiesa¹²⁴, si richiamano i punti seguenti per una riflessione e valutazione.

a. Con il popolo ebraico

30. Una peculiare attenzione va data al popolo ebraico. Cristiani ed Ebrei sono insieme figli di Abramo, radicati nella stessa alleanza, giacché Dio, fedele alle sue promesse, non ha revocato la prima alleanza (cfr. Rm 9-11). Conferma Giovan-

ni Paolo II: «Questo popolo è invitato e guidato da Dio, Creatore del cielo e della terra. La sua esistenza non è dunque un puro fatto di natura o di cultura nel senso in cui, attraverso la cultura, l'uomo utilizza le risorse della propria natura. Si tratta bensì di un fatto soprannaturale. Questo popolo persevera a dispetto di tutti perché è il popolo dell'Alleanza e perché, nonostante le infedeltà degli uomini, il Signore è fedele alla sua Alleanza»¹²⁵. Condividono tanta parte del canone biblico, quello dai cristiani chiamato Antico Testamento. A riguardo oggi vi è un importante documento della Pontificia Commissione Biblica: *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*¹²⁶, che induce a ri-

¹²⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 21.

¹²¹ Cfr. *Dei Verbum*, 22.

¹²² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint* (25 maggio 1995): AAS 87 (1995), 921-982. Vedi anche: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (25 marzo 1993): AAS 85 (1993), 1039-1119.

¹²³ BENEDETTO XVI, Discorso *Il mondo attende la testimonianza comune dei cristiani* (25 gennaio 2007): *L'Osservatore Romano* (27 gennaio 2007), 4-5.

¹²⁴ Cfr. *Ad gentes*, 22; CONCILIO VATICANO II, Dich. sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 2-4; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa *Dominus Iesus* (6 agosto 2000), 20-22: AAS 92 (2000), 761-764.

¹²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Ai partecipanti all'incontro di studio su *Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano* (31 ottobre 1997): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2 (1997), 725.

¹²⁶ *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*: l.c., pp. 507-835.

flettere sulla stretta connessione di fede, già segnalata dalla *Dei Verbum*¹²⁷. Due aspetti vanno in particolare considerati, il contributo originale della comprensione ebraica della Bibbia e il superamento di ogni possibile forma di antisemitismo e antigioiudaismo.

b. Con altre religioni

31. La Chiesa è mandata a portare il Vangelo ad ogni creatura (cfr. *Mc* 16,15). Per fare questo essa incontra il grande numero di aderenti ad altre religioni, con i loro libri sacri e il loro modo di intendere la Parola di Dio, si imbatte ovunque in persone in cammino di ricerca o semplicemente in una inconsapevole attesa della "bella notizia". A tutti la Chiesa si sente debitrice della Parola che salva (cfr. *Rm* 1,14).

Anzitutto è doveroso ricordare che il Cristia-

nesimo non è religione del libro, ma della Parola di Dio incarnata nel Signore Gesù. Nel confronto poi della Bibbia con i Testi sacri delle altre religioni si chiede l'attenzione di non cadere in sincretismi, accostamenti superficiali e deformazioni della verità. Ancora di più va posta attenzione alla purezza della Parola di Dio autenticamente interpretata dal Magistero di fronte alle numerose sette che si servono della Bibbia per altri scopi e con metodi estranei alla Chiesa.

In prospettiva positiva, si porrà attenzione a conoscere le religioni non cristiane e le rispettive culture, a discernere i semi del Verbo ivi presenti. È importante richiamare che l'ascolto di Dio deve portare a superare ogni forma di violenza, perché esso diventi attivo nel cuore e nelle opere per la promozione della giustizia e della pace¹²⁸.

La Parola di Dio fermento delle moderne culture

32. L'incontro della Parola di Dio avviene con le varie culture (sistemi di pensiero, ordine etico, filosofia di vita, ecc.), sovente dominate da influenze economiche e tecnologiche di ispirazione secolaristica e potenziate dal largo servizio dei *mass media*, tali da essere chiamate "Bibbie laiche". Il dialogo è diventato pressante più di prima, magari aspro, ma anche ricco di potenzialità per l'annuncio, in quanto ricco di domande di senso, che trovano nel Signore una proposta liberatrice.

Ciò significa che la Parola di Dio chiede di entrare come fermento in un mondo pluralista e secolarizzato, negli "areopaghi moderni" (cfr. *At* 17,22) dell'arte, della scienza, della politica, della comunicazione portando «la forza del Van-

gelo nel cuore della cultura e delle culture»¹²⁹ per purificarle, elevarle e renderle strumenti del Regno di Dio.

Questo richiede una catechesi di Gesù Cristo, «la Via, la Verità e la Vita» (*Gv* 14,6), realizzata non con superficialità, ma con una adeguata preparazione al confronto con posizioni altrui, in modo che appaia l'identità del mistero cristiano e la sua benefica efficacia verso ogni persona. In tale contesto va attentamente curata la ricerca della cosiddetta "storia degli effetti" (*Wirkungsgeschichte*) della Bibbia nella cultura e nell'*ethos* comune, per cui giustamente è chiamata e valutata come "grande codice", specie nell'Occidente.

La Parola di Dio e la storia degli uomini

33. La Chiesa, nel suo pellegrinante cammino verso il Signore, è anche consapevole che la Parola di Dio va letta negli eventi e nei segni dei tempi con i quali Dio si manifesta nella storia. Recita il Concilio Vaticano II: «È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa

rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto»¹³⁰. Essa, immersa nelle vicende umane, deve saper «discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni (...) quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio»¹³¹, e così aiutare l'umanità ad incontrare il Signore della storia e della vita.

¹²⁷ Cfr. *Dei Verbum*, 14-16.

¹²⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace: *Nella verità, la pace* (8 dicembre 2005); *Insegnamenti di Benedetto XVI*, I (2005), 954-962; *La persona umana, cuore della pace* (8 dicembre 2006); *L'Osservatore Romano* (13 dicembre 2006), 4-5.

¹²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), 53; AAS 71 (1979), 1320.

¹³⁰ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 4.

¹³¹ *Ibid.*, 11.

In questo modo la Parola che Gesù ha seminato come seme del Regno, fa la sua corsa nella storia degli uomini (cfr. 2Ts 3,1) e quando Gesù tornerà nella gloria risuonerà come invito a parteci-

pare pienamente alla gioia del Regno (cfr. Mt 25,24). A questa sicura promessa, la Chiesa risponde con un'ardente preghiera: «*Marana tha*» (1Cor 16,22), «*Vieni, Signore Gesù*» (Ap 22,20).

DOMANDE

1. Annunciare oggi la Parola di Dio

Badando all'esperienza pastorale, cosa favorisce e cosa impedisce l'ascolto della Parola di Dio? Può favorire il bisogno di rinnovare la fede, una certa inquietudine interiore, lo stimolo di altri cristiani, ...; può ostacolarlo il secolarismo, la proliferazione di messaggi, stili di vita alternativi alla visione cristiana, ... A quali sfide deve far fronte oggi l'annuncio della Parola di Dio?

2. Largo accesso alla Scrittura

Come corrisponde *Dei Verbum* 22: «È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura» alla realtà dei fatti? Esistono delle statistiche, anche approssimative, su ciò? Si può notare una crescita di ascolto personale e comunitario alla Bibbia?

3. La diffusione della Parola di Dio

Come è organizzato l'Apostolato biblico nella comunità diocesana? Vi è un programma diocesano? Vi sono animatori preparati? È conosciuta la Federazione Biblica Cattolica? Quali sono le forme proposte di incontro della Parola di Dio (gruppi biblici o di ascolto, corsi biblici, giornata della Bibbia, *Lectio divina*) e quali sono più frequentate dai cristiani? Ci sono traduzioni complete o parziali della Bibbia? La Bibbia come viene considerata in famiglia? Sono proposti itinerari biblici per le diverse età (bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti)? Quale uso si fa dei mezzi di comunicazione sociale? Quali elementi vanno valorizzati?

4. La Parola di Dio nel dialogo ecumenico

L'annuncio della Parola al mondo di oggi richiede una testimonianza coerente di vita. Si può avvertire nei cristiani di oggi? Come promuoverla? Nel dialogo ecumenico come hanno assunto le Chiese particolari i principali contenuti di *Dei Verbum*? Vi è uno scambio ecumenico tra le Chiese sorelle sulla Scrittura? Che ruolo danno alla Parola di Dio? In quali forme essa è incontrata? Vi è possibilità di collaborazione con le *United Bible Societies* (UBS)? Vi sono conflitti nell'uso della Bibbia?

5. La Parola di Dio nel dialogo con il popolo ebraico

Il dialogo con la religione ebraica è preferenziale? Quali forme di incontro sulla Bibbia sono auspicabili? Si strumentalizza il testo biblico per fomentare atteggiamenti antisemitici?

6. La Parola di Dio nel dialogo interreligioso e interculturale

Vi sono esperienze di dialogo sulla base della Scrittura cristiana con coloro che posseggono propri libri sacri? Come incontrano la Parola di Dio coloro che non credono nell'ispirazione della Sacra Scrittura? C'è una Parola di Dio anche per chi non crede in Dio? La Bibbia viene letta anche nella sua qualità di "grande codice", portatore di tante ricchezze universali? Vi sono esperienze di dialogo interculturale con riferimento alla Bibbia? Quali procedimenti usare per sostenere la comunità cristiana nel confronto con le sette?

CONCLUSIONE

«La Parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre» (Col 3,16-17).

L'ascolto della Parola di Dio come vita del credente

34. Elemento fondamentale per l'incontro dell'uomo con Dio è l'*ascolto religioso della Parola*. Si vive la vita secondo lo Spirito in proporzione alla capacità di fare spazio alla Parola, di far nascere il Verbo di Dio nel cuore dell'uomo. Infatti, non è l'uomo che può penetrare la Parola di Dio, ma solo questa può conquistarlo e convertirlo, facendogli scoprire le sue ricchezze e i suoi segreti e aprendogli orizzonti di senso, proposte di libertà e di piena maturazione umana (cfr. Ef 4,13). La conoscenza della Sacra Scrittura è opera di un carisma ecclesiale, che è posto nelle mani dei credenti aperti allo Spirito.

Recita Massimo il Confessore: «Le parole di Dio, se vengono semplicemente pronunciate, non sono ascoltate, perché non hanno quale voce la

prassi di quelli che le dicono. Se invece vengono pronunciate insieme alla pratica dei comandamenti, hanno il potere con questa voce di far scomparire i demoni e di spingere gli uomini a edificare il tempio divino del cuore con il progresso nelle opere di giustizia»¹³². Si tratta di abbandonarsi alla lode silenziosa del cuore in un clima di semplicità e di preghiera adorante come Maria, la Vergine dell'ascolto, perché tutte le Parole di Dio si riassumono e vanno vissute nell'amore (cfr. Dt 6,5; Gv 13,34-35). Allora il credente, fatto "discepolo", potrà penetrare «la buona Parola di Dio» (Eb 6,5), vivendola nella comunità ecclesiale, ed annunciarla ai vicini e ai lontani, rendendo attuale l'invito di Gesù, Parola incarnata, «il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15).

¹³² S. MASSIMO IL CONFESSORE, *Capitulum theologicorum et oeconomicorum duae centuriae* IV, 39: PG 90, 1084.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Prolusione del Cardinale Presidente all'VIII Forum del Progetto Culturale

La ragione, le scienze e il futuro delle civiltà

Venerdì 2 e sabato 3 marzo si è svolto a Roma l'VIII Forum del Progetto Culturale, che è stato introdotto da questa prolusione del Card. Camillo Ruini, Presidente della C.E.I.

Il compito assegnatomi è quello di introdurre l'argomento, in rapporto al Pontificato di Benedetto XVI. Poi i professori Coda, Boffi e Riccardi interverranno sui tre nuclei tematici indicati nel titolo di questo VIII Forum, che è il primo dopo il Convegno di Verona e il secondo dopo l'elezione dello stesso Benedetto XVI.

Il quadro generale con il quale ci confronteremo è ben noto ed è stato già dibattuto tra noi, pur sotto titoli diversi. Perciò questa relazione introduttiva rischia di essere scontata, anzi sostanzialmente ripetitiva rispetto alla prolusione del Forum precedente. Più che sul quadro generale, mi soffermerò pertanto su alcuni punti di criticità, presupponendo evidentemente sia il Convegno di Verona sia il discorso del Papa a Regensburg.

1. Vorrei accennare anzitutto agli orientamenti e ai compiti emersi per il Progetto Culturale dal Convegno di Verona. Subito dopo aver proposto il fondamentale obiettivo di allargare gli spazi della nostra razionalità, e in concreto di riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene e di coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia – come avventura affascinante nella quale merita spendersi per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza –, Benedetto XVI ha affermato che il Progetto Culturale della Chiesa in Italia è «senza dubbio, a tal fine, un'intuizione felice e un contributo assai importante». Sono parole molto impegnative e responsabilizzanti, che collocano il Progetto Culturale nel quadro del grande servizio che l'Italia è chiamata a rendere all'Europa e al mondo e che implicano una profonda continuità con le espressioni fondamentali del discorso di Giovanni Paolo II al Convegno di Loreto – citate dallo stesso Benedetto XVI all'inizio del discorso di Verona – sulla fiducia di poter operare affinché la fede in Gesù Cristo continui ad offrire, anche agli uomini e alle donne del nostro tempo, il senso e l'orientamento dell'esistenza ed abbia così un ruolo guida e un'efficacia trainante nel cammino della Nazione verso il suo futuro.

Questo compito, «culturale» nel senso più specifico e più alto (del «fare cultura», anzi tutto al livello delle intuizioni e delle idee portanti), sta dentro al compito globale del «grande sì» che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza e che rappresenta il modello fondamentale dell'evangelizzazione e della pastorale proposto da Benedetto XVI, oltre che naturalmente dello stesso Progetto Culturale. Questo grande sì il Papa lo ha presentato e articolato come «forte unità tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti», unità che, oggi come nei primi secoli, è la chiave dell'efficacia della missione cristiana nel mondo.

In concreto, il cammino del Progetto Culturale si collega strettamente alla «novità», non soltanto metodologica, che il Convegno di Verona ha proposto, sia nella sua preparazione che nel suo svolgimento, e che consiste nell'articolazione in cinque ambiti di esercizio della testimonianza (la vita affettiva e la famiglia, il lavoro e la festa, l'educazione e la trasmissione della cultura, la povertà e la malattia, i doveri e le responsabilità della cittadinanza): ciascuno di questi ambiti è assai rilevante per l'esistenza umana e tutti confluiscono nell'unità della persona e della sua coscienza. Questa novità pertanto non solo «adatta» la pastorale all'attuale contesto socio-culturale, ma corrisponde all'indole profonda dell'esperienza cristiana, caratterizzata da un'attenzione primaria alla persona e alla sua concreta situazione di vita, con i rapporti, gli affetti, gli interessi, i problemi, le attese che la configurano. Si tratta di un approccio pastorale e «capillare» alla questione antropologica, considerata sul versante delle prassi di vita oggi diffuse.

Il Progetto Culturale ha parimenti molto a che fare con quella missionarietà dell'intero Popolo di Dio, e in esso specificamente dei laici, su cui ho insistito nel concludere il Convegno di Verona, parlando di apostolato o diaconia delle coscienze, esercitati esplicitando le ragioni della propria fede e traducendo in comportamenti effettivi e visibili la propria coscienza cristianamente formata, così da tentare sempre di nuovo la saldatura tra fede e vita e da cercare di mantenere viva la caratteristica «popolare» del cattolicesimo italiano – assai valorizzata dal Papa –, senza ridurlo ad un «Cristianesimo minimo», secondo l'espressione usata a Verona da don Franco Giulio Brambilla. Come processo in corso, o «cantiere aperto», il Progetto Culturale ha ricevuto dunque da Verona un impulso di concretezza ma anche un più preciso orizzonte: dopo l'emergere della questione antropologica, il grande tema della verità, bellezza e «vivibilità» del Cristianesimo, da pensare, vivere e proporre nelle condizioni di oggi e di domani, specialmente in rapporto alla ragione ed ai codici etici dell'Occidente neoilluminista, che tenta di universalizzare il suo secolarismo. Questo è il grande obiettivo della testimonianza e della missione cristiana nel Pontificato di Benedetto XVI.

2. Prima del Convegno di Verona c'era stato il discorso di Regensburg, con le successive polemiche sull'Islam e sui suoi rapporti con la ragione e con la violenza, oltre che con il Cristianesimo. Molto meno si è discusso del vero tema di quel discorso, che è incentrato sull'affermazione che «non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio» e sfocia nel programma di allargare gli spazi della razionalità, proponendo così un dialogo, anzi un nuovo incontro della fede cristiana con la ragione del nostro tempo. Pochi giorni fa J. Habermas, ultimo dei grandi rappresentanti della scuola di Francoforte ed autorevole interlocutore dell'allora Cardinale Ratzinger nel dibattito avvenuto il 19 gennaio 2004 a Monaco di Baviera ed edito anche in italiano dalla Morcelliana, ha rilanciato (in un articolo pubblicato parzialmente su «Il Sole 24 Ore» del 18 febbraio con il titolo *Alleati contro i disfattisti*, che uscirà integralmente nel prossimo numero della rivista *Teoria politica*) la proposta di un'alleanza tra la ragione illuminata, ossia «la coscienza rischiarata della modernità» e «la coscienza teologica delle religioni mondiali», al fine di «mobilitare la ragione moderna contro il disfattismo che le cova dentro» e che si manifesta «sia nella declinazione postmoderna della «dialettica dell'illuminismo» sia nello scientismo positivistico». Secondo Haber-

mas, la ragione moderna può facilmente venire a capo di questo disfattismo sul piano strettamente teorico, ma, nella situazione concreta, non su quello della ragione pratica: essendo venuta meno la garanzia della filosofia della storia, essa comincia infatti a «dubitare della forza motivazionale delle sue buone ragioni».

Qual è però il tipo di alleanza che Habermas propone? Non «ambigui compromessi tra ciò che resta inconciliabile», ossia tra la prospettiva antropocentrica della ragione moderna e quella derivante dal pensiero geocentrico e cosmocentrico. Se le due ragioni o coscienze vogliono davvero parlare l'una con l'altra (e non solo l'una dell'altra), le religioni devono riconoscere l'autorità della ragione «naturale» (le virgolette sono di Habermas), vale a dire i fallibili risultati delle scienze nonché i principi universalistici dell'egualitarismo giuridico, mentre la ragione secolare non deve impancarsi a giudice delle verità religiose, anche se resta vero che essa, «da ultimo, accetta per "ragionevole" soltanto ciò che si mostra traducibile nei suoi discorsi», che devono essere, almeno idealmente, accessibili a tutti. In concreto si tratta di una ragione che la scienza moderna ha costretto a sbarazzarsi per sempre della metafisica, limitando la filosofia «alle sole competenze generali dei soggetti di conoscenza, linguaggio e azione». È stata spezzata pertanto, secondo Habermas, la sintesi di fede e ragione costruita a partire da S. Agostino fino a S. Tommaso. La filosofia moderna ha saputo così appropriarsi criticamente dell'eredità del pensiero greco (cioè appunto anzitutto della metafisica), ma ha drasticamente respinto da sé il sapere giudaico-cristiano della salvezza, ossia la rivelazione e la religione. Non si tratta di incollare adesso questo strappo, ma di capire che la ragione secolare supererebbe l'attuale opacità del proprio rapporto con la religione se prendesse sul serio quell'origine comune di filosofia e religione che rinvia alla rivoluzione dell'immagine del mondo che accadde a metà del primo millennio avanti Cristo. Solo comprendendo entrambe le tradizioni che risalgono ad Atene e a Gerusalemme come facenti sostanzialmente parte della propria genesi storica, la ragione secolare potrà comprendere pienamente se stessa e i suoi figli (Habermas intende sia i credenti sia i non credenti) potranno accordarsi circa la loro identità e posizione nel mondo.

Su queste basi, nell'ultima parte del suo articolo, Habermas critica il discorso di Regensburg, con il quale Benedetto XVI avrebbe dato una piega sorprendentemente antimoderna al dibattito su ellenizzazione o deellenizzazione del Cristianesimo, e in tal modo una risposta negativa alla domanda se i teologi cristiani debbano sforzarsi di venire a capo delle sfide suscitate da una ragione moderna e dunque postmetafisica. Richiamandosi alla sintesi di metafisica greca e fede biblica elaborata a partire da Agostino fino a Tommaso, Benedetto XVI negherebbe la bontà delle ragioni che hanno prodotto nell'Europa moderna una polarizzazione tra fede e sapere. Per quanto egli affermi di non voler «tornare dietro l'illuminismo e congedarsi dalle scienze moderne», mostra tuttavia «di voler respingere la forza degli argomenti contro cui quella sintesi metafisica ha finito per infrangersi». Habermas conclude che non gli sembra vantaggioso «mettere tra parentesi – escludendole dalla genealogia di una "ragione comune" di credenti, non credenti e altrimenti credenti – quelle tre spinte di deellenizzazione (cfr. il discorso di Regensburg) che hanno contribuito a far nascere l'idea moderna della ragione secolare».

3. Mi sono soffermato a lungo su questo intervento di Habermas perché esso ci permette di cogliere con precisione i veri nodi del dialogo-confronto-nuovo incontro tra fede cristiana e razionalità contemporanea, sui quali J. Ratzinger-Benedetto XVI si è cimentato da ultimo nel discorso di Regensburg ma fin dalla sua prolusione del 1959 all'Università di Bonn, dedicata al Dio della fede e al Dio dei filosofi, che sta finalmente per uscire in italiano presso la Maricanum Press, e poi attraverso tutto il suo lavoro teologico, da *Introduzione al Cristianesimo* fino a *Fede Verità Tolleranza. Il Cristianesimo e le religioni del mondo* e a *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, ed ora nei suoi interventi come Pontefice.

È impossibile non rilevare nel discorso di Habermas un paio di «precomprensioni» abbastanza datate e oserei dire anacronistiche, che mostrano come anche un pensatore di alto livello e proteso alla ricerca di un'alleanza con il pensiero cristiano rimanga tuttora condizionato nel suo approccio ad esso. La prima è il ricondurre la fede e la teologia cristiana alle prospettive derivanti dal pensiero geocentrico e cosmocentrico. Basterebbe ricordare in proposito l'Enciclica *Dives in misericordia*, n. 1, dove Giovanni Paolo II affermava invece che la prospettiva del Cristianesimo è simultaneamente e inseparabilmente antropocentrica e teocentrica, formulando questa precisa diagnosi: «Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e perfino a contrapporre il teocentrismo e l'antropocentrismo, la Chiesa invece, seguendo il Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda. E questo è anche uno dei principi fondamentali, e forse il più importante, del Magistero dell'ultimo Concilio».

La seconda precomprensione di Habermas sta nel ritenere che la sintesi tra metafisica greca e fede biblica sia stata elaborata a partire da Agostino per arrivare a Tommaso. Proprio nel discorso di Regensburg Benedetto XVI ci ha detto che con l'affermazione «in principio era il *lógos*» l'Evangelista Giovanni «ci ha donato la parola conclusiva sul concetto biblico di Dio», nella quale «tutte le vie spesso faticose e tortuose della fede biblica raggiungono la loro meta, trovano la loro sintesi», e pertanto l'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco «non era un semplice caso», ma aveva invece una sua «necessità intrinseca». A Regensburg il Papa presenta con brevi parole le fasi di sviluppo di questo processo, a partire dall'«Io sono» con cui Dio si rivela a Mosè nel rovelto ardente, ma ad illustrare e fondare tutto ciò J. Ratzinger ha dedicato a più riprese molte pagine, nei libri che ho già ricordato. In virtù di questa sintesi già il primo Concilio ecumenico, quello dell'anno 325 a Nicea, assai prima che Agostino nascesse, poteva affermare solennemente che il Figlio è «consustanziale» (*omooúsios*) al Padre, come professione di fede vincolante per tutti i credenti in Cristo. Ho formulato un piccolo riassunto di questi punti del lavoro teologico di J. Ratzinger – dando anche i riferimenti bibliografici – nella relazione che ho tenuto ai sacerdoti di Roma il 14 dicembre scorso e che sarà pubblicata a brevissimo termine presso le edizioni Cantagalli, in un libretto dal titolo *Verità di Dio e verità dell'uomo**.

Qui mi preme piuttosto chiarire un interrogativo, avanzato anzitutto in ambito cattolico, su come si concili l'affermazione secondo la quale «in principio era il *lógos*» è «la parola conclusiva del concetto biblico di Dio» con l'altra, posta a titolo dell'Enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est*, che Dio è *agápe* (1 Gv 4,8.16) e in concreto che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1). Certo, si può e si deve anzitutto precisare che in Dio *lógos* e *agápe*, ragione-parola e amore, si identificano, ma J. Ratzinger-Benedetto XVI non si limita a questo. Per lui il legame intrinseco tra la fede biblica e l'interrogarsi greco è soltanto una metà del discorso: l'altra metà è costituita dalla novità radicale e dalla diversità profonda della rivelazione biblica rispetto alla razionalità greca, anzitutto riguardo al tema centrale della religione che è Dio. Il Dio della Bibbia supera infatti radicalmente ciò che i filosofi avevano pensato di Lui, non soltanto perché Egli, in quanto Creatore sommamente libero, è distinto dalla natura in un modo ben più decisivo di quel che poteva avvenire nella filosofia greca, ma soprattutto perché questo Dio non è una realtà a noi inaccessibile, che noi non possiamo incontrare e a cui sarebbe inutile rivolgersi nella preghiera, come ritenevano i filosofi. Al contrario, il Dio biblico ama l'uomo e per questo entra nella nostra storia, dà vita ad un'autentica storia d'amore con Israele, suo popolo, e poi, in Gesù Cristo, non solo dilata questa storia di amore e di salvezza all'intera umanità ma la conduce all'estremo, al punto cioè di «rivol-

* Pubblicata in *RDTo* 83 (2006), 1563-1572 [N.d.R.].

gersi contro se stesso», nella croce del proprio Figlio, per rialzare l'uomo e salvarlo, anzi per chiamarlo ad un'intima unione di amore con Lui. È questo il senso in cui il Dio biblico è *agápe*, amore che si dona gratuitamente, ed è anche *eros*, amore che vuole unire intimamente l'uomo a sé (cfr. *Deus caritas est*, 9-15). Così la fede biblica riconcilia tra loro quelle due dimensioni della religione che prima erano separate l'una dall'altra, cioè il Dio eterno di cui parlavano i filosofi e il bisogno di salvezza che l'uomo porta dentro di sé e che le religioni pagane tentavano in qualche modo di soddisfare. Il Dio della fede cristiana è dunque sì il Dio della metafisica, ma è anche, e identicamente, il Dio della storia, il Dio cioè che entra nella storia e nel più intimo rapporto con noi. È questa, secondo J. Ratzinger, l'unica risposta adeguata alla questione del Dio della fede e del Dio dei filosofi.

4. Torniamo ora all'articolo di Habermas, per affrontare il punto centrale del suo dissenso dal discorso di Regensburg e più ampiamente dall'impostazione di fondo del pensiero e dell'insegnamento di Benedetto XVI. Habermas persegue con sincerità personale e intellettuale un'alleanza tra ragione secolarizzata e «illuminata» e ragione teologica, ma in realtà concepisce questa alleanza su basi nettamente diseguali. Infatti, mentre la ragione teologica dovrebbe accettare l'autorità della ragione secolare postmetafisica, quest'ultima, pur non impancandosi a giudice delle verità religiose, «da ultimo» accetta come «ragionevole» soltanto ciò che si mostra traducibile nei suoi discorsi, quindi, alla fine, non le stesse verità religiose nel loro principio trascendente (il Dio che si rivela) e nel loro contenuto sostanziale e decisivo. Nella stessa linea «Gerusalemme» è accolta come facente parte, accanto ad «Atene», della genesi storica della ragione secolare, ma non come attualmente ragionevole. In ultima analisi Habermas non esce da quella «chiusura» su se stessa in cui J. Ratzinger vede il limite della ragione soltanto empirica e calcolatrice.

Ben diversamente aperta è invece la prospettiva dello stesso J. Ratzinger-Benedetto XVI. Egli infatti, a Regensburg e più ampiamente in altri testi che ho già richiamato, sostiene sì con decisione che all'origine dell'universo vi è il *Lógos* creatore, sulla base dell'esame delle strutture e dei presupposti della conoscenza scientifica, e in particolare della corrispondenza che non può non sussistere tra la matematica – che è una creazione della nostra intelligenza – e le strutture reali dell'universo (di tale corrispondenza penso ci parlerà il prof. Boffi), dato che, se questa corrispondenza non ci fosse, le nostre previsioni matematiche e le nostre tecnologie non potrebbero funzionare: tale corrispondenza implica però che l'universo stesso sia strutturato in maniera razionale e pone la grande domanda se non debba esservi un'intelligenza originaria, fonte comune di questa realtà «razionale» e della nostra razionalità.

Anche con altre motivazioni J. Ratzinger mostra che la razionalità non può essere spiegata con l'irrazionale e che il soggetto umano non può essere ricondotto ad un oggetto né conosciuto adeguatamente attraverso i modi e i metodi con cui si conoscono gli oggetti. Egli è però pienamente consapevole non solo che questo genere di considerazioni e argomentazioni vanno al di là dell'ambito della conoscenza scientifica e si pongono al livello dell'indagine filosofica, ma anche che sullo stesso piano filosofico il *Lógos* creatore non è l'oggetto di una dimostrazione apodittica, ma rimane «l'ipotesi migliore», un'ipotesi che esige da parte dell'uomo e della sua ragione «di rinunciare a una posizione di dominio e di rischiare quella dell'ascolto umile». In concreto, specialmente nell'attuale clima culturale, l'uomo con le sue sole forze non riesce a fare completamente propria questa «ipotesi migliore»: egli rimane infatti prigioniero di una «strana penombra» e delle spinte a vivere secondo i propri interessi, prescindendo da Dio e dall'etica. Soltanto la rivelazione, l'iniziativa di Dio che in Cristo si manifesta all'uomo e lo chiama ad accostarsi a Lui, ci rende davvero capaci di superare questa penombra (cfr. *L'Europa di Benedetto*, pp. 59-60. 115-124).

Proprio la percezione di una tale «strana penombra» fa sì che l'atteggiamento più diffuso tra i non credenti oggi non sia propriamente l'ateismo – avvertito come qualcosa che

supera i limiti della nostra ragione non meno della fede in Dio – ma l'agnosticismo, che sospende il giudizio riguardo a Dio in quanto razionalmente non conoscibile. La risposta che J. Ratzinger dà a questo problema ci riporta verso la realtà della vita: a suo giudizio infatti l'agnosticismo non è concretamente vivibile, è un programma non realizzabile per la vita umana. Il motivo è che la questione di Dio non è soltanto teorica ma eminentemente pratica, ha conseguenze cioè in tutti gli ambiti della vita. Nella pratica sono infatti costretto a scegliere tra due alternative, già individuate da Pascal: o vivere come se Dio non esistesse, oppure vivere come se Dio esistesse e fosse la realtà decisiva della mia esistenza. Ciò perché Dio, se esiste, non può essere un'appendice da togliere o aggiungere senza che nulla cambi, ma è invece l'origine, il senso e il fine dell'universo, e dell'uomo in esso. Se agisco secondo la prima alternativa adotto di fatto una posizione atea e non soltanto agnostica; se mi decido per la seconda alternativa adotto una posizione credente: la questione di Dio è dunque ineludibile (cfr. *L'Europa di Benedetto*, pp. 103-114). È interessante notare la profonda analogia che esiste, sotto questo profilo, tra questione dell'uomo e questione di Dio: entrambe, per la loro somma importanza, vanno affrontate con tutto il rigore e l'impegno della nostra intelligenza, ma entrambe sono sempre anche questioni eminentemente pratiche, inevitabilmente connesse con le nostre concrete scelte di vita.

Proprio nel considerare la prospettiva credente come un'ipotesi, sia pure quella migliore, che come tale implica una libera opzione e non esclude la possibilità razionale di ipotesi diverse, J. Ratzinger-Benedetto XVI si mostra sostanzialmente più aperto di J. Habermas e della «ragione secolare» di cui Habermas si pone come interprete: essa accetta infatti come «ragionevole» soltanto ciò che si mostra traducibile nei suoi discorsi.

In questa «assolutizzazione» della ragione secolare abbiamo in qualche modo il corrispettivo, a livello teoretico, di quella «dittatura» o assolutizzazione del relativismo che si verifica quanto la libertà individuale, per la quale tutto è finalmente relativo al soggetto, viene eretta a criterio ultimo al quale ogni altra posizione deve subordinarsi (vedi la mia prolusione al *Forum* del 2 dicembre 2005).

5. Aggiungo una riflessione personale, che può sembrare limitata ad un punto specifico, proprio del dibattito filosofico, ma che a mio giudizio è una chiave difficilmente preteribile per quel nuovo incontro tra la fede e la ragione del nostro tempo che è il grande obiettivo del Pontificato di Benedetto XVI e anche del Progetto Culturale a cui stiamo lavorando. Penso inoltre che tale riflessione ci permetta di chiarire ulteriormente il punto decisivo del discorso che intende risalire a Dio dall'intelligibilità dell'universo. Mi riferisco in concreto alla questione delle condizioni di possibilità della conoscenza scientifica, a cui Benedetto XVI sostanzialmente si rifà per riaprire il discorso razionale al *Lógos* creatore, ma che ben prima era stata al cuore della riflessione del pensatore forse più importante e decisivo per il percorso della modernità, I. Kant. Quest'ultimo infatti ha compiuto la sua «rivoluzione copernicana» – in virtù della quale non è la nostra conoscenza a doversi regolare sugli oggetti, ma al contrario gli oggetti sulla conoscenza, e pertanto la realtà in quanto tale non è conoscibile dalla «ragione pura» – proprio per assicurare le condizioni di possibilità non della sola matematica (geometria) ma anche della fisica (al suo tempo quella di Newton, ben diversa da quella di oggi: a mio avviso però queste differenze, per quanto grandi, non sono decisive per la questione che qui ci interessa): è questa la motivazione di fondo del cammino che Kant ha percorso dalla *Dissertazione* del 1770 alla *Critica della ragion pura* del 1781.

Personalmente ritengo che la riflessione sulle condizioni di possibilità del sapere scientifico rimanga anche oggi un compito fondamentale della filosofia (rimane molto interessante a questo proposito, anche se il baricentro della sua attenzione è in parte diverso, il libro *Insight* di B. Lonergan). Proprio a questo livello, però, va corretta sostanzialmente la scelta compiuta da Kant, nel senso e per la ragione di fondo, tanto semplice quanto solida, che ha indicato Benedetto XVI, riprendendo e riformulando una linea di pensiero spesso proposta

nella critica alla *Critica* di Kant. Il nucleo di tale ragione è appunto la corrispondenza tra la matematica, creazione della nostra intelligenza, e le strutture reali del mondo fisico, corrispondenza che è continuamente verificata dai successi delle scienze e delle tecnologie e che implica una conoscibilità di fondo – per quanto imperfetta e sempre in progresso – del reale da parte della nostra intelligenza. Si rovescia così il punto centrale della posizione kantiana e si ripropone inevitabilmente – per il dinamismo stesso dell'intelligenza umana, che non si arresta davanti ad alcun problema aperto – la domanda sull'origine di tale corrispondenza e quindi sulla «ipotesi» dell'Intelligenza creatrice, ossia di Dio.

A questo punto sorge spontanea l'obiezione che in questo modo si ritorna a prima di Kant e tendenzialmente si rifiutano gli sviluppi della cultura degli ultimi due secoli. Personalmente ritengo che un tale ritorno e rifiuto non sia affatto connesso inevitabilmente alla contestazione di quel punto, per quanto centrale, del pensiero di Kant. Si tratta infatti di prendere pienamente sul serio la sua domanda di partenza sulle condizioni di possibilità delle scienze e di darvi una risposta diversa che – oltre a tener conto delle grandi trasformazioni intervenute nel frattempo nelle scienze stesse – non implichi una «rivoluzione» o rottura rispetto alla grande tradizione precedente, ma sia ugualmente capace di far propri gli sviluppi positivi della ragione moderna e postmoderna, non necessariamente riconducibili alla «rivoluzione» di Kant.

A mio modesto parere una simile risposta diversa potrebbe anzi rivelarsi più idonea a propiziare il cammino ulteriore che sta davanti a noi. In altri termini, penso valgano qui le parole pronunciate da Benedetto XVI a Verona sul «taglio coraggioso che diviene maturazione e risanamento», che è tipico del rapportarsi della fede cristiana alle culture e alle forme di razionalità di tutte le diverse epoche e che non esclude affatto, ma al contrario garantisce e favorisce l'accoglienza e lo sviluppo dei loro valori autentici. Questo è, chiaramente, soltanto un postulato, o una speranza, che avrebbe bisogno di essere declinata e inverata nel concreto della cultura e della storia. Mi sembra però, come già dicevo, solido quel punto di partenza che J. Ratzinger-Benedetto XVI ha posto alla base di una tale speranza e dei percorsi che potrebbero scaturire da essa.

*** Camillo Card. Ruini**
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

de
II
X
de
cr

tic
pr
to
È
ne
su
M
pr

G
be
pe
di
no

so
m

Conclusione del mandato del Card. Camillo Ruini quale Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e inizio del mandato di S.E. Mons. Angelo Bagnasco

Mercoledì 7 marzo è stata resa pubblica la notizia dell'avvicendamento alla presidenza della C.E.I. tra il Card. Camillo Ruini e S.E. Mons. Angelo Bagnasco.

Per doverosa documentazione pubblichiamo il testo della comunicazione del Presidente uscente, del saluto del Segretario Generale e della successiva lettera di ringraziamento del Santo Padre al Cardinale Ruini, unitamente al saluto del nuovo Presidente a quello rivoltogli del Segretario Generale e della successiva lettera augurale del Card. Segretario di Stato a Mons. Bagnasco.

COMUNICAZIONE DEL CARD. CAMILLO RUINI

Al termine del mio mandato di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, desidero esprimere la mia più profonda gratitudine anzitutto ai Sommi Pontefici Giovanni Paolo II di venerata memoria, che per tre volte ha voluto conferirmi questo incarico, e Benedetto XVI, che mi ha ulteriormente confermato in esso. Corrispondere agli indirizzi e ai desideri dei Successori di Pietro è stata lungo tutti questi anni la gioia del mio cuore oltre che il primo criterio di orientamento della mia azione.

La mia gratitudine va inoltre, dal profondo dell'animo, a tutti i Vescovi italiani, e in particolare a coloro che più direttamente hanno lavorato con me in questi anni. Ricordo in primo luogo il compianto Card. Ugo Poletti, che fu il Presidente con il quale ho collaborato, a partire dall'ormai lontano 28 giugno 1986, in qualità di Segretario Generale della C.E.I. È grande e affettuosa la mia riconoscenza per i Cardinali Dionigi Tettamanzi ed Ennio Antonelli, che sono stati Segretari Generali durante la mia presidenza, come anche per tutti i Presuli che sono stati Vicepresidenti, in particolare per i tre attuali, Mons. Benigno Luigi Papa, Mons. Giuseppe Chiaretti e Mons. Luciano Monari. Non posso dimenticare inoltre l'opera preziosa svolta al servizio della C.E.I. dall'allora Mons. Attilio Nicora.

Uno specialissimo ringraziamento, che viene dal cuore, porgo all'attuale Segretario Generale Mons. Giuseppe Betori, a cui mi lega una quotidiana collaborazione protrattasi per ben undici anni. Con lui desidero ringraziare tutti i collaboratori della Segreteria Generale, per me anzitutto degli amici. Mi sia permesso ricordare inoltre coloro che, pur con ruoli diversi, hanno dato un contributo fondamentale all'opera della nostra Conferenza: tra loro nomino almeno il primo responsabile di "Avvenire" e di "Sat2000", dott. Dino Boffo.

Al nuovo Presidente, Mons. Angelo Bagnasco, va il mio augurio più fervido e affettuoso per l'opera che lo attende, accompagnato da profonda amicizia e dall'assicurazione della mia costante vicinanza nella preghiera.

Roma, 7 marzo 2007

✠ Camillo Card. Ruini

SALUTO DI
MONS. GIUSEPPE BETORI
AL CARD. CAMILLO RUINI

Siamo grati al Signore che, mediante la volontà dei Sommi Pontefici Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, ha permesso alla C.E.I. di potersi a lungo avvalere della Sua guida, Eminenza: una guida illuminata, sicura, appassionata e generosa, per sedici anni come Presidente e, prima, per cinque anni come Segretario Generale.

Non sono stati, questi, anni facili per la Chiesa in Italia e per la società italiana, ma, grazie alla Sua azione, abbiamo potuto affrontarli con coraggio, senza perdere l'orientamento evangelico, aprendo altresì orizzonti nuovi per la pur ricca storia del nostro cattolicesimo. Possiamo oggi con orgoglio misurare una maggiore unità dell'Episcopato e dei cattolici nel nostro Paese, pur in mezzo a non poche prove. Senza scivolare, come si vorrebbe far credere da parte di qualche non amichevole osservatore, nella uniformità, siamo cresciuti invece nell'unità, nel pieno rispetto delle diverse identità, in un consenso sempre ricercato e mai imposto. In questa ricerca di cammini condivisi si è pure maturata, grazie alla Sua saggezza, la trasformazione della C.E.I. del dopo Accordi concordatari, che hanno conferito a questo Organismo collegiale ulteriori compiti e responsabilità al servizio di ciascuna delle Diocesi italiane e del mondo cattolico tutto.

Le siamo grati, Eminenza, per le prospettive teologiche e umane con cui ha svolto il Suo servizio tra noi. Ogni Suo intervento ci ha sempre rinviato a fondamenti cristologici ed ecclesiologici non fragili e ha impresso spinte di novità alla vita pastorale e sociale, saldamente ancorate alla centralità della persona e al ruolo della cultura. Ne è testimonianza il "Progetto Culturale", da Lei voluto e costantemente alimentato con un pensiero forte, non a caso incentrato attorno alla questione antropologica.

Se alle cronache giornalistiche e agli osservatori superficiali è parso emergere nella Sua azione l'impatto con l'ambito politico, chi come noi ha lavorato con Lei non può dimenticare che tutto si è collocato all'interno di una progettualità pastorale fortemente propositiva, come attestano gli interventi, per limitarci a quest'ultimo decennio, a riguardo della comunicazione della fede, della iniziazione cristiana, della missionarietà della parrocchia. Questo sì, però: Lei ci ha insegnato che nessuna azione pastorale è degna della Chiesa se essa si chiude in se stessa, se diventa incapace di interloquire con tutto ciò che muove la cultura e la vita sociale di un popolo. Responsabili della Chiesa sì, ma al tempo stesso responsabili per il mondo.

Che tutto questo non sia stata solo arida dottrina, ma una figura di esistenza cristiana e pastorale, lo può testimoniare ciascuno di noi, io ovviamente per primo. Ciascuno di noi in questi anni si è infatti sentito sostenuto da gesti e sentimenti di amicizia e di ricco rapporto umano. E siccome gli amici si misurano nelle prove, ciascuno di noi può dire che nessun momento difficile della nostra vita e delle nostre famiglie è passato senza la Sua telefonata premurosa o il Suo biglietto che esprimeva concreta vicinanza. Questa ricchezza di rapporti, che purtroppo sfugge a chi ci guarda dall'esterno, è il segno e dà il senso di un ministero, il Suo, che è stato sempre vissuto in rapporto alla persona umana e alla sua crescita.

Non possiamo nascondere, Eminenza, che Lei ci mancherà, anche se siamo già pronti a collaborare con la medesima dedizione e lealtà con il Suo successore, che domani accoglieremo tra noi e al quale fin da oggi facciamo giungere un caloroso benvenuto e un fervido augurio. Siamo confortati dalla certezza che Lei ci resterà spiritualmente vicino, continuerà a dare il Suo contributo alla vita della C.E.I. nel Consiglio Permanente. Lei sappia che sarà sempre circondato dal nostro affetto.

Roma, 7 marzo 2007

✠ **Giuseppe Betori**
Segretario Generale

LETTERA
DEL SANTO PADRE
AL CARD. CAMILLO RUINI

Al Venerato Fratello
Signor Cardinale CAMILLO RUINI
Vicario Generale per la Diocesi di Roma

La Pasqua ormai vicina mi offre l'occasione propizia per far giungere con singolare affetto a Lei, Venerato Fratello, insieme con i miei più cordiali voti augurali, una speciale espressione di riconoscenza per il lungo e fruttuoso servizio che Ella ha svolto quale Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. È dunque nel segno del Signore risorto che Le indirizzo questo mio messaggio, giacché proprio a Cristo, speranza del mondo, è stato orientato il cammino della Chiesa italiana da Lei saggiamente e coraggiosamente guidato, cammino che è culminato nel recente Convegno Ecclesiale di Verona, al quale ho avuto la gioia di partecipare anch'io.

In questi mesi si sta svolgendo la *Visita ad limina Apostolorum* dei Vescovi d'Italia. Incontrandoli, Regione per Regione, ho modo di rendermi meglio conto della grande ricchezza di fede e di azione pastorale presente in queste Comunità e dello spirito apostolico che anima i Pastori. Nel rendere grazie a Dio per questi suoi doni, come non darne il giusto merito anche a Lei, Venerato Fratello, che per oltre tre quinquenni ha guidato l'Episcopato italiano come Presidente, senza contare il contributo determinante offerto già in precedenza nel ruolo di Segretario Generale della Conferenza Episcopale? Il venerato Servo di Dio Giovanni Paolo II, che La volle successore del compianto Cardinale Poletti quale suo Vicario per la Diocesi di Roma e La nominò poi Presidente della C.E.I., ha potuto trovare sempre in Lei un collaboratore fedele e saggio, pronto a trasmettere all'Episcopato le indicazioni magisteriali e pastorali del Successore di Pietro e sollecito nell'aiutare i Confratelli, mediante l'azione del Consiglio Permanente, delle diverse Commissioni Episcopali e degli Uffici centrali, a recepirle e a renderle operative. In tal modo, Ella ha contribuito validamente a far sì che le diverse Chiese particolari, come pure le associazioni, i movimenti e le comunità ecclesiali, potessero procedere unite sotto la guida del Papa, perché la comunicazione del Vangelo in un mondo che cambia fosse sostenuta e avvalorata dalla testimonianza di una effettiva comunione.

Avendo avuto in questi anni l'opportunità di condividere con Lei, Venerato Fratello, tanti momenti di vita e di servizio ecclesiale, mi è particolarmente caro esprimere il mio personale apprezzamento e la mia riconoscenza sincera e profonda. Come non ricordare, infine, che Ella ha guidato i Vescovi italiani in una fase delicata e cruciale della storia del Popolo italiano? In questi anni il Suo coraggio e la Sua tenacia nel sostenere l'impegno della Chiesa hanno certamente reso un servizio non solo al Popolo di Dio ma all'intera Nazione italiana.

Voglia Dio portare a piena maturazione le molteplici iniziative avviate dalla Chiesa che è in Italia. Lo ottenga la materna intercessione di Maria Santissima, alla quale affido la Sua persona e il Suo ministero, mentre con affetto Le rinnovo la Benedizione Apostolica estendendola volentieri a quanti Le sono cari.

Dal Vaticano, 23 marzo 2007

BENEDICTUS PP. XVI

SALUTO

DI MONS. ANGELO BAGNASCO

In data odierna, 7 marzo 2007, il Sommo Pontefice Benedetto XVI mi ha nominato Presidente della Conferenza Episcopale Italiana rimanendo Arcivescovo di Genova. Quando il Papa chiama, si risponde.

Esprimo a Lui, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, i sentimenti più profondi della mia gratitudine per l'atto di grande fiducia nell'affidarmi personalmente un compito così alto e impegnativo a servizio dei Confratelli nell'Episcopato. Alla chiamata del Santo Padre ho prontamente aderito rassicurato dalle Sue autorevoli indicazioni, confidando nella grazia del Signore e certo della benevola collaborazione di tutti.

La C.E.I. è una struttura di comunione e di servizio per la fraternità episcopale, per il discernimento delle sfide contemporanee, nonché dei grandi orientamenti pastorali che vengono declinati dai Pastori nelle concrete realtà diocesane. Com'è noto, infatti, ogni atto della Conferenza Episcopale ha una meditata indole pastorale ed ha sempre a cuore il bene di tutti.

La stessa organizzazione della Segreteria Generale, articolata in molteplici settori e competenze, è funzionale a sostenere la missione propria della Chiesa secondo il mandato del Signore Gesù: annunciare la gioia della fede e della vita cristiana perché, attraverso la testimonianza delle opere e della parola, sia luce della storia e lievito di cultura. Nella missione della C.E.I. il Magistero del Santo Padre, alla cui venerata persona la Chiesa in Italia è legata in modo specialissimo essendo Egli il Vescovo di Roma, è luce chiara e sicura.

All'Eminentissimo Cardinale Camillo Ruini, che per sedici anni ha guidato la Conferenza Episcopale, rivolgo il pensiero riconoscente mio personale e di tutto l'Episcopato italiano. Egli ha svolto il suo impegnativo compito di Presidente con fede esemplare e pastorale afflato, in assoluta e puntuale fedeltà al Magistero dei Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Ma anche ha saputo prevedere e interpretare i grandi movimenti culturali della storia recente.

Ai Confratelli nell'Episcopato rivolgo il mio saluto e la mia rinnovata amicizia, certo della preghiera vicendevole e della stima reciproca che già ci lega. A loro chiedo comprensione e collaborazione per camminare insieme guardando a Cristo, Pastore grande delle anime, al Santo Padre, alla Chiesa che è in Italia, alla storia. La Chiesa, come è noto, è radicata nella storia e nell'*ethos* del nostro popolo grazie alla presenza diffusa delle parrocchie e delle aggregazioni laicali, alla condivisione dei problemi della gente, all'attenzione concreta ai suoi bisogni spirituali e materiali. Nessuna situazione difficile la vede lontana o indifferente: essa è alleata dell'uomo. Come ricorda il Concilio, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et spes*, 1). Ai nostri sacerdoti, ai diaconi e a tutte le persone consacrate va la stima grata di tutti i Vescovi e mia personale.

Al Segretario Generale, S.E.R. Mons. Giuseppe Betori, rinnovo la mia amicizia e rivolgo il mio riconoscente pensiero per la dedizione e la competenza con cui svolge il suo prezioso servizio; come pure mi faccio fraternamente vicino ai Sottosegretari, ai Direttori degli Uffici e a tutti i Collaboratori. Mentre riconosco le loro competenze, confido sulla loro generosa e indispensabile collaborazione.

Alla mia amatissima Diocesi di Genova e ai miei sacerdoti, chiedo che mi stiano ancor più vicini con l'affetto, la bontà e la forza della preghiera, perché il loro Pastore possa adempiere il nuovo servizio con umiltà di cuore e con la luce dello Spirito. Desidero con tutti i

Vescovi annunciare al mondo contemporaneo la speranza cristiana, come è emerso nel Convegno Ecclesiale di Verona. Sono certo che Genova sentirà questa scelta come atto di stima e di apprezzamento da parte del Santo Padre, ma anche come motivo di una più intensa responsabilità ecclesiale e civile.

Affido il mio nuovo compito alla Madonna della Guardia, veneratissima a Genova e in Liguria. Sia Lei a guardare con occhi materni il mio servizio, a guidare e a sostenere i miei passi e il cammino delle Chiese che sono in Italia.

Genova, 7 marzo 2007

*** Angelo Bagnasco**
Arcivescovo di Genova

SALUTO DI
MONS. GIUSEPPE BETORI
AL NUOVO PRESIDENTE

Eccellenza carissima, con gioia l'accogliamo tra noi in questo primo giorno di esercizio della Presidenza della C.E.I., a cui la benevolenza del Santo Padre L'ha voluta chiamare. Vorremmo che, fin da questo saluto, Lei possa percepire la dedizione e l'amicizia con cui si deve sentire accolto in questa Segreteria Generale, dove operano sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche con diversi incarichi e su diversi fronti culturali, sociali e pastorali, ma tutti uniti dall'amore per la Chiesa e dalla convinzione che qui ci si sta con un atteggiamento di servizio verso le Chiese particolari d'Italia e per tutto il cattolicesimo del nostro Paese.

Sappiamo che non Le siamo del tutto sconosciuti, alcuni di noi anche personalmente, io per primo che faccio memoria dei felici anni di collaborazione nell'ambito della catechesi e dell'insegnamento della religione cattolica. Lei ci conosce, perché come Vescovo, prima a Pesaro, poi nell'Ordinariato Militare e ora a Genova, ha potuto provare il sostegno che dalla C.E.I. e dalla sua Segreteria Generale può venire alle Diocesi. Non Le è neanche sconosciuto del tutto il modo di lavorare della C.E.I., grazie all'esperienza che ha potuto fare nella segreteria di due Commissioni Episcopali e nella presidenza del Consiglio di Amministrazione della società che edita il quotidiano *Avvenire*. Sarà quindi facile individuare modalità di collaborazione che possano permetterLe di svolgere al meglio il servizio di presidenza della Conferenza che Le è richiesto.

Non sono questi momenti facili per la vita della Chiesa in Italia e per la società italiana. Possiamo fare affidamento su quanto è stato preziosamente seminato dal Card. Ruini negli anni della sua presidenza. Ora però è immaginabile che ci attendano ulteriori prove e quindi ulteriori traguardi, in una continuità che, proprio per essere fedele, deve sapersi anche sviluppare e trovare forme specifiche per i nuovi contesti che si apriranno davanti a noi. Siamo tutti convinti che, per la Sua preparazione ed esperienza, Lei potrà affrontare con successo tali compiti. Da parte nostra Le assicuriamo l'appoggio più convinto e la messa a disposizione delle nostre risorse intellettuali e organizzative. Sappia di poter contare su una Segreteria Generale totalmente disponibile e generosamente coinvolta fin d'ora nei proget-

ti che vorrà indicarci. Sappiamo anche che la nostra collaborazione potrà avvalersi della disponibilità e serenità dell'approccio umano che La contraddistingue e che favorirà l'intessersi di rapporti umani e di lavoro autentici e profondi.

Per quanto mi riguarda, sono certo che l'amicizia che ci lega da lunghi anni potrà ulteriormente prolungarsi e intensificarsi in una collaborazione che Le assicuro fin d'ora sarà la più ampia e la più devota.

Il Signore colmi dei suoi doni il cammino che oggi inizia e ne abbiano beneficio la Chiesa e la gente in Italia.

Roma, 8 marzo 2007

✠ **Giuseppe Betori**
Segretario Generale

LETTERA DEL
CARD. SEGRETARIO DI STATO
AL NUOVO PRESIDENTE

– A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Angelo BAGNASCO
Arcivescovo di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
GENOVA

Dal Vaticano, 25 marzo 2007

Eccellenza Reverendissima,

in occasione dell'inizio del delicato servizio di Vostra Eccellenza come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, desidero rinnovarLe le mie più vive ed affettuose felicitazioni. Le sono vicino con l'amicizia, e con la preghiera chiedo al Signore, Principe dei Pastori, di sostenere e d'illuminare il Suo compito, affinché Vostra Eccellenza aiuti i Confratelli Vescovi della Chiesa che è in Italia a crescere nella piena comunione fra di loro e con il Successore di Pietro.

Sono certo che Ella darà il Suo specifico apporto a codesta Conferenza Episcopale, inserendosi nella grande tradizione dell'Episcopato italiano ed arricchendo il generoso impegno profuso dai Suoi Predecessori, ed in particolare dal Card. Camillo Ruini, che, in anni segnati da numerosi e non facili cambiamenti ecclesiali e politici, è stato guida autorevole. Ho poi apprezzato le interviste rilasciate da Vostra Eccellenza. Credo che, tra l'altro, esse esprimano un segno di continuità nel consolidamento della testimonianza cristiana e nella promozione della famiglia, ed incoraggeranno i Pastori ad affrontare con autentico spirito collegiale, non soltanto questi temi, ma tutte le grandi sfide che attendono il futuro di codesta comunità ecclesiale.

Durante gli anni trascorsi a Vercelli, e poi a Genova, ho dovuto constatare la preoccupante avanzata della secolarizzazione ed il progressivo indebolimento del tessuto ecclesiale

italiano. Di conseguenza, ho toccato con mano l'urgente bisogno di esortare tutte le istanze ecclesiali, ed anzitutto i Pastori, a riservare priorità all'evangelizzazione, alla catechesi dei giovani e degli adulti, ad una recuperata e motivata disciplina del Clero e ad un impegno comune per la promozione specifica delle vocazioni al ministero presbiterale. Mi pare che la variegata esperienza pastorale di Vostra Eccellenza, come pure le parole che rivolgerà ai Vescovi, soprattutto nei loro incontri più significativi, potranno costituire un prezioso aiuto, affinché il loro ministero e le loro responsabilità, personali e congiunte, testimonino in modo chiaro tale priorità di prospettiva e d'impegno e, con l'aiuto del Signore, la vita della Chiesa fiorisca sempre di più.

In tale spirito, il Suo servizio sarà un importante sostegno ad una piena valorizzazione dell'autentica collegialità, pur nel rispetto delle prerogative e responsabilità personali, che ogni Vescovo ha all'interno della propria Chiesa e nella Chiesa universale.

Per quanto concerne i rapporti con le istituzioni politiche, assicuro fin d'ora a Vostra Eccellenza la cordiale collaborazione e la rispettosa guida della Santa Sede, nonché mia personale. Negli ultimi mesi ho potuto apprezzare ancor meglio il compito che i Pontefici hanno affidato a questa Segreteria, d'intessere e di promuovere le relazioni con gli Stati e di attendere agli affari che, sempre per fini pastorali, debbono essere trattati con i Governi civili. Sono quindi consapevole che tale ruolo richiede particolare sollecitudine per codesto nobile Paese, intriso di fede cristiana e sul cui territorio, per provvida destinazione, risiede la Cattedra di Pietro.

Nell'ambito della suddetta collaborazione e della consolidata tradizione della Chiesa che è in Italia, sono infine fiducioso che i Presuli destineranno con generosità alcuni sacerdoti, maturi ed idonei, al servizio della Santa Sede e, in particolare, alla Pontificia Accademia Ecclesiastica.

Con questi sentimenti ed auspici, raccomando alla Celeste Guardiana la Sua nuova responsabilità, nella certezza che la Vergine non mancherà di assisterLa, di proteggerLa e di guidarLa.

Profitto della circostanza per confermarvi con stima e affetto

dev.mo nel Signore

✱ **Tarcisio Card. Bertone**
Segretario di Stato



CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione del 26-29 marzo 2007

1. PROLUZIONE DEL PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli!

1. Muovo oggi, insieme a Voi, i primi passi nel nuovo incarico che il Santo Padre ha voluto inaspettatamente affidarmi: una responsabilità grande che condivido con questo Consiglio Permanente, nel quale faccio oggi – per così dire – il mio secondo ingresso, chiedendo a Voi la benevolenza di accogliermi con la preghiera e l'amicizia. Come ho già avuto modo di dire il 7 marzo, «quando il Papa chiama, si risponde», anche se il carico che viene affidato appare, ad uno sguardo umano, sproporzionato rispetto alle personali risorse. Il di più che manca so di doverlo chiedere al Signore, e di poterlo chiedere anche a voi, per un'opera che è effettivamente comune. Mi sento interpellato, per questo servizio che oggi inizia, ad una fraternità episcopale che non avrà riserve, e sarà totalmente volta a facilitare la comunione tra noi e l'intesa indispensabile al lavoro che attende questo Consiglio. In questo contesto, rinnovo la mia profonda riconoscenza per gli innumerevoli segni di vicinanza e d'augurio che i Confratelli mi hanno inviato, commosso e grato anche a tantissimi sacerdoti e laici che da ogni parte mi hanno espresso fraternità e assicurato preghiera.

2. Il tempo liturgico che stiamo vivendo mirabilmente ci aiuta a sintonizzarci sulle esigenze di quella perenne conversione che a noi Vescovi è richiesta più e prima ancora che agli altri nostri fratelli. «Con più partecipazione – è l'invito del Pontefice, nel suo messaggio per la Quaresima – volgiamo pertanto il nostro sguardo, in questo tempo di penitenza e di preghiera, a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l'amore di Dio». Qui è l'esperienza fontale della nostra fede, questo è ciò che anzitutto noi vogliamo annunciare ai fratelli.

3. **Il Papa e la C.E.I.** La mia nomina da parte del Santo Padre, se per un verso sollecita il sentimento della mia vivissima, intima gratitudine per il gesto di totale benevolenza che egli ha avuto per me, per l'altro verso non può non segnalare il particolare legame che unisce la nostra Conferenza con il Successore di Pietro, Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Lo Statuto della C.E.I. registra in termini giuridici – parlando di «speciale sintonia» (*Preambolo*, n. 3) – una realtà che è assai profonda, e sentita anche dal nostro popolo: quella appunto di un attaccamento singolare che unisce le nostre Chiese al Papa. La Provvidenza ha disposto che fossimo i testimoni ravvicinati, e dunque in qualche modo privilegiati, della missione pontificale; che avessimo da godere di una premura assidua e di un magistero particolarmente sollecito proprio nei nostri confronti. È questo forse che spiega l'accorrere inesaurito della nostra gente alla sede di Pietro, un affetto così esplicito che non mancò a suo tempo di colpire Giovanni Paolo II (cfr. per tutti gli altri, *Discorso all'Episcopato italiano* del 13 maggio 1993) come oggi colpisce Benedetto XVI. Ed egli non manca di annotarlo (cfr. le parole pronunciate durante l'*Udienza generale* del 1° giugno 2005). Mentre eleviamo a Dio il ringraziamento più fervido per la genuinità che resiste nel nostro popolo, ci sentiamo impegnati a mantenere vivo e a sviluppare sempre di più il senso della fede che, nono-

stante difficoltà e fatiche, porta a quel Gesù storico che chiamò a sé gli Apostoli per inviarli poi a tutte le genti (cfr. *Mt* 28,19; *Mc* 16,15-16; *Gv* 20,21). E chiamò Pietro per farlo pescatore di uomini (cfr. *Lc* 5,10; *Mc* 1,16-17).

Sappiamo peraltro che non c'è dono ricevuto che non obblighi a un impegno commisurato. Questa caratteristica "petrina", che sempre connota la fede cattolica e che dà una vivacità speciale alla fede della nostra gente, ci impegna ad una testimonianza missionaria davvero plenaria, a cominciare dalla vita quotidiana delle nostre parrocchie.

4. Sono in pieno svolgimento le Visite *ad limina* dei Vescovi italiani. Noi stessi e le nostre Conferenze Episcopali regionali o siamo già venuti a Roma o stiamo per recarci. Alla conclusione, com'è noto, e proprio in occasione dell'Assemblea Generale di maggio, il Santo Padre suggellerà il nostro pellegrinaggio con un discorso che abbraccerà l'insieme delle situazioni da noi Vescovi presentate e ci donerà gli indirizzi attesi. Intanto, possiamo confidare la consolazione che sono gli incontri personali col Santo Padre, il suo ascolto e la sua premura per ciascun Vescovo e ciascuna Chiesa. La delicatezza che egli offre ai suoi interlocutori è per noi una vera scuola. Le parole che egli pronuncia ai gruppi regionali di Vescovi presenti alle udienze del mercoledì sono un condensato di sapienza che illumina i nostri passi. Il Papa ci è particolarmente vicino, e noi siamo con lui una sola voce e un solo cuore.

5. **La C.E.I., struttura di servizio.** Mi pare importante soffermarmi, anche solo brevemente, sulla Conferenza Episcopale Italiana quale essa è, «segno autentico e autorevole di comunione delle Chiese particolari che sono in Italia» (*Statuto, Preambolo*, n. 3). Noi non ci discosteremo da ciò che lo *Statuto* dice e richiede. Per quanto mi riguarda sono (anch'io, come il Cardinale Ruini) intimamente convinto che il Presidente, il Segretario Generale e l'organizzazione centrale della C.E.I. operano tanto più utilmente ed efficacemente quanto più si attengono alla definizione che di questi ruoli è stata data nello *Statuto* stesso, senza mai eccedere o abbondare rispetto a quella "struttura di servizio" che è stata preziosamente delineata. Il tutto nella logica e nello spirito della comunione e nella precisa consapevolezza della responsabilità inalienabile e dell'autorità propria di ciascun Vescovo per la Chiesa che gli è affidata.

6. Per quanto riguarda l'articolata struttura dei nostri Organismi centrali – ai quali esprimo la mia personale gratitudine e stima – oggi possiamo dire che la fase dello sviluppo può ritenersi sostanzialmente compiuta: quella organizzativa, incentrata sulle esigenze eminentemente pastorali oltre che sugli adempimenti previsti dagli Accordi di revisione del Concordato, e l'altra più connessa alla necessità di una presenza pubblica della Chiesa, la quale non può non avere una sua adeguata dimensione nazionale, ruolo che in via principale, anche se certamente non esclusiva, può essere esercitato più efficacemente dal Corpo episcopale. Ebbene, il rispetto rigoroso della funzione dei Vescovi nelle proprie Diocesi, l'esercizio effettivo della responsabilità collegiale nelle scelte che afferiscono al cammino della Conferenza nazionale, la sua articolazione interna e la valorizzazione delle nostre Conferenze Episcopali regionali, sono principi e orientamenti che richiedono anche in questa stagione una costante attenzione e una concreta volontà.

7. Desidero annotare come tra i temi più insistentemente raccomandati dalla Santa Sede alle Conferenze Episcopali ci sia quello dei rapporti con l'autorità civile. Non è un caso che il *motu proprio* di Giovanni Paolo II *Apostolos suos* (21 maggio 1998), nel rilevare che se «è difficile circoscrivere entro un elenco esauriente» i temi che richiedono la cooperazione attraverso le Conferenze Episcopali, non si esime tuttavia dal menzionare una serie precisa di questi temi: «La promozione e la tutela della fede e dei costumi, la traduzione dei libri liturgici, la promozione e la formazione delle vocazioni sacerdotali, la messa a punto dei sussidi per la catechesi, la promozione e la tutela delle Università cattoliche e di altre istituzioni educative, l'impegno ecumenico, i rapporti con le autorità civili, la difesa della vita

umana, della pace, dei diritti umani, anche perché vengano tutelati dalla legislazione civile, la promozione della giustizia sociale, l'uso dei mezzi di comunicazione sociale» (n. 15).

È interessante osservare che, suggerendo anche «di evitare la burocratizzazione degli Uffici e delle Commissioni» (n. 18), il Documento pontificio raccomanda alle Conferenze Episcopali non piccole attenzioni pastorali. Tutte indicazioni preziose, che sono criteri per continuare con fiducia e decisione a camminare nel segno della pastoralità, della flessibilità e dell'essenzialità.

8. In questo contesto desidero doverosamente considerare – insieme a Voi – il lavoro compiuto dai singoli Presidenti che si sono succeduti nell'ancor breve arco di vita della nostra Conferenza: dal Cardinale Giuseppe Siri, al Cardinale Giovanni Urbani, al Cardinale Antonio Poma, al Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, al Cardinale Ugo Poletti, fino all'ultimo e qui presente Cardinale Camillo Ruini, Vicario di Sua Santità per la Diocesi di Roma. Se da una parte possiamo scorgere il filo di una consolante continuità che lega dall'interno l'opera di questi benemeriti Pastori, dall'altra non possiamo non rilevare il balzo che, anche per oggettive condizioni storiche, la nostra Conferenza ha compiuto durante la presidenza del Cardinale Ruini. A lui va il grazie forte, caloroso e convinto di tutti noi. In particolare, so di dovergli una gratitudine speciale per quanto ha dato a me come ad ogni altro confratello Vescovo durante i sedici anni della sua Presidenza, per l'attenzione che da lui abbiamo sempre ricevuto, insieme alla sollecitudine a darci con intelligenza d'amore al nostro popolo. Impossibile contenere in poche parole il carico di lavoro e di iniziative che la C.E.I. ha sviluppato negli ultimi tre lustri; non ci mancheranno le occasioni in cui dovremo farlo proprio per dare continuità all'opera svolta. Fin d'ora però chiediamo all'amato Cardinale Ruini di non farci mancare tutto il suo aiuto e tutto il suo consiglio, e di voler tra l'altro continuare a svolgere – con la competenza che gli è propria – quell'opera di animazione culturale che è stato un capitolo non irrilevante di tutta la sua vita sacerdotale e di cui il "Progetto Culturale" della C.E.I. è una espressione profetica quanto mai qualificata.

Ci è di conferma e di stimolo quanto il Santo Padre ha dichiarato ai partecipanti al Congresso promosso dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea lo scorso 24 marzo: «Siate presenti in modo attivo nel dibattito pubblico a livello europeo, consapevoli che esso ormai fa parte integrante di quello nazionale, ed affiancate a tale impegno un'efficace azione culturale».

All'inizio del mio servizio, conto sull'apporto di tutti e di ciascuno, consapevole dei miei limiti, ma certo della fraterna e responsabile collaborazione di questo autorevole e rappresentativo Consiglio Permanente, e serenamente conscio che tutto è e resta continuamente perfezionabile.

A S.E. Mons. Giuseppe Betori rivolgo il ringraziamento di tutti e mio personale: ben conosciamo la sua competente e generosa dedizione a servizio della nostra Conferenza in qualità di Segretario Generale.

9. **Un'intenzione profonda ci guida.** Nel recente Convegno Ecclesiale di Verona, rispetto al quale noi sentiamo di avere una responsabilità fondamentale nel farne conoscere lo spirito e i contenuti, è stato evidenziato con forza il valore della speranza cristiana e della dimensione spirituale. Benedetto XVI ha parlato della speranza cristiana con grande speranza! Cioè con quel senso di fiducia profonda e d'amore, di simpatia e di cordialità che le folle sentono fluire dalla sua persona e dalle sue parole, anche quando queste ricordano la misura alta e impegnativa del Vangelo. In lui vi è lo sguardo della Chiesa verso il mondo, si riflette lo stesso sguardo di Gesù Salvatore. In Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per amore dell'umanità, rinnoviamo la nostra fede di Vescovi, Successori degli Apostoli. In Cristo è il senso della nostra vita, il centro della storia e del cosmo. È questa la lieta notizia, la speranza che sentiamo ardere in noi e che vogliamo annunciare agli uomini d'og-

gi; è questo il messaggio che da duemila anni attraversa i secoli e risuona per tutta la terra per offrirsi, rispettoso e appassionato, ad ogni cuore. Il Santo Padre ci invita a tenere fermo lo sguardo sul volto di Gesù, ricordando che «la sua risurrezione è stata come un'esplosione di luce, un'esplosione d'amore che scioglie le catene del peccato e della morte». Sta qui la nostra gioia e la nostra speranza. Al di fuori di questo tutto si scolora, perde di significato, diventa senza prospettiva: come per Pietro sulle acque tempestose del mare nel cuore della notte, tutto diventa solo difficoltà e tenebra.

Il forte discorso del Papa riprende e rilancia il cuore della sua prima Enciclica: infatti «la cifra di questo mistero (la Pasqua di morte e risurrezione) è l'amore e soltanto la logica dell'amore». Anche l'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, che Benedetto XVI ha appena donato alla Chiesa universale, riprende e sviluppa il tema dell'Amore che è Dio, che si è rivelato e offerto in Gesù di Nazaret, e che permane nel Sacramento dell'altare. Come afferma il Concilio Vaticano II «nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo nostra pasqua e Pane vivo» (*Presbyterorum Ordinis*, 5). E il Papa ricorda non solo che «grazie all'Eucaristia la Chiesa rinasce sempre di nuovo» (*Sacramentum caritatis*, 6), ma anche che «ogni grande riforma è legata, in qualche modo, alla riscoperta della fede nella presenza eucaristica del Signore in mezzo al suo popolo» (*Ibid.*).

La ricchezza dottrinale, spirituale e pastorale dell'Esortazione ci indica la strada di una spiritualità e di una pastorale eucaristiche, cioè fortemente centrate sulla divina Eucaristia che ne è fonte e culmine, nonché sostegno sempre vivo: «Prima di ogni attività e di ogni nostro programma – diceva ancora il Papa a Verona – deve esserci l'adorazione che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire».

10. Nell'intervento conclusivo del Convegno di Verona, il Cardinale Camillo Ruini ha ripreso l'esortazione del Santo Padre a proposito dell'adorazione: «Abbiamo a che fare qui con quello che è il vero "fondamentale" del nostro essere cristiani. (...) Il mistero cristiano, vissuto nella pienezza delle sue dimensioni di amore gratuito e sovrabbondante, (...) è infatti l'unica realtà che possiamo davvero proporre come quel grande "sì" a cui si è riferito anche ieri Benedetto XVI, che salva e che apre al futuro, anche all'interno della storia. (...) Da questa assemblea sale dunque un'umile preghiera, che implica anche un sincero proposito, affinché il primato di Dio sia il più possibile "visibile" e "palpabile" nell'esistenza concreta e quotidiana delle nostre persone e delle nostre comunità». Cari Confratelli, è questa la missione della Chiesa, lo scopo del suo esserci e il suo unico desiderio: l'annuncio della speranza che è Cristo. Egli, infatti, «rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, 22). Per questo la fede è gioia e la vita cristiana, proprio perché alta ed esigente, è gioia. Generare le persone alla vera gioia, esprime in modo eminente la maternità della Chiesa.

11. La Chiesa è "madre" perché genera gli uomini alla vita della grazia, all'amicizia con Dio attraverso la Parola e i Sacramenti, segni efficaci dell'amore e della misericordia salvifica di Cristo: è madre perché vive accanto alla gente grazie alla dedizione ammirevole dei sacerdoti, nostri primi e carissimi collaboratori. Essi conoscono e condividono la vita quotidiana e concreta del popolo: gioie e dolori, successi e sconfitte, esperienze di letizia e situazioni di dramma. Per la loro capacità di ascolto e di comprensione, di illuminazione delle coscienze nella fedeltà al Vangelo e al Magistero della Chiesa, di vicinanza e di sostegno diretto, noi Vescovi rinnoviamo la nostra ammirata gratitudine e la stima più affettuosa, insieme al nostro più cordiale incoraggiamento.

Proprio perché "madre", la Chiesa è anche "maestra", cioè offre la verità su Dio e sull'uomo. Dice cose che hanno a che fare con la vita. Non si generano gli spiriti se non nell'amore e nella verità; non si formano le coscienze se non nella luce del Vangelo e della Tra-

dizione viva della Chiesa. Solo la luce risplende e illumina. La Chiesa non ha come fine se stessa, ma il bene della persona nell'orizzonte dell'eternità e del tempo. Nel segno del Crocifisso Risorto, essa è alleata dell'uomo.

Il Magistero della Chiesa, pertanto, è servizio all'uomo che vive i vari e complessi ambiti dell'esistenza. Questo irrinunciabile servizio viene offerto a tutti i cattolici con grande fiducia nella forza della grazia. Ma poiché ha a cuore l'umanità intera, la Chiesa a tutti si rivolge cosciente del dono ricevuto per il bene di tutti, riconoscendo cioè di essere «esperata in umanità», come disse Paolo VI davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite (il 4 ottobre 1965). Tale esperienza non è presunzione, ma deriva – oltre che dalla rivelazione del suo Signore e Maestro – anche dal credere alla forza della ragione come capacità del vero, da duemila anni di storia, nonché dall'incontro con la ricchezza di innumerevoli culture. È questo crogiuolo che ha dato origine a quella civiltà umanistica che, nonostante incoerenze ed errori, l'Italia e l'Europa conoscono, e che costituisce il fondo dell'*ethos* del nostro popolo.

Vogliamo unirvi alla voce del Santo Padre e di molti altri, che in occasione del cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma si è levata a ricordare le «radici cristiane» dell'Europa e ad auspicarne fermamente il pubblico riconoscimento.

Nella affascinante e non facile missione di annunciare la gioia cristiana con il contagio della testimonianza, con l'ascolto, in comunione con la Chiesa, con la rispettosa chiarezza dell'annuncio di Cristo e del suo pensiero (cfr. *Gaudium et spes*, 43) nei vari ambiti di vita e della società, grande e indispensabile è il compito dei laici. Sempre maggiore e formata dovrà essere la loro presenza, secondo quell'indole propria che l'ultimo Concilio ha bene espresso (cfr. *Lumen gentium*, 31).

Come possiamo, venerati Confratelli, proseguire in questa straordinaria avventura di comunicare la gioia del Vangelo e la piena dignità di ogni uomo, i valori che lo costituiscono, il mistero della vita umana, la bellezza dell'amore e della famiglia, la dura ma decisiva scuola della libertà, la responsabilità educativa, fino all'urgenza della giustizia sociale, della pace, di un ambiente più rispettato e accogliente?

12. Emergente il tema della famiglia. È proprio l'intenzione spirituale e pastorale che ci porta ad evidenziare oggi il tema della famiglia. E a farlo con la serenità e la chiarezza che sono indispensabili. Ci preme segnalare anzitutto che la nostra attenzione verso questo fronte decisivo dell'esperienza umana non è in alcun modo sbilanciata né tanto meno unilaterale. Il mio arrivare ora alla guida della C.E.I. mi induce a testimoniare la preoccupazione per nulla politica, ma eminentemente pastorale, che ha mosso ieri e muove oggi i Vescovi su questo tema fondamentale per l'individuo, per la società e il suo futuro.

La famiglia ha bisogno oggi di tutta la premura che la Chiesa – con la sua esperienza e la sua libertà – vi può riversare. Diremo anche noi con Benedetto XVI: «Se ci si dice che la Chiesa non dovrebbe ingerirsi in questi affari, allora noi possiamo solo rispondere: forse che l'uomo non c'interessa? I credenti, in virtù della grande cultura della loro fede, non hanno forse il diritto di pronunciarsi in tutto questo? Non è piuttosto il loro – il nostro – dovere alzare la voce per difendere l'uomo, quella creatura che, proprio nell'unità inseparabile di corpo e anima, è immagine di Dio?» (*Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2006).

13. Noi da sempre annunciamo e serviamo il disegno che il Redentore ha sulla famiglia cristiana e la dinamica sacramentale che vi è connessa, e dunque anzitutto il matrimonio elevato alla dignità di Sacramento. È una sensibilità, questa, che il Concilio Vaticano II ha reso particolarmente acuta, tanto da stimolare il nostro Episcopato a operare a più riprese delle messe a punto dottrinali e pastorali sul tema dell'evangelizzazione del matrimonio. Nelle settimane scorse, S.E. Mons. Giuseppe Anfossi ha scritto su «Avvenire» (4 marzo 2007) un articolo dalla tesi eloquente: forse che davvero – si chiedeva – abbiamo bisogno di dimostrare quanto si è fatto, e si sta facendo, nelle nostre Diocesi, a favore della famiglia cristianamen-

te intesa? Quante energie sono state impiegate, e quante persone, tra le migliori, si sono mosse nello sforzo di rinnovare l'impegno cristiano in ambito familiare, puntando a rinnovare la cultura stessa della famiglia in Italia? Sappiamo bene che, anche per effetto di una qualificazione della proposta cristiana, il numero dei matrimoni celebrati con rito religioso va contraendosi. I nostri parroci concordano con noi nel voler fare le cose in modo sensato, ma questo rileva la serietà complessiva con cui la comunità cristiana si approccia alla famiglia, riconoscendo anzitutto al matrimonio cristiano il suo primato di grazia e di responsabilità.

14. Sappiamo tuttavia che il matrimonio sacramentale si iscrive nel disegno primigenio del Creatore: «Maschio e femmina li creò» (*Gen* 1,27), disegno che noi siamo parimenti impegnati ad annunciare e servire. È come la scoperta di una spinta vivificante che l'umanità già dall'origine porta dentro la struttura dell'essere e che la anima nella realizzazione fondamentale dell'esistenza umana e nella sua proiezione verso il futuro. «La legge iscritta nella nostra natura – ha detto il Papa ad un recente Congresso internazionale promosso dalla Pontificia Università Lateranense (il 12 febbraio 2007) – è la vera garanzia offerta a ciascuno per poter vivere libero e rispettato nella propria dignità». Il che – continuava – «ha applicazioni molto concrete se si fa riferimento a quell'«intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie» (*Gaudium et spes*, n. 48). Il Concilio Vaticano II ha, al riguardo, opportunamente ribadito che l'istituto del matrimonio «ha stabilità per ordinamento divino», e perciò «questo vincolo sacro, in vista del bene sia dei coniugi e della prole che della società, non dipende dall'arbitrio umano» (*Ibid.*). Nessuna legge fatta dagli uomini – concludeva il Papa – può perciò sovvertire la norma scritta dal Creatore senza che la società venga drammaticamente ferita in ciò che costituisce il suo stesso fondamento basilare».

15. C'è, venerati Confratelli, una prova più convincente circa il nostro dovere di parlare del matrimonio come invalicabile bene dato agli uomini per la loro felicità e per il loro futuro? Come può l'insistente parlare del Papa e dei Vescovi a questo riguardo essere interpretato come un sopruso, o come un'invasione di campo, o come un gesto indelicato se non sproporzionato? O addirittura come una ricerca di potere temporale? Se la Chiesa cercasse il potere, basterebbe imboccare la via facile dell'accondiscendenza. È del tutto evidente che quando Benedetto XVI ricorda l'«unicità irripetibile» della famiglia (cfr. *Angelus* del 4 febbraio 2007), lo fa perché, nonostante la crisi profonda che essa attraversa e le molteplici sfide che essa deve affrontare, tutti si sappia adeguatamente «difenderla», «aiutarla», «tutelare» e «valorizzarla» per il bene concreto, attuale e futuro, dell'umanità. È come se il Papa si facesse vicino a ciascuno e, quasi in un colloquio di amicizia, gli dicesse un segreto prezioso, o la cosa più importante di tutte. Per cui merita essere sollecciti affinché le famiglie più esposte non cedano «sotto le pressioni di lobbies capaci di incidere negativamente sui processi legislativi», come lo stesso Pontefice ha segnalato, ricevendo in udienza i Rappresentanti Pontifici in America Latina (il 17 febbraio 2007).

16. In questa cornice si colloca ciò che è stato detto, dall'interno della comunità ecclesiale, nel corso delle ultime settimane, in riferimento al disegno di legge in materia di «Diritti e doveri delle persone unite in stabili convivenze». Personalmente posso solo dire che apprezzo quanto da parte cattolica è stato fatto, impegnandomi ad assumerlo e a svilupparlo. Desidero per un verso rilevare la convergente, accorata preoccupazione espressa dai Vescovi su questo disegno legislativo inaccettabile sul piano dei principi, ma anche pericoloso sul piano sociale ed educativo. Per altro verso, registro la preoccupazione che lo stesso provvedimento ha suscitato in seno al nostro laicato, nelle parrocchie come nelle aggregazioni. Mai come su questo fronte così esposto, loro intercettano ciò che il Concilio Vaticano II dice sia a proposito del matrimonio e della famiglia (cfr. *Gaudium et spes*, 47-52), sia del dovere della partecipazione per una vita civile più equilibrata e saggia (cfr. *Ibid.*, 73-76), consci che la famiglia è un bene della società nel suo insieme, non solo dei cristiani.

17. È noto che proprio dall'interno delle aggregazioni laicali è scaturita l'idea di una manifestazione pubblica per il prossimo 12 maggio, che dia ragione della speranza che è in noi su questo nevralgico bene della vita sociale, quale è la famiglia nata dal matrimonio tra un uomo e una donna e aperta alla generazione e dunque al domani. Si tratterà, dunque, di una "festa della famiglia" come è successo anche in altri Paesi. Come Vescovi non possiamo che apprezzare e incoraggiare questo dinamismo volto al bene comune. Nello stesso tempo, è stata prospettata – com'è pure noto – l'utilità che i Vescovi dicano in questo frangente una parola meditata e impegnativa. Nell'attuale sessione del Consiglio Permanente metteremo a punto una "Nota pastorale" che, ponendosi sulla stessa linea di ciò che è stato fatto in passato in altre cruciali evenienze, possa essere di serena, autorevole illuminazione sulle circostanze odierne. Torna illuminante la parola di Benedetto XVI al già citato, recente Congresso: «Appare sempre più indispensabile che l'Europa si guardi da quell'atteggiamento pragmatico, oggi largamente diffuso, che giustifica sistematicamente il compromesso sui valori umani essenziali, come se fosse l'inevitabile accettazione di un presunto male minore» (Roma, 24 marzo 2007).

Cari Confratelli, anche su questo delicato compito a cui siamo tenuti come Pastori, chiedo il contributo della vostra sensibilità e saggezza.

Agli operatori della comunicazione sociale esprimo la mia personale gratitudine e l'apprezzamento per il loro lavoro, chiedendo l'aiuto perché l'opinione pubblica possa essere sempre correttamente informata sul magistero della Chiesa nella sostanziale integralità dei suoi singoli interventi. In questa prospettiva, mi auguro che si voglia dare la giusta rilevanza al comunicato finale di questo Consiglio, in quanto resoconto di un qualificato incontro collegiale della nostra Conferenza.

Sabato scorso, 24 marzo, abbiamo celebrato la XV Giornata di preghiera e di digiuno per i missionari martirizzati in particolare nell'ultimo anno. Sono ben 24, tre dei quali italiani: don Andrea Santoro, mons. Bruno Baldacci, sr. Leonella Sgorbati. Il Signore Gesù ci faccia degni di questi servitori, e dia a tutta la Chiesa di vivere alla loro scuola l'imprescindibile vocazione missionaria.

Con questo spirito, venerati Confratelli, accogliete il mio grazie più fraterno anche per la vostra attenzione di oggi. Insieme a Voi, affido a Maria Santissima, Madre della Chiesa, il nostro servizio, le comunità cristiane e il nostro amato Paese.

2. NOTA A RIGUARDO DELLA FAMIGLIA FONDATA SUL MATRIMONIO E DI INIZIATIVE LEGISLATIVE IN MATERIA DI UNIONI DI FATTO

L'ampio dibattito che si è aperto intorno ai temi fondamentali della vita e della famiglia ci chiama in causa come custodi di una verità e di una sapienza che traggono la loro origine dal Vangelo e che continuano a produrre frutti preziosi di amore, di fedeltà e di servizio agli altri, come testimoniano ogni giorno tante famiglie. Ci sentiamo responsabili di illuminare la coscienza dei credenti, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune.

La Chiesa da sempre ha a cuore la famiglia e la sostiene con le sue cure e da sempre chiede che il legislatore la promuova e la difenda. Per questo, la presentazione di alcuni disegni di legge che intendono legalizzare le unioni di fatto ancora una volta è stata oggetto di riflessione nel corso dei nostri lavori, raccogliendo la voce di numerosi Vescovi che si sono già pubblicamente espressi in proposito. È compito infatti del Consiglio Episcopale Permanente «approvare dichiarazioni o documenti concernenti problemi di speciale rilievo per la Chiesa o per la società in Italia, che meritano un'autorevole considerazione e valutazione anche per favorire l'azione convergente dei Vescovi» (*Statuto C.E.I.*, art. 23 b).

Non abbiamo interessi politici da affermare; solo sentiamo il dovere di dare il nostro contributo al bene comune, sollecitati oltretutto dalle richieste di tanti cittadini che si rivolgono a noi. Siamo convinti, insieme con moltissimi altri, anche non credenti, del valore rappresentato dalla famiglia per la crescita delle persone e della società intera. Ogni persona, prima di altre esperienze, è figlio, e ogni figlio proviene da una coppia formata da un uomo e una donna. Poter avere la sicurezza dell'affetto dei genitori, essere introdotti da loro nel mondo complesso della società, è un patrimonio incalcolabile di sicurezza e di fiducia nella vita. E questo patrimonio è garantito dalla famiglia fondata sul matrimonio, proprio per l'impegno che essa porta con sé: impegno di fedeltà stabile tra i coniugi e impegno di amore ed educazione dei figli.

Anche per la società l'esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile, tutelata dalla stessa Costituzione italiana (cfr. artt. 29 e 31). Anzitutto per il bene della procreazione dei figli: solo la famiglia aperta alla vita può essere considerata vera cellula della società perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. È quindi interesse della società e dello Stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile.

A partire da queste considerazioni, riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo. Quale che sia l'intenzione di chi propone questa scelta, l'effetto sarebbe inevitabilmente deleterio per la famiglia. Si toglierebbe, infatti, al patto matrimoniale la sua unicità, che sola giustifica i diritti che sono propri dei coniugi e che appartengono soltanto a loro. Del resto, la storia insegna che ogni legge crea mentalità e costume.

Un problema ancor più grave sarebbe rappresentato dalla legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso, perché, in questo caso, si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile.

Queste riflessioni non pregiudicano il riconoscimento della dignità di ogni persona; a tutti confermiamo il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale. Vogliamo però ricordare che il diritto non esiste allo scopo di dare forma giuridica a qualsiasi tipo di convivenza o di fornire riconoscimenti ideologici: ha invece il fine di garantire risposte pubbliche a esigenze sociali che vanno al di là della dimensione privata dell'esistenza.

Siamo consapevoli che ci sono situazioni concrete nelle quali possono essere utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive. A questa attenzione non siamo per principio contrari. Siamo però convinti che questo obiettivo sia perseguibile nell'ambito dei diritti individuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare.

Una parola impegnativa ci sentiamo di rivolgere specialmente ai cattolici che operano in ambito politico. Lo facciamo con l'insegnamento del Papa nella sua recente Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*: «I politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana», tra i quali rientra «la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna» (n. 83). «I Vescovi – continua il Santo Padre – sono tenuti a richiamare costantemente tali valori; ciò fa parte della loro responsabilità nei confronti del gregge loro affidato» (*Ivi*). Sarebbe quindi incoerente quel cristiano che sostenesse la legalizzazione delle unioni di fatto.

In particolare ricordiamo l'affermazione precisa della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo cui, nel caso di «un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali* [3 giugno 2003], 10).

Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero e pertanto non «può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* [24 novembre 2002], 5).

Comprendiamo la fatica e le tensioni sperimentate dai cattolici impegnati in politica in un contesto culturale come quello attuale, nel quale la visione autenticamente umana della persona è contestata in modo radicale. Ma è anche per questo che i cristiani sono chiamati a impegnarsi in politica.

Affidiamo queste riflessioni alla coscienza di tutti e in particolare a quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, affinché si interrogino sulle scelte coerenti da compiere e sulle conseguenze future delle loro decisioni. Questa Nota rientra nella sollecitudine pastorale che l'intera comunità cristiana è chiamata quotidianamente ad esprimere verso le persone e le famiglie e che nasce dall'amore di Cristo per tutti i nostri fratelli in umanità.

Roma, 28 marzo 2007

I Vescovi del Consiglio Permanente della C.E.I.

3. COMUNICATO FINALE

1. La responsabilità collegiale dei Pastori nella vita della Chiesa e per il futuro del Paese

In apertura dei lavori, i Vescovi del Consiglio Permanente hanno espresso le loro felicitazioni a Mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, nominato da Benedetto XVI quale nuovo Presidente della C.E.I., manifestando – in pari tempo – al Cardinale Camillo Ruini stima e sentita gratitudine per l'intelligente e proficuo lavoro svolto a servizio della Chiesa italiana durante il suo mandato. Nel ribadire la “speciale sintonia” e il peculiare vincolo che unisce le Chiese italiane al Pontefice, Vescovo di Roma e Primate d'Italia, il quale proprio in questi giorni sta ricevendo i Vescovi italiani per la Visita *ad limina*, i Presuli hanno inteso riconfermare lo stile di comunione e di corresponsabilità che fin dalle origini caratterizza la Conferenza Episcopale in tutte le sue articolazioni.

Tale comunione episcopale costituisce infatti una testimonianza eloquente a sostegno di tutta la comunità ecclesiale, perché anch'essa, partendo dalla comunione, si orienti verso forme di corresponsabilità sempre più adeguate. Facendo proprio l'auspicio programmatico formulato dal Presidente nella prolusione, i Vescovi del Consiglio Permanente hanno ribadito che la C.E.I. intende porsi come “struttura di servizio”, nel rispetto rigoroso delle competenze dei Vescovi nelle proprie Diocesi, attuando la responsabilità collegiale nelle scelte

che afferiscono al cammino della Conferenza stessa, valorizzando le Conferenze Episcopali regionali e le presenze laicali, individuali e aggregate.

In riferimento alla presenza della Chiesa nel dibattito pubblico, il Consiglio Permanente ha evidenziato anzitutto che la speranza cristiana e il primato della dimensione spirituale costituiscono l'intenzione profonda che guida il magistero dei Pastori e le scelte della comunità ecclesiale. Per questa ragione, hanno ritenuto necessario ribadire il ruolo della Chiesa, madre e maestra, nell'illuminare il cammino degli uomini e delle donne di buona volontà, di fronte al rischio costante del prevalere di un pragmatismo di corto respiro, destinato a frustrare la persona e a inibire le potenzialità di crescita della società. Animati da questo proposito, il 28 marzo, i Vescovi hanno approvato e diffuso l'attesa *"Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto"*. Con tale pronunciamiento, in profonda comunione con il magistero di Benedetto XVI e in sintonia con l'insegnamento concorde dei Pastori delle Chiese che sono in Italia, essi hanno inteso «illuminare la coscienza dei credenti, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune». La Chiesa, infatti, verrebbe meno al suo mandato se tacesse i valori fondamentali dell'esistenza individuale e sociale: «Il mistero della vita umana, la bellezza dell'amore e della famiglia, la dura e decisiva scuola della libertà, la responsabilità educativa, fino all'urgenza della giustizia sociale, della pace, di un ambiente più rispettato e accogliente». Accanto al doveroso richiamo delle caratteristiche del matrimonio e della famiglia, cellula non surrogabile della società e dello Stato, non è mancata l'espressione della sollecitudine pastorale e della vicinanza solidale nei confronti di quanti si trovano in situazioni difficili e in particolare per le famiglie travagliate o divise. Nello stesso tempo, i Vescovi hanno espresso pieno sostegno alle aggregazioni laicali impegnate a sostenere la famiglia, in special modo a quelle che hanno promosso la manifestazione nazionale *"Più famiglia"*, che si terrà a Roma il 12 maggio prossimo.

Nel ribadire tali attenzioni, i Presuli, oltre a ringraziare i media ecclesiali per il loro delicato e insostituibile servizio, si sono rivolti in maniera speciale ai sacerdoti, loro primi collaboratori nel ministero, per ribadire la stima, l'affetto e il cordiale incoraggiamento per la quotidiana testimonianza di vicinanza alle persone affidate alla loro cura pastorale, realtà che si manifesta soprattutto nella capacità «di ascolto e di comprensione, di illuminazione delle coscienze nella fedeltà al Vangelo e al Magistero della Chiesa».

2. La 57ª Assemblea Generale: contenuti e svolgimento

Al centro della sessione del Consiglio Episcopale Permanente è stata l'approvazione del programma della 57ª Assemblea Generale (21-25 maggio 2007), che avrà come tema principale *"Gesù Cristo, unico salvatore del mondo: la Chiesa in missione, ad gentes e tra noi"*. Nell'occasione del 50º anniversario dell'Enciclica *Fidei donum*, infatti, i Vescovi intendono sviluppare un'ampia riflessione sulla ricaduta nelle Chiese particolari in Italia dell'appello a una rinnovata missionarietà, più volte formulato da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI. Il tema sarà sviluppato da una relazione fondamentale e sarà ripreso nel dibattito in aula e nei gruppi di lavoro. In questo contesto, troverà spazio l'approvazione della Nota pastorale a seguito del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, la cui bozza è stata ampiamente discussa in questa sessione del Consiglio Permanente. In tal modo, le penetranti intuizioni del IV Convegno Ecclesiale Nazionale, autorevolmente sintetizzate nell'intervento del Santo Padre, che ha evidenziato come nel *"sì"* di Dio all'uomo e nel *"sì"* della risposta di fede ai radici il primato della persona umana e l'impegno educativo fondato sulla speranza cristiana, troveranno nuovo slancio per una traduzione efficace nella programmazione pastorale delle Diocesi nel periodo conclusivo del primo decennio del nuovo Millennio.

Oltre ad alcune Determinazioni in materia giuridico-amministrativa, verrà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea generale il *Repertorio Nazionale dei canti per la liturgia*.

Saranno poi fornite ai Vescovi informazioni circa le iniziative in atto nel campo delle comunicazioni sociali; le prospettive dell'Unione Europea e l'impegno delle Chiese, con particolare riguardo all'azione della COM.E.C.E.; l'attività di Caritas Italiana e delle Fondazioni *Migrantes* e *Missio*. Alcune comunicazioni riguarderanno l'*Agorà dei giovani italiani*, cioè il triennio di iniziative orientate ai giovani, che prevede quest'anno il pellegrinaggio nazionale a Loreto l'1-2 settembre, con la presenza del Papa; alcuni ragguagli circa la 23ª Giornata Mondiale della Gioventù (Sydney, 15-20 luglio 2008); una riflessione sui contenuti della 45ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, prevista a Pistoia e Pisa dal 18 al 21 ottobre di questo anno, nel centenario della sua istituzione; una comunicazione sul 49º Congresso Eucaristico Internazionale, che si celebrerà il prossimo anno a Quebec, in Canada; infine, un aggiornamento circa il progetto di riordino della formazione teologica. Nel corso dei lavori i Vescovi auspicano di poter incontrare il Santo Padre, per ascoltare una sua parola di orientamento e di incoraggiamento al termine delle Visite *ad limina*.

3. Il contributo dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana e indicazioni sul pellegrinaggio e il turismo religioso

Riflettendo sulla situazione dell'insegnamento della religione cattolica, i Vescovi hanno voluto sottolineare il notevole contributo da esso arrecato alla formazione delle giovani generazioni, grati per la dedizione competente e appassionata dei docenti, con il particolare auspicio che non venga meno in questo ambito la presenza dei sacerdoti. L'alta percentuale (91,6%) di alunni che anche nell'anno scolastico 2005-2006 ha scelto di avvalersi di tale insegnamento nella scuola statale sta a dimostrare, infatti, che genitori e studenti ritengono che esso possa aiutare a una corretta conoscenza della fede in Cristo e a maturare una personalità in grado di comprendere i processi culturali in atto, in un momento in cui si assiste anche in Italia a un rinnovato interesse nei confronti delle religioni. In definitiva, si tratta di un insegnamento quanto mai pertinente in vista della formazione globale della persona, perché favorisce la ricerca di senso, il confronto con le proprie radici storiche e l'apertura alla spiritualità. In tale prospettiva, i Vescovi hanno altresì confermato la necessità che le potenzialità dell'insegnamento della religione, non solo nella scuola statale ma anche in quella cattolica, siano adeguatamente valorizzate nell'azione pastorale, invitando le Chiese particolari a impegnarsi nella formazione iniziale e nell'aggiornamento permanente dei docenti, a loro volta chiamati a sentirsi parte viva e integrante della comunità diocesana e a dare uno specifico contributo nel campo dell'educazione e della "inculturazione" della fede, con particolare attenzione alla pastorale della cultura, a quella giovanile e vocazionale. Non dovrà inoltre mancare attenzione specifica e disponibilità a offrire collaborazione alla vita della scuola da parte delle stesse comunità parrocchiali, soggetti sociali significativi del territorio.

I Vescovi hanno voluto, altresì, dedicare attenzione al fenomeno del pellegrinaggio e del turismo religioso, di cui si constata una forte ripresa – soprattutto tra i giovani – anche nella forma tradizionale del pellegrinaggio a piedi. È emersa la richiesta di qualificare sempre più tali "esperienze spirituali" come occasioni di un'azione pastorale integrata, capace di ridonare a vantaggio della vita ordinaria dei singoli e delle comunità e di qualificarsi come tappa nel cammino della fede. In questo senso, ricordano i Vescovi, è necessario tenere in considerazione alcuni criteri di discernimento: i tempi e i luoghi del pellegrinaggio, da intendersi come spazi e momenti dell'appuntamento che Dio offre all'uomo per fargli dono della salvezza; i segni dell'incontro con Dio nel pellegrinaggio, cioè l'ascolto della Parola, la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, la partecipazione alla Santa Messa, l'esplorazione sincera della conversione a Dio nella carità solidale e nelle altre virtù cristiane; la

scelta di porsi in condizione di pellegrinaggio, senza evadere o rifuggire dalla propria comunità. Un'attenzione particolare è stata rivolta ai numerosi Santuari presenti in Italia, chiamati a eccellere come luoghi del perdono, della carità e della memoria della fede, distinguendosi in particolare per l'esemplarità delle celebrazioni liturgiche. Essi costituiscono anche un luogo privilegiato per l'incontro dei lontani con l'esperienza della fede e per favorire il riavvicinamento alla pratica religiosa di quanti, per diverse ragioni, se ne sono allontanati.

Approvazioni, adempimenti statutari e nomine

Nel corso dei lavori, i Vescovi hanno approvato un messaggio agli scouts cattolici in Italia, a cento anni dalla nascita dello scoutismo. Facendo tesoro dell'esperienza maturata in dieci anni di attività, il Consiglio Permanente ha inoltre formalmente approvato l'assetto del *Servizio Nazionale per il Progetto Culturale*, ribadendone il compito di luogo di incontro tra la missione della Chiesa e le esigenze più urgenti del Paese e la funzione di sostegno culturale all'azione pastorale delle Diocesi. I Vescovi, inoltre, hanno espresso parere favorevole alla presentazione alla prossima Assemblea Generale del *Repertorio Nazionale dei canti per la liturgia* e hanno indicato la data del 6-7 giugno 2009 per l'evento/pellegrinaggio da svolgersi, in contemporanea, in ogni Diocesi nell'ambito dell'*Agorà dei giovani italiani*.

Il Consiglio Episcopale Permanente, infine, ha formulato la proposta di ripartizione per il 2007 delle somme provenienti dall'otto per mille, da sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea Generale; ha determinato la misura del contributo da erogare ai Tribunali ecclesiastici regionali per l'anno in corso; ha modificato il criterio della progressione per anzianità della remunerazione del Clero.

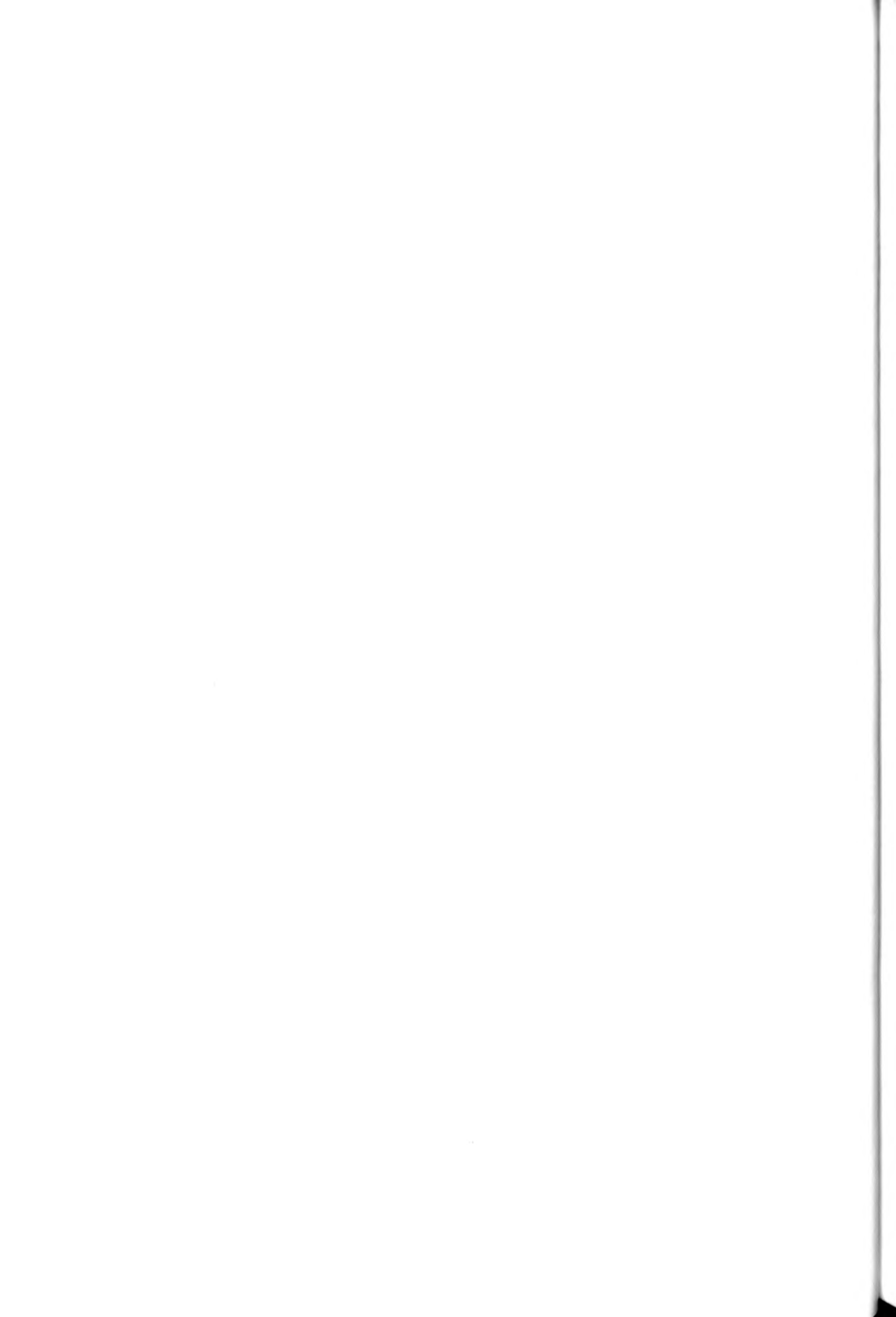
Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha nominato:

- S.E. Mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo, membro e presidente del Consiglio per gli affari giuridici;
- mons. Mauro Rivella (Torino) sottosegretario, mantenendo il ruolo di direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici;
- mons. Giampietro Fasani (Verona) economo, confermato;
- don Domenico Pompili (Anagni-Alatri) direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali;
- il dott. Vittorio Sozzi responsabile del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale, confermato, e coordinatore degli Uffici e dei Servizi pastorali;
- il prof. Francesco Bonini coordinatore scientifico del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale, confermato;
- il dott. Ernesto Diaco viceresponsabile del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale;
- mons. Giovanni Battista Bettoni (Bergamo) membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione "*Migrantes*", confermato;
- don Antony George Pattaparambil (Vijayapuram) coordinatore nazionale della pastorale per i cattolici indiani di rito latino del Kerala;
- don Guido Pietrogrande, S.D.B., consigliere spirituale nazionale dell'Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo;
- don Giacomo Garbero (Torino) assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Gioventù Operaia Cristiana, confermato;
- mons. Giovanni Celi (Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela) consulente ecclesiastico nazionale dell'API-Colf, confermato;
- mons. Dario Edoardo Viganò (Milano) consulente ecclesiastico dell'Associazione spettatori AIART, confermato.

Nel corso della riunione tenuta lunedì 26 marzo, la Presidenza della C.E.I. ha ratificato il subentro nel Consiglio per gli affari economici di S.E. Mons. Pietro Farina, Vescovo di Alife-Caiazzo; ha espresso il gradimento alla nomina di don Giacomo Martino (Genova) a direttore dell'Ufficio per la pastorale degli addetti alla navigazione marittima ed aerea della Fondazione *"Migrantes"*, confermato.

Ha inoltre nominato:

- mons. Giampietro Fasani, economo della C.E.I., revisore dei conti della Fondazione *"Migrantes"*;
- l'ing. Livio Gualerzi, revisore dei conti supplente dell'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero;
- mons. Luciano Vindrola (Susa) presidente della Fondazione *"Istituto Fides"*, confermato;
- mons. Mariano Assogna (Rieti) vicepresidente della Fondazione *"Istituto Fides"*, confermato.



Determinazione riguardante la progressione di remunerazione per anzianità nell'esercizio del ministero pastorale

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 26-29 marzo 2007, ha approvato una Determinazione in materia di sostentamento del Clero, concernente l'attribuzione di tre punti anche al settimo scatto di anzianità, che spetta al raggiungimento del trentacinquesimo anno di servizio ministeriale.

La decisione intende compensare il ritardo con il quale, rispetto al passato, i sacerdoti divengono titolari della pensione del Fondo Clero INPS, a seguito dell'innalzamento dell'età pensionabile da 65 a 68 anni (con la sola eccezione dei sacerdoti che, al compimento del sessantacinquesimo anno di età, hanno maturato quarant'anni di contribuzione) introdotto dalla legge finanziaria per l'anno 2000.

La Determinazione entra in vigore il 1° gennaio 2008.

DECRETO DI PROMULGAZIONE

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. n. 250/07

DECRETO

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 26-29 marzo 2007, ha esaminato e approvato una Determinazione concernente la progressione della remunerazione del Clero per anzianità nell'esercizio del ministero pastorale.

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, in conformità all'art. 72 del *Regolamento* della C.E.I. promulgo attraverso la pubblicazione nel "*Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*" la Determinazione nel testo allegato al presente decreto.

Roma, 29 marzo 2007

✠ **Angelo Bagnasco**
Arcivescovo di Genova
Presidente

✠ **Giuseppe Betori**
Vescovo tit. di Falerone
Segretario Generale

*Conferenza Episcopale Italiana**Il Consiglio Episcopale Permanente*

- VISTO l'art. 2 §§1. 2 e 3, e l'art. 6 della Delibera C.E.I. n. 58 (*Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*);
- RAVVISATA l'opportunità di riconsiderare la Determinazione assunta dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 24-27 settembre 2001;

a p p r o v a
l a s e g u e n t e D e t e r m i n a z i o n e

1. Alle ultime due progressioni remunerative quinquennali, di cui all'art. 2 §2, lettera b) della Delibera C.E.I. n. 58, sono attribuiti tre punti.
2. La presente Determinazione entra in vigore il 1° gennaio 2008.

Atti del Cardinale Arcivescovo

**Lettera alla conclusione della "Visita ad limina Apostolorum"
dei Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese**

Un'occasione straordinaria per la conferma della nostra fede

Carissimi diocesani, di ritorno da una settimana trascorsa a Roma per vivere insieme con tutti i Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese la grazia della "Visita ad limina Apostolorum", cioè la Visita alle Tombe degli Apostoli, e naturalmente l'incontro con il Santo Padre, desidero farvi partecipi di quanto ho vissuto dentro di me in questa particolare circostanza di dono da parte del Signore e di arricchimento spirituale personale che vorrei diventasse arricchimento anche per tutta la nostra comunità diocesana.

Come già vi scrissi in passato l'espressione "Visita ad limina Apostolorum" letteralmente significa "Visita alle soglie, cioè alle porte, degli Apostoli", ma in realtà rivela la Visita alle Tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, fondamento e colonne della Chiesa apostolica, in particolare Pietro al quale Cristo affidò il mandato di pascere il suo gregge e di confermare nella fede i suoi fratelli. Visitando le Tombe degli Apostoli per professare la nostra fede, noi Vescovi ci siamo presentati al Successore di Pietro, il Santo Padre Benedetto XVI, e quindi la *Visita ad limina* è occasione di incontro dei Vescovi con il Papa per riferire a Lui, normalmente ogni cinque anni, la vita spirituale e pastorale delle nostre Diocesi e le difficoltà e i problemi che incontriamo ogni giorno nel nostro ministero.

Desidero pertanto in questa circostanza fare con voi un dialogo familiare presentandovi, quasi con lo stile di un diario, cosa ho vissuto in questa settimana trascorsa a Roma.

Lunedì mattina, 5 marzo 2007, sono stato il primo Vescovo del Piemonte ad essere ricevuto dal Santo Padre Benedetto XVI e sono rimasto a colloquio con Sua Santità per circa venticinque minuti. È stata un'occasione ulteriore per confermarmi nella convinzione di incontrare un Pontefice attento ai problemi, dolce e delicato nel tratto, e soprattutto disponibile all'ascolto di ciò che ho cercato di presentargli sulla storia spirituale e pastorale della

nostra Chiesa nel periodo da quando sono vostro Arcivescovo. Ho presentato al Papa il nostro Piano Pastorale programmato dalla mia Lettera Pastorale del 2001 *"Costruire insieme"* e che è quasi giunto al termine. Ho illustrato il significato della scelta che abbiamo fatto delle Unità Pastorali come cammino di preparazione della pastorale del futuro in cui la diminuzione del numero dei sacerdoti dovrà essere accompagnata da una crescita di formazione del nostro laicato così che i fedeli da collaboratori diventino corresponsabili delle nostre comunità. Ho parlato al Papa della bella esperienza che, ormai da più di quattro anni, sto vivendo facendo la mia Visita Pastorale alle nostre comunità. In particolare ho sottolineato con soddisfazione la generosità e la laboriosità del Clero torinese il quale ancora oggi non smentisce la tradizione dei nostri Santi sociali: Santi perché hanno saputo inserirsi nei problemi della gente e rispondere alle esigenze urgenti del loro tempo. Ancora oggi questa santità continua perché il 14 aprile prossimo avremo la gioia di vivere a Torino la Beatificazione del canonico Luigi Boccardo, fondatore delle Suore non vedenti di San Gaetano. Ho descritto al Papa il nostro Clero come un Clero che vive tra la gente, che è sensibile alle problematiche sociali più acute e, nello stesso tempo, che è attento alle situazioni sempre più larghe di povertà e di marginalità. La tradizione di carità della nostra Chiesa di Torino non si è spenta e mai come in questi tempi notiamo una vivacità di iniziative da parte di parrocchie, associazioni, gruppi e movimenti che fanno sorgere in centri di ascolto coordinati dalla Caritas diocesana tantissime iniziative in favore dei poveri.

Tra le luci ho desiderato poi illustrare al Santo Padre l'ottimo rapporto di dialogo che sento di aver tenuto in questi anni con tutte le Istituzioni della società civile e che ha nel *Forum Chiesa-Città*, in continuazione del Convegno svoltosi nel 2000, il luogo privilegiato del confronto per aiutarci insieme a servire gli abitanti di questa Città e di questo territorio per il loro progresso civile, umano e spirituale.

Accanto alle luci non ho trascurato di presentare al Papa anche le ombre e le difficoltà che incontriamo nella nostra pastorale, cioè nel nostro impegno di evangelizzazione. La scarsità di vocazioni sacerdotali che ci responsabilizza ad una più attenta pastorale giovanile e vocazionale, il diffondersi di una povertà sempre più forte, la precarietà lavorativa di tante persone, soprattutto giovani che faticano a vedere un futuro sicuro e quindi scegliere di costruire una famiglia. Il Santo Padre mi ha domandato come sta andando la grande industria FIAT ed ho avuto modo di dire che, dopo anni di crisi, si sta riprendendo in modo veramente inaspettato, anche se in larghi strati della popolazione torinese rimane ancora viva l'attesa, non solo dalla FIAT ma da tutte le realtà economiche del territorio, di possibilità di lavoro più sicuro e più continuativo. Anche il fenomeno migratorio, che incombe in modo sempre più rilevante anche da noi, è stato oggetto di una riflessione con il Papa.

Ho visto in Lui grande interesse per la nostra città e per la nostra Chiesa. Sua Santità ha manifestato grande interesse verso la Sindone, che come sapete è di proprietà del Papa ed io, come Arcivescovo di Torino, ne sono solo il Custode. Il Santo Padre mi ha chiesto se ci sono tanti pellegrini che

vengono a venerare la Sindone ed io ho risposto che ogni giorno molte persone, soprattutto provenienti da fuori città, vanno in Cattedrale per pregare davanti alla Sindone che però non è visibile. Non ho parlato con il Papa di prossime Ostensioni e quindi vorrei che per il momento non nascessero ipotesi o speranze che a breve scadenza ci siano programmi di questo tipo. Bisogna attendere eventi straordinari per programmare bene e in modo spiritualmente efficace una nuova Ostensione della Sindone.

Mi sono anche permesso di lasciare al Santo Padre il Messaggio che ho scritto a tutti voi per la Quaresima di quest'anno, intitolato *"Soprattutto prete"*, dicendogli che in questo testo racconto la storia della mia vocazione e per implorare la sua Benedizione sul mio 50° anniversario di Ordinazione sacerdotale. Con molta mia sorpresa e commozione quando, mercoledì 7, l'ho incontrato nuovamente nella Basilica di San Pietro con i pellegrini, e noi Vescovi sostammo con Lui per fare una fotografia insieme, il Papa mi disse: «Eminenza, ho letto tutto il suo Messaggio e la ringrazio per come ha scritto ai suoi diocesani la storia della sua vocazione e per come ha presentato il suo ministero». Questo mi ha stupito e commosso, perché il Santo Padre, con tutti gli impegni e le responsabilità che ha, ha voluto prestare attenzione anche a questa piccola cosa, qual è il mio Messaggio scritto a voi.

Martedì 6 marzo ci siamo ritrovati tutti noi Vescovi con i pellegrini di tutto il Piemonte (più di tremila persone) nella Basilica di Santa Maria Maggiore per la Celebrazione Eucaristica in preparazione all'incontro generale con il Papa, che sarebbe avvenuto il giorno successivo. Nella Basilica di Santa Maria Maggiore ho presieduto la Celebrazione Eucaristica ed ho cercato di suggerire a tutti i partecipanti i passi fondamentali affinché la *Visita ad limina* potesse produrre un frutto spirituale per le nostre Chiese.

Il primo passo è la professione di fede che avremmo fatto presso la Tomba di San Pietro. L'Apostolo che, come sappiamo, ha detto a Gesù: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» deve essere per noi l'esempio tipico del credente che, illuminato dalla grazia di Dio, riconosce nel Cristo l'unico Salvatore.

Il secondo passo che ho suggerito era collegato all'incontro con il Santo Padre e citando il Vangelo di Luca, nel quale Gesù dice: «*Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22,31-32), ho detto ai fedeli che l'incontro con il Papa che avremmo avuto il giorno successivo doveva diventare un'occasione straordinaria per la conferma della nostra fede. Una fede professata a livello individuale e comunitario e che, nel cammino personale di ciascuno, ha bisogno di conferme quotidiane. Il Papa ha il compito di confermare i fedeli nella fede e noi, incontrandolo, dovevamo prepararci a ricevere il dono di questa conferma.

Il terzo passo riguardava l'impegno di portare a casa i frutti di questa esperienza del pellegrinaggio a Roma. Perché la *Visita ad limina* dei Vescovi e il pellegrinaggio dei fedeli che li hanno accompagnati possano diventare un'opportunità di rilancio dei cammini di fede delle nostre comunità abbiamo bisogno della preghiera e quindi in questo terzo momento ho invocato la protezione di Maria affinché, come fu presente con la prima comunità cri-

stiana nel Cenacolo in attesa dello Spirito Santo, continuasse ad assistere le nostre Chiese per attuare quelle parole da Lei dette ai servi a Cana: «*Fate quello che [Gesù] vi dirà*» (Gv 2,5).

Mercoledì 7 abbiamo avuto, insieme a tutti i pellegrini piemontesi, l'atteso incontro con il Papa nella Basilica di San Pietro. È stato un incontro preparato con la preghiera del Rosario e atteso con grande entusiasmo, che ha visto il Santo Padre salutare i Vescovi e i numerosi pellegrini giunti un po' da tutto il Piemonte con un messaggio breve ma ricco di stimoli e contenuti spirituali. Riferendosi agli incontri personali che aveva avuto con noi Vescovi, Sua Santità ha sottolineato come permane in questa nostra Regione un solido substrato di fede molto radicata che si manifesta nell'attenzione alle istanze della vita cristiana, nell'intimo bisogno di Dio, nella riscoperta del valore della preghiera, nella stima verso il sacerdote zelante e il suo ministero. Si avverte anche – ci diceva il Papa – una sentita esigenza di tensione alla santità, misura alta della vita cristiana. Poi, rivolgendosi a noi Vescovi, il Santo Padre ci ha raccomandato di non scoraggiarci di fronte alle difficoltà che a volte incontriamo nel nostro ministero e di proseguire con fiducia per aiutare le nostre comunità ecclesiali a seguire fedelmente il Signore, valorizzando le grandi potenzialità spirituali e i carismi di ciascuno. Nessuna difficoltà – continuava il Papa – può separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, come dice San Paolo nella Lettera ai Romani (8,35-39), e ci ha invitati a continuare nel lavoro di edificazione della Chiesa nella carità e nella verità, i due grandi pilastri della vita cristiana.

Prima dell'incontro con il Santo Padre, noi Vescovi, al mattino presto, abbiamo celebrato l'Eucaristia nelle Grotte vaticane presso la Tomba dell'Apostolo Pietro. È stata una Concelebrazione molto raccolta e in una breve riflessione che ho proposto ai miei Confratelli, citando un passaggio del ventunesimo capitolo del Vangelo di San Giovanni, ho espresso loro questi tre pensieri:

- quando Gesù domanda per tre volte a Pietro: «*Simone di Giovanni, mi ami tu?*», fa all'Apostolo l'«esame» sull'amore, perché l'amore al Cristo è condizione indispensabile per essere all'altezza della nostra responsabilità di guide del Popolo di Dio e quindi di pastori. Soltanto se ami – dice Gesù a ciascuno di noi – puoi pascere, cioè guidare il mio gregge;

- ho poi ricordato un avvertimento che Gesù rivolge a Pietro e quindi anche a noi. Pietro si sente dire da Gesù: «*“Simone, quando eri più giovane ti cingevi da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi”*. Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio». Queste parole attualizzate per noi significano che il Signore ci avverte che il nostro compito di pastori oggi non può essere disgiunto dall'esperienza quotidiana della croce, del combattimento spirituale, della fatica di annunciare il Vangelo. Queste sono difficoltà che non devono farci indietreggiare, ma andare avanti con coraggio nel dialogo, nella pazienza evangelica e nella carità, perché la verità di Dio non mancherà di fare breccia nel cuore degli uomini;

- ho concluso la mia riflessione con un terzo pensiero in cui dicevo che Gesù, dopo l'esame sull'amore e l'avvertimento che bisogna prepararsi alla

sofferenza, alla prova, alla croce e anche al martirio spirituale, dà un comando a Pietro: «*Seguimi*» (Gv 21,19). Questo è il comando che anche noi dobbiamo portare nel cuore dopo che, davanti alla Tomba di Pietro, abbiamo rinnovato la nostra fede. Dobbiamo cioè seguire Gesù e aiutare i nostri fedeli a camminare *in sequela Christi*. «Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12), se non quello di Gesù Cristo il Nazareno, crocifisso e risorto.

Oltre a questi momenti vissuti individualmente con il Papa e con tutti i nostri fedeli, nelle Basiliche di Santa Maria Maggiore e di San Pietro, oltre alla Celebrazione Eucaristica fatta alla Tomba dell'Apostolo nelle Grotte vaticane – alla quale è seguita poi la nostra preghiera sulle tombe degli ultimi Papi: Giovanni Paolo II, Giovanni Paolo I e Paolo VI – in tutti i giorni della settimana abbiamo avuto molti incontri con i Dicasteri romani, cioè con le Istituzioni che collaborano con il Santo Padre nel governo della Chiesa universale. Siamo andati, tra le altre, alla Congregazione per i Vescovi, a quelle per la Dottrina della Fede, per il Clero, per gli Istituti di Vita Consacrata, per l'Educazione Cattolica, per il Culto Divino, ed anche al Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e al Pontificio Consiglio per la Famiglia. Ci siamo confrontati con i Responsabili di questi Dicasteri, Cardinali Prefetti, Presidenti, Segretari e loro Collaboratori, sulle problematiche attinenti la competenza di quel Dicastero. Sono stati dialoghi interessanti durante i quali noi Vescovi abbiamo esposto le situazioni che viviamo in Diocesi e ci siamo confrontati per discernere le scelte migliori da fare nei riguardi dei problemi che incontriamo.

Sono rientrato a Torino venerdì sera, 9 marzo. Desidero però concludere sottolineando un'ultima cosa per me importante a riguardo di questa esperienza vissuta a Roma. È stata una settimana intensa di incontri – la cosa più gradita e commovente sono stati gli incontri con il Santo Padre – ma è stata anche una settimana in cui abbiamo sperimentato ancora una volta l'ottimo clima di fraternità che c'è tra noi Vescovi piemontesi. Infatti, avendo scelto di vivere insieme, tutta la settimana ospiti della *Domus Sanctae Martae* in Vaticano, ogni giorno abbiamo pregato insieme e insieme abbiamo fatto le diverse visite al Santo Padre, alle Basiliche e ai Dicasteri vaticani. Il tanto tempo trascorso in comune ed anche gli incontri che abbiamo avuto con alcuni collaboratori del Papa, che sono venuti a trovarci, hanno favorito molto il clima di comunione e amicizia che da sempre esiste nella nostra Conferenza Episcopale Piemontese.

Mi auguro che questa testimonianza di fraternità e comunione tra noi Vescovi serva di stimolo e sostegno alla stessa fraternità e comunione che spero sia realizzata sempre all'interno del nostro Presbiterio e nelle nostre comunità, dove tutti insieme guardiamo al Cristo Signore e ci facciamo accompagnare dalla Vergine Consolata per seguire Lui sulla strada della salvezza.

✱ Severino Card. Poletto

Arcivescovo Metropolita di Torino

Dichiarazione circa la *Nota* della C.E.I. in materia matrimoniale

La verità è sempre un atto di amore

Nel primo pomeriggio di mercoledì 28 marzo, il Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. ha pubblicato una *Nota* a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto (che viene qui riprodotta alle pp. 455-457).

Il Cardinale Arcivescovo ha voluto contestualmente offrire una sua parola di presentazione e di commento alla *Nota* con le dichiarazioni seguenti:

Questa *Nota* è di carattere pastorale e non "politico". Nell'annunciare ancora una volta il Vangelo del matrimonio e della famiglia, abbiamo avvertito, come Pastori della Chiesa italiana, il dovere di fedeltà a Gesù Cristo e all'uomo stesso. Come si vede dal testo, i destinatari di questo particolare documento non sono solo i credenti ma tutti gli uomini di buona volontà, perché la famiglia fondata sul matrimonio (cfr. art. 29 della Costituzione italiana) non è primieramente un valore ecclesiale ma umano, in quanto fa parte del patrimonio dell'umanità.

Questo messaggio non è "contro" qualcuno, ma vuole sottolineare una fondamentale verità antropologica. Ciò che ha ispirato la mia partecipazione ai lavori del Consiglio Permanente della C.E.I., che ha stilato questo testo, è stata la preoccupazione di parlare alle persone con lo stile evangelico del Signore Gesù, il quale ha sempre proposto la sua verità su Dio e sull'uomo lasciando poi alla coscienza dei destinatari la responsabilità di adeguarsi.

Sono convinto che quanto qui viene detto sia un grande servizio alla verità e perciò a tutta la nostra società. Ma nello stesso tempo non mi perderei d'animo e non cesserei di annunciare il progetto di Dio sulla famiglia e sul matrimonio se queste parole dei Vescovi non venissero accolte o fossero contestate.

Quanto qui viene affermato nasce da Pastori che quotidianamente hanno a cuore i problemi di tutte le persone e, pur proclamando delle verità che ad alcuni potrebbero pesare, tuttavia sanno che la verità è sempre un atto d'amore. Diverse personalità del laicato cattolico, esperte di questi argomenti, sono state preventivamente consultate dai responsabili della C.E.I. e hanno fornito, per la stesura di questo testo, un contributo prezioso coi loro suggerimenti.

Sono convinto che la forza del Vangelo non viene dalle leggi degli uomini ma è potenza di Dio offerta come salvezza a chiunque crede (cfr. *Rm* 1, 16). Ma nello stesso tempo è utile ricordare che è dovere dei discepoli di Gesù impegnarsi per tradurre in norme ed orientamenti i valori che essi in coscienza sentono venire da Dio in quanto creatore, e quindi dall'essenza stessa della natura, che finalizza la sessualità umana all'amore tra uomo e donna e di conseguenza anche alla fecondità.

A quanti vivono la situazione di unioni di fatto, anche omosessuali, desidero far giungere una mia parola di padre e pastore, sempre attento, con

tutta la comunità ecclesiale, all'accoglienza e al dialogo. Questa *Nota* infatti non è un intervento contro le loro persone che, in quanto tali, hanno diritti individuali che vanno riconosciuti e rispettati. Ma, nello stesso tempo, chiedo anche a loro di comprendere che noi Vescovi, in quanto responsabili dell'annuncio del Vangelo di Cristo, non possiamo accettare che la famiglia fondata sul matrimonio venga non solo indebolita ma di fatto svuotata del suo valore originario, se fosse ridotta ad una opzione facoltativa nel tessuto della società. La sua tutela e la sua promozione devono rimanere tra le priorità per quanti hanno responsabilità legislative nella nostra società.

Desidero inoltre sottolineare il valore particolare che queste indicazioni acquistano dal fatto di essere in sincera e profonda sintonia col Magistero del Santo Padre Benedetto XVI.

Questa parola dei Vescovi è affidata ora alla coscienza di tutti ed in particolare di quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, affinché si interrogino sulle scelte coerenti da compiere per il bene della società e sulle conseguenze future delle loro decisioni.

Per comprendere il significato autentico di questo documento suggerisco di leggerlo, meditarlo ed approfondirlo con calma, senza precomprensioni ideologiche ma con l'animo libero di chi, da credente, desidera conoscere la strada della verità che Cristo ci ha indicato.

✠ **Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolitano di Torino

Al Cottolengo di Torino nella Concelebrazione per il 175° anniversario del "trapianto" a Valdocco

«Cerca nel tuo ambiente di fare anche tu quello che qui si realizza ogni giorno»

Domenica 25 marzo, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella grande chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino una Concelebrazione Eucaristica – trasmessa in diretta da Rai Uno – in occasione del 175° anniversario dal trasferimento dalla "Volta Rossa" all'attuale sede dell'opera nata dal cuore generoso di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo. Questi i testi degli interventi di Sua Eminenza:

Introduzione

Un saluto cordiale a tutti voi presenti qui nella grande chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo di Torino per questa Celebrazione Eucaristica nella quinta domenica di Quaresima. Ci sentiamo in comunione di preghiera anche con quelli che sono collegati con noi attraverso la televisione e mi auguro che arrivino qui non soltanto con i loro occhi che guardano lo schermo televisivo ma anche con la loro mente e il loro cuore così che questa cittadella della carità, qual è il Cottolengo di Torino, susciti in loro sentimenti di amore caritatevole verso quei fratelli e sorelle sofferenti che ci vivono accanto e dei quali spesso non ci accorgiamo.

Con questa celebrazione vogliamo ricordare due anniversari significativi della Piccola Casa della Divina Provvidenza: il 27 marzo, tra due giorni, ricorre il 175° anniversario del trasferimento qui nella zona Valdocco dell'Opera del Cottolengo che era iniziata quattro anni prima nel caseggiato chiamato "Volta Rossa".

Inoltre il 2 settembre prossimo ricorrerà il 180° anniversario dal giorno in cui il Cottolengo ebbe l'intuizione di intraprendere, con l'aiuto della Provvidenza, l'opera caritativa che ancora oggi continua qui e in varie altre parti d'Italia e in tanti Paesi del mondo.

Omelia

Cerchiamo brevemente di fissare nella mente tre pensieri che ricaviamo dalla Parola di Dio proclamata in questa Celebrazione, così che la nostra mente ne resti illuminata e si traducano poi in concreti comportamenti di vita.

1. Il Profeta Isaia ci invitava a prendere coscienza, ad accorgerci dell'opera di salvezza che il Signore compie nella vita di ciascuno di noi e nella storia dell'umanità: «Non ricordate più le cose passate (cioè i vostri peccati, le

vostre infedeltà), *non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,18-19).*

Siamo qui per accogliere i frutti della salvezza che Gesù con il suo sacrificio pasquale, reso presente nel sacramento dell'Eucaristia, ci offre. Noi siamo invitati a mettere la buona volontà per un sincero passo di conversione, perché cambiare vita, convertirsi è un atto della nostra libertà, ma questo non sarebbe possibile se Dio non ci aiutasse con la sua grazia. Anzi è Lui che ci previene, è Lui che nel deserto della nostra vita, dove ci sentiamo disorientati e dispersi, ci apre una strada, ci fa vedere il percorso delle virtù e del bene, così come nell'aridità del nostro cuore immette quei fiumi d'acqua viva che sono simbolo del dono del suo Spirito. Siamo invitati a vedere Dio all'opera in noi e intorno a noi affinché il cammino di purificazione e di conversione che stiamo cercando di fare nella Quaresima porti i suoi frutti.

2. La pagina del Vangelo di Giovanni ci ha fatto intravedere con commozione la tenerezza del cuore misericordioso di Gesù. Una donna peccatrice viene portata davanti a Lui. Questa donna adultera, secondo la Legge doveva essere lapidata. Gesù però sa leggere nel cuore di quella donna e, pur vedendo la sua condizione di peccato, scorge in lei anche il pentimento sincero e la voglia di cominciare una vita nuova, diversa da prima, una vita di fedeltà a Dio e ai suoi doveri. Nello stesso tempo Gesù constata la durezza di cuore degli accusatori di quella donna e li sfida: *«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7).* Ma tutti se ne vanno. Ed ecco allora il trionfo della misericordia: Gesù dice a quella donna: *«Nessuno ti ha condannata? ... Neanch'io ti condanno: va' e d'ora in poi non peccare più!» (Gv 8,11).* La grazia della misericordia, che anche a noi viene offerta nel sacramento della Riconciliazione, si accompagna sempre con l'impegno di non peccare più.

Non si può cercare il perdono da Dio se non c'è la determinazione di non ricadere nel peccato. Dio è buono, ma proprio perché è buono ci chiede di imitare la sua bontà: *«Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo» (Lv 19,2).*

3. Ma come riuscire a iniziare davvero una vita nuova? Ci risponde San Paolo con le parole che abbiamo ascoltato nella seconda Lettura, un brano della sua Lettera ai Filippesi: *«Fratelli, tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose (cioè le sicurezze che gli venivano dalla Legge antica) e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in Lui» (Fil 3,8-9).*

Ecco il segreto: si riesce a cambiare vita, e ad abbandonare il peccato, quando davvero abbiamo incontrato Gesù e ci siamo lasciati afferrare dal suo amore.

Una presenza di Gesù da scoprire nell'Eucaristia, nella Parola e in modo particolare nelle opere di carità. Gesù ci viene incontro e ci chiede di essere

accolto ed amato anche nei fratelli, soprattutto nei più poveri ed abbandonati come ha fatto il Cottolengo, il quale diceva: *«Questi nostri ospiti sono i nostri padroni, anzi i nostri padronissimi. Se sapessimo veramente vedere in loro la persona di Gesù li serviremmo in ginocchio!»*.

Anche il Santo Padre, ricevendo tre giorni fa il Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, ha sottolineato che ogni persona umana, per quanto menomata o disabile, proprio in quanto persona ha diritto alle nostre cure e al nostro amore.

Da questo luogo, la Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo di Torino, giunga al cuore di tutti noi il messaggio che l'amore di Gesù, offerto ai fratelli più poveri, ci fa vedere con i nostri occhi i miracoli della carità. Miracoli che ciascuno di noi può compiere nel proprio ambiente se, dopo aver contemplato l'amore di Cristo crocifisso e risorto, riesce a trasferire questo amore nei fratelli e sorelle sofferenti che le vicende della vita ci fanno incontrare. Alla conclusione della parabola del buon Samaritano Gesù dice a quel dottore della legge che l'aveva interrogato: *«Va' e anche tu fa' lo stesso»* (Lc 10,37). Anche a noi oggi il Signore ripete il medesimo invito: hai visto la straordinaria città della carità, che è il Cottolengo di Torino. Non limitarti ad ammirare, ma cerca nel tuo ambiente di fare anche tu quello che qui si realizza ogni giorno: si vive nel servizio gioioso e gratuito ai poveri perché in loro si sa di servire la persona stessa di Gesù.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazione

Il Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I., in data 29 marzo 2007:

- ha nominato per la durata di un quinquennio Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana il rev.mo mons. Mauro RIVELLA;
- ha confermato assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Gioventù Operaia Cristiana il rev.do don Giacomo GARBERO.

Termine di ufficio

PETTITI don Antonio, nato in Piobesi Torinese il 3-11-1927, ordinato il 29-6-1954, ha terminato su data 31 marzo 2007 l'ufficio di assistente religioso nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale e nella Casa Protetta in Racconigi (CN).

TORELLO VIERA p. Marino, S.I., nato in Bioglio (VC) il 4-4-1922, ordinato il 29-6-1949, ha terminato in data 31 marzo 2007 l'ufficio di assistente religioso nell'Ospedale Maggiore in Chieri.

Nomina

AGAGLIATI diac. Giorgio, nato in Torino il 9-12-1957, ordinato il 18-11-2001, è stato nominato in data 19 marzo 2007 – per il quinquennio 2007-18 marzo 2012 – addetto al Servizio diocesano per il Catecumenato.

Fraternità dei Monaci Apostolici Diocesani

Il Cardinale Arcivescovo in data 19 marzo 2007 ha eretto canonicamente come Associazione pubblica di fedeli la "Fraternità dei Monaci Apostolici Diocesani" con sede in Torino - via Spoleto n. 12 nella parrocchia Trasfigurazione del Signore e ne ha approvato *ad experimentum* per un quinquennio gli Statuti.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** “Fondazione San Matteo” - Insieme contro l'usura**

L'Ordinario Diocesano in data 25 marzo 2007 – per il triennio in corso 2006-31 dicembre 2008 – ha nominato membro del Consiglio di Amministrazione della “Fondazione San Matteo” - Insieme contro l'usura con sede in Torino il rag. Osvaldo BENEDETTO. Sostituisce il dott. Franco Alunno, dimissionario.

*** Opera Diocesana Pellegrinaggi**

Il Cardinale Arcivescovo in data 25 marzo 2007 – per il quinquennio 2007-24 marzo 2012 – ha nominato direttore tecnico dell'Opera diocesana Pellegrinaggi il dott. ing. Giampiero MOMO. Sostituisce il dott. Mario Valente, dimissionario.

Nella medesima data il Cardinale il Cardinale Arcivescovo – per il quinquennio predetto – ha nominato membri del Consiglio di Amministrazione:

FERRO TESSIOR don Franco
MOMO Giampiero
BAGNA don Giuseppe
DELBOSCO don Piero
ROSSO Maura

*** Fondazione Don Mario Operti - ONLUS - Torino**

L'Arcivescovo di Torino in data 27 marzo 2007 – per il triennio 2007-26 marzo 2010 – ha nominato nella Fondazione Don Mario Operti - ONLUS con sede in Torino:

- Membri del Consiglio di Amministrazione
ZANETTI dott. prof. Giovanni - *Presidente*
CARONI dott. ing. Leonardo - *Vice Presidente*
GARGALE dott. Domenico - *Segretario*
BORTOLUSSI don Daniele
CIRAVEGNA dott. prof. Daniele
DOVIS dott. Pierluigi
FRIGERO dott. prof. Piercarlo
- Membri del Collegio dei Revisori
CAVALITTO dott. Giorgio - *Presidente*
BROCCIO dott. Massimo
PACE dott. Nunzio

Sacerdote diocesano rientrato nell'Arcidiocesi

BOSSÙ don Ennio, nato in Roma il 12-6-1939, ordinato il 29-6-1963, è ritornato nel territorio dell'Arcidiocesi in data 29 marzo 2007 dalla Diocesi di Vera Paz, Cobán (Guatemala).

Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XVII Sessione

Pianezza, 19 gennaio 2007

Il X Consiglio Pastorale Diocesano si è riunito, in convocazione ordinaria, venerdì 19 gennaio 2007, presso Villa Lascaris a Pianezza per affrontare, in un primo momento di riflessione, la programmazione dei contenuti e delle forme per la concretizzazione del Piano Pastorale diocesano nell'anno 2007-2008. Tale anno è stato a suo tempo definito, dalla Lettera Pastorale del Cardinale Arcivescovo, anno della *redditio fidei*.

Constatata la presenza del numero legale sufficiente, l'incontro si apre alle 18.40 con la preghiera iniziale guidata da Monica Aimone. Data lettura del verbale dell'incontro precedente da parte del **Segretario** e ottenuta la sua approvazione, si procede ad introdurre il tema dell'incontro e la scaletta dei lavori.

La parola passa al **Cardinale Arcivescovo** che articola il suo intervento in due momenti.

1. Anzitutto si sofferma sul clima e sullo stile di lavoro del Consiglio Pastorale che giudica bello, sereno e costruttivo. Consocio che si potrebbe avere quasi nostalgia di uno stile più dialettico ritiene però sia di gran lunga preferibile la strada del dialogo non conflittuale. Cosa che non equivale a pensare il Consiglio come organo passivo. Proprio in questa ottica suggerisce una maggiore attenzione ai fenomeni culturali, sociali e di contesto che si presentano attorno a noi. Pertanto invita a segnalare concretamente qualche questione di fondo la quale si pensa meriterebbe un intervento pubblico ed ufficiale da parte del nostro Consiglio. Intervento che non andrebbe ad invadere campi non autorizzati, ma che recherebbe un messaggio chiaro di presa di coscienza della situazione.

2. Nel secondo momento dell'intervento chiarisce il motivo della tematica del presente incontro e procede ad illustrare il materiale sul quale il Consiglio è chiamato ad esprimersi. Infatti lo stesso *Codice di Diritto Canonico* assegna al Consiglio Pastorale Diocesano il compito di programmare e verificare i Piani Pastoralisti di una Chiesa locale. È quindi importante che i contenuti e i mezzi del Piano 2007-2008 siano attentamente valutati e discussi in questa sede.

Il progetto pastorale dell'anno della *"redditio fidei"* era già stato approvato nel suo insieme all'atto del varo del complessivo Piano Pastorale pluriennale contenuto nella Lettera *Costruire insieme*. A partire da tale determinazione l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio

Liturgico diocesani sono stati coinvolti nel compito di stilare le linee essenziali del progetto concreto. La scelta è caduta sui due soggetti pastorali perché direttamente implicati negli elementi fondanti dell'azione proposta: l'annuncio sintetico e la celebrazione.

La *redditio fidei* – come si può evincere dal documento preparatorio in allegato – nella Chiesa antica era il momento della restituzione da parte dei nuovi cristiani della fede che avevano ricevuto nel cammino catecumenale. Per noi oggi si tratta, dopo gli anni dell'annuncio esplicito alle varie età della vita, di restituire il nostro impegno a seguire Cristo con rinnovato impegno. L'obiettivo è centrato in modo particolare sulla dimensione parrocchiale e ha di mira anche la possibilità di una sintesi organica del modo di espressione della fede nella nostra Chiesa. Per questo è anche prevista una sorta di *edizione torinese* del Credo, contestualizzazione della fede nel nostro contesto.

Se centrale sarà la dimensione parrocchiale non meno importante è il ruolo dei Moderatori delle Unità Pastorali, che saranno investiti di maggiore responsabilità in merito all'attuazione del progetto.

Il progetto procederà per tappe che, partendo dal 26 maggio 2007 – giorno della verifica delle Missioni alle età della vita –, si snoderanno in momenti formativi durante l'Avvento (tre incontri di catechesi per tutti che sfocino nella *redditio fidei* a livello parrocchiale), durante la Quaresima (quattro incontri formativi conclusi dalla *redditio fidei* a livello di Unità Pastorale), nel tempo pasquale (due incontri di catechesi) con il culmine a livello diocesano – il 10 maggio 2008 – con la *redditio* solenne della nostra Chiesa nelle mani dell'Arcivescovo. Il tutto coronato con il pellegrinaggio alle Tombe degli Apostoli a Roma e alla rinnovazione del Credo nelle mani del Santo Padre. Le varie tappe saranno scandite da momenti celebrativi di valore simbolico.

Certo il progetto ha un suo impegno, ma non eccessivo, rispetto all'ordinarietà della vita delle comunità. L'invito è a far convergere le attività su questo *punto unificante*, valutando attentamente come conciliare le proposte con le attività già in essere (in particolare con la formazione teologica per i laici, avviata da pochi mesi in Diocesi).

Si avvia la fase del dibattito in assemblea, a partire dal documento preparatorio e dai chiarimenti dell'Arcivescovo.

Don Giuseppe Coia interviene su tre argomenti, tra loro connessi. Anzitutto ritorna sulla necessità di condurre una buona verifica delle Missioni alle quattro età della vita. Si chiede come verrà istruita la verifica del maggio 2007, se sarà anche di orientamento per il futuro, se saranno coinvolti i gruppi preparatori, se ci sarà spazio per verificare le sperimentazioni poste in essere. Quanto al progetto dell'anno della "*redditio fidei*" si dice consenziente. Invita a lavorare per superare il rischio della ripetitività delle professioni di fede. Riterrebbe più utile un cammino a tappe con una sola celebrazione finale. Chiede che vengano valorizzate le età della vita su cui si è lavorato negli anni precedenti. Suggerisce di fare in modo che la professione di fede della Chiesa di Torino sia posta al termine del cammino. Infine, in merito alla questione degli operatori pastorali e del loro cammino di formazione, chiede che non siano sospesi i corsi appena partiti.

Sergio Sapienza riflette sull'opportunità del vedere il pellegrinaggio romano come momento in cui venire confermati nella fede, così come la *redditio* nelle mani dell'Arcivescovo. Ritiene che gli incontri in Avvento debbano essere ridimensionati vista la brevità dell'Avvento 2007. Si domanda, infine, perché le ultime schede di riflessione, così come proposte, non siano in continuità con il resto del testo del Credo.

Don Domenico Cravero chiede che il grande lavoro fatto nelle Missioni precedenti non venga perso, ma valorizzato perché i percorsi attivati sono stati di fatto modalità concrete di tradurre il Credo.

Elena Vergani si domanda se e come verranno coinvolti i Movimenti e le Aggregazio-

ni Laicali in questo cammino. Suggestisce, anche, di investire gli insegnanti di religione dell'attenzione a questo Piano Pastorale

Maria Franca Colombo chiede di non perdere l'occasione per dare un certo rilievo all'opera educativa della Scuola Cattolica.

Giovanni Giraudo si chiede se il Piano Pastorale 2007-2008 non possa integrare al meglio i guadagni del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona.

Il **Cardinale Arcivescovo** termina il momento di confronto sottolineando alcuni elementi emersi. Sicuramente è importante il coinvolgimento dei soggetti e dei guadagni precedenti: sarà posta attenzione a questa istanza. Quanto alle linee comuni da mediare dal cammino delle Missioni, le ritiene obiettivo ma non obbligo nel redigere programmi a lunga cadenza. Sulla verifica delle sperimentazioni pensa sia meglio condurla nel Consiglio Pastorale Diocesano. Quanto alla triplice ripetizione della professione di fede ritiene sia opportuna perché va nella logica dell'approfondimento. È anche occasione per non perdere di vista i vari luoghi in cui si costruisce la Chiesa locale. In merito al cammino formativo in atto per i laici è necessario fare un buon discernimento per la migliore evoluzione possibile di tutto il contesto formativo. Infine, ribadisce che il percorso scaturito da Verona è un po' *a latere*, anche se ha una ricaduta nel cammino ordinario della pastorale.

La seconda parte dell'incontro è dedicata ai lavori di gruppo cui viene affidato il mandato di proporre osservazioni, integrazioni, miglioramenti, variazioni allo strumento di lavoro predisposto. I gruppi lavorano sotto la guida di un conduttore che curerà anche la raccolta delle riflessioni. Queste verranno poi organizzate e riproposte nel prossimo incontro del Consiglio Pastorale, dedicato in parte ad una ulteriore disamina della questione.

Terminati i lavori di gruppo **Mons. Guido Fiandino**, che ha assunto la presidenza essendosi assentato l'Arcivescovo, conclude l'incontro ricordando il cammino del progetto (dalla Lettera Pastorale, al Consiglio Episcopale, ai due Consigli diocesani, ai Moderatori) ed esplicitando una preoccupazione di fondo: non lasciare appesantire il progetto da troppi elementi. Serve chiarezza nei contenuti e nelle forme. Serve vedere l'iniziativa come una sorta di *pastorale ordinaria ricca*.

Date le consegne e richiamato il calendario dei prossimi impegni di Consiglio, l'incontro termina alle ore 22,00.

Pierluigi Dovis
Segretario

Verbale approvato nella seduta del 23 marzo 2007.

Arcidiocesi di Torino: anno pastorale 2007-2008

Anno della *"Redditio fidei"*

Che cosa è la "Redditio fidei": nell'antico catecumenato, dopo l'intenso cammino per diventare cristiani nel quale avveniva la *"Traditio fidei"*, al Sabato Santo, prima della celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, avveniva la *"Redditio fidei"*. durante la quale gli "eletti" riconsegnavano al Vescovo la fede ricevuta, avendola appresa ed avendo iniziato a viverla nella Chiesa. Similmente, noi cristiani della Diocesi di Torino, al termine delle Missioni diocesane, verifichiamo il percorso di fede realizzato per riconsegnare al Vescovo la nostra adesione di fede nella Chiesa cattolica.

Quale obiettivo ci poniamo: le nostre parrocchie, le Unità Pastorali e l'intera Diocesi si confrontano facendo una sintesi della propria fede per esprimerla in una solenne professione di fede. Nello stesso tempo verifichiamo i cambiamenti pastorali avvenuti attraverso le Missioni diocesane per riesprimere nel mondo di oggi il nostro gioioso annuncio di Cristo, morto e risorto.

In che modo procediamo: il nostro percorso partirà da un Convegno di verifica delle Missioni per giungere, attraverso un **percorso parrocchiale** di sintesi della nostra fede che coinvolga tutti i cristiani, alla professione della fede in tre tappe che segnano il tempo di Avvento (celebrazione parrocchiale), di Quaresima (celebrazione nelle Unità Pastorali), di Pasqua (celebrazione diocesana, nella vigilia di Pentecoste). I Moderatori avranno un ruolo di stimolo e di monitoraggio del cammino di ogni parrocchia della propria Unità Pastorale.

LE TAPPE DEL CAMMINO

26 maggio 2007: nel *"Centro Congressi"* della Diocesi (presso la parrocchia del Santo Volto) si svolgerà il Convegno diocesano per la verifica delle Missioni Diocesane e per l'apertura dell'Anno della *"Redditio fidei"*.

27 maggio 2007: nel pomeriggio presso la parrocchia del Santo Volto celebrazione diocesana nel 50° di Ordinazione presbiterale dell'Arcivescovo Card. Severino Poletto.

Avvento: 2 dicembre - 25 dicembre 2007

Attraverso tre incontri – che saranno sussidiati da tre schede sintetiche – **ogni parrocchia** svolgerà un breve percorso per tutti orientato a riscoprire il "Credo", percorso che sarà concluso da una solenne celebrazione, presieduta dal parroco, per professare il "Credo" e impegnarci a viverlo. La celebrazione potrà avvenire durante l'Eucaristia comunitaria nella IV Domenica di Avvento.

Quaresima: 6 febbraio - 16 marzo 2008

Attraverso quattro incontri – che saranno sussidiati da quattro schede sintetiche – **ogni parrocchia** svolgerà un percorso per tutti, in cui si riscoprono le dimensioni essenziali della vita cristiana attraverso i Sacramenti (la fede celebrata) e i Comandamenti (la fede vissuta). Al termine del percorso, nella II Domenica di Pasqua (ottava di Pasqua) il Moderatore presiederà una solenne celebrazione per tutta l'Unità Pastorale in cui sarà professata la fede cristiana, riunendo tutte le parrocchie.

Tempo di Pasqua: 23 marzo - 11 maggio 2008

Attraverso due incontri – che saranno sussidiati da due schede sintetiche – **ogni par-**

rocchia svolgerà un percorso per tutti, in cui si riscoprirà la dimensione escatologica della vita cristiana, nella prospettiva della speranza donata dalla risurrezione di Cristo. Al termine del percorso, tutte le parrocchie confluiranno presso la parrocchia del Santo Volto per una celebrazione diocesana alla vigilia di Pentecoste (10 maggio 2008), in cui tutti faremo la nostra "*Redditio fidei*" di fronte all'Arcivescovo Card. Severino Poletto.

Tra aprile e maggio 2008 verrà proposto il **Pellegrinaggio diocesano a Roma, presso le Tombe degli Apostoli**, e davanti al **Santo Padre, segno di unità della Chiesa cattolica nelle sue articolazioni particolari**, per compiere la "*Redditio fidei*" dell'intera Diocesi.

NOTE PARTICOLARI

• Ai **Moderatori di Unità Pastorale** sarà affidato il compito di stimolo e di monitoraggio dei percorsi di ogni parrocchia per favorire l'estendersi del percorso di verifica e di sintesi della nostra fede a tutti i componenti delle nostre comunità. Nel frattempo si chiede di valutare come conciliare gli incontri formativi per operatori pastorali, che molte Unità Pastorali hanno iniziato nel 2006-2007, con i nove incontri di catechesi qui previsti per tutta la comunità cristiana di ogni parrocchia.

• Le **nove schede** per sussidiare il percorso saranno progettate sull'indice seguente:

1. *La fede dei cristiani*: il volto del Padre a cui è affidato l'universo e la nostra vita.
2. *La fede dei cristiani*: Gesù, Maestro e Salvatore, unico Figlio attraverso cui anche noi siamo figli.
3. *La fede dei cristiani*: lo Spirito Santo, mandato da Gesù ai discepoli, per radunarli nella Chiesa e renderli testimoni nel mondo.
4. *La vita dei cristiani*: chiamati a vivere l'alleanza con Dio nella fiducia e nell'amore verso il Padre, seguendo Gesù, santificati dallo Spirito.
5. *La vita dei cristiani*: «Chi non ama giace nella morte»: amare gli altri, amare la vita... il comandamento dell'amore.
6. *La vita dei cristiani*: attraverso il Battesimo e la Confermazione per entrare nella Chiesa e vivere come discepoli.
7. *La vita dei cristiani*: l'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana e di tutti i Sacramenti.
8. *La speranza dei cristiani*: crediamo nella risurrezione della carne e nella vita eterna.
9. *La speranza dei cristiani*: crediamo nella misericordia di Dio e nella comunione di vita con Lui (morte, giudizio, inferno, paradiso).

N.B. Le schede offriranno una traccia sintetica dei contenuti, ma soprattutto lo stimolo al confronto tra i partecipanti e la preghiera per accogliere nella propria vita la fede annunciata...

• Le **tre celebrazioni** a livello parrocchiale, a livello di Unità Pastorale, a livello diocesano avranno le seguenti caratteristiche.

1. La **celebrazione della professione di fede a livello parrocchiale** avverrà nel clima gioioso della Messa comunitaria parrocchiale della IV Domenica di Avvento. Nell'attesa della venuta del Salvatore, la comunità sarà invitata a rinnovare il proprio desiderio di servire il Signore, nella fede della Chiesa. Per l'occasione sarà composta una **professione di fede della Chiesa torinese**, che faccia risuonare l'unico Credo cattolico nella lingua e nello stile della *traditio* diocesana.

2. La **celebrazione della professione di fede nell'ambito dell'Unità Pastorale** avverrà nel clima festoso della II Domenica di Pasqua: Domenica *in albis*, che invita a rivestirsi di Cristo; Domenica della divina Misericordia, che invita ad affidarsi all'Amore di Cristo Risorto. Tutte le parrocchie dell'Unità Pastorale saranno invitate a confluire in una celebrazione presieduta dal Moderatore e animata dalle comunità riunite.
3. La **redditio fidei diocesana** avverrà nel clima di attesa fervida dello Spirito Santo la vigilia di Pentecoste. Nel contesto suggestivo della chiesa del Santo Volto saremo invitati attraverso una celebrazione vigiliare (non eucaristica) a riconsegnare con rinnovata fiducia e vigore la nostra fede personale e comunitaria.
4. La **redditio fidei diocesana** si completa e si perfeziona infine nel **Pellegrinaggio diocesano** a Roma (tra aprile e maggio 2008), dove sulle Tombe degli Apostoli rinnoveremo la nostra fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, in comunione con il Santo Padre.

Documentazione

XVIII GIORNATA DIOCESANA CARITAS

GLI FURONO PORTATI I BAMBINI

**LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ
PER E CON I FANCIULLI**

Suggerimenti per la pastorale ordinaria

Una giornata di riflessione a Colle Don Bosco sabato 18 marzo

PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA

Il lato fragile del mondo*

MARCO BONATTI

Da molti anni in Italia non si parlava così diffusamente di famiglia come in questi ultimi tempi. Bisognerebbe ringraziare i "Dico" per questo? Forse. O forse no. Perché il tema famiglia finisce sì in cima alle prime pagine di giornali e TG: ma per contrasto, e quasi in negativo. Come se si trattasse di un modello da cui prendere le distanze perché vecchio e superato, da cui è meglio allontanarsi: sui *mass media* la famiglia fa notizia solo quando

* Testo pubblicato su *La Voce del Popolo* del 18 marzo 2007.

"sballa". I genitori delle vittime nelle stragi del sabato sera; quelli che vanno davanti alla scuola dei propri figli e minacciano il preside perché ha osato punirli o non consente loro di telefonare liberamente e giocare col cellulare durante le ore di lezione. Cose del genere. Questo nei telegiornali. Poi nella "fiction", subito dopo i telegiornali, la famiglia che di norma viene presentata è quella sfasciata, delle coppie ed ex coppie che incrociano i propri nuovi destini con altre persone, di ogni sesso possibile, eccetera. Così diventa "modello" appunto la "ex famiglia", divenuta qualcos'altro rispetto alla partenza.

Ma non è l'unico aspetto contraddittorio. Quando c'è un problema a scuola, quando si renderebbe necessaria un'azione educativa specifica (stradale, alimentare, sessuale, ecc.) tocca alla famiglia. Quando ci sono anziani soli e malati, dovrebbe pensarci la famiglia. Quella stessa famiglia cui, per "far girare l'economia" si chiede di consumare, molto e di tutto: automobili ed esperienze, emozioni e sostanze. Bisogna "vivere alla grande", altro che chiudersi nel tran tran. Forse siamo tutti impegnati in un grande esperimento di ingegneria sociale e mediatica: creare "famiglie" composte di tanti individui individualisti. O forse, più semplicemente, in questo Paese le politiche familiari non esistono o sono debolissime; e quando ci si comincia a pensare si parte dalla coda, dai "Dico" invece che dal centro delle questioni. Diversamente da quanto accade in Francia, in Germania, nella stessa Spagna.

* * *

Ma le famiglie "non normali" (deboli, problematiche, bisognose d'aiuto) non sono quelle di cui si vorrebbe regolamentare lo stato giuridico con i "Dico". Sono, invece, quelle in cui le separazioni sono aumentate da 51 mila (1994) a 81 mila (2003). Quelle in cui il numero di figli affidati con sentenza è di 62.050; e le 43 mila famiglie che hanno divorziato in Italia nel 2002. Qualche mese fa è passata la notizia che era stato chiuso l'ultimo "orfanotrofio", l'ultima struttura destinata ad accogliere i minori che rimanevano - dalla nascita, o per circostanze successive della vita - senza tutela. C'erano, negli Istituti italiani, circa 50 mila bambini e ragazzi: una cifra analoga a quella che si è venuta a produrre, nello stesso arco di tempo in cui si chiudevano gli Istituti, dalle crisi delle famiglie esistenti. Non si tratta di fare del facile qualunquismo, né di smentire una politica sociale che, nell'ultimo mezzo secolo, ha capovolto il modo di guardare ai minori in difficoltà proprio riportando a valore il modello di famiglia, provando a ricostruirlo in altre situazioni (comunità alloggio, centri di accoglienza, ecc.). Semplicemente, viene da riflettere sui numeri, la gran quantità di persone che, mentre crescono, rimangono segnate da esperienze particolari, quasi sempre difficili e dolorose.

Le famiglie non normali, ancora, sono quelle della violenza sui minori. Si stimano 22 mila vittime l'anno; il 30% degli abusi sui bambini comincia durante la gravidanza della madre; l'80% delle violenze sulle donne proviene dai loro *partner*, e sono croniche. Il 90% delle aggressioni sessuali ai bambini avviene in ambito familiare. Questi sono i dati della quotidianità ordinaria; dopo, vengono i casi eclatanti, gli sfruttamenti della prostituzione minorile, la pedopornografia su Internet, eccetera.

Di questo e di molto altro si parla nella Giornata Caritas del 17 marzo. Se ne parla per cercare di capire come gli adulti possano e debbano *educare* i bambini, anziché *sedurre* (sessualmente e non solo) i minori. Non è un Convegno sui temi pruriginosi, ma una riflessione sull'educazione che è carità.

«Educare, non sedurre»**Ruoli e doveri degli adulti di fronte al tema "minori"***

FEDERICA BELLO

«Gli furono portati i bambini: la testimonianza della carità per e con i fanciulli» è il tema della XVIII Giornata Caritas che si svolge a Colle Don Bosco sabato 17 marzo, a partire dalle 9.30. Abbiamo chiesto a Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana, il significato e le prospettive di un incontro che vede coinvolti operatori della carità, catechisti, animatori, insegnanti, genitori, sacerdoti e diaconi.

Lo scorso anno i protagonisti della Giornata sono stati gli anziani, ora i fanciulli. Perché questo passaggio?

Questo incontro conclude un ciclo di Giornate che hanno cercato di coniugare il tema della carità con tutte le età della vita. La domanda di fondo resta la questione formativa: come si possono cioè educare le persone alla carità. Il presupposto è che non c'è un momento privilegiato: non si pensa alla carità solo quando si è anziani e si ha più tempo, o solo quando si è giovani e si hanno tante energie da spendere, ... Tutti necessitiamo di un'educazione alla carità. Cambiano le modalità formative, ma anche da piccoli si può essere "protagonisti" della carità. Anzi, proprio nel momento in cui si è piccoli e si gettano le fondamenta della persona è importante iniziare il cammino di fede e quindi al tempo stesso quello di carità. L'educazione alla carità è infatti parte inscindibile della grande meta educativa alla vita cristiana perché non è pensabile una vita cristiana senza vita di carità.

Quando si pensa alla carità si immaginano però azioni concrete che difficilmente il bambino può fare. Non si rischia quindi con i piccoli di presentare solo un tema troppo astratto per loro?

Nello specifico di questa XVIII Giornata intendiamo proprio sfatare l'errato presupposto educativo che induce a considerare il minore un uomo a metà e conseguentemente un cristiano a metà. Il fatto che il bambino manchi ancora di strumenti di conoscenza propri della vita adulta ci può portare a trattare il minore facendogli proposte di basso profilo, ma in questo modo non lo aiutiamo a maturare. Il bambino non può fare un servizio ai poveri come un adulto, ma non è vero che il bambino sia esentato dal vivere la carità nella propria esperienza di vita. Se gli presentiamo la vita di carità in modo episodico, solo come un dare del denaro occasionalmente, solo come un'attenzione a realtà lontane, allora sì che la carità diventa un tema astratto o peggio un abito da indossare nelle grandi occasioni, che è l'idea che la cultura debole di questi tempi sta veicolando.

La Giornata vuole essere un richiamo agli adulti a cambiare impostazione educativa, ma con quali conseguenze?

Con questa Giornata vogliamo ribadire che non è possibile educare alla fede se non si educa anche alla carità. La finalità della Giornata vorrebbe essere una chiamata alla responsabilità personale e comunitaria degli adulti. È innanzi tutto necessario che gli adulti esprimano una fede che opera per la carità offrendo stili di vita coerenti. Non si può proporre la carità se non la si vive. In secondo luogo bisogna attuare una "pastorale integrata": tutti gli ambiti pastorali devono trasmettere cioè l'inscindibilità di fede e carità. In particolare a livello di catechesi e animazione giovanile bisogna sforzarsi di fare sì che ogni incontro sfoci sempre e direttamente in atteggiamenti concreti di carità. Dopo l'ascolto della Parola, il bambino va condotto subito a tradurre nella propria vita gli atteggiamenti di Gesù. Si può partire ad esempio dalle relazioni nel gruppo, che diventa così luogo di esperienza dell'a-

* Testo pubblicato su *La Voce del Popolo* del 18 marzo 2007.

more cristiano. Luogo di carità perché vi si sperimentano la misericordia, la giustizia, ... Poi si possono inserire i bambini in attività caritative già presenti all'interno della comunità o sul territorio. C'è ad esempio una parrocchia in cui in alcuni tempi liturgici gruppetti di bambini accompagnano il ministro straordinario della Comunione a casa degli anziani; altre in cui i bambini sono invitati a cooperare attivamente, coinvolgendo gli adulti, a progetti missionari a favore di coetanei. L'importante è comunque che dopo il vedere e l'agire si faccia sempre con i fanciulli una "rilettura" dell'esperienza. Si tratta di un momento in cui il ruolo dell'educatore diventa fondamentale perché è il "ritorno al perché" che fa capire che la carità non è solo fare del bene a chi ha bisogno, ma amare in ogni situazione come Cristo ci ha amato.

Si parla di bambini protagonisti di azioni di carità, ma nelle nostre parrocchie ci sono anche, e sempre di più, bambini che devono essere oggetto di una pastorale caritativa...

Io ritengo che a livello educativo non si debbano fare distinzioni: tutto il mondo dei minori, quelli in difficoltà e quelli non, deve vedere nella comunità adulti che si prendono cura di loro. La presa in carico amorevole sosterrà il ragazzo in situazione di disagio e renderà più forte nella fede e nella carità anche il bambino che non è in difficoltà. Oggi poi le fragilità che coinvolgono i minori sono trasversali al contesto sociale. La sfida per gli educatori è quindi di saper cogliere i segnali di disagio, che non si identificano soltanto con la povertà economica, e interpretarli in senso educativo. Si tratta di accompagnare tutti i fanciulli alla ricerca di un senso, ed è un impegno che può essere sostenuto solo se gli adulti si mettono in gioco, se si pongono non come maestri ma come testimoni. I bambini hanno bisogno soprattutto di testimoni di speranza e, come sottolineava Don Bosco, non solo di essere amati, ma di accorgersi di esserlo.

È un discorso questo che interpella ogni singolo educatore, ma come può un'intera comunità camminare su questa strada?

A livello di comunità occorre cercare di coinvolgere i bambini non solo negli aspetti esteriori, non solo nei momenti liturgici, ma in tutte le questioni che riguardano la parrocchia. Occorre farli sentire protagonisti della vita della parrocchia con azioni vere, così li si aiuta a crescere e la comunità cresce con loro. Per questo serve soprattutto più dialogo con i bambini, a partire dagli anziani. Servono maggiore pazienza e maggiore apertura a comprendere i cambiamenti culturali che i bambini vivono sulla loro pelle, mentre frequentemente accade di perpetrare una lotta con la modernità che è soltanto controproducente. Spesso infine si propongono modelli buoni, ma con linguaggi inadeguati. Bisogna dunque rinnovarsi seguendo lo stile della carità: un impegno urgente ma determinante, perché i bambini sono il futuro della Chiesa.

SALUTO INIZIALE

MONS. GUIDO FIANDINO*

Vi saluto tutti e con tutto il cuore. Siete tutti benvenuti a questa Giornata che vedremo di vivere insieme ad arricchimento reciproco, a conforto e a stimolo reciproco.

Il saluto è accompagnato da un breve riferimento biblico, e poi a due proverbi che sono invito alla speranza. Il riferimento biblico da cui prendo l'avvio è quello citato dalla breve

* Vescovo Ausiliare e Vicario Generale dell'Arcidiocesi.

lettura che ha fatto il diacono. Portavano a Gesù dei bambini, ma i discepoli li sgridavano – così dice Matteo (19,13) – ma Marco che è più incisivo ancora dice: «Gesù, al vedere questo – cioè che rifiutavano i bambini –, si indignò» (10,14). Gesù si indigna. San Giovanni Crisostomo dice che l'indignazione è un atto di amore. Indignarci per i mali che incontriamo in noi e attorno a noi è un atto di amore. Chi ama si indigna, perché chi ama non si rassegna al male e non si abitua. Secondo me è un messaggio prezioso, perché c'è il rischio di abituarsi e di passare dall'abitudine alla rassegnazione perché intanto il mondo va male e andrà sempre peggio; ma questo non è atteggiamento sanamente umano e tantomeno cristiano. Certamente le due relazioni di padre Gherardo Armani e di don Domenico Ricca ci aiuteranno ad indignarci perché diranno delle cose molto pesanti con grande realismo ed è bene partire da considerazioni molto realiste e concrete.

Gesù si indigna di fronte ai bambini che non vengono accolti e si indigna quando il tempio di Gerusalemme viene profanato dai venditori. Bello questo accostamento, quasi a dirci che ogni bambino è un tempio. Aggiungo che Gesù amava più i bambini, tempio vivo di carne, che non il tempio di pietra di Gerusalemme. È un invito a un grande rispetto, a mettersi in atteggiamento quasi adorante, come quando si entra in un tempio.

Passo ai due proverbi: quand'ero bambino il mio parroco sovente in predicazione usava questo proverbio: *i figli danzano alla musica dei genitori*. Forse un tempo era vero, ma oggi ci rendiamo conto che la danza dei figli si è fatta molto più difficile, molto più complessa, e che la musica si è fatta disarmonica e sovente con tante stonature da parte di noi adulti. Un tempo c'era un rapporto diretto – non dico esclusivo – genitori figli. Oggi tra i genitori e i figli ci sono la scuola, gli amici, la TV, Internet, i giornali, i film, la strada, l'oratorio, la squadra sportiva, ...

Allora quel proverbio: *"i figli danzano alla musica dei genitori"* va integrato con un secondo proverbio, di origine africana, che dice: *per educare un figlio occorre un villaggio*, occorre un villaggio per educare un figlio. Ecco oggi qui, al Colle Don Bosco, c'è un villaggio fatto di genitori, di sacerdoti, di diaconi, di religiosi, di insegnanti, di catechisti, di operatori pastorali. Soltanto una profonda sinergia tra tutti gli agenti educativi può aiutare i ragazzi a crescere, come diceva Don Bosco, come onesti cittadini e buoni cristiani. Siamo qui per questo, amici. San Domenico Savio, che ricordiamo a 150 anni dalla morte, ne è stato il prodotto meglio riuscito come Silvio Dissegna. Salutiamo i suoi genitori presenti in questa sala con un applauso di gratitudine: per questo figlio che avete donato grazie, e grazie della vostra presenza. Silvio Dissegna, Maria Orsola Bussone sono la prova che quando l'amore di Dio è presente nella vita di una persona, in tutte le età della vita, la fede in Lui diventa amore per i fratelli: sono due cose inscindibili, la fede che opera per mezzo della carità. Senza questo punto fondamentale tutto il resto non può reggere.

Termino con un invito alla speranza: è stato detto che occorre avere il realismo della ragione e l'ottimismo della fede perché oggi, guardando e sperimentando la nostra fatica educativa, ci capita di toccare il fondo però la speranza cristiana non è un'illusione o uno sguardo poetico su una realtà che poetica non è, ma si fonda su una certezza: quella di cui parlava l'Arcivescovo Card. Martini di Milano nell'anno dello Spirito Santo, quando diceva che lo Spirito lavora prima di noi, più di noi e meglio di noi.

Tra credenti diciamoci queste cose, crediamo che Dio è all'opera. A noi situarci nell'opera di Dio che lavora nel cuore delle persone, per vie a noi sconosciute: l'educatore cristiano si situa all'interno dell'opera di Dio che è educatore e questo è motivo di speranza. Auguri di buona giornata.

RELAZIONI

1. La questione minorile oggi: elementi per costruire uno scenario

P. GHERARDO ARMANI, C.M.*

1. La famiglia e i minori

1.1. Aumento delle famiglie a rischio della povertà materiale

In Italia gli individui a rischio di povertà sono 15 milioni, di cui 3 milioni minori di 18 anni. 1.256.000 famiglie si trovano in uno stato di povertà conclamata. La povertà condiziona la capacità affettivo-relazionale e la cura della prole. I livelli di povertà sono superiori alla media nelle famiglie con un elevato numero di figli minori, nelle famiglie monored-dito (o a reddito incerto) o monogenitoriali e nelle famiglie extracomunitarie.

La fragilità sociale ed economica femminile emerge soprattutto quando si rompe il matrimonio, con conseguenze negative per i figli affidati.

La carenza e il costo degli asili nido costituiscono un ulteriore problema sociale ed economico per le famiglie in difficoltà e per le donne sole con figli. Solo il 6% dei bambini tra 0 e 3 anni riesce ad accedervi e i costi sono proibitivi (da 300,00 a 500,00 Euro mensili).

1.2. Aumento dei "bambini con più famiglie"

Almeno 5.362.000 persone vivono in famiglie che sono libere unioni, in famiglie ricostituite, coniugate, in famiglie con un solo genitore.

Il Piemonte registra 7.227 separazioni consensuali e 744 giudiziali (per un totale di 7.971) - i figli affidati: 5.593 (dati aggiornati al 2003).

Sono sempre più frequenti quelle «particolari situazioni di vita che impongono l'interruzione del quotidiano rapporto di convivenza tra uno o entrambi i genitori e il figlio». La condizione dei bambini diventa più precaria quando la famiglia si spezza. Ciò che determina effetti negativi nei figli non è la separazione in sé, ma il fatto di assistere ai conflitti dei genitori prima, durante e dopo la separazione.

Aumentano i bambini con più famiglie nelle quali ci sono sempre meno coetanei.

Cresce il gap di età fra genitori e figli (i figli arrivano quando gli adulti hanno un'età sempre più avanzata), il che è all'origine di nuovi squilibri psicologici e socializzativi.

Avere pochi bambini è già di per sé, insieme, l'effetto e la causa di un "malessere familiare".

1.3. La povertà relazionale

La tendenziale perdita di identità della famiglia oggi è documentata da:

- il costante accentuarsi della crisi della famiglia,
- il passaggio dal modello unico di famiglia nucleare a una pluralità di modelli.

Si assiste inoltre a un fenomeno nuovo emergente: la devianza familiare.

I recenti ripetuti infanticidi hanno sconvolto famiglie apparentemente "normali". La loro frequenza è tale da indurre la stampa a coniare il termine "figlicidio".

Il disagio e la devianza in ambito minorile vanno sempre più assumendo caratteristiche nuove rispetto al passato anche per l'ampliarsi della sfera del disagio e della devianza della famiglia stessa, con il deciso ingresso in questa realtà delle famiglie della media e dell'alta borghesia.

* Sacerdote religioso, appartenente alla Congregazione della Missione (Lazaristi), addetto all'Ufficio diocesano per il servizio della Carità.

Circa la devianza dei minori, si vanno accentuando le manifestazioni connesse alla disgregazione del nucleo familiare, all'incapacità educativa dei genitori, al disagio conseguente a molestie e abusi sessuali, e alla questione dei minori stranieri

Il problema maggiore delle famiglie oggi, più che (o oltre) la povertà materiale, risulta essere soprattutto la *povertà relazionale*.

La crescita costante dei provvedimenti emessi dal Tribunale per i Minorenni per disciplinare la potestà genitoriale esprime un crescente disagio dei nuclei familiari carenzati.

I reati di maltrattamenti in famiglia e verso fanciulli e di abuso dei mezzi di correzione, sono tendenzialmente aumentati sino a raddoppiare dal 1996 al 2003.

Aumentano i delitti contro la persona, contro la famiglia e contro le relazioni familiari. Aumenta l'aggressività e la conflittualità violenta nelle separazioni e divorzi; scompare l'interesse dei figli e l'ascolto dei loro bisogni.

Un fattore critico crescente, che determina effetti negativi sui minori, più che la separazione in sé, consiste nel fatto che i figli assistono ai contrasti dei genitori prima, durante e dopo la separazione. Si verifica in essi una sorta di ipersensibilizzazione al conflitto.

Si rileva l'assenza degli adulti nella vita dei minori; assenza spesso dovuta anche all'occupazione lavorativa di entrambi i genitori. Dietro ai problemi dei minori si riscontra in genere l'assenza del padre, come figura di riferimento o, anche se presente, comunque è inconsistente.

Molti genitori vivono il senso di frustrazione e di impotenza nei confronti dei figli. Le espressioni più frequenti sono: «Non so più come prenderlo», «non so più che cosa fare». I ragazzi non hanno più riferimenti, controllo, osservanza delle regole. Rimangono degli «sganciati». I genitori difficilmente giungono ad «ammettere il problema» in se stessi, sono convinti che il problema sia sempre il figlio («non accetta le regole», «non mi sta a sentire»). I genitori spostano il problema sul ragazzo, invece che su se stessi.

Tra i conviventi si riscontrano rapporti fragili, aumentano le separazioni con bambini sempre più piccoli. Molte coppie si sfasciano già durante la gravidanza, ma soprattutto al momento della nascita del figlio.

I genitori non riescono a sostenere un ritmo di vita fondata sui bisogni dell'altro (il figlio). La genitorialità fa esplodere la coppia. Il figlio che nasce fa scoppiare la coppia. Si tratta di adulti ancora adolescenti.

Si riscontrano:

- il maltrattamento fisico dei minori, che può giungere agli abusi sessuali sugli stessi;
- i maltrattamenti e gli abusi sessuali sono massimamente intrafamiliari (80%). Il numero è in aumento;
- un aumento di denunce di abuso su minori da parte di conviventi (i nuovi compagni della donna precedentemente separata) e da parte dei nonni (quindi degli anziani).

Il Tribunale per i Minorenni tratta inoltre cause di separazione tra conviventi non sposati, con agiti aggressivi verbali e fisici. In questi casi i minorenni subiscono la violenza assistita.

Nei ceti più poveri, i problemi sono correlati maggiormente alla tossicodipendenza e all'alcolodipendenza.

È in aumento il disagio mentale degli adulti (con patologie psichiatriche): si tratta di genitori con privazione culturale, valoriale e relazionale, che porta ad una non attenzione verso i figli.

Il disagio mentale e l'aumento della depravazione degli adulti provoca danni gravissimi sui bambini.

Nel ceto medio e nell'ambito dei professionisti i problemi relazionali concernono maggiormente i conviventi che hanno problemi nel regolamentare i rapporti con i figli.

Si potrebbe dire che nel passato esisteva la povertà, ma i genitori volevano bene ai propri figli, oggi gli adulti fanno più fatica a volere bene ai propri figli.

Oggi si lotta molto per il diritto ad avere un figlio a tutti i costi e si bada meno al diritto dei bambini ad avere dei genitori e a prestare loro "ascolto" nelle decisioni che li riguardano.

Il sostegno alla famiglia da parte dei Servizi Sociali resta una bella idea. Risulta più facile sostenere il minore che la famiglia. Occuparsi e sostenere l'adulto è molto più difficile. Gli interventi dei Servizi Sociali mirano al sostegno del minore e non della famiglia.

L'adulto deve essere considerato anzitutto in quanto persona. Essere adulti infatti non coincide *tout-court* con la capacità genitoriale. Chi come persona non ha potuto diventare adulto e maturo, non può a sua volta essere genitore.

1.4. Le famiglie immigrate

In maggioranza si tratta di famiglie maghrebine e romene.

Problemi rilevati: la violenza domestica sulle donne, spesso causata dall'abuso di alcool o di hashish dei compagni, con i conseguenti maltrattamenti anche sui minori.

Nelle donne maghrebine si nota una maggiore consapevolezza della propria dignità e dei propri diritti; di conseguenza aumenta la reazione nei confronti degli uomini. (Aumentano le denunce da parte delle donne. Dopo la denuncia molte ritornano in casa, ma un numero sempre maggiore non ritorna e non accetta più di subire violenza).

Un altro problema attinente alle famiglie degli immigrati sono i differenti codici comportamentali circa l'educazione dei figli. Ogni cultura esprime un proprio concetto e un proprio metodo educativo. I genitori e le famiglie immigrate si trovano a confrontarsi con un concetto educativo diverso da quello del proprio Paese. Spesso questo è causa di forte contrapposizione con le Istituzioni. Esistono situazioni da noi definite di "incuria" dei genitori nei confronti dei figli, ma essi non le percepiscono nello stesso modo. (Ad es. in Africa, India, ... che un bambino di tre anni vada a scuola da solo; oppure a cinque anni si prenda cura del fratellino di due, venga impiegato nei lavori domestici o dei campi, ... è un comportamento ritenuto normale).

Si potrebbe dire che "gli Italiani" sono "maltrattanti" nei confronti dei minori e gli "Stranieri" invece "sfruttano" i minori (per venire incontro alla situazione di estrema povertà in cui vivono).

2. I principali aspetti critici dei minori

I ragazzi sono sempre più in sofferenza. Le situazioni più pesanti, segnalate dai Servizi Sociali, sono: maltrattamenti e abusi intrafamiliari (abusi perpetrati dal padre, dai fratelli, dai parenti e, in alcuni casi, anche dalla madre), genitori con problemi di tossicodipendenza e alcolismo, famiglie che hanno problemi con la giustizia (carcerazione del padre, ecc.), sfruttamento di minori stranieri, le vittime della tratta, lo sfruttamento nell'ambito dello spaccio.

2.1. L'aspetto relazionale. Minori: pezzi di un puzzle alla ricerca del quadro di appartenenza

I nuovi bisogni dei minori sono soprattutto di tipo relazionale: i bambini si trovano a vivere in una crescente "solitudine sociale", senza reti primarie valide, con reti parentali, di vicinato e amicali sempre più fragili ed evanescenti dal punto di vista del coinvolgimento intersoggettivo.

Le nuove patologie dell'infanzia, psicologiche e relazionali sono il terreno di cultura della propensione verso comportamenti devianti negli adolescenti e nei giovani.

La casa è vissuta spesso come luogo in cui i bambini si sentono soli, luogo da cui fuggire. Assistiamo al fenomeno emergente di minori con disturbi relazionali, che rasentano il limite della psichiatria (depressione, tentati suicidi, taglio delle vene, fortissima aggressività, ...).

Sia da parte dei minori che da parte degli adulti si riscontra un grande disorientamento, per cui vi è una forte richiesta di "ascolto" e "bisogno di relazioni".

I bambini sono destrutturati e polverizzati a livello psicologico dalle situazioni di violenza subita sia a livello sessuale sia a livello fisico (bambini usati, abusati, venduti in giri di pedofilia, filmati, minacciati, bambini costretti - a quattro anni - a bere whisky al posto di acqua).

Questi bambini non si fidano più degli adulti; non hanno mai avuto praticamente figure paterne e materne, fanno quindi richiesta di stabilità, di ricomposizione, di certezza, di educatori stabili.

Sono bambini alla ricerca "del padre e della madre". Le loro domande: «Quando finirà questa mia sofferenza? Ora che sono sporco, che cosa faccio? Ma Dio mi vuole ancora bene?».

Negli adolescenti vi è, con un grande vuoto esistenziale, un vuoto di desideri (è assente il desiderio di un lavoro, di formarsi una famiglia, ...), un vuoto apparente però perché, quando si riesce a comunicare con loro, ci si rende conto di quanto sappiano riflettere. Sono "contenitori vuoti", senza regole, senza il vissuto dell'autorità: sembra che non abbiano mai dovuto rendere conto di nulla a nessuno.

In molti casi i bambini sono costretti a diventare i genitori dei propri genitori.

È in aumento l'abuso dei minori, la pedofilia; bambini vittime delle ideologie: i bambini vengono usati come "cura" per gli adulti patologici.

2.2. La devianza dei minori

I reati dei minori in generale sono in aumento, ma più che la quantità sta peggiorando la gravità dei reati (sotto il profilo quantitativo l'Italia risulta inferiore a quella di altri Paesi europei).

La devianza si riconduce a due filoni più significativi: la "devianza tradizionale", che è frutto di manifestazioni prevalentemente sociopatologiche e quella del "malessere del benessere", che è caratterizzato prevalentemente da disturbi psichici della personalità.

Il malessere del "benessere" e il malessere della "povertà" coincidono.

Tutti i reati commessi dai minori (furti, lesioni, bullismo, ...) sono attinenti all'aspetto relazionale.

I minori non hanno più gli strumenti verbali per esprimere il proprio malessere, di conseguenza diventano violenti; sono circondati da ogni parte dalla violenza. Il malessere e la devianza non riguardano più esclusivamente ambienti e contesti sociali emarginati o addirittura esclusi, ma ormai interessano, in modo trasversale, ogni ceto sociale.

L'età degli autori di violenza si sta abbassando: 12/13 anni. Da alcuni anni a questa parte, il dato preoccupante è il forte aumento del numero delle ragazze adolescenti, autrici di reato. Prima erano quasi sempre "vittime".

Lo scopo della violenza è avere un accesso più facile al denaro, il pretesto per accedere ad un bene (acquistarsi il cellulare ultimo modello, la maglietta firmata, le scarpe di marca o il giubbotto ultimo grido). I beni materiali fanno "figo".

In altri casi la violenza è puramente gratuita: scaricare il proprio malessere sulla vittima, umiliarla. Fanno leva sull'impunità della minore età, ritengono che la società e lo Stato non abbiano su di essi alcun potere restrittivo.

È sempre più alta e preoccupante la frequenza del reato di violenza sessuale commesso in gruppo da minori, anche infraquattordicenni, nei confronti di coetanee compagne di scuola o vicine di casa. Vi sono alcuni casi di minori imputati di violenza sessuale tra pari e di rapporti incestuosi (fratello/sorella).

Per gli adolescenti abusanti la persona viene considerata oggetto da possedere, a ogni costo, anche usando la violenza; diventa trofeo, dimostrazione di potere, a tal punto che il partecipante al gruppo che intenda desistere viene emarginato.

3. Le forme di disagio

3.1. Il malessere del benessere

Da alcuni anni la criminalità minorile italiana trova sempre più spesso delle manifestazioni inquietanti anche in contesti ben integrati nel tessuto sociale, ai quali era rimasta tradizionalmente estranea. Il fenomeno viene indicato con l'espressione "il malessere del benessere". Il reato è il segnale di un malessere nonostante il benessere economico e trae dunque origine, principalmente, da ragioni di natura relazionale e di tipo psicopedagogico.

Si va così dallo spaccio di *ecstasy* ai lanci di pietre dai cavalcavia, da fenomeni di bullismo a furti di capi griffati e di cellulari nelle scuole.

3.2. La violenza sessuale

Il maggior incremento dei delitti si registra per le fattispecie di reato introdotte dalla legge 269/1998: prostituzione minorile, pornografia minorile, detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori e turismo finalizzato allo sfruttamento e prostituzione di minori.

La violenza sessuale costituisce un *humus* sul quale si innestano gli abusi sessuali; entrambi sono l'espressione dell'esercizio di un potere di sopraffazione ai danni di soggetti sociali, le donne e i minori, considerati più deboli e oggettificabili nelle relazioni sessuali.

Il 90% degli abusi avviene ad opera di persone che hanno un legame di familiarità parentale o di conoscenza con il bambino. I conoscenti sono le persone più pericolose.

La maggior parte delle vittime di violenza sessuale si colloca nella classe dagli 11 ai 14 anni, ma c'è un aumento significativo delle vittime 0-10 anni (+ 51%). Prevalgono le vittime di sesso femminile.

3.3. La violenza domestica (assistita)

La violenza assistita in ambito familiare consiste nel fare esperienza da parte del minore di una qualsiasi forma di maltrattamento fisico, verbale, psicologico, sessuale o economico su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative.

I bambini apprendono che l'uso della violenza è normale nelle relazioni, che i conflitti si risolvono con la violenza, che l'espressione di pensieri ed emozioni è pericolosa in quanto può scatenarla. I genitori sono scarsamente coscienti delle implicazioni che la violenza domestica ha sui figli.

La violenza sessuale sulla madre e l'abuso sessuale perpetrato su un minore possono determinare esiti da sessualizzazione traumatica. Quando la violenza è esercitata sulla madre, le sue competenze genitoriali vengono danneggiate, spesso gravemente.

Ben il 30% delle violenze familiari avrebbe inizio proprio in gravidanza. Le violenze sulle donne sono opera del *partner* per l'80% dei casi ed hanno natura di cronicità.

Si stimano presenti alla violenza domestica 22.000 bambini.

3.4. Le *baby-gang*

Il fenomeno delle *baby-gang* offre uno spaccato del vissuto di molti adolescenti, che trascorrono il tempo in luoghi abituali di ritrovo, in attesa di scoprire cosa fare, dove andare e, soprattutto, come divertirsi.

L'aggregazione, quasi sempre transitoria, accomuna soggetti frustrati da fallimento scolastico, povertà affettiva, dovuta a gravi carenze familiari e all'assenza di alternative educanti. Si tratta di un vero e proprio vuoto sociale che il gruppo riempie, in modo improvvisato, senza un progetto, senza riflessione sulle conseguenze, senza la consapevolezza della gravità dell'atto, con azioni violente e spesso futili e gratuite.

Il clima che li avvolge è soprattutto la noia, il senso del non futuro, l'incapacità di un

pensiero razionale e l'individuazione di obiettivi occasionali. Questa realtà interessa, in modo trasversale, ogni ceto sociale.

Sono ultimamente emerse figure adolescenziali dalle caratteristiche esterne di assoluta normalità, ben integrate in famiglia e nel contesto sociale ma sempre più a rischio di devianza quando i partecipi al gruppo manifestano un comune vuoto identitario. Si tratta di ragazzi in difficoltà sul piano della relazione e della comunicazione.

L'etica del gruppo si basa su circostanze e occasioni escluse da ogni valutazione morale su liceità e conseguenze dell'agito, anche le più gravi e irreparabili.

3.5. I disturbi del comportamento alimentare

I disturbi del comportamento alimentare esprimono una profonda alterazione dell'immagine corporea, con l'idealizzazione e l'esaltazione della magrezza, oggi continuamente rinforzate dai messaggi dei *mass media*. A questo si lega la dipendenza dal consenso e dall'ammirazione altrui, il mito del successo, il bisogno esagerato di rispondere sempre alle attese sociali e di compiere al meglio le prestazioni richieste.

Su questa base interviene il peso di fattori micro e macro-sociali e il sistema di valori culturali quali la competitività esasperata in taluni ambienti, l'esaltazione della magrezza, il culto estetico del corpo continuamente proposto dai *media* quale condizione essenziale per il successo femminile nel contesto sociale e professionale.

Il rischio di obesità

L'obesità e il sovrappeso rappresentano anche nel nostro Paese una delle patologie più rilevanti in età pediatrica (epidemia globale).

In Europa, negli ultimi 20 anni, l'incidenza dell'obesità/sovrappeso in età pediatrica è passata dal 10 al 25% circa.

Anche in Italia il sovrappeso e l'obesità in età infantile mostrano un *trend* crescente negli ultimi anni (il 24%).

3.6. Il bullismo

È una devianza collegata al mondo della scuola e del lavoro e caratterizzata da condotte di prevaricazione su vittime designate.

Caratteristiche distintive del fenomeno: intenzionalità, persistenza, asimmetria, comportamento di attacco e azione violenta.

Subisce violenza il 42% dei bambini delle scuole elementari e il 28% nelle scuole medie. I valori sono nettamente più bassi nei Licei; i picchi più elevati si riscontrano negli Istituti professionali.

La forma di bullismo più diffusa a tutte le età è quella verbale (offese, minacce) ugualmente diffusa tra entrambi i sessi.

Un'altra modalità significativa per adolescenti e preadolescenti sono le molestie sessuali.

Emergono nuove forme di prevaricazione: l'uso di Internet o del telefonino per commettere prepotenze ai danni di un compagno (*e-bullying* o *cyberbullying*) prevede l'invio di sms, e-mail o la creazione di siti Internet che si configurano come minaccia o calunnia ai danni della vittima.

3.7. I minori coinvolti nelle sette

In Italia sono più di 600 i nuovi culti. Attecchiscono in modo particolare nelle città più ricche del Nord Italia.

È una reazione a un vissuto interiore di vuoto incolmabile, il singolo va alla ricerca come un "nomade spirituale". Tendono ad aggregare giovani e adolescenti isolati, già privi di un supporto familiare. Il proselitismo si radica nel bisogno di uscire dall'isolamento rela-

zionale e affettivo e colmare desideri e aspettative di appartenenza e di riconoscimento. Sono presenti numerosi bambini con un solo genitore.

Il *Satanismo occultista* è collegato alla ipertrasgressione, al nichilismo, al materialismo, al crollo dell'etica. Nel mondo i membri ufficiali sono circa 100.000, in Italia circa 2.000.

3.8. Dipendenze e abusi da alcol e sostanze stupefacenti

Tra i minori è in aumento la tolleranza verso il consumo di alcol e stupefacenti e, nel contempo, vi corrisponde la diminuzione della percezione del rischio («*Che problema c'è farsi le canne?*»).

Si riscontra un *trend* in crescita per il consumo di alcol e per le esperienze da intossicazione alcolica e per il consumo di *cannabis*. Raddoppiano in quattro anni i consumatori di *crack*. Si abbassa l'età del consumo.

Nella distribuzione per sesso si osserva, tra i giovani, una maggiore presenza femminile.

3.9. I minori stranieri non accompagnati

Nel 2003 risultavano presenti in Italia circa 7.000 minori stranieri non accompagnati, di cui 5.883 senza permesso di soggiorno. La cittadinanza prevalente è quella albanese (28,1%), seguita da quella marocchina (25,9%) e da quella romena (20,7%), quest'ultima in crescita, anche in seguito alla chiusura di numerosi istituti e orfanotrofi.

L'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino segue circa 500 minori. È in aumento l'immigrazione dei ragazzi con età inferiore ai 15 anni. Si tratta in genere di minori multi-problematici, con sempre maggiori problemi psichiatrici (per l'assunzione di sostanze, per il trauma dei viaggi, per la mancanza di riferimenti affettivi).

I minori romeni sono dediti maggiormente a furti in appartamento, borseggi e sfruttamento della prostituzione minorile; i reati dei marocchini sono più attinenti allo spaccio di sostanze.

La prostituzione minorile maschile in luoghi pubblici è un fenomeno in crescita. Alcuni sono vittime di sfruttamento sessuale o lavorativo (accattonaggio, furti, spaccio, lavoro nero).

3.10. I minori stranieri a rischio di esclusione

I minori stranieri nelle scuole italiane sono di ben 191 nazionalità (il 5% circa delle presenze). Sono circa 500.000 (stima per l'anno scolastico 2006-2007).

Nell'arco di quattro anni la loro presenza è più che quadruplicata. La metà circa è nata in Italia (48% dei casi) e la restante parte è costituita da minori ricongiunti.

Criticità:

Sono in ritardo scolastico:

- 10% dei bambini che frequentano la prima elementare;
- 47% di coloro che sono inseriti in prima media e
- 75% dei frequentanti il primo anno della scuola secondaria di secondo grado.

Il tasso di bocciature degli alunni stranieri, rispetto ai compagni italiani, è più alto:

- 3 punti percentuali nella scuola elementare,
- 7,5 nella scuola secondaria di primo grado e
- 12,5 nelle superiori

- La *prosecuzione degli studi*: non esistono ricerche sulla dispersione scolastica, ma ben il 40% di coloro che proseguono si orientano verso gli Istituti professionali contro il 19% degli italiani.

- Il Piemonte, quarta Regione italiana per numero di alunni con cittadinanza non italiana, nel 2004-2005 aveva 36.188 alunni (6,51 alunni per ogni 100 frequentanti).

3.11. Alunni con disabilità

I bambini diversamente abili o con gravi problemi psichici sono scomparsi dall'attenzione.

Gli aspetti negativi dell'ultima riforma scolastica:

- l'anticipazione della scelta dopo la terza media,
- la licealizzazione di tutti gli Istituti superiori,
- il trasferimento alle Regioni degli Istituti di istruzione professionale,
- l'istituzione del *tutor*, inteso come figura singola,
- l'eccessiva complessità degli obiettivi specifici di apprendimento nella scuola secondaria di primo grado,
- il carattere tendenzialmente selettivo della riforma che introduce degli "sbarramenti" rigidi,
- gli scarsissimi mezzi finanziari per realizzarla.

4. Il contesto culturale e i minori

La criminalità "percepita" è spesso distante da quella effettiva. In Italia vi è oggi una percezione della realtà criminale sovrastimata rispetto al dato reale. Ciò dipende dal senso di insicurezza generale che risente delle problematiche del "villaggio globale" (notizie sulle guerre, anche lontane geograficamente, sulle minacce terroristiche, sulle turbolenze del mercato globale, sui fenomeni migratori), oltre che dello stile di vita delle realtà urbane.

Il sistema culturale di riferimento in cui i minori vivono, crescono e si socializzano, propone loro, costantemente e forsennatamente, un modello di vita basato sul rischio, vissuto come una componente positiva della vita degli individui.

La preoccupazione sui comportamenti a rischio più che concentrarsi esclusivamente sugli adolescenti riguarda tutti, compresi gli adulti.

È difficile comprendere le preoccupazioni del mondo adulto nei confronti dei minori quando giocare d'azzardo, bere smodatamente e poi guidare, lanciarsi dai ponti legati a elastici, avere rapporti sessuali non protetti, ecc., sono azioni ammesse o tollerate se a compierle sono adulti e non sono tollerate quando a compierle sono gli adolescenti. La nostra è una società ove l'illegalità, anche in settori formalmente rispettabili, rappresenta un modello di vita accettato o fatalmente subito.

I modelli e le immagini sociali sono permeate di acuto individualismo, sono privi del senso delle istituzioni. È quindi la mancanza di punti di riferimento utili a crescere come cittadino che rispetta le norme ed esercita con responsabilità i propri diritti, che ostacola la concezione del senso della legalità.

Il clima culturale che avvolge i minori risente fatalmente dei valori che prevalgono nella società attuale, quotidianamente diffusi dai *mass media* e dagli adulti di riferimento, in un intreccio illusorio tra ricchezza, potere e bellezza, a immagine e somiglianza di irraggiungibili miti del video e dell'economia.

È dominante la cultura del risultato, che giustifica il tentativo di raggiungere velocemente quei miti anche con mezzi illeciti, superando scrupoli e remore morali che sarebbero di intralcio.

È altrettanto diffusa la cultura del privilegio, che autorizza frange della società più affluente a sottrarsi a regole valide per gli altri, così trasmettendo alle nuove generazioni il messaggio più diseducante possibile: la legge non è uguale per tutti.

Si tratta di riconoscere che devianza e crimine dei minori non possono trovare credibili e serene analisi e valutazioni, senza esprimere un giudizio estremamente severo sui messaggi che, quotidianamente, provengono dalla società degli adulti.

In tal senso è esemplare la sempre più alta e preoccupante frequenza negli ultimi anni del reato di violenza sessuale commesso in gruppo, con grande disinvoltura, da minori, anche infraquattordicenni, nei confronti di coetanee compagne di scuola o vicine di casa.

Le inchieste sociali sul contesto di vita dei minori, autori di reati, hanno sempre verificato un duplice atteggiamento degli adulti nei loro confronti: un'assenza indifferente, con effetto anestetico sull'affettività e sull'immedesimazione con le esigenze altrui, e una presenza negativa manifestata attraverso la comunicazione di agiti arroganti, violenti e certi dell'impunità.

La questione dell'adolescenza come area di passaggio tra l'infanzia e l'adulthood non viene presa in seria considerazione. Sono totalmente assenti i riti di passaggio. Un'ampia sottovalutazione culturale, scientifica, sociale, politica del problema non ha consentito sinora di realizzare interventi realmente efficaci in materia. Si riscontra un forte coinvolgimento emotivo della gente per i casi eclatanti e meno riflessione e attenzione alla normalità del quotidiano.

Si rischia di porre maggiore attenzione ai bambini lontani (vedi soggiorni solidaristici) più che ai vicini.

I problemi dei minori vengono ormai delegati agli specialisti. I genitori si ritengono incapaci o vengono esclusi.

5. Gli educatori

Genitori, operatori e Istituzioni si trovano impreparati, sono nella difficoltà reale di comprendere il mondo dei minori e non possiedono ancora la formazione e gli strumenti idonei per intervenire. Le risorse economiche sono insufficienti; in ogni finanziaria viene decurtato il budget destinato al sociale.

L'educazione, in una visione più moderna, è anzitutto relazionale, affettiva, sentimentale, emotiva. In una società che vorrebbe essere meno autoritaria e più autorevole la scoperta dell'affettività nell'adolescenza, l'aiuto emotivo agli adolescenti che crescono, il sostegno che integri ciò che la famiglia talora non può e non vuole, possono evitare avventure pseudoaffettive come quella tossicofilica e tossicomantica.

Occorre una sensibilizzazione e formazione specifica degli operatori attraverso le seguenti azioni:

- interventi permanenti di sensibilizzazione sociale e programmi di educazione socioaffettiva per gli alunni nelle scuole,
- disporre di servizi specializzati nel supporto elaborativo delle difficoltà dell'adolescente all'interno del suo contesto affettivo-relazionale,
- fornire agli insegnanti maggiori strumenti di lettura dell'affettività adolescenziale.

L'ineducazione sentimentale fa sì che le prime manifestazioni del desiderio sessuale vengano vissute attraverso immagini di stampa o siti Internet di contenuto pornografico e siano accompagnate da un messaggio forte che invita al consumo veloce, che non consente ritardi, ostacoli o resistenze.

Il ruolo degli insegnanti, visti come professionisti della funzione educativa, potrebbe integrare il compito genitoriale nella naturale "scoperta" dei sentimenti e delle emozioni da parte degli adolescenti. La qualità nuova richiesta agli adulti insegnanti e alle altre componenti della scuola è quella di coltivare, appunto, oltre alla specificità professionale anche l'educazione sentimentale. In alcuni casi gli operatori sono intimiditi, hanno paura di assumersi le responsabilità, hanno paura dei ricatti (sa... anche io ho una famiglia).

Nella formazione dei sentimenti non sono educativi messaggi del tenore seguente: «Dagli una lezione!», «solo perché lui è più grosso non significa che tu non lo possa battere», «stai in guardia, tieni i gomiti serrati e non avere paura, puoi essere più piccolo, ma tira fuori l'orgoglio. E quando colpisci, colpisci forte!», «non esistono combattimenti sleali. Una volta che lotti devi vincere», «se ti minacciano fai capire che tu non hai timore di reagire».

6. I tempi dei minori e degli adulti

I tempi della crescita e dei bisogni dei bambini non corrispondono ai tempi degli adulti, ai ritmi delle istituzioni. I tempi dell'occupazione lavorativa dei genitori non sono i tempi dei figli.

Il Tribunale per i minorenni, con i suoi tempi troppo lunghi, non riesce a sintonizzarsi con le esigenze e i tempi dei bambini (causa: scarsità di personale e di fondi).

Il tempo necessario per la cura e il ricupero dei genitori (malati mentali, alcolizzati, tossicodipendenti, ...) spesso richiede tempi troppo lunghi per poter successivamente ricuperare i figli.

7. I mass media

Le comunicazioni dei *mass media* forniscono spesso ricostruzioni morbide e irrealistiche dei delitti attinenti i minori. Tendono ad enfatizzare costantemente i comportamenti a rischio degli adolescenti caratterizzandoli in senso negativo. La percezione comune è che essi siano in aumento, che coinvolgano sempre più adolescenti, che diventino sempre più pericolosi per sé e per gli altri.

L'allarme molto spesso diffuso dai *mass media*, più interessato all'enfasi che a una informazione obiettiva, non è giustificato. I protagonisti di vicende efferate vengono definiti dai *mass media* "branco", rendendo così difficile, alla pubblica opinione, una riflessione pacata e obiettiva sulle singole personalità dei componenti.

Sono necessarie azioni di contrasto rispetto agli abusi televisivi nei confronti dei minori. Azioni incisive devono essere fatte affinché le rappresentazioni dei ruoli maschile e femminile non si configurino come diseducative con la proposizione di modelli svilenti delle relazioni uomo-donna.

I Videogiochi

Le caratteristiche dei protagonisti:

- maschio, potente, ricco: è l'*identikit* del protagonista dei *videogames*;
- nei videogiochi: una società classista dove i ricchi prevalgono e i poveri combattono per conquistarsi una posizione migliore, anche con l'inganno;
- padroni della vita e della morte, capaci di determinare il destino di un altro, in cui ci si può identificare;
- eroi tutti al maschile;
- i ricchi e i potenti prevalgono sui poveri;
- la ricchezza è la chiave del successo e della popolarità.

• È assolutamente importante saper cogliere e leggere l'atto trasgressivo del minore come "segno di speranza", in quanto evocativo di una risposta necessaria al suo ricupero.

2. Dalla catechesi "sedentaria" alla catechesi "itinerante"; dalla fede "dottrina" alla fede "che opera nella carità"... (Gal 5,6)

DON ANDREA FONTANA*

1. Le dimensioni della vita cristiana a cui iniziare e "convertire"...

I tre aspetti della missione ecclesiale oggi

Permettetemi di riferirmi ad alcune considerazioni pastorali di fondo. Il "Documento base" su *"Il Rinnovamento della catechesi"* – pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1970 e ripresentato nel 1988 – imposta l'intero discorso sulla catechesi non su un piano puramente didattico, di insegnamento e di dottrina, ma all'interno della considerazione complessiva sulla missione della Chiesa. Dove **"missione della Chiesa"** indica la **stessa ragion d'essere della Chiesa**: al n. 8 il documento afferma: *«Tutta la Chiesa è missionaria, in forza della stessa carità con cui Dio ha mandato il suo Figlio per la salvezza di tutti gli uomini. E unica è la sua missione, quella di farsi prossimo di tutti gli uomini e di tutti i popoli, per diventare segno universale e strumento efficace della pace di Cristo»*. Questa unica missione è il motivo per cui esiste la Chiesa. Tale missione si svolge di fatto attraverso dimensioni e modalità diverse, tra loro intimamente connesse. Il Documento base usa la terminologia classica per indicare queste diverse dimensioni, parlando del triplice ministero *"profetico, regale e sacerdotale"* che compete ad ogni cristiano. È un modo di parlare tradizionale che a volte però diventa difficile da comprendere, quando ci si domanda che cosa significhino concretamente oggi.

Missione *"profetica"* richiama il ruolo della Parola che viene da Dio e quindi in particolare la catechesi come trasmissione-comunicazione della Parola e invito alla fede. Tradizionalmente si scorge nella partecipazione alla liturgia uno dei campi in cui si esplica la propria condizione *"sacerdotale"*. In quanto alla *"carità"* intendiamo questa parola in senso pieno: non *"fare la carità"* o fare alcune cose *"per carità"*; si tratta della carità come qualifica primaria di Dio stesso, che diventa poi parola-simbolo di tutta la vita cristiana. Ed è nella carità-servizio che si esplica in realtà il ministero *"regale"* dei cristiani.

Il primato della carità

La Chiesa non esiste per se stessa, dunque, ma **perché ha un compito da svolgere. Nella missione della Chiesa né la catechesi** (tutto ciò che riguarda la comunicazione della fede, dalla prima evangelizzazione alla predicazione omiletica), **né la liturgia** (il celebrare) **sono fine a se stesse**. La catechesi e la liturgia sono in ordine alla conversione, naturalmente incominciando da noi stessi.

Lo scopo della Parola che ascoltiamo e insegniamo, come pure delle celebrazioni a cui partecipiamo, è la nostra **santificazione**. In concreto è nella testimonianza della carità che noi sappiamo offrire l'obiettivo vero della vita cristiana. Detto in altre parole: è il **vissuto** lo scopo di ciò che viene **celebrato** e di ciò che viene **annunciato**.

C'è un primato assoluto della carità, da questo punto di vista; anche se, per altro verso, il primato è della Parola, perché da essa inizia la presa di coscienza del progetto di Dio e il cammino della conversione; e, da un altro punto di vista ancora, si può parlare di un primato teologico della liturgia nel senso che è il momento in cui noi accogliamo il dono della grazia di Dio ed entriamo – per così dire – **"ufficialmente"** nel ministero di Cristo.

* Sacerdote diocesano, direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano e responsabile del Servizio diocesano per il Catecumenato.

Ciò che connette le tre dimensioni

In realtà, non ha molto senso dire che sia "più importante" una cosa o l'altra. Sembra urgente – sia sul piano personale che nel modo di impostare la missione della Chiesa – individuare un **principio di unità** che dia coesione e solidità sia alla vita spirituale che all'azione pastorale. Ebbene, questo principio di unità ce lo fornisce la Scrittura stessa, in particolare San Paolo quando parla del **"mistero di Cristo"**. Questa espressione paolina indica **l'unico progetto da parte di Dio**, che riguarda l'intera umanità e tutta la storia del mondo. Questo progetto Gesù lo ha rivelato e lo ha attuato con la sua vicenda personale di incarnazione, vita, morte, risurrezione e dono dello Spirito. Con la fede che nasce dalla Parola e con il Battesimo, primo Sacramento e modello di tutti i Sacramenti, si "entra dentro" a questo progetto di Dio in maniera consapevole, con responsabilità e libertà umana; vi si entra così intimamente da formare con Cristo un'unica cosa (cfr. Gv 15,5: *«Io sono la vite, voi i tralci»*; 1 Cor 12,27: *«Voi siete corpo di Cristo e sue membra»*; ecc.). Ritengo che oggi l'azione pastorale delle nostre Chiese dimentica spesso il suo fondamento e la sua unità che è Cristo stesso, più attenta invece alle attività da svolgere, con competenze specifiche diverse, con adempimenti istituzionali separate le une dalle altre, ... Ecco perché **"l'iniziazione cristiana"** autentica è la grande sfida alla nostra pastorale contemporanea...

Riscoprire l'unità del mistero cristiano

Infatti, essere cristiani significa non solo seguire le idee di Cristo, ma **partecipare alla sua vicenda**. Nel progetto di Dio, rivelato e attuato in Cristo, noi entriamo – come Chiesa – per farne parte e per continuare ad attuarlo. Ora, se proviamo a rileggere il Nuovo Testamento cercando di capire *«che cosa è venuto a fare Cristo e che cosa ha mandato a fare la sua Chiesa»*, possiamo interpretare l'unico e identico mistero di Cristo nelle sue due fasi – quella dell'esistenza storica di Gesù di Nazaret e quella della vita della Chiesa, corpo di Cristo nel mondo e nei secoli – attraverso tre categorie: **parola - evento - testimonianza**, che corrispondono da vicino a catechesi, liturgia e carità.

a) Gesù Cristo è venuto perché aveva **una parola da dire agli uomini**. Questa parola è Lui stesso e il suo messaggio: *«Il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo»* (Mc 1,15). Una parola che, mentre comunica una notizia (*«Il Regno di Dio è vicino»*), al tempo stesso e inseparabilmente provoca e chiama alla fede e alla conversione. La parola del Vangelo fa conoscere il volto di Dio, rivela il suo progetto; ma, al tempo stesso, interpella, chiama ad una risposta, pone davanti alla responsabilità di dire sì o no. La fede si costituisce sul terreno della libertà e della responsabilità: non è un meccanismo automatico, né una costrizione obbligatoria.

b) Cristo è venuto perché aveva **una testimonianza da dare**: il suo modo di vivere, il suo stile, il rapporto con le creature e in particolare con gli uomini... Gesù stesso dice di essere venuto *«per rendere testimonianza alla verità»* (Gv 18,37)... Il messaggio che Egli porta è radicato in ciò che Egli vive, nella sua testimonianza. La coerenza tra la parola e la vita in Cristo è assoluta, tanto che si identificano in Lui l'essere e il parlare: Cristo è la Parola fatta carne.

c) Gesù è venuto, in terzo luogo, per **un evento da portare a compimento**, quello che San Giovanni nel suo Vangelo indica, usando il termine *"l'ora"* di Cristo, nella Pasqua, cioè nella sua morte e risurrezione. In questo evento si manifesta in massimo grado l'identità di Dio, anche se è così diversa da come noi siamo portati a pensarla. Dio si rivela non nella categoria della potenza e del dominio, ma in quella dell'amore gratuito che si fa dedizione fino alla morte; per questo San Giovanni parla della croce di Cristo come dell'ora in cui si manifesta la gloria del Signore. *«Dio è Amore»* e nella croce di Cristo *«si è manifestato l'amore di Dio per noi»* (1 Gv 4,8-10).

Noi continuiamo a realizzare il "mistero di Cristo"

In Gesù, parola-testimonianza-evento non sono realtà distaccate tra di loro, ma **aspetti complementari e inseparabili della sua persona e della sua missione**, che si richiamano e si compenetrano l'un l'altro. Siamo noi che abbiamo bisogno di usare parole diverse, perché non possiamo dire tutto con una parola sola. Ma la stessa distinzione "parola, testimonianza, evento" è già un artificio dovuto alla nostra limitatezza. Se potessimo dire tutto con una parola sola, non dovremmo usarne tre, perché ciò che si vuol dire con queste parole in Gesù forma un tutt'uno. Il suo essere, la sua vita, ciò che Egli dice, ciò che Egli fa, sono un'unica cosa.

Ora, dopo la sua risurrezione, Gesù dice ai suoi discepoli: *«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»* (Gv 20,21). La missione della Chiesa è continuazione di quella di Cristo. **La Chiesa ha il compito di rendere visibile oggi il mistero di Cristo**: attraverso una parola da dire al mondo, una testimonianza da dare e un evento non più da compiere ma da celebrare e da attualizzare.

a) La Chiesa ha come compito quello di annunciare al mondo la parola di Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto. La parola della Chiesa continua ad avere le stesse caratteristiche di quella di Cristo: non è soltanto un'informazione, non è soltanto una dottrina, ma è al tempo stesso appello, invito a credere, invito a seguire Cristo, invito ad amarlo, a ripensare la propria vita in rapporto a Lui e al suo insegnamento.

b) Insieme con la Parola da dire, la Chiesa ha una testimonianza da dare al mondo: quella della carità vissuta. La nostra missione non è soltanto quella di parlare di Gesù Cristo, ma di parlarne con la nostra vita. La parola fondamentale che dobbiamo saper dire alla gente del nostro tempo è il nostro modo di vivere secondo il modello di Cristo. La testimonianza concreta di un modo di vivere impostato in base al criterio supremo della carità (*«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore... Amerai il prossimo tuo come te stesso...»*) costituisce una dimensione essenziale per ogni azione ecclesiale autentica.

c) Al tempo stesso, non bastano né la parola né l'impegno o la coerenza di vita. Perché il Cristianesimo non è semplicemente una dottrina o una ideologia, ma è riconoscere Cristo come Salvatore nella nostra vita. E allora ecco il discorso dei Sacramenti, della liturgia e, più ampiamente, della preghiera. Attraverso questi eventi noi esprimiamo nel modo più esplicito la nostra fede, sapendo che non per le nostre opere né per la nostra dottrina noi ci salviamo, ma per la **"grazia"** (cioè, l'amore gratuito) di Cristo redentore. La dimensione sacramentale appartiene alla più intima natura dell'esperienza della fede cristiana. Il "rito", il "sacramento" sono il segno operativo dell'azione di Dio, della presenza di Cristo nella nostra vita. Celebrando i Sacramenti, noi rinnoviamo continuamente l'inserimento della nostra esistenza nell'unico, definitivo, Mistero- Evento da cui deriva la prospettiva di salvezza per noi stessi, per tutti gli uomini e per il mondo intero: la morte e risurrezione di Cristo, la sua glorificazione, il dono dello Spirito. Essere cristiani significa "entrare" responsabilmente nella dinamica di questo evento di salvezza.

2. Costruire itinerari di iniziazione per i ragazzi per "allenarli" a vivere il Vangelo della carità.

a. Un percorso da rinnovare: dalla fede alla carità

Nella situazione odierna del nostro Paese, l'Italia (ma non solo...), noi assistiamo ad un distacco dalla fede cristiana sempre più profondo e di conseguenza alla perdita dei valori tradizionali che avevano nella carità il loro fulcro e che provenivano direttamente dal Vangelo. Caduto il riferimento al Vangelo e il fondamento della vita cristiana, ovviamente tendono a prevalere altre realtà, legate a una vita più pagana che cristiana: l'egoismo, il consumismo sfrenato, l'indifferenza verso gli altri, la violenza e la sopraffazione, ... Come abbia-

mo visto nei mesi scorsi, anche tra i ragazzi, i quali poi esibiscono le loro bravate anche attraverso filmati scaricati su Internet...

Questa situazione "nuova" ci chiama all'intervento come educatori cristiani, come annunciatori del Vangelo, come catechisti, come testimoni della carità che è Cristo... Certamente dobbiamo ridare forza educativa alle istituzioni familiari e scolastiche, dobbiamo depurare i mezzi di comunicazione e gli ambienti dalle troppe contaminazioni quando si rivolgono ai ragazzi, dobbiamo chiedere agli adulti di testimoniare con dignità i valori della convivenza umana, ecc.

Tutto questo, a mio giudizio, non basta ancora. È necessario un intervento più radicale che i Vescovi italiani già ci hanno indicato negli anni recenti: è necessario che la pastorale delle nostre parrocchie ritrovi il suo fondamento e aiuti a risvegliare nell'intimo di ogni ragazzo e di ogni adulto la radice cristiana per "salvare" la nostra vita e la nostra convivenza dal fallimento educativo e dal disordine totale che renderebbe invivibile l'ambiente umano.

In tale contesto non basta perciò richiamare continuamente i valori morali del Cristianesimo, poiché molti non si riferiscono più al Cristianesimo per le loro scelte quotidiane e per il loro stile di vita; né basta una catechesi teorica che insegni pratiche religiose, formule dottrinali, eventi casuali che danno uno scenario religioso alla nostra esistenza, senza incidere per nulla sulla vita. Occorre mettere in piedi **itinerari che ricostruiscano la nostra identità cristiana** come adulti insieme ai nostri figli.

Il percorso più appropriato è il **percorso di iniziazione cristiana che si ispira al modello dell'antico catecumenato**, applicandolo ai ragazzi e alle loro famiglie, quando chiedono di accedere alla Prima Comunione. Non è qui il luogo per presentarne la logica. Mi basta dire che si tratta di un percorso che a partire da Gesù Cristo, attraverso la storia della salvezza e l'esperienza comunitaria, nella celebrazione e nell'appartenenza forte ad essa, esprime la carità che trasuda da ogni evento cristiano annunciato, vissuto e celebrato. È un percorso che:

- pone il fondamento e la ragione di ogni logica d'amore in **Cristo** e non nella riuscita nel mondo o il guadagno o la prevalenza sugli altri. Bisogna riferirsi a Cristo per una vita sensata nella carità;

- in secondo luogo, dà **una visione cristiana della vita**, presentandola come una storia di salvezza che si sta realizzando in continuazione della storia di salvezza raccontata dalla Bibbia. È necessario prima di qualsiasi precetto o esortazione morale formare una mentalità in cui siano accettati gli orizzonti di un Dio che è amore e che guida la nostra vita alla pienezza della carità, nell'alleanza con Lui e con gli altri; è una rilettura della Bibbia che pone in risalto il filo rosso della carità del Padre che si manifesta nella storia e dunque diventa il filo rosso della nostra esistenza, ...

- in terzo luogo, è necessario porre **l'incontro necessario con il Cristo attraverso la comunità che prega, che celebra**, che invoca poiché l'uomo da solo è un soffio, e senza di Lui non possiamo fare nulla, neanche amare né condividere la nostra vita. Ciò che è impossibile all'uomo - vivere nell'amore - è possibile a Dio, che attraverso i Sacramenti e le celebrazioni cristiane continua a darci la luce e la forza dello Spirito per vivere il Vangelo... La carità, prima di essere impegno verso la comunione e verso il servizio, è dono da invocare: è virtù teologale, cioè abitudine o stile di vita che viene da Dio Amore;

- infine, a questo punto, possiamo presentare la nostra vita quotidiana come **sequela di Cristo nell'amore** che Egli ha vissuto, che ci dona da vivere, che rende lieta la notizia per ognuno di noi perché rende lieta la nostra esistenza e la nostra convivenza.

In altre parole, si tratta di costruire itinerari attraverso cui, risvegliando la fede, i ragazzi e le famiglie possano andare alla radice della carità che è atto di fede esplicita, convinta e libera in Dio Amore, così come Cristo ce lo ha presentato: senza la radice cristiana della carità nessun albero può portare frutti d'amore che non siano passeggeri e appassiscano pre-

sto. Questo itinerario "modello" è presentato dall'Ufficio Catechistico della C.E.I. ed è sussidiato da una serie di Guide e di Schede per i ragazzi e le famiglie che la Elledici sta pubblicando sotto il titolo "**Progetto Emmaus**" e che altre editrici stanno fornendo: es. Queriana, Paoline, ecc.

Inoltre, si tratta di condurre a poco a poco ad accogliere il dono di Dio, che è carità, individuando nella nostra esistenza un progetto che è progetto d'amore, lasciandoci trasformare da esso attraverso il dono progressivo dello Spirito, attraverso la preghiera e la celebrazione, per giungere a trasformare la nostra vita in vita di comunione e di servizio concreto e quotidiano. Non possiamo partire da quest'ultimo, come cristiani, se non prendiamo coscienza del Dio che ci chiama a condividere la sua vita nella carità, se non compiamo un atto di fede in Lui.

b. Una logica da proporre: dal rito alla vita, dalla vita al rito

Un secondo intervento educativo nella nostre comunità dovrebbe cercare di attuare ciò che abbiamo detto in teoria nella prima parte: attuare, cioè, **una logica dei collegamenti**. Quali collegamenti? Nel cammino per diventare cristiani è necessario integrare insieme la parola con il rito, il rito con la pratica d'amore, la pratica d'amore con la parola, ecc. Le immagini narrative quando raccontiamo il Vangelo e la Bibbia non possono essere "altro" rispetto alla nostra vita quotidiana, anzi devono contenerla, quasi in una storia che ci coinvolge: mentre narra di Abramo o di chi sa chi ... narra anche di noi e delle esperienze quotidiane che noi facciamo. Altrimenti l'annuncio cristiano rimane una bella favola che non ci riguarda, confinata nel passato.

Allo stesso modo, la logica dei collegamenti richiede di saldare realmente le immagini celebrative con i loro segni, le loro parole, i loro gesti alla vita quotidiana per non perpetuare il mito di una religione che estrania dalla vita, che è alienazione dalle nostre responsabilità, che è semplicemente rifugio per le anime in pena, ... Ma la sapienza popolare delle precedenti generazioni questo l'aveva già capito, quando esaminando il comportamento di certi "bigotti" affermava: «Quello va in chiesa ogni giorno ma poi è peggio degli altri».

Se non riusciamo a far percepire che la Messa domenicale ad es. raccoglie in sé tutto ciò che noi abbiamo vissuto e rilancia verso un'esistenza rinnovata dalla "comunione" realizzata attraverso il gesto sacramentale, la Messa diventa un'alienazione. Tutti i Sacramenti cristiani, le celebrazioni, rimangono opere incompiute se non sono accompagnate da una vita coerente nell'amore a cui attingiamo, che è l'amore del Padre. E che cosa offriamo nella Messa se non le nostre esistenze che devono essere in sintonia con il dono della vita che Cristo ha fatto e che la Messa ci ripresenta ogni volta che celebriamo? Non basta offrire simbolicamente zainetti o palloni, occorre imparare a offrire noi stessi, come afferma l'Apostolo quando dice: «*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*» (Rm 12,1).

c. Un'esperienza da fare: dalla carità alla fede

Tutto ciò non si può attuare concretamente, senza essere immersi in un'esperienza vissuta che dia consistenza alle parole e all'opera di iniziazione e permetta di sperimentare la gioia della carità vissuta, l'armonia di una vita di condivisione, la lieta notizia dell'amore praticato, ... Per cui, se l'accostarsi dei ragazzi alla parrocchia è un puro interesse (giocare al pallone, passare qualche ora in oratorio, ecc.) o un riferimento occasionale perché si ha bisogno di un certo Sacramento per "avere tutto", la nostra presenza sul territorio nelle parrocchie non produce nulla di significativo.

Occorre invece **offrire la possibilità di sperimentare in un gruppo ciò che noi annunciamo e ciò che noi celebriamo**: l'amore di Cristo e l'amore dei fratelli. Una "classe" di catechismo non permette di adempiere a questo compito educativo, soprattutto se il tempo di

incontro è breve come un'ora alla settimana... se ciò che si esige è soltanto l'apprendimento di un contenuto... se ciò che si richiede è la disciplina per poter lavorare senza disturbo...

Deve essere invece un'esperienza di relazioni significative, in cui tutti si possano trovare a proprio agio: gli intelligenti e i meno, i sani e gli ammalati, le persone diversamente abili, gli agiati e i meno agiati economicamente. Soltanto se l'esperienza parrocchiale, nel "gruppo" (non nella "classe") dell'iniziazione cristiana, permette di vivere ciò che crediamo, il nostro annuncio diventa significativo e attraente. Non siamo qui per dire belle parole o fare i guardiani di tradizioni passate o di rigidi moralismi: «*Siamo qui per farti toccare con mano la carità che rende la vita "bella" con la "bella notizia" di Cristo che ha cambiato il mondo e ha introdotto in esso un principio di vita nuova*».

Anche nelle piccole cose di ogni giorno: l'accoglienza in ufficio parrocchiale, il parroco che saluta la gente per la strada, il sorriso che accompagna le nostre celebrazioni spesso troppo tristi per essere "belle". Anche nelle prese di posizione che la comunità parrocchiale opera sul territorio o nel quartiere rispetto a violenze e degrado umano. Anche nelle testimonianze di cristiani adulti che si impegnano nel sociale e nell'assumere responsabilità civili. Mi viene in mente la presa di posizione del Vescovo Mons. Charrier circa la costruzione di caccia militari qui in Piemonte*. Anzi tutto questo "quotidiano" prodigarsi ispirato dalla carità è proprio l'obiettivo del nostro annuncio che trasforma la vita nelle piccole cose di ogni giorno.

3. La metodologia dell'esperienza educativa

Abbiamo visto che la carità non può essere isolata né dalla fede annunciata e creduta né dalla celebrazione che invoca il dono dello Spirito nel nostro oggi; abbiamo visto che la carità è un dono da visualizzare nel nostro cammino di fede attraverso la Parola di Dio nella Bibbia e attraverso i segni e i gesti celebrativi: a tutto questo tende il **cammino per diventare cristiani**. Tuttavia nel medesimo cammino occorre introdurre una dimensione esperienziale per "allenarsi" a mettere in pratica quello stile di vita che la Parola ci ha chiesto e che la celebrazione porta con sé come apertura di nuovi orizzonti di vita...

Allora permettetemi di coltivare un sogno: il sogno di **aiutare i catechisti a fare nei loro gruppi di ragazzi e di famiglie un percorso che, come dice la parola stessa, trasformi la catechesi da "sedentaria" ad "itinerante"**, nella quale si impara facendo, muovendosi, dando parola alle esperienze che facciamo insieme... La catechesi "sedentaria" è quella scolastica che si accontenta di spiegare nozioni, seduti attorno ad un tavolo, magari trafficando attorno a cartelloni e attività varie, fatte in una stanza... La catechesi "itinerante" è la catechesi che si fa in strada, mettendosi in cammino verso esperienze di condivisione, verso gesti d'amore compiuti ogni giorno, verso una conversione progressiva di attenzione agli altri, verso un inserimento sempre più grande in una esperienza di relazioni fraterne nel gruppo e nella comunità.

Come ci esorta a fare l'Apostolo Giacomo nella sua Lettera: «*Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla*» (Gc 1,22-25).

La pratica e l'esperienza della carità nel cammino per diventare cristiani nasce dunque dalla necessità di imparare facendo, poiché – soprattutto con i ragazzi – non si può insegnare la teoria e sperare che la mettano in pratica... ma occorre condurli attraverso l'esperienza a comprenderne la necessità e ad imparare un nuovo modo di vivere, conforme all'esempio di

* Cfr. RDT 84 (2007), 87 [N.d.R.].

Cristo. Le esperienze da vivere insieme sono esperienze di relazioni nuove, di comportamenti acquisiti come abitudini, di opere concrete di carità.

a. Come guidare i ragazzi a vivere la carità?

Ci sediamo anzitutto per **ascoltare la Parola**: come abbiamo detto, è una Parola che ci rivela l'Amore che è Dio, il Padre di Gesù Cristo; ed è una Parola che ci chiama a vivere l'amore, come Cristo ha vissuto: *«Io vi ho dato l'esempio affinché come ho fatto io facciate anche voi...»* (Gv 13,15). Quale comportamento o quale azione oggi riteniamo più urgente per adempiere la Parola a cui diamo la nostra obbedienza nella fede? La Parola motiva l'azione che decidiamo di compiere.

A questo punto, il gruppo in cui stiamo facendo il nostro percorso di fede **progetta l'azione** da compiere: può essere un'azione comune del gruppo per rispondere a una necessità urgente, a un bisogno del nostro quartiere, a un servizio da rendere alla comunità, ... Progettarla significa distribuire i compiti, cercare di capire di quali risorse abbiamo bisogno, quando possiamo intervenire e fino a che punto, in che direzione dobbiamo agire, che cosa possiamo fare, quali risultati vogliamo raggiungere con il nostro intervento, ... Il cristiano immerge anche la sua progettazione nella preghiera affinché lo Spirito illumini la strada da percorrere.

Il gruppo o i singoli ragazzi (con le famiglie) si muovono insieme con gli accompagnatori per **compiere l'esperienza** durante l'incontro o dopo di esso: la catechesi diventa itinerante. Ci alziamo e andiamo a fare ciò che abbiamo progettato.

Tornati nel gruppo – come gli Apostoli dopo la missione, cfr. Lc 10,17-20 – ci raccontiamo per **verificare ciò che è successo**: che cosa abbiamo visto? Quali sentimenti sono nati in noi? Quali comportamenti ciascuno ha realizzato nell'esperienza fatta? Quali effetti ha ottenuto la nostra azione? Che cosa è importante secondo noi che un cristiano ricavi dall'azione compiuta? (cfr. appunto Lc 10,20: *«Rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli...»*).

Mentre si verifica, si racconta anche: **raccontando, si impara a testimoniare**. È necessario che i ragazzi imparino a raccontare per dare senso a ciò che hanno fatto, perché raccontando esprimono le loro emozioni e rivivono ampliandola la propria esperienza. E nello stesso tempo imparano senza falsi pudori a testimoniare ciò che hanno fatto davanti agli altri. In questo modo, attraverso tale metodologia l'azione fa crescere, educa alla carità, ponendola all'interno di un'esperienza di cammino per diventare cristiani.

b. Come accompagnare i ragazzi a testimoniare la carità?

Alcune esperienze di carità aiutano ad educare alla carità; ma se essa deve diventare stile di vita, propria del cristiano, occorre che nel gruppo ci si alleni ad alcuni comportamenti e relazioni segnati appunto dall'amore fraterno che Cristo ha chiesto ai suoi discepoli.

Io sono dell'idea che nessun incontro di catechesi e nessuna celebrazione finisce, ma continua nella vita quotidiana per guidarci a fare qualcosa: c'è sempre un interrogativo che conclude i nostri incontri di catechesi o di preghiera: *«Che cosa ci portiamo a casa oggi? Che cosa, di ciò che abbiamo udito, cambia nella nostra vita?»*. Il "fare qualcosa" va precisato, suggerito, concordato e soprattutto va verificato di volta in volta per non lasciarlo cadere nel vuoto... Così l'inizio di un incontro successivo sarà sempre: *«Che cosa abbiamo vissuto questa settimana? Che cosa ci portiamo dietro oggi?»*

L'intuizione più grande a questo proposito l'ha avuta Gesù, quando insegnando la preghiera ai suoi disse: *«Rimetti a noi i nostri peccati come noi li rimettiamo ai nostri debitori»*. In questa invocazione al Padre abbiamo una duplice dimensione: la prima, ci invita a perdonare perché Dio per primo ci perdona; ad amare perché Dio per primo ci ama; a vivere da fratelli perché Dio per primo ci tratta da figli, ... E la seconda, perché ci fa toccare con mano che **la nostra vita è lo specchio della nostra fede**: cioè, se noi facciamo e ci comportiamo in un certo modo significa che crediamo a certe cose, diversamente non è vero. In

altre parole, se noi siamo capaci di perdono vuol dire che crediamo ad un Dio che perdona, se siamo capaci di accoglienza vuol dire che crediamo a un Dio che ci accoglie, ... diversamente no. Si crede con i fatti, non con le parole.

Allora, anche qui la nostra catechesi diventa "itinerante", cioè vale la pena "perdere tempo" per svolgere qualche servizio gli uni verso gli altri nel gruppo; passare del tempo a stare insieme per curare i legami reciproci, scambiandoci doni, racconti, strumenti di lavoro, ... Mettere in comune ciò che ci portiamo da casa e lasciare in ordine la stanza dell'incontro abituale in parrocchia diventa un gesto di attenzione agli altri. Rispondere con gioia, essere disponibili a fare un piccolo servizio, avere il volto gioioso e non fare il muso, essere capaci di lasciare il posto a un altro, dare una mano a chi non riesce a disegnare o a scrivere, ecc. Sono mille piccole quotidianità che acquisiamo lungo il cammino e che diventeranno fra breve nel nostro cammino "abitudini" di carità che conserveremo con noi per tutta la vita.

Conclusione

Ho cercato di delineare il percorso per diventare cristiani che operano nella carità. Abbiamo scoperto che il Dio cui Gesù Cristo ci dà accesso è Dio Amore, il quale ha iniziato con noi una storia d'amore, nella quale noi stiamo vivendo; allora, lo invochiamo celebrando il suo amore nello Spirito affinché ci inserisca nel suo disegno, aiutandoci ad accogliere il suo amore e a viverlo.

Infine, abbiamo realizzato nella nostra vita il disegno d'amore del Padre, vivendo concretamente gesti e comportamenti d'amore per continuare la nostra storia d'amore con Lui, come discepoli di Gesù che abbiamo appreso a seguire proprio nell'amore. Come abbiamo detto nella prima parte, non sono operazioni sequenziali nel senso che prima viene una e poi viene l'altra, ma sono dimensioni diverse seppur contemporanee del nostro diventare cristiani oggi.

3. Cogliere i segnali di disagio minorile, accoglierli e accompagnare i fanciulli *«I bambini chiedevano il pane e non c'era chi lo spezzasse loro» (Lam 4,4)*

DON DOMENICO RICCA, S.D.B.*

1. Cogliere i segnali

... Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica, che si prenda cura di loro ...

1841: Don Bosco in visita alle Carceri di Torino.

«Vedere turbe di giovanetti sull'età da 12 a 18 anni; tutti sani, robusti, di ingegno svegliato; ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentare di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire».

«Chi sa, diceva tra di me, se questi giovani avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non pos-

* Sacerdote religioso, appartenente alla Società Salesiana di S. Giovanni Bosco (Salesiani), cappellano dell'Istituto penale per minorenni Ferrante Aporti di Torino.

sano tenersi lontani dalla rovina o al meno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere? Comunicai questo pensiero a Don Cafasso e col suo consiglio e coi suoi lumi mi sono messo a studiare il modo di effettuarlo» (Bosco G., *Memorie dell'Oratorio*, a cura di Ferreira A., LAS Roma 1992, pag. 104).

Una generazione senza nome

«Avete i figli più coccolati del mondo e i vecchi più abbandonati».

Quasi 7 italiani su 10 (e 6 fra i giovani sotto i 25 anni) condividono l'idea che, «rispetto ad un tempo, i genitori di oggi hanno meno capacità di farsi ascoltare dai figli» (Indagine Demos-Coop).

Noi volevamo cambiare il mondo. E invece abbiamo cresciuto una generazione senza genitori, insegnanti e sacerdoti. Senza nome. Perché noi, adulti, rifiutiamo di crescere e di invecchiare. E ci crediamo per sempre giovani. Per definire i nostri figli: ci mancano le parole.

Una modernità liquida, tempo e spazio

Una modernità individualizzata, privatizzata, liquida (Bauman).

Persone immerse nella finzione che sembra aver dilatato enormemente le conoscenze, conoscere/ riconoscere.

Indebolimento della capacità di rapportarsi all'altro.

Crisi della capacità di alterità – crisi dell'identità.

I nuovi barbari (Baricco).

I giovani hanno la tendenza a vivere l'immediato, rinunciando a progetti, l'istante che passa.

Abolito il tempo della conoscenza, della causalità tra prima e poi ... facilità di passare all'azione, senza mediazioni.

Spazio privato/spazio pubblico.

La famiglia oggi

Giustizia: più omicidi in famiglia che per la criminalità organizzata (Amisnet, 16 gennaio 2007).

Uccide più la famiglia della mafia. In cinque anni ben 1.200 vittime.

La casa diventa uno dei posti meno sicuri, tanto che su 10 delitti commessi nel 2005 in ambito familiare, 6 sono stati consumati proprio tra le mura domestiche.

Gli omicidi riconducibili ad un ambito familiare, nel 2005, hanno rappresentato il 29% del totale.

La maggior parte degli omicidi in famiglia si registra al Nord; il movente è spesso legato a motivi passionali e 7 donne su 10 sono state uccise o dal partner o da un familiare.

Nella famiglia oggi assistiamo a:

- un processo di materializzazione del ruolo paterno,
- un processo di paternalizzazione del ruolo materno,
- una difficile definizione dei ruoli unita a una grave crisi della genitorialità, e ad un diffuso disorientamento.

Siamo di fronte a una famiglia "amorale": la famiglia al centro e tutto il resto in periferia: lo Stato, la Chiesa, la storia (Petropolli Charmet).

Modelli e stili educativi: amore tenerezza/amore fermezza

«La cosa più dura, in un'infanzia ferita, è dover sembrare più grande, più forte, più maturo di quanto si è in realtà. Quando si ha solo l'età per essere bambini. Mettersi sulle spalle fragili la giacca quotidiana della violenza, quando si vorrebbe portare il mantello della tenerezza» (Tin Guenard cit. in Anna Olivero Ferraris, *Piccoli bulli crescono*, Milano 2007).

- Stile educativo autoritario.
- Genitori troppo permissivi.
- Lo stile respingente/trascurante.
- Genitori iperprotettivi/possessivi.
- Uno stile autorevole: sta con loro, ma non è invadente, promuove l'autonomia.

Famiglie allargate

Sono 500mila i conviventi, circa il doppio rispetto a 10 anni fa.

Il numero di bambini nati fuori dal matrimonio attualmente è intorno al 15%, cioè quasi 80mila nati all'anno, quasi il doppio rispetto a 10 anni fa.

Almeno 5.362.000 persone vivono in famiglie che sono libere unioni, in famiglie ricostituite coniugate, in famiglie con un solo genitore.

Dal 1994 al 2003 le separazioni e i divorzi sono passati da 51.445 a 81.744 nel 2003, con un aumento pari al 59% in 10 anni.

Famiglie ricostituite, famiglie ricomposte

Aumentano le *famiglie ricostituite*, ovvero quelle «nelle quali almeno un coniuge è al secondo matrimonio», le *famiglie ricomposte* e quelle «particolari situazioni di vita che impongono l'interruzione del quotidiano rapporto di convivenza tra uno o entrambi i genitori e il figlio».

Le famiglie si sciolgono e si ricostituiscono. I figli interessati da queste esperienze vivono in un mondo di famiglie che si moltiplicano, in cui ci sono sempre meno coetanei, sia in famiglia sia nella società.

La fragilità sociale ed economica femminile emerge soprattutto quando si rompe il matrimonio.

Dalla molteplicità delle forme che assume oggi la struttura familiare sono evidenti le conseguenze sulle dinamiche dei rapporti interpersonali e le loro ripercussioni sullo sviluppo dei figli.

Elementi di una famiglia:

- aspetti di natura strutturale: presenza di membri collocati in relazioni asimmetriche, di tipo verticale (almeno un genitore e un figlio);
- pratiche di organizzazione quotidiane regolari e prevedibili, che si costituiscono come *routine* e rituali domestici;
- una organizzazione altamente prevedibile per garantire ai piccoli la possibilità di assumere il proprio ruolo all'interno della famiglia, dimensione simbolica.

La famiglia è anche uno spazio di vita, un gruppo sociale, dove miti e storie familiari costituiscono il fondamento delle *routine* familiari, eventi ricorrenti e prevedibili, rituali forme di attività tramandate dalle famiglie di origine più consolidate e resistenti al cambiamento.

Difficoltà nella trasmissione dei miti familiari e dei valori che fanno da ancoraggio ai fondamenti culturali di base (Caritas Zancan, *Vite fragili*, 2006)

La violenza e le bande giovanili

L'inchiesta, condotta nel 2006 in diverse cittadine del Lazio e della Campania, ha coinvolto 820 adolescenti. I ragazzi ricorrono spesso alle scazzottature con altri maschi per dirimere le controversie e per rispondere alle provocazioni.

Dall'inchiesta è emerso che circa il 95 per cento degli intervistati (maschi e femmine) ha assistito a una o più scene di violenza fisica tra coetanei. Nel 72 per cento dei casi le aggressioni sono compiute da maschi nei confronti di altri maschi (soltanto nel 7 per cento dei casi contro le ragazze).

Le aggressioni fisiche tra ragazze esistono ma sono meno frequenti (19 per cento tra

femmine e 2 per cento femmina contro maschio). Alcune testimonianze (Anna Oliviero Ferraris, *Piccoli bulli crescono*, Rizzoli Milano 2007).

– Il caso Torino –

Le gang giovanili sono aggregazioni nel bene e nel male, assolvono a una serie di bisogni psicologici tipici dell'adolescenza:

- identità e riconoscimento: ci si sente «qualcuno»; si acquista una identità; ogni gang ha i suoi simboli;
- senso di appartenenza: la gang è una sorta di famiglia allargata; spesso fratelli, sorelle e cugini appartengono alla stessa gang;
- protezione: si entra in una gang per proteggersi dalle aggressioni di altre gang che agiscono sul territorio;
- eccitazione: per alcuni lo stile di vita della banda diventa una forma di droga.

Fattori che creano condizioni di rischio:

- l'assenza degli adulti intesa non solo come presenza fisica ma come poli affettivi, modelli di vita, educatori;
- la mancanza di senso morale e di pietà dovuta alla giovane età, ma soprattutto a una vistosa carenza educativa;
- la noia, che porta a ricercare situazioni eccitanti;
- l'assenza di alternative alla violenza per passare il tempo;
- i modelli violenti e crudeli, che affascinano e soggiogano, che i bambini possono trovare nel loro ambiente di vita: compiere un'impresa eclatante, come in un video di successo, è stata a un certo punto la molla che li ha spinti a infierire sulla preda.

La scuola

Nel 2006, 890mila ragazzi di età compresa fra i 18 e i 24 anni – pari al 20,6% di quella fascia – sono in possesso della sola licenza media e non partecipano più a alcuna forma di educazione o formazione.

Quasi mezzo milione gli alunni italiani che, ogni anno, interrompono gli studi o vanno incontro a una bocciatura.

La dispersione. L'Italia è ai primi posti in Europa. Nell'anno scolastico 2004/2005, 342 mila alunni (di cui 289mila alle superiori) sono andati incontro a una bocciatura. In più, 100 mila tra ragazzini della scuola media e studenti delle superiori dopo essersi iscritti a scuola si sono ritirati, in molti casi senza comunicare niente a nessuno.

Bocciati + ritirati + evasori totali = mezzo milione di alunni. Se aggiunti nella scuola secondaria di secondo grado ai promossi con debito abbiamo un insuccesso che colpisce più di metà degli studenti (Ministero dell'Istruzione 2007).

Il bullismo a scuola

Un'indagine condotta nel 2006 tra gli alunni di 40 scuole elementari e medie di Roma e del Lazio ha fornito le seguenti cifre: su 300 alunni intervistati il 29,4 per cento ha subito furti; il 47,1 è pesantemente deriso tutti i giorni; il 34 per cento è stato minacciato o picchiato a scuola (da "Il Messaggero", 15 gennaio 2006).

Secondo una ricerca condotta qualche anno fa sul bullismo nelle scuole in tutte le Regioni d'Italia è emerso che il 41% dei bambini delle elementari e il 26% di quelli delle medie avevano subito delle prepotenze.

Cara Dottoressa

volevo parlarle un po' della nostra classe... io non ho problemi con nessuno... ma ci sono dei miei compagni che da un po' di tempo vengono presi di mira da alcuni prepotenti che si divertono a spaventarli... non ho mai visto cose gravi, non so

se succedono quando non vede nessuno... ma vedo che quando Roby si avvicina ad Aldo lui ha paura... cerca sempre di stare dove sono i professori... all'uscita di scuola noi ci fermiamo a volte per stare un po' insieme ma lui corre via senza rivolgere parola a nessuno... anche Sandro e Mino non lo lasciano in pace, ma lo fanno solo se c'è Roby, sembra che lui li comandi e loro in sua compagnia si trasformano...

Ho sentito spesso che lo prendevano in giro perché non ha i vestiti firmati... una volta gli hanno anche fatto cader la merenda e lui non ha detto niente... ma ho visto che piangeva cercando di non farsi vedere...

*La maggior parte della classe non sopporta Roby, nessuno è d'accordo sul suo comportamento e su quello dei suoi amici... ma abbiamo paura e anche in casa mi dicono di farmi gli affari miei... che in fondo la colpa è anche di Aldo, che non sa farsi rispettare perché il mondo è dei forti e dei furbi... qualche professore cerca di intervenire, altri sembra che non diano importanza a questi fatti... sgridano Roby ma solo una volta hanno preso provvedimenti, anche perché lui e i suoi amici sono furbi e riescono a non farsi vedere... come possiamo fare per cambiare la situazione? (A. OLIVIERO FERRARIS, *Piccoli bulli crescono*, Rizzoli 2006)*

Cosa è il bullismo?

«Ripetuta oppressione, psicologica o fisica, di una persona meno forte da parte di un'altra più forte». Aggressioni o intimidazioni fisiche, verbali o psicologiche con paura, angoscia, danni alla vittima.

A. Fonzi: il bullismo è «quel particolare tipo d'interazione deviata tra bambini o ragazzi in cui un attore è protagonista di atti d'aggressione e prevaricazione, ed un altro si trova, suo malgrado, nel ruolo della vittima e del perseguitato».

Riguarda l'intero contesto relazionale. Attori in gioco: bambini/e ragazzi/e e adulti, che rivestono ruoli diversi.

Bulli, vittime ed osservatori non sono tutti uguali e non restano sempre uguali.

I bulli sono descritti come "insicuri" e "vigliacchi" ma anche "forti" e "potenti", come leader del gruppo.

Le posizioni di "bullo" o "vittima" possono modificarsi in tempi o in ambienti diversi.

Caratteristiche dei "bulli" in famiglia e scuola

Famiglia:

- stile educativo eccessivamente lassista (regole poco chiare, tendenza a vivere la relazione genitori-figli sullo stesso piano, il genitore-amico);

- stile educativo eccessivamente direttivo, le regole in modo direttivo, scarso dialogo e condivisione;

- stile di vita familiare eccessivamente consumistico, in cui si dà molta importanza ai valori dell'apparire e della competizione.

Scuola:

- stile educativo formativo poco contenitivo (difficoltà a stabilire con il gruppo classe un patto educativo condiviso);

- stile educativo formativo eccessivamente direttivo, scarsa disponibilità al dialogo, utilizzo della dimensione valutativa sul piano personale e non sul piano didattico.

Il rischio: non saper cogliere i segnali di disagio sia di chi agisce che di chi subisce; le situazioni di violenza dovute anche alla debole relazione e comunicazione tra gli insegnanti e le famiglie; all'assenza di opportunità per fare esperienze (nella scuola e nel tempo libero) di gruppo positive e significative, assenza della dimensione comunitaria e di valori ideali in cui impegnarsi e sentirsi protagonisti.

Le vittime del bullismo, segnali di rischio:

Ragazzi iperprotetti dalla famiglia, ragazzi abituati a stare prevalentemente con gli adulti, ragazzi educati a uno stile di vita diverso da quello dominante nel gruppo classe, ragazzi portatori di handicap.

Segnali:

- abbandono scolastico, richiesta di cambiare classe,
- perdita di sicurezza e autostima (rabbia contro se stesso per non essersi saputo difendere, sfiducia e rabbia nei confronti degli adulti che non danno il giusto peso e non tutelano i diritti del singolo e le regole sociali all'interno della scuola),
- difficoltà di concentrazione per ansia,
- segnali psicosomatici non riconducibili a problemi di salute sul piano sanitario (insonnia, mal di testa, mal di pancia, inappetenza),
- forme di autolesionismo anche gravi e mortali.

La devianza

Nel primo semestre 2006 in Italia sono entrati negli Istituti Penali Minorili **745** minori di cui 648 maschi (87%) e 97 femmine (13%), così ripartiti per etnie: Italiani 325 (44%) e Stranieri 420 (56%).

In un giorno in Italia sono presenti negli Istituti Penali Minorili **470** minori, di cui 215 italiani (46%) e 255 stranieri (54%), di questi 419 sono maschi (90%) e 51 femmine (10%).

Se scorporiamo le realtà territoriali:

- al Nord 154 minori di cui 43 italiani (28%) e 111 stranieri (72%),
- al Centro 80 minori di cui 18 italiani (22%) e 62 stranieri (78%),
- al Sud 157 di cui 99 italiani (63%) e 58 stranieri (37%),
- nelle Isole 77 minori di cui 56 italiani (72%) e 21 stranieri (28%).

Immigrazione: alcuni numeri

A fine 2005: 3.035.000. A cui si devono aggiungere gli irregolari 760.000 (19%) per un totale 3.772.000 (Ismu). Incidenza sulla popolazione: dal 5,2% al 7%.

• Dislocamento sul territorio nazionale:

- Nord 59,2%
- Centro 27%
- Sud 13,5%

È una popolazione che cresce (Ricucci): la percentuale dei soggiornanti sui residenti è del 5,2% o 7%.

Minori stranieri: numeri e dati

Nel 1997 i minori iscritti all'anagrafe erano 125.000, nel 2006 la quota è stata di 600.000 registrazioni. Ancora: i nati in Italia nel 1992 erano 6.000, saliti a quota 51.000 (+8,5%) nel 2005. I ricongiungimenti da 3.000 del 1982 sono diventati 40.000 nel 2006.

Gli alunni con cittadinanza italiana nell'anno scolastico 2006/2007 sono stati stimati in 500.000.

Le seconde generazioni sono distinguibili in grandi categorie:

- la "generazione 2", che consiste nei figli di stranieri, nati in Italia;
- la "generazione 1,75" bambini 0-5 anni che emigrano in età prescolare e svolgono di fatto tutto il processo scolastico qui in Italia.
- la "generazione 1,25" quelli che emigrano dal Paese di origine tra i 13 e i 17 anni (Redattore Sociale 3 marzo 2007)

Minori stranieri non accompagnati

Oltre 6.000 (per ISMU 7.583): è una delle categorie più vulnerabili e a rischio di sfruttamento nel nostro Paese. Ma il numero è inferiore alla realtà, molti dei minori infatti non

entrano in contatto con i servizi sociali e le autorità territoriali: dalla Romania (35%), dal Marocco (19%) e dall'Albania (21%).

L'80% dei minori migranti sono maschi e con un'età compresa tra i 15 e i 17 anni, ma ci sono anche minori di 11-12 anni e perfino di 7.

- Marzo 2006: circa il 20% di minori stranieri non accompagnati in Italia ha fra i 7 e i 14 anni.

- Viaggi terribili, organizzati da trafficanti e contrabbandieri, che possono durare anche anni. I maschi rappresentano la maggioranza dei minori migranti soli.

I minori stranieri di II generazione, un problema di fondo

L'integrazione subalterna come schema di ricezione delle prime generazioni: accettate in quanto si adattano ai lavori meno apprezzati, i lavori delle cinque P (pesante, precario, pericoloso, poco pagato, penalizzante).

Le seconde generazioni in genere non l'accettano: assimilano stili di vita e gerarchie cognitive:

- sono sensibili all'immagine sociale svalutata dei loro genitori,
- sperimentano un divario tra il discorso dell'uguaglianza e le barriere di cristallo che li limitano,
- rivendicano un "diritto alla somiglianza" più che alla differenza.

Per saperne di più: M. AMBROSINI, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino 2005.

Situazioni difficili dovute a:

- la doppia appartenenza culturale e linguistica,
- la scarsa socializzazione con i propri coetanei,
- scarse opportunità per l'uso del tempo libero, per attività culturali, ludiche e sportive;
- complesso di inferiorità - aggressività;
- la frustrazione dal confronto fra quanto il minore aveva immaginato dei genitori (papà) e la precarietà della posizione sociale, occupazionale, abitativa della sua famiglia, una volta che il minore si è ricongiunto;
- il clima sfavorevole o addirittura ostile verso gli immigrati che può generare rabbia (Bruno Mioli).

E ancora...

La frequente incertezza del progetto migratorio da parte dei genitori - stato di psicologica sospensione sul suo futuro.

Giovani che devono vivere la conflittualità su due fronti: quella verso la famiglia e quella verso una società che li attrae e li seduce, ma non li accetta e non riesce ad inserirli come cittadini a pieno titolo, (Padre Rossi, degli Scalabriniani), donde: il facile ritardo scolastico e l'immissione in età precoce nel lavoro, in qualunque lavoro che dia una qualche retribuzione. Non può essere che lavoro sommerso, anche questo con le sue nefaste conseguenze.

I figli degli irregolari, costretti a vivere, come i loro genitori, in stato di clandestinità, esclusi almeno in parte dai servizi sociali e sempre con quella spada di Damocle.

Famiglia e seconde generazioni (Ambrosini)

La diversa velocità di acculturazione.

Il rovesciamento dei ruoli.

Il problema della mancanza di una rete familiare allargata.

Educazione dei figli, autorità genitoriale e riproduzione dei modelli culturali.

La dimensione di genere e i paradossi dell'integrazione (perdita di memoria).

Alcune specificità italiane:

- le difficoltà di accesso alla cittadinanza,
- la scarsa conoscenza della nostra lingua,

- l'inizio relativamente recente del fenomeno,
- la precarietà delle condizioni di vita e di alloggio,
- la fluidità e disorganicità degli arrivi,
- la prevalenza di minori nati all'estero,
- l'esiguità delle risorse per l'integrazione scolastica.

Le strategie di sopravvivenza

Resistenza culturale: valori culturali del Paese di origine, la formazione di sottogruppi di connazionali.

Assimilazione, perdita di punti di riferimento e un incremento di insicurezza. Tale opzione può però comportare per il ragazzo, oltre che l'allontanamento dalla sua comunità di origine, l'insorgere di una frattura con la sua famiglia.

Marginalità. Vive ai margini di entrambe queste culture. Tale scelta comporta però rapide trasformazioni che rendono difficile sviluppare un senso di appartenenza stabile.

Doppia etnicità. Un'identità formata dall'integrazione dei valori delle differenti culture e può strutturare un duplice senso di appartenenza. Tale strategia permette all'adolescente di mantenere la propria tradizione etnica e nello stesso tempo di stabilire il contatto con la cultura di accoglienza, importante è l'atteggiamento delle due comunità: di origine e di accoglienza (B. Mioli).

2. Accogliere i segnali di rischio e accompagnare i fanciulli: *Quale pane spezzare?*

Gli adulti e il disagio della normalità (accompagnare)

Prendere atto dei grandi cambiamenti e non scoraggiarsi, non tutto dipenda da noi.

Accettare i loro cambiamenti come fisiologici; essere attivi nell'accompagnare al distacco, la forza dei buoni amici...

Ripensare le nostre organizzazioni del tempo, serve maggior presenza e coesione dei genitori.

Uscire da un concetto privatistico della famiglia, confrontarsi, "lavare i panni sporchi con altri".

Allargare i circuiti di famiglie, una rete di adulti più ampia, gli adulti competenti.

Vivere la crisi di fede dei figli con una testimonianza più radicale.

Vivere la crisi delle regole con una nostra coerenza di vita maggiore e con una educazione alla legalità, farla franca, richieste sensate e coerenti in ordine ai valori.

La comunità non antagonista, ma collaboratrice... sviluppo di comunità.

Quali interventi nelle situazioni di bullismo (scuola e famiglia)

Prendiamo atto che:

- i conflitti fanno parte della vita quotidiana e i bambini non ne sono esclusi (a partire dalla famiglia, la scuola, il cortile);

- sovente i conflitti si basano sulla paura, sul mancato riconoscimento di sé, dell'altro e dei suoi problemi e così si risolvono violentemente;

- è importante far comprendere ai bambini cosa implica "entrare in relazione", "vivere insieme", "gestire i conflitti" al fine di fornire loro strumenti che li aiutino a costruirsi e ben adattarsi al loro sviluppo e alla loro realtà in evoluzione.

Quale intervento a livello pedagogico e didattico

Estemporaneo o di emergenza: bloccare il fatto e capire quello che è successo.

Tattico: interventi pensati per rafforzare il controllo del gruppo o di un suo sottogruppo in determinate situazioni.

Strategico: obiettivo la prevenzione: si tratta di impostare un lavoro di lungo periodo, con un'organizzazione articolata e graduata di attività, percorsi di educazione ai rapporti e

di apprendimento delle abilità sociali, rielaborare vissuti ed esperienze, elaborare diverse modalità di comportamento.

C'è bisogno di strumenti di ascolto e comprensione maturati nel gruppo: la creazione di uno spazio garantito e sicuro per rielaborare i conflitti e gli agiti; un intervento più efficace, più "pensato", rafforzare la capacità del gruppo di contenere psicologicamente le situazioni di emergenza.

Prevenire e promuovere

Quando ci accorgiamo di questo fenomeno quasi sempre scopriamo la punta di un problema diffuso e probabilmente già vecchio. È molto importante cercare di capire meglio la propria realtà.

È importante prevedere un **coinvolgimento di tutta la struttura**.

È necessario **lavorare in rete sul territorio**, trasversalmente con tutte le agenzie deputate ad occuparsi di salute, sicurezza, educazione (famiglie comprese): ci sono diverse possibilità di interpretazione e di intervento sulle cause e concause del bullismo, inoltre i ragazzi hanno una loro storia e vita, si deve quindi pensare di intervenire su diversi fronti.

La famiglia e le agenzie educative

Un cambio di prospettiva: dal rischio alla resilienza (Caritas Zancan 2006).

Maggiore attenzione a tutti i componenti della famiglia:

- al diritto del bambino a crescere ed essere educato nella propria famiglia;
- il riconoscimento al bambino in stato di abbandono del diritto ad avere una famiglia.

Nuove iniziative sia nell'ambito del sostegno alla genitorialità «normale», sia nell'ambito del sostegno alla genitorialità sociale (affidi, adozioni), sia nell'ambito del sostegno alla genitorialità in crisi (genitori che si separano, genitori «difficili», ecc.).

Interventi di mediazione familiare.

Gruppi di auto-aiuto per genitori separati, per aumentare le capacità di affrontare i problemi, nonché allargare e potenziare la propria rete di amicizie.

Attivare strategie di sopravvivenza (Animazione Sociale 2/2007)

E ancora ...

Mediazione familiare con un intervento psicologico per facilitare la comunicazione tra i coniugi con l'aiuto di un «mediatore».

Occorre una disciplina dell'educazione familiare che rafforzi i genitori nelle loro capacità di far fronte e di adattarsi in modo positivo ai cambiamenti che accadono nel corso della vita.

Favorire l'associazionismo tra famiglie, nel loro *empowerment*; lavorare sull'attivazione delle risorse e sul protagonismo della famiglia stessa.

Da una famiglia esclusivamente destinataria di interventi a una famiglia soggetto delle politiche sociali.

La **scuola**, dove si può manifestare il malessere del bambino, deve essere in grado di cogliere le difficoltà e offrire sostegno o saper chiedere a chi già opera nel territorio.

Immigrazione: accogliere e accompagnare

- promuovere un **rinnovo della mentalità** con un'apertura accogliente, superando la naturale resistenza dinanzi alle minoranze etniche;

- assumere un'**opzione pedagogica interculturale**, operando sulla nostra mentalità socio-politica (immigrati non tanto un problema quanto una risorsa, e non solamente economica ma umana);

- formare all'**accoglienza della diversità**, educando alla conoscenza e valorizzazione della cultura degli altri, alla pedagogia interculturale;

- avviare o irrobustire un'**azione educativa e pastorale significativa** tra gli immigrati;

– **lavorare in rete** (Salesiani, *Manifesto, Incontro Europeo sull'immigrazione*, Barcellona 2003).

Operazione culturale con "gli inclusi"

Occuparsi di immigrazione significa prima di tutto occuparsi dei nativi e occuparsi delle relazioni interculturali.

Tener conto della percezione del fenomeno da parte dei nativi, far capire loro il fenomeno e far comprendere che l'immigrazione non è un fatto emergenziale ma un fenomeno che ci interroga e con cui ci dobbiamo misurare per generazioni. Far capire che la sicurezza pubblica, che molti pensano sia messa in crisi dai nuovi cittadini, è anzitutto un fatto di coscienza personale, di sensazione di star bene.

Sicurezza pubblica non è solo controllo sul territorio con la repressione di polizia (Fredo Olivero).

Strategie di contatto

Creare occasioni di incontro e conoscenza.

Chi svolge attività educativa e "pedagogica" nella comunità deve creare incontri favorevoli, persone che hanno valori ed esperienze da scambiare, superare le occasioni di incontro in genere basate sull'aiuto, sull'assistenzialismo.

Azione politica per garantire ai nuovi cittadini i diritti essenziali (diritto alla salute, al lavoro, alla casa, allo studio, alla libertà, alla stabilità, a vivere nella famiglia, a vivere una vita dignitosa nel nostro Paese, a progettarsi un futuro).

Creare una cultura dell'accoglienza, stimolando lo Stato a fare leggi adeguate ed applicabili, gli enti locali a creare le condizioni per l'inserimento e l'integrazione nel tessuto della società civile.

Creare servizi per l'integrazione: lavoro, casa, ...

Momenti ecclesiali in cui si evidenzia il loro contributo: giornate dei migranti integrate nella pastorale.

Una comunità parrocchiale

Accogliente, non chiusa, non paurosa del nuovo, del diverso, oltre a lavorare sulla cultura dei nativi, dà vita ad alcuni servizi o iniziative per gli immigrati.

Creazione e formazione di laici impegnati che danno vita a forme associative stabili e organizzate.

Il lavoro in rete tra parrocchie, istituti religiosi, associazioni.

Inserimento a pieno titolo degli immigrati nelle comunità parrocchiali.

La pastorale migratoria entra a far parte della pastorale ordinaria.

Progetti nuovi anche negli oratori interculturali.

Ripensare l'oratorio e progettarlo interculturale.

Formazione degli educatori e operatori, dei genitori e volontari impegnati.

Per finire

- «Lo straniero è a un tempo l'irriducibile e colui senza il quale vivere non è più vivere» (Michel De Certeau).

- «È comunque indubbio che, cristiani e non cristiani, dobbiamo ripensare alle categorie della cittadinanza, della stranierità, dell'ospitalità, non come mero esercizio dialettico o come astratti sistemi giuridici, ma come riflessione sul senso della nostra convivenza civile, sull'orizzonte che vogliamo dischiudere alla nostra società, sulla qualità della nostra vita e di quelle delle generazioni a venire» (E. Bianchi, *Ero forestiero e mi avete ospitato*, Milano 2006).

APERTURE E SUGGERIMENTI PASTORALI

PIERLUIGI DOVIS*

1. In premessa:

minori tra cronaca e coccole

Le questioni inerenti il mondo dei minori, come abbiamo potuto apprezzare nel corso dei lavori di questa giornata, sono molte, variegate, complesse e multilaterali. Non si può, quindi, cercare risposta semplice a questione che tale non è. E sarebbe perlomeno segno di presunzione arrivare a una sintesi che pretenda di tener conto delle varie sfaccettature della questione. Ma qualcosa va ancora detto, e con forza. Perché stiamo assistendo alla posizione di una cultura attenta al mondo dei minori in maniera frammentata e, oserei dire, strumentale. Basta scorrere i giornali o prestare attenzione alle varie sollecitazioni del mondo commerciale per capire che **di minori si parla tanto, ma si dice poco**.

Si parla sempre più spesso di fenomeni di *fanciullezza negata*, forzando assai frequentemente la mano sullo scandalo, sull'indignazione collettiva, sulle dita puntate per mesi e mesi contro madri degeneri, padri menefreghisti, famiglie assenti, collettività disattente. Ormai tutti, ma proprio tutti, s'indignano di fronte a tali fatti. Anche gli stessi carcerati che bollano come *infami* coloro che si sono coperti di crimini contro l'infanzia. Ma dopo aver visto il triste spettacolo e trovato, sbrigativamente, un colpevole il sipario cala e nulla cambia nello stile di vita dei singoli, della società, dei contesti. E, a fronte dello sdegno per alcuni fatti che negano la fanciullezza, nessun sentimento riprovatorio sfiora la mentalità comune rispetto ad altri, meno "morbosi" ma non per questo meno gravi.

Si parla con frequenza ormai quasi giornaliera – almeno nel nostro contesto territoriale di questo scorcio di inizio 2007 – della *fanciullezza violenta* che si sta imponendo nelle cronache e che, a poco a poco, invita al timore e al sospetto. Il grido di allarme arriva sui Tavoli di coordinamento, si mobilitano le forme repressive, si cercano i mezzi di contrasto a una forma di delinquenza sfuggente, anche perché coperta dalla impunità della minore età. Ma il discorso si concentra su come soffocare il grido emesso da gole adulte, non su come accogliere il lamento di una generazione in cerca di qualità.

Si parla spesso di *fanciullezza da difendere* puntando l'obiettivo su un livello minimalista che la interpreta come un dolce depositare i bambini nelle forme ovattate del cedere a tutto per non dover sostenere l'impatto della scelta davvero educativa. Pensiamo di difendere i ragazzi insegnando loro ad attaccare. Lo diciamo continuamente e lo patrociniamo con il nostro modo di fare: «*Fatti valere! Non cedere!*». Abituando all'idea che solo la vittoria può essere accettata e la sconfitta è segno certo di fallimento. Facciamo leggi che proteggano l'uso della immagine del minore negli spot pubblicitari, ma poi utilizziamo gli stessi spot come surrogato del calore domestico ed educativo.

Tanti parlano di ragazzi e minori. Ma l'attenzione – almeno così ci pare – sta scendendo, attestandosi ad un profilo mediocre quando non basso, ad una idea debole di quale sia la *mission* dell'età iniziale della vita. E la cosa si riflette anche nei momenti di confronto e di convegno, impegnati a discutere più dei mezzi che dei fini, più della parte che del tutto, più del minore in se che del contesto in cui il minore è soggetto attivo. Anche nella azione pastorale delle nostre Chiese può capitare di arrivare a forme di abbattimento della soglia. Lo svolgersi delle quattro tornate della *Missione Fanciulli e Ragazzi* potrebbe essere un buon strumento che consente di mettere a nudo la pastorale che si accontenta delle formule palliative, dei numeri ancora sufficienti, della sola presenza, del silenzio durante la celebrazione, del minimo di *appeal* che ancora si riesce ad esercitare sui ragazzini.

* Direttore dell'Ufficio diocesano per il servizio della Carità.

Eppure le riflessioni di questa giornata ci hanno mandato ben oltre, verso obiettivi di tutt'altra fatta. Nell'ambito della carità – certo – ma anche in quello più complessivo dell'esperienza del *diventare cristiani*.

2. *Prendete il largo!*

Una chiamata alla responsabilità personale e comunitaria

Il discorso complessivo condotto in questo incontro e che desideriamo rilanciare a tutta la nostra comunità cristiana mi pare possa essere interpretato come una **chiamata alla responsabilità personale e comunitaria**. Riflettere sulla questione dei minori significa – e dovrà sempre più significare – mettere sotto l'obiettivo prima di tutto il mondo degli adulti, la sua vera o presunta valenza educativa, la sua consistenza nei valori e nei metodi, la sua credibilità nella testimonianza del Vangelo dell'Amore.

I bambini e i ragazzi chiedono – oggi più che mai – una crescita profonda nella responsabilità del mondo degli adulti in almeno due grandi direzioni.

1. **Responsabilizzazione** anzitutto e soprattutto in quanto **ad una vera educazione alla fede che opera per la carità**, come scriveva San Paolo nella Lettera ai cristiani della Galazia¹. Una educazione che va certo proposta, ma soprattutto espressa attraverso seri e fedeli *stili di vita* capaci di fare arrivare i ragazzi, *insieme* agli adulti, a trovare il senso profondo della vita, quello che è radicato nell'atto di Amore di Dio. Vale a dire che la responsabilità della educazione alla fede completa è una questione trasversale che incide su tutto il percorso formativo e su tutti gli attori della formazione. Il mondo degli adulti non deve ritenersi *mondo degli educati* che educa coloro che ancora non lo sono. Ai ragazzi non servono molti maestri – ne hanno già tanti – ma molti testimoni che *camminano* insieme a loro, che crescono insieme a loro. Qui sta la responsabilità pastorale di fondo. Che è ben diversa da qualsiasi tipo di mera *trasmissione della dottrina*. È trasmissione di esperienza, vera e vissuta, sostenuta dalla dottrina.

2. **Responsabilità**, poi, che si concretizza **nella educazione, nella tutela e nella formazione dei ragazzi attraverso lo stile della carità**. Carità non solo come contenuto, quindi, ma anche come metodo di azione educativa. Cosa vera, se si pensa che la carità *educa* di suo. Sempre. In tutto. Verso tutti. *Sempre*: perché ogni espressione della testimonianza di carità è di per sé educativa visto che guida all'esperienza della fede tutta intera. *In tutto*: visto che non ci sono solo alcuni aspetti della vita di carità che si pongono come obiettivo l'educare, ma ogni azione che sia espressione di carità è educante. *Verso tutti*: perché la carità educa ogni soggetto che la compie come ogni soggetto che la fruisce: educa gli *inclusi* ad atteggiamenti di vicinanza, educa gli *esclusi* alla dignità, educa gli *operatori* al dono, educa le *istituzioni* alla responsabilità, educa la *Chiesa* alla fede. Lo stile della carità si traduce nell'ascolto, nell'accoglienza, nell'accompagnamento, nell'impegno condiviso, nella tenerezza.

Le conseguenze possono essere in gran numero, ma due mi pare emergano per particolare urgenza:

1. anzitutto la necessità di un impegno forte della nostra Chiesa, a tutti i livelli, a vivere tale responsabilità in maniera trasversale, nelle diverse attività. Tanti tasselli che si innestano l'uno nell'altro, cercando e condividendo contenuti e valori. Dalla catechesi iniziale all'oratorio, dalla formazione delle nuove coppie alla famiglia, dalla formazione e dall'accompagnamento dei genitori al confronto con gli operatori della scuola, dall'attenzione al mondo dello sport giovanile ai servizi di cura e di assistenza. È davvero l'ora di sostituire, ad un approccio frammentario e settorialistico, un approccio pastorale **integrato**. Pena la non adesione alla responsabilità dell'educare alla fede attraverso la carità;

¹ Gal 5,6.

2. in secondo luogo l'implementazione di uno stile di azione che potremmo definire di **carità pastorale**. Il termine è utilizzato spesso, a partire dai documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, per definire il modo di essere del *ministro ordinato*, del sacerdote o del Vescovo. Potremmo proporre una estensione del termine, che vada a coinvolgere tutti coloro che rivestono un *ruolo missionario diretto*. Carità pastorale significa fare dell'amore il metodo delle relazioni, il modo di esprimere la propria missione, il contenuto di una scelta e di una vocazione. È la traduzione in esperienza spirituale della responsabilizzazione del cristiano adulto impegnato nel camminare insieme ai minori e alle persone più fragili. È l'amore del buon pastore che *offre la vita per le pecore*² cui si sente profondamente legato, in una empatia fortemente unificante.

Tali approcci chiedono – ma anche consentono – che la responsabilità del mondo adulto verso i minori si traduca nello sforzo di fare sì che in ogni situazione di vita gli educatori si rendano capaci di porre attenzione alle fatiche dei ragazzi che vanno ben al di là delle forme di disagio minorile. Gli educatori devono essere abilitati a fare proposte alte, indispensabili per maturare ideali, valori e sogni di futuro. Adulti in grado di superare i comportamenti dannosi perché omissivi, apatici, freddi, chiusi nella propria competenza e solo in quella.

Responsabilizzazione – a livello delle comunità cristiane – che si raggiunge anzitutto attraverso una formazione puntuale e chiara del catechista, dell'animatore, dell'operatore di carità a cogliere i segnali di difficoltà espressi dal ragazzo e dalla sua famiglia perché si possa mettere in atto in maniera tempestiva una rete di sostegno a tutto il nucleo per accompagnare concretamente, facendo sentire il calore della comunità.

La questione riguarda il mondo adulto nei confronti di tutto il mondo dei minori. È davvero ora di **uscire dall'equivoco della attenzione particolare ai minori cosiddetti a rischio**. Ogni ragazzo della comunità deve vedere adulti che, sinergicamente, si prendono cura di lui. E se si tratta di soggetto "normale" tale cura consente di renderlo forte, responsabile, cittadino attivo, cristiano capace di essere sale della terra. Ragazzi capaci di portare slancio, gioia, condivisione, amore, piacere di stare insieme e – soprattutto – capaci di sapersi per l'altro, per il compagno debole. Insomma ragazzi *forti*, strumentati anche per fronteggiare le proposte facili delle dipendenze, del bullismo, della viltà, ...

3. **Non glielo impedite!**

Il cuore della chiamata

Una responsabilità pastorale, quella citata, che non deve derivare tanto dal *grido dei minori*, quanto dalla natura stessa della missione evangelica. Cosa simile al dinamismo della testimonianza di carità, che non si attiva a causa del bisogno del povero, ma a motivo del dono di Amore di Dio. Bene ci instrada a comprendere l'evocazione evangelica posta a titolo del presente Convegno: *Gli furono portati dei bambini*. Proviamo allora, a lasciarci condurre da questa suggestione della Scrittura.

«Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli". E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì»³.

Il brano si trova al cuore del Vangelo secondo Matteo, in quella sezione che gli esegeti amano definire della *Realizzazione del Regno*, che comprende i capitoli dal 19 al 25. Terminati i discorsi riguardanti l'organizzazione della Chiesa – il discorso ecclesiologico – Gesù si accinge ad affrontare l'ultima tappa della sua missione, salendo verso Gerusa-

² Gv 10,11.

³ Mt 19,13-15.

lemme. Fermatosi in Transgiordania, intraprende poi la salita a Gerusalemme dove vivrà la passione e morte.

Il nostro brano è situato nell'ambito dei discorsi fatti *al di là del Giordano*⁴. Primo argomento trattato dal Maestro riguarda l'indissolubilità del matrimonio, cui segue la riflessione sul celibato per il regno dei cieli. È proprio quando Gesù termina queste riflessioni che gli vengono presentati – in greco προσήνεχθησαν (*prosenéchtesan*) – dei bambini. Era costume giudaico che i genitori benedicevano i propri figliolotti. Nel giorno della *Espiazione*, poi, era usanza abbastanza comune presentare i bambini agli scribi perché fossero loro a benedirli. Quindi non fa specie che alcuni genitori presentino a Gesù i loro ragazzi. È segno che il Maestro godeva della stima del popolo. Li portano non per farli guarire – visto che nessuno esprime tale richiesta – ma per metterli in contatto con la *saggezza* del maestro. Non vi è in questo atto alcun riconoscimento della divinità di Gesù, ma solo la convinzione che si tratti di un uomo di Dio che avrebbe potuto e *pregare e imporre le mani*, due gesti usuali nel rituale di benedizione ebraico. Ma, al di là di questa finezza di tratto, nella cultura ebraica del primo secolo il bambino non era certo soggetto da guardare con particolare riguardo. Non possedendo la conoscenza della *Torah*, condizione indispensabile per salvarsi, non meritava considerazione alcuna. Lo dimostrano bene i discepoli che *sgridano* i genitori per aver osato tanto. La risposta di Gesù ancora una volta spiazza i suoi uditori. Per Lui il bambino è lo specchio del candidato al regno dei cieli:

*«di tali è il regno dei cieli»*⁵

Concetto ben ribadito, ad esempio, dall'autore della *prima Lettera di Pietro* quando scrive:

*«Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza»*⁶.

La reazione di Gesù va nella linea dell'accoglienza. La cosa importante che chiede perentoriamente e senza mezzi termini agli Apostoli è di *lasciare* che quei bambini vadano a Lui: ἄφετε τὰ παιδία καὶ μὴ χωλύετε αὐτὰ ἐλθεῖν πρὸς με⁷. **Gesù chiede ai suoi di non essere di ostacolo alla crescita del rapporto personale e profondo tra il bambino e Gesù stesso.** C'è, dunque, qualcosa di estremamente importante da realizzare: è la *relazione tra l'Amore e l'amato*.

Nel brano parallelo narrato dall'Evangelista Marco⁸ viene in modo ancora più forte ribadito l'invito al mondo degli adulti di *non essere di ostacolo*. Scrive, infatti, il secondo Evangelo:

*«Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e **non glielo impedite**, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva»*.

Gesù fa anche di più: si indigna. La voce verbale ἠγανάχτησεν (*eganáchtesen*) è solo in questo caso attribuita a Gesù. La traduzione italiana attenua un poco il significato originale che, letteralmente, dice *adirarsi*. Ha quasi un senso fisico. Si tratta di un'ira che si vede dall'esterno. Gesù ha un impeto interiore ben visibile. Ovvero mostra anche esternamente la sua totale disapprovazione nei confronti dei discepoli. Quel *lasciate che i bambini vengano a me, perché di quelli come loro è il regno di Dio* suona davvero simile alle *Beatitudini*. Nel-

⁴ Mt 19,1.

⁵ Mt 19,15.

⁶ IPr 2,1-2.

⁷ Mt 19,14.

⁸ Mc 10,13-16.

l'idea di Gesù poveri, miti, afflitti, assetati, perseguitati sono accostati ai bambini. Il regno di Dio è per loro. Ecco perché Gesù insiste che li lascino *andare da Lui*: perché è Lui a dare inizio al Regno. I bambini hanno diritto di andare da Gesù perché hanno diritto al Regno. Non solo non devono essere scacciati, ma hanno quasi più diritto dei discepoli di esservi avvicinati. **Come la guarigione dei malati è segno del Regno che viene, così la possibilità che i bambini vadano da Gesù diventa segno che il regno di Dio è davvero iniziato.**

L'imposizione delle mani e la benedizione indicano che Gesù trasmette a quei bambini qualcosa di sé, della sua vita, della vita che viene da Dio e che è Amore. La benedizione è sempre partecipare della vita stessa di Dio. Ancora oggi all'inizio dello *Shabbath* ebraico il padre di famiglia impone le mani sui figli per significare la benedizione di Dio che dà la vita, come nel giorno grande della creazione. Ma il gesto fatto da Gesù in quel giorno fu su bambini non suoi: qualcosa di grande! Davvero!

La chiamata alla responsabilizzazione verso il ragazzo – filtrata alla luce dell'Evangelio – ci riporta pertanto al ruolo *pedagogico* che gli adulti, e gli operatori pastorali per primi, devono tornare a rivestire. Il termine deriva dal greco παιδαγωγία (*paidagogia*), composto da παιδός (*paidós*) «il bambino» e ἄγω (*ágo*) «guidare, condurre, accompagnare». Nell'antichità, il *pedagogo* era uno schiavo che accompagnava il bambino a scuola, portando gli il materiale, facendogli pure ripetere le lezioni e seguendolo nell'esecuzione dei compiti. Quello che a noi interessa mantenere è il riferimento diretto al *guidare e accompagnare*. Ogni fatto "pedagogico" è azione di cammino, di accompagnamento di una persona verso un obiettivo, una meta. Tale obiettivo è per noi uno solo: *il Cristo*. Qualunque ambito della pastorale sia quello di nostra competenza, ivi compresa la *testimonianza della carità*. È questo il ruolo per il quale siamo chiamati a responsabilità. Sia che operiamo in funzione prevalentemente educativa, sia che lo facciamo in funzione di sostegno sociale. Pertanto, parafrasando la pericope evangelica potremmo definire il nostro ruolo con:

**GLI FURONO PORTATI DEI BAMBINI DA CRISTIANI ADULTI,
RESPONSABILI DELLA LORO MISSIONE DI GUIDA E DI ACCOMPAGNAMENTO.**

Perché non è questione di età, di conoscenza, di esperienze fatte e ricevute. È questione di *relazione* da realizzare. Per noi e per loro. Compito che richiede un cuore colmo di quella *carità pastorale* che tutto fa per non impedire che tale relazione si realizzi.

4. Carità pastorale: orientati dall'amore nella responsabilità di servire i bambini

Illuminati dalla Parola di Dio possiamo ora tentare di elencare – semplicemente e senza pretesa di completezza – alcune suggestioni della *carità pastorale* che mirano a qualificare il nostro intervento *insieme* ai bambini e ai ragazzi nel cammino verso il Cristo. Elementi che traggono soprattutto dall'esperienza della testimonianza di carità perché, come dicevamo in apertura, è nostro compito utilizzare il *metodo della carità* nel portare avanti la responsabilità educativa che abbiamo ricevuto. Elementi che cercheremo di sondare in due direzioni: quella pastorale, appunto, e quella che richiama qualche istanza della cultura attuale.

1. Il primo elemento che può orientare l'azione pastorale insieme ai bambini e la revisione culturale è sintetizzabile nell'adagio: ***relazione, soprattutto relazione.***

Sembra un paradosso, ma constatare di avere bambini con più famiglie non significa avere bambini con più relazioni. Non è la quantità che dà efficacia, ma solo la qualità. Se l'educazione alla *fede che opera per la carità* non sa porre gesti concreti di *relazione* rischia di mancare l'obiettivo. **Il bambino va accompagnato alla relazione con la persona di Gesù attraverso la relazione con l'altro.** E la relazione è il campo preferito della carità, se

questa è di fatto il modo della relazione fondamentale dell'uomo. Ce lo ha insegnato San Paolo nel capitolo tredicesimo della prima Lettera ai Corinzi, nel grande testo dell'*inno alla carità*.

a. A livello di operatività della pastorale questa indicazione ci suggerisce la **necessità che le nostre comunità stiano con i bambini** a tutti i livelli. Proprio così: l'iniziativa deve essere degli adulti e va realizzata nella *co-presenza*. La visibilità dei bambini nel contesto comunitario non può limitarsi ad una sorta di sopportazione, ma deve essere sentita e desiderata. Il che significa che la comunità deve *vibrare all'unisono* con i ragazzi. E per fare questo è anzitutto necessario avere l'apertura del cuore e della mente rispetto alle modalità di vita che i nostri ragazzi vivono quotidianamente, ai loro linguaggi, alle loro prospettive. Stare con i ragazzi senza delegare ai soli animatori e catechisti, senza settorializzare troppo le riunioni della comunità, a partire dalla Celebrazione Eucaristica. Perché solo nell'assidua frequentazione si può offrire la relazione vera, profonda, autentica. La *carità pastorale* – che dovrebbe essere la molla dell'agire di chi fa animazione ed educazione con i ragazzi – postula una presenza costante. Come non è possibile che gli animatori non stiano nel cortile dell'oratorio, o i catechisti non siano presenti alla Celebrazione Eucaristica dove ci sono i ragazzi (o, almeno così dovrebbe essere, visto che la situazione attuale pare abbastanza diversa), così non è pensabile che ci sia accoglienza dei bambini se la comunità non li accetta in pienezza e costanza. La strada dell'educazione alla fede che opera per la carità passa anche attraverso questi elementi.

b. A livello di cultura-ambiente mi pare che la suggestione relazionale indichi un chiaro cammino per il cambio di mentalità. Serve far crescere la **cura della genitorialità** all'interno dell'approccio, anche istituzionale e politico, alla famiglia. È solo in questo senso che si può sperare che la relazione divenga davvero lo stile di qualità del rapporto con il bambino. Ed è l'unica strada che possa attendere di avere successo educativo. In tutti i sensi. In quello della solidarietà e della carità in prima istanza. *Cura della genitorialità* significa capacità di porre in atto concrete iniziative, concreti presupposti, concreti percorsi che aiutino, sostengano e accompagnino le coppie a svolgere il loro ruolo eminentemente educativo. Insieme alle pur necessarie riduzioni fiscali a favore della famiglia sarebbe importante pensare a come porre i presupposti perché i genitori possano essere educatori. Non servono tanto i corsi di formazione (che la società non potrebbe pensare di offrire), quanto il *clima* culturale. Che in questo momento non è certo incentivante. Clima che accompagna la genitorialità ben prima del fatto generativo e che non la disincentiva, nei fatti, con messaggi e scelte privatistiche e ideologiche.

2. Il secondo elemento che può orientare l'azione pastorale insieme ai bambini e la revisione culturale è sintetizzabile nel dilemma: **educare o sedurre?**

Non si creda di essere all'interno di un gioco semantico. La cultura dominante ci ha formati a ritenere il *portare a sé* – introflessione – come obiettivo primario rispetto al *fare uscire da sé* – estroflessione. Spesso proprio nel rapporto con i ragazzi si avverte l'enfasi della seduzione: il figlio "mio", che voglio a mia immagine e somiglianza, che mi fa diventare iperprotettivo. Tutti elementi in chiara discontinuità con l'orizzonte dell'educazione alla carità, che è di per sé un *uscire incontro* all'altro, una estroflessione relazionale verso l'alterità. Ne va del senso pieno del valore del *dono* che si impara a vivere vedendolo praticato. Sia nella famiglia che nelle varie comunità educative che il ragazzo incontra. La testimonianza di carità è l'antidoto alla seduzione.

a. A livello di prassi pastorale questo elemento vale anche e soprattutto per i cammini di fede. Non è nostro compito *portare a noi* i ragazzi, alla nostra comunità, ai nostri gruppi, facendo diventare questi ultimi quasi il fine invece che lasciandoli nell'orizzonte dei mezzi. Dobbiamo portarli a Cristo. Pertanto serve una rinnovata attenzione alla **motivazione dell'azione educativa** nei confronti dei ragazzi. E tale motivazione va richiamata con costan-

za a tutti gli operatori della pastorale. Non siamo nella logica del *proselitismo*, ma in quella dell'*accompagnamento* verso Cristo. Non ci stanno a cuore le istanze del nostro piccolo giardino (il gruppo, la parrocchia, il contesto, ...) ma il raggiungimento di quella relazione significativa che sarà la base per qualsiasi attualizzazione successiva. Gli operatori pastorali devono porre maggiore attenzione a tale motivazione e verificarsi con cadenze precise. Non solo guardando ai mezzi utilizzati, ma soprattutto alla finalità chiara da ricercare.

b. A livello culturale mi pare che questa osservazione induca a riconsiderare meglio l'intera esperienza delle **adozioni**. Partendo dai tanti ottimi esempi di coppie straordinarie, serve riscoprire che la motivazione di fondo per l'adozione non è dare un figlio alla famiglia ma, al contrario, dare una famiglia al bambino. Su questo semplicissimo principio si gioca l'autenticità della tensione solidale - e di carità - che lo strumento adottivo ha in se stesso. Bando ad ogni buonismo. Anche quando si parla di *affidamento* o di pregevoli attività quali l'ospitalità temporanea di minori particolarmente provati. Aiutiamo gli adulti a chiedersi, ad esempio prima di invitare al pranzo di Natale un minore abbandonato o ad accoglierlo da lontane terre sinistrate, se quel pranzo o quel soggiorno è *per il bambino* o se è *per la famiglia*.

3. Il terzo elemento che può orientare l'azione pastorale insieme ai bambini e la revisione culturale è ancora sintetizzabile in un dilemma: **aggredire o agevolare?**

La cronaca dei giornali - specie negli ultimi mesi - è stata spesso testimone di atti di violenza compiuti anche da minori, o da atteggiamenti crudi da parte di adulti nei confronti di ragazzi, anche figli. La società, ci dicono i sociologi, è sempre più violenta. E la violenza, di suo, predilige i soggetti deboli. Ai tempi di Gesù erano gli orfani e le vedove. Oggi sono sempre più spesso i bambini e tutti coloro che portano una diversità evidente in se stessi. Ci rifugiamo nell'aggressività anche nel compiere l'opera educativa. Meglio giocare in attacco che in difesa, per usare una metafora calcistica. È forse più facile cercare di imporsi più che lavorare pazientemente per far emergere soluzioni, indirizzi, decisioni condivise.

a. A livello del vissuto pastorale con i ragazzi questa osservazione ne induce un'altra. La carità pastorale deve riuscire a **mettere a proprio agio i ragazzi** nel cammino di fede. Cosa che non significa innovare i contenuti ma i metodi e, soprattutto, agire nel **rispetto della dignità della persona del ragazzo**. Ogni azione educativa, specie quella dell'ambito della testimonianza di carità, deve riuscire ad attivare la *coscienza* della persona, facendo leva su quell'elemento positivo, presente in ciascun ragazzo, per responsabilizzare la persona. A costo di allungare i tempi e di non raggiungere subito gli obiettivi. Cosa che induce anche a pensare che i percorsi educativi debbano progressivamente venire calibrati sulla storia dei singoli, perché non si tratta di insegnare delle nozioni ma di condurre ad una relazione. In questo senso gli operatori della pastorale assumono un onere non indifferente, ma necessario se si vuole raggiungere una meta di alto profilo. Così l'educatore, specialmente quando accoglie il ragazzo che vive qualche forma di difficoltà, deve essere estremamente *ottimista* e saper scorgere nella persona del ragazzo quel punto di contatto che, tutti, conservano anche se nascosto sotto lunghi anni di meccanismi di difesa. Il grande rischio degli educatori è lo scoraggiamento e il conseguente lasciar perdere. La carità pastorale non demorde, perché la *carità è paziente*⁹. Rispetto della dignità è anche saper affrontare la situazione di vita del soggetto con estrema serietà, senza "spettegolare" all'interno del gruppo dei catechisti piuttosto che in quello degli operatori di carità.

b. A livello più culturale mi pare che l'indicazione verso le forme di agevolazione ci aiutino a riflettere su due elementi importanti.

1. Anzitutto il valore dei **percorsi di recupero e reinserimento** per i minori. Stiamo altalenandoci tra due estremi opposti: dall'assoluta difesa dell'impunibilità del minore sempre e comunque a forme di intransigente repressione di ogni forma di "dissenso". Lo

⁹ I Cor 13,14.

stiamo sperimentando in questi giorni nella cronaca cittadina torinese in merito alle cosiddette *baby gangs*, allo spaccio ad opera dei minori, alla violenza minorile in genere. Non lasciamoci trascinare dal sentimento di paura! Ma neppure lasciamoci orientare da una facile forma sentimentalista di minimalizzazione della correzione. Al centro non devono stare le azioni e i loro risvolti sulla sicurezza pubblica. Al centro c'è e deve restare la persona del minore e l'idea di società capace di accoglierlo e farlo maturare, anche e soprattutto se ha sbagliato. Mi chiedo, quindi, se si rifletta seriamente sul valore educativo dell'istituto del Carcere minorile. Mi chiedo se le forze sociali e politiche abbiano fatto davvero di tutto perché il Tribunale per i Minorenni possa essere soggetto di discernimento per l'educazione alla socialità visto che, a Torino come in gran parte d'Italia, è sotto organico, con pochi fondi, con il rischio di vedersi scappare il prezioso intervento dei *consulenti* esterni competenti per professionalità. Mi chiedo se il modo di veicolare, a livello massmediatico, la questione della violenza minorile sia davvero un servizio alla crescita dei minori o non sia, invece, qualcos'altro. Davanti a tutto questo oso sommamente chiedere a chi di dovere: dove sono le scelte prioritarie in senso educativo? Quali strumenti diamo ai servizi sociali per l'accompagnamento reale dei minori? Quali stanziamenti che consentano opzioni davvero educative? Ma anche, quanta *misericordia* è presente oggi nell'opinione pubblica? Non intendo certo dire che sia necessario de-reatizzare i reati. Voglio dire che l'Evangelo ci chiede di giudicare il peccato e di offrire un'altra opportunità al peccatore. Specie se questo è ancora bambino. Ne va della dignità delle persone. Ne va della giustizia – evangelicamente intesa – della società.

II. In seconda istanza la questione dei **metodi sommamente violenti** che vengono utilizzati sempre più spesso per ovviare al disturbo dei minori. Da un lato il *lasciar perdere*, l'accettare passivamente lo scacco, il soggiacere alla violenza dei minori. Lo si vede bene prestando attenzione alla sindrome da assedio che molte giovani coppie vivono con i loro ragazzini, fino ad arrivare a consegnare ogni volontà di educazione. Cosa che induce e accresce, a sua volta, l'*escalation* del modo violento dei ragazzi. Dall'altro il ricorso sempre più frequente a forme restrittive che mascherano il cuore del problema: la mancanza di pazienza. Penso alla ripresa della violenza fisica da parte di alcuni genitori, ma soprattutto mi riferisco in modo esplicito all'uso – o, forse, andrebbe detto abuso – di sostanze chimiche per calmare l'irruenza del bambino specie se piccolo. È dei giorni scorsi la questione della *baby pillola*, il farmaco contro il deficit di attenzione da iperattività (ADHD) ormai approvato come una sorta di ausilio di educazione. Ma da molto tempo in tante case della nostra città vengono usate gocce inibitorie con cui cospargere il succhiotto. Azione compiuta, forse, da *genitori per caso* talvolta consigliati da professionisti distratti. Sono deficit che *si curano con l'affetto*, come ha detto recentemente un noto biologo modenese¹⁰. La pazienza dell'amore vale più dell'arte di Galeno.

4. Il quarto elemento che può orientare l'azione pastorale insieme ai bambini e la revisione culturale è sintetizzabile nell'adagio: **non lasciamoli cadere fuori**.

In più di un contesto territoriale della nostra Nazione il fenomeno della *dispersione scolastica* è ancora alto. Tanti sono i progetti per prevenire quello che, con un inglesismo, è stato definito *drop out*. Ma il mondo dei minori presenta diverse occasioni per cadere fuori dal circuito complessivo dell'esperienza vitale. È la nostra società che impone ritmi e modalità che tendono ad *escludere*, a far uscire dal giro i soggetti più deboli. E i primi a cadere possono essere i ragazzi. Basti pensare all'esperienza di alcuni minori stranieri passati dalla normalità alla vita randagia della prostituzione o della devianza. Il grande compito che ci attende, come Chiesa anzitutto, è approntare strumenti che ci consentano di impedire l'esclusione dei ragazzi. Perché i territori in cui cadrebbero sono gravidi di diseducatività e non portano ad alcun risultato di seria apprezzabilità.

¹⁰ Intervista di Daniela Daniele al professor Ermanno Tarracchini in *La Stampa* del 9 marzo 2007, p. 19.

a. Dal punto di vista dell'azione pastorale, ragionare sulle varie forme di *drop out* minorile ci porta a riflettere sui modi concreti per **mantenere i ragazzi in contatto con la comunità cristiana**. È esperienza largamente condivisa che, al termine dei cammini di catechesi iniziale, dopo la tappa della Cresima, i ragazzi letteralmente spariscono dalle nostre chiese, dai percorsi educativi, dalle occasioni di crescita. Ed è chiaro quanto intervenga la crisi preadolescenziale, il rifiuto delle figure di direzione, la volontà di *fare esperienze*, la voglia di spiccare il volo. Forse non ci siamo ancora chiariti, però, quanto pesi sulla bilancia dell'abbandono lo stile delle comunità e le proposte presentate ai ragazzi. Se l'allontanamento può essere endemico, quanto è accresciuto dalla mancata testimonianza di comunione delle nostre comunità? Non è forse che siamo ancora carenti nell'ascolto, nell'accoglienza, in uno stile "caldo" che attiri e non scoraggi? Tutti elementi che ben si sposano con la testimonianza della carità, che ha come fulcro del proprio essere la costruzione della comunità attraverso il servizio. Appunto, servizio. Quante occasioni di *mettersi al servizio* della comunità diamo ai ragazzi nella fase della catechesi iniziale? Quanto coinvolgimento cerchiamo, al di là del facile *liturgismo* che arriva anche ad inventare azioni specifiche ma non incide in profondità? Il bambino deve avere delle mete possibili davanti a sé. Mete che gli diano gusto perché coinvolgenti, serie ma non pesanti, facili da capire, non vincolanti per l'eternità, fatte insieme. Se sono date alcune caratteristiche, ci potrà ancora essere l'abbandono, ma sarà possibile pensare al ritorno. Altrimenti seguirà l'oblio. Un ritorno che va anche agevolato. Mi pare che questo fosse lo spirito della *Missione Fanciulli e Ragazzi*: uscire per tenere il contatto, per costruire o ricostruire ponti con quei ragazzi che sono più ai margini. Uno stile certo difficile, che implica e implicherà una *pastorale da strada*, itinerante, preoccupata più dei progetti che delle strutture. Uno stile che si riverbera nei modi con cui la catechesi è costruita e vissuta, la liturgia condotta, la carità consegnata. Proprio la pastorale di strada per i ragazzi mi pare si stia spegnendo nella nostra Chiesa. Dopo esperienze forti¹¹ che hanno coinvolto molti giovani attenti ai minori, oggi stiamo rischiando di chiuderci nelle strutture e attendere. Il dinamismo pastorale ci interpella proprio rispetto a questo dato. Non è forse il caso di riprendere in mano la storia dell'*educativa di strada* in senso pastorale per riprogettare esperienze pilota?

b. Quanto all'ambito culturale mi pare che le suggestioni potrebbero essere molte. Ma quasi tutte si riassumono nel *filo rosso* dell'**inclusione**. Per essere inclusi i ragazzi devono fare esperienza di cosa significhi *cittadinanza*. Lo aveva capito bene Don Bosco quando sintetizzava l'obiettivo della sua opera educativa nella celebre frase: *buoni cristiani ed onesti cittadini*. Solo se abituati a vivere una cittadinanza vera i ragazzi potranno rimanere davvero inclusi nella società. Inclusione che avviene anche attraverso seri percorsi di **prevenzione dell'esclusione**. Tema avvertito come centrale da molti, ma spesso declinato per una sola fascia di minori: quelli ritenuti ad alto rischio. La panoramica proposta anche in questo Convegno ci ha aiutato a comprendere che il rischio di esclusione – seppur in formule variegata e complesse – è ormai trasversale a molte geografie della vita minore. Pertanto è tema da porre a serio discernimento di tutta la società e di tutte le sue articolazioni. Prevenzione si gioca sul senso dell'arrivare prima, ma anche su quello della *positività* di modelli e di situazioni. La meta dell'inclusione dovrebbe essere maggiormente condivisa e aggredita dal lavoro sinergico di molti soggetti. Non è più possibile parlare di lotta all'esclusione solo nella scuola e nei servizi sociali. Anche lo sport, piuttosto che la cultura, l'economia e il tempo libero sono direttamente coinvolti. L'Evangelo consegna alla nostra società una riflessione molto attuale: forse non è nostro compito *debattere tout court* ogni forma di povertà. Ma è certo compito a nostra portata di mano fare in modo che la povertà non sia più esclusione, emarginazione, messa a lato delle persone. Includere non vuol dire parifica-

¹¹ Tra le tante citiamo quella delle parrocchie di Falchera che, con l'aiuto di giovani obiettori di coscienza in Servizio Civile, hanno portato avanti negli anni Ottanta e Novanta progetti di educazione di strada.

re, livellare, rendere tutti allo stesso livello di *benessere*. Significa fare in modo che le variegate condizioni di vita – come le molteplici vocazioni individuali – stiano dentro ad una sola società e ad un solo progetto di società. E tra i minori da aiutare a non cadere fuori dal giro ci sono, con urgenza, quelli che vivono in situazioni familiari e sociali di povertà e abbandono. Ma anche le seconde generazioni degli stranieri. Ne va della loro vita come pure della positività dell'integrazione in un futuro ormai alle porte.

5. Il quinto elemento che può orientare l'azione pastorale insieme ai bambini e la revisione culturale è sintetizzabile nell'adagio: ***solitudine, compagnia, compagnia della carità***.

Nel discorso articolato su quelle che potremmo, forse un po' giornalmisticamente, definire *piaghe dei minori di oggi*¹² appare con evidenza forte il fatto della ***solitudine***. È esperienza di ogni operatore di comunità per minori e di ogni insegnante il rilevare che molti di essi già in giovane età conducono una sorta di vita da *single*, cucinandosi e consumando il pranzo da soli e rimanendo ore e ore in casa senza altra figura. Ma anche quando la presenza fisica c'è non si è sicuri che manchi il senso di *solitudine*. Che, invece, è bene espresso nei segnali di disagio che gli educatori sono chiamati a cogliere. La solitudine imposta non è congeniale all'uomo. Una seria antropologia ci fa capire che la crescita armonica della persona si realizza in quanto relazionalità concreta. L'antico adagio aristotelico che definisce l'uomo *animale politico* ben lo descrive. Eppure nel contesto torinese i minori, anche in maniera trasversale alle varie geografie, stanno sempre più vivendo l'esperienza della solitudine. E possiamo ben apprezzarne le conseguenze.

a. Nella prassi pastorale la questione invita a seri cammini di ***esperienza comunitaria*** per i bambini. È importante che le proposte educative loro offerte li conducano a prendere coscienza della centralità dell'elemento comunitario nella vita di un cristiano facendone fare, contestualmente, concreta esperienza. Penso, ad esempio, alla Celebrazione Eucaristica da vivere come *popolo* prima e più che come singoli, con quanto questo può comportare in ordine ad un coinvolgimento non di forma ma di cuore. Esperienza comunitaria è anche utilizzare meglio lo strumento del ***gruppo dei pari***, che deve essere stimolo per aprirsi agli altri e costruire comunità. Forse è proprio ora che si abbandonino nella catechesi i gruppi ad immagine e somiglianza della classe scolastica a vantaggio di luoghi esperienziali alla carità della relazione. La differenziazione tra ***gruppo formativo*** e ***gruppo di azione***, poi, mi pare sia da abbandonare definitivamente. Forse è meglio inserire all'interno di una unica tipologia di gruppo entrambi gli elementi. Anzi, è doveroso, se ha qualche fondamento la riflessione sulla *fede che opera per la carità* condotta anche in questo Convegno. Ogni gruppo per essere formativo deve avere di mira la crescita del singolo attraverso la costruzione della comunità. Questo è dato fortemente unito all'educazione alla carità, impegnata ad allenare anche i ragazzi alla capacità di *compagnia*. Negli itinerari di catechesi è ben espresso il concetto di vicinanza di Dio. Diventa imprescindibile fare sperimentare ai ragazzi la vicinanza di Dio nella vicinanza della comunità, e far diventare i ragazzi attori attivi della *compagnia* nella comunità. Non solo attraverso la sporadica visita agli anziani della locale casa di riposo, ma anche e soprattutto attraverso atteggiamenti che aprano all'accorgersi delle situazioni di bisogno relazionale presenti in tante parti della comunità. L'educatore deve aiutare il ragazzo ad abilitarsi ad aprire gli occhi sul contesto, sulla storia, sulle persone per essere loro *vicino*. Il tema della prossimità può essere la forma con cui declinare l'esperienza comunitaria del ragazzo.

b. Passando a un livello di carattere più culturale, la riflessione circa le tante forme di solitudine ci induce a chiedere con forza di porre in atto tutti i presupposti necessari per permettere lo svolgersi della ***compagnia della famiglia***. Mi riferisco, in modo particolare, alla ristrutturazione degli istituti giuridici che consentono la cura parentale ai lavoratori, ancora

¹² Si veda la relazione di G. ARMANI, *La questione minorile oggi: elementi per costruire uno scenario*, ascoltata in questo stesso Convegno, in apertura.

da estendere e meglio articolare anche per una parte più ampia dell'età minorile, e non solo per i primissimi anni dell'esistenza. Ma mi riferisco anche alle condizioni – sociali, culturali, economiche e politiche – che consentano ai genitori di **prevedere una comunità di figli** e non una sola scelta generativa. La presenza dei fratelli e delle sorelle è una grande occasione anche per educare alla socialità, alla presa in carico, alla presenza attiva nella società. Si dirà che le leggi del mercato non possono variare più di tanto, che ci sono bisogni di natura più generale che vanno rispettati. Tutte riflessioni legittime. Ma, anche per la nostra Costituzione, alla base della società non sta il profitto: c'è la persona e tutte le dimensioni di fondo che la concernono, in prima battuta quella della famiglia nata dal dono generativo e reciproco. E parlando di compagnia della famiglia non possiamo non tornare con il pensiero alla questione annosa, che solo negli ultimi mesi ha trovato una parola forse conclusiva: la questione degli **orfanotrofi** e dei ragazzi ivi ospitati. Non si tratta di questione meramente organizzativa, ma di orizzonte culturale da implementare. Serve, adesso che la normativa dovrebbe aver raggiunto il suo obiettivo primigenio, uno sforzo suppletivo per trovare formule strutturali capaci di offrire reali alternative in modo serio, equilibrato, preciso. Senza cadere nella facile tentazione della delega alla famiglia – in questo caso adottiva – di responsabilità che devono essere condivise dalla collettività. E con la chiara consapevolezza che il bene del bambino non è solo ciò che appare tale agli adulti di oggi, ai legislatori di oggi, agli studiosi di oggi, ma anche quello che è definito dalla storia antropologica e teologica della vita.

6. Il sesto elemento che può orientare l'azione pastorale insieme ai bambini e la revisione culturale è sintetizzabile in un ultimo dilemma: **malessere del benessere o benessere della sobrietà?**

È certamente uno dei dati che più colpisce la nostra immaginazione. Forse a tutto pensavamo questa mattina venendo qui meno che alla presenza di un malessere interno al benessere. Per dirla in gergo studentesco torinese – ora ravvivato anche a livello giornalistico –, ci stupisce che dei *cabinotti*¹³ siano da ritenersi esposti al rischio del malessere, loro che sembra abbiano tutto: la casa in collina, i genitori con il rombante fuoristrada con il quale si "calano" al di qua del Po, i capi di vestiario griffati, *I-pod* di ultimo grido e così via. Invece anche nella loro vita di ragazzi e adolescenti si insinua la possibilità dell'*essere male*, del vivere male, dello stare male. Una dimensione che dovrebbe interessare gli operatori della carità se sanno non chiudersi dentro le forme standardizzate di difficoltà. La nostra società, sempre più a due velocità – quella di chi sta sopra il livello della povertà, magari molto sopra, e quella di chi invece affonda sempre più sotto tale livello – manifesta i suoi disagi trasversalmente. Non è più la sicurezza economico-sociale che ci immunizza dalle difficoltà. Non è più vero che nascere in un certo posto, da una certa famiglia, in un determinato contesto sia garanzia di tranquillità. Avere più che essere è stato lo slogan che ha condotto buona parte della generazione dei nostri padri, che hanno visto la guerra, e di noi adulti di oggi. L'abbiamo trasferito nella concretezza degli atteggiamenti ai nostri bambini e li abbiamo dissociati dalla realtà antropologica che, invece, dovrebbero vivere. Forse c'è qualcosa di più radicale che va perseguito e curato, come spesso non lesiniamo di dire di fronte a persone che hanno avuto minori possibilità e sono meno appariscenti, meno accolte, meno stimolate. Forse è **l'essere che merita maggiore attenzione**. Altrimenti i più giovani non potranno che evidenziare un disagio sempre più forte in formule di richiesta di atten-

¹³ Termine tipicamente torinese, utilizzato per definire i ragazzi della *buona società*. Negli anni Novanta si trattava di un gruppo di giovani torinesi che si ritrovava presso alcune *cabine telefoniche* all'ingresso del parco della Maddalena. Si trattava di una scelta di comodo visto che abitavano nelle ville dei dintorni. Da qui il termine *cabinotti*, con il suo diminutivo *cabina*. È *cabina* doc il ragazzo che frequenta il liceo e veste griffato in certo modo. Oggi il termine è stato un po' esteso e comprende coloro che abitano in tutte le zone in della città e che frequentano scuole rinomate (quali il Liceo D'Azeglio, il Galileo Ferraris o il Sociale). Vestono marche costose (come Benetton, Dolce&Gabbana, Prada, Calvin Klein), prediligendo gli abiti che non passano di certo inosservati. Anche per la pettinatura sono inconfondibili: "a scodella" oppure sullo stile dei gruppi rock degli anni Settanta (capelli di media lunghezza, schiacciati sulla testa).

zione educativa quasi estreme. Ce lo insegna la cronaca delle settimane scorse che ha visto gruppi di ragazzini – tra i quali anche più d'uno di *insospettabile famiglia* – che cercavano l'antidoto alle varie forme di malessere in strumenti decisamente errati, perché infarciti di violenza e sopruso. L'attenzione dell'opinione pubblica si è indirizzata in maniera univoca sulle questioni di *ordine pubblico*, sull'intervento della Polizia, sulle possibili iniziative che la specifica commissione dell'Ufficio Territoriale del Governo potrebbe o dovrebbe mettere in atto. **La preoccupazione sembra essere solo quella di proteggerci, non quella di cogliere il segnale di malessere** – anche nel benessere – e porvi attenzione educativa e rispondere adeguatamente, anche proteggendoci. Non ci sembra vero che capitino cose tanto inusuali, e da parte di ragazzi bene per giunta. È possibile essere ancora così ciechi? O non è forse che siamo diventati superficiali e un tantino ipocriti?

a. La riflessione scuote l'azione pastorale, perché davvero la mette in crisi nel suo ruolo di educazione. Serve maggiore impegno per fare della cura pastorale dei ragazzi una **forma alta di educazione al senso della vita**, non intesa e attuata in maniera accademica ed astratta, ma in modo concreto ed immediato. È la questione degli *stili di vita* da proporre, sperimentare, accompagnare. *In primis* dalle comunità e dal mondo adulto, unico modo davvero concreto per fare educazione ai ragazzi di questo scorcio di Terzo Millennio. Stili di vita che impegnano la catechesi e l'animazione, la scuola e la genitorialità. Ma che vedono nell'opera educativa della *testimonianza di carità* un attore da coinvolgere con maggiore assiduità. Perché lo stile che rende ragione di un senso parte dalla scoperta della relazione con un Qualcuno che sta davanti a noi e ci accompagna, che è in se stesso Amore, che si dona a me e mi fa diventare capace di essere a mia volta dono. Uno stile che, partendo dalla frequentazione assidua dei poveri può suggerire ed animare al grande valore della *sobrietà* come cifra qualificante la vita del cristiano. I catechisti, ma più ancora gli insegnanti, riferiscono dello stile orpelloso e carico di "non necessario" che accompagna i ragazzi in questo momento. Colpa loro? In parte. Ma soprattutto colpa nostra, di noi adulti che abbiamo inventato un mondo così, salvo poi chiedere ai ragazzi di viverlo in maniera diversa. Gesù direbbe di noi come dei Farisei che *legano pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito*¹⁴. Educare alla sobrietà è difficile e lungo. Dobbiamo uscire dal preconconcetto cattedratico ed entrare decisamente nell'orizzonte testimoniale. Si insegna sobrietà vivendo insieme in modo sobrio. Le nostre comunità devono ritrovare il coraggio dell'essenzialità, che non è trascuratezza o acritico pauperismo. Essenzialità che si traduce in scelte concrete. Non sarebbe il caso di proporre una alleanza pastorale tra tutti i soggetti che sanno, per metodologia, esperienza, sensibilità allocare proposte sulle varie forme di stili di vita? La formazione ordinaria dei ragazzi – ma anche quella degli adulti – dovrebbe iniziare a contemplare davvero la questione della sobrietà. Ne va del passaggio della fede nella vita di ogni giorno. Ne va della credibilità. Riscoprire l'adagio *poveri tra i poveri*, capire il senso profondo del valore della povertà vissuta come scelta (non della miseria imposta dalla necessità, che non è un valore), dell'essenzialità che permette la libertà profonda del cuore. I bambini sono i soggetti cui meglio si addice il discorso perché possono ancora tentare di impostare la loro vita secondo schemi meno standardizzati.

b. A livello culturale il discorso è di grande urgenza. La situazione del nostro contesto territoriale sta assistendo ad un accrescersi delle forme di vulnerabilità sociale che mettono preoccupazione non solo nelle persone dei poveri ma anche nelle famiglie un tempo considerate fuori rischio. Il tentativo di soluzione da molti proposto sta dentro alla ricerca di risorse suppletive da utilizzare per mantenere uno standard acquisito di *rilevanza sociale*, di *status symbol*, di prestigio. Certo la ricerca di risorse è cosa opportuna, ma sarebbe ancor più opportuno **saper interpretare con lungimiranza i segni dei tempi e avere il coraggio di chiedere alla nostra società un cambio di rotta nel senso della sobrietà**, appunto. Cosa generale che al mondo dell'infanzia si può applicare a partire dalla coscientizzazione del mondo adul-

¹⁴ Mt 23,4.

to. Serve, anzitutto, insistere maggiormente su criteri centrati sulla persona e sulla sua dignità piuttosto che sul valore del consumo. Servono progetti economici che agevolino l'assunzione di responsabilità in una più decisa redistribuzione delle risorse anche a livello della globalizzazione. Servono modelli massmediatici di maggiore concretezza e correttezza. Serve una educazione che esca dal cedimento al ricatto del minore, a favore di proposte allettanti – perché vere e praticabili – ma improntate a sobrietà. **Va chiesto alla collettività e alla nostra cultura, specie alla pubblicità, di eliminare l'ingannevolezza dei suoi messaggi.** La collettività deve assumersi il compito di proteggersi – a partire dai più piccoli – da messaggi ingannevoli che non contribuiscono alla realizzazione della persona ma la costringono in logiche comunicative che finiscono per stritolarla. Non siamo contro il progresso o contro il consumo. Siamo contro l'uso distorto di essi. E i minori sono massimamente esposti al rischio.

5. Per fare i primi passi: che i ragazzi capiscano di essere amati

La responsabilizzazione del mondo adulto che passa attraverso gli elementi di scenario che abbiamo citato, interpella la nostra Chiesa e la nostra comunità civile su alcune **richieste concrete**, che riassumiamo in poche battute.

1. Le nostre comunità cristiane:

a. dovrebbero seriamente **rivedere i cammini di iniziazione alla fede** dei ragazzi e di formazione cristiana in generale in modo da rendere davvero inscindibile la continuità fedecarità. Non possiamo più aspettare oltre: non è più possibile portare avanti cammini formativi che non abbiano costantemente il richiamo – anche operativo – alla traduzione del contenuto nella vita quotidiana;

b. di conseguenza, dovrebbero attrezzarsi per **dotarsi di strumenti adeguati** per poter far fare esperienza di carità e di servizio ai ragazzi. In questo momento ne siamo quasi totalmente sprovvisti. È un luogo pastorale da costruire e da incentivare, sul quale spendere anche risorse di tempo, di professionalità e di impegno economico;

c. dovrebbero costruire un **approccio integrato** alla questione della pastorale dei fanciulli, inserendo in essa tutti gli attori capaci di interagire per la migliore riuscita di ogni progetto. Tra i soggetti non va più dimenticato lo strumento di animazione comunitaria alla carità. Laddove presente, la Caritas Parrocchiale non può più rimanere fuori da questo contesto educativo alla *fede che opera per la carità*, né per incuria altrui né – ed è cosa forse più frequente – per mancanza sua;

d. **non devono abbassare l'attenzione ai minori** – specie se a rischio – né tantomeno lasciare da sole le realtà ecclesiali che rendono testimonianza di carità nell'attenzione diretta ai bambini: dalle scuole cattoliche¹⁵ agli oratori, dalle comunità di accoglienza ai centri diurni. Stiamo assistendo in Torino a un progressivo abbandono delle opere a favore dei ragazzi o al loro appalto ad enti terzi. Interrogiamoci con serietà su questo tema e cerchiamo soluzioni che consentano di mantenere alta l'attenzione.

2. Le Istituzioni pubbliche:

a. devono lavorare a fondo sulle **risorse** disponibili sia di natura economica che di natura formativa per gli operatori. Non vanno diminuite ma sempre meglio allocate, specie per i servizi sociali e i Tribunali per i Minorenni;

¹⁵ Un tema molto scottante che in questi ultimi anni ha tenuto banco in Piemonte e in Torino. Sarebbe opportuno provare a rivedere la questione a partire dal ruolo di accompagnamento che le scuole cattoliche possono e devono offrire ai ragazzi in situazione di maggiore emarginazione sociale. Per poter accogliere tali persone, le strutture scolastiche necessitano di una regolamentazione che ne riconosca il valore, ne dia stima, affidi i fondi necessari. Altrimenti tutti, compresi i cattolici, chiedono alla scuola confessionale di accogliere i poveri ma nessuno – di nuovo, compresi i cattolici – dà loro le concrete possibilità per poterlo fare.

b. abilitarsi ad **affrontare in modo multifunzionale** le problematiche dei minori, non delegando il privato sociale a tale funzione e nemmeno vincolandolo in maniera eccessiva, rendendolo di fatto un mero esecutore.

Ma la cosa che serve maggiormente – a livello pastorale come a livello istituzionale – è uno **stile alto di approccio alla questione minorile** in tutte le sue sfaccettature. Tale forma mi pare traspaia molto bene dall'esperienza pedagogico-spirituale di San Giovanni Bosco e dall'esempio di San Domenico Savio. Due Santi della nostra terra e della nostra Diocesi, conosciuti e amati in tutto il mondo. Due Santi che hanno in questo Colle una presenza ancora viva oggi.

Don Bosco, dunque. Correva l'anno 1884. Il Nostro era a Roma indaffarato nella costruzione della chiesa del Sacro Cuore al Castro Pretorio, così come gli aveva chiesto il Beato Pio IX. Il 10 maggio di quell'anno invia ai suoi Salesiani di Valdocco una lettera che riporta un lungo sogno fatto nelle notti romane¹⁶. In quel sogno un antico *alunno dell'Oratorio* – Giuseppe Buzzetti – presente all'Oratorio prima del 1870, si lamenta perché il clima di Valdocco non è più quello degli inizi. Il punto dolente sembra essere uno solo: i ragazzi non hanno più entusiasmo, non sono più contenti di camminare e gli educatori paiono loro lontani. Don Bosco quasi si risente di simile osservazione. Non è reale lo sforzo dei suoi collaboratori ogni giorno? Non si sottopongono a fatiche gravi? Non fanno il tutto per tutto? Forse non amano più i ragazzi? Quale metodo utilizzare per rimettere le cose a posto?

Don Bosco *Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocché riprendano l'antica vivacità, allegrezza ed espansione?*

Buzzetti *Colla carità!*

Don Bosco *Colla carità? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato per corso di ben quarant'anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni, per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute alle loro anime. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.*

Buzzetti *Non parlo di Lei!*

Don Bosco *Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei direttori, prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?*

Buzzetti *Vedo, conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio.*

Don Bosco *Che cosa manca dunque?*

Buzzetti *Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.*

Don Bosco *Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi e tutto per loro amore?*

Buzzetti *No, lo ripeto, ciò non basta.*

Don Bosco *Che cosa ci vuole adunque?*

Buzzetti *Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi; e queste cose imparino a far con slancio ed amore.*

¹⁶ Lettera da Roma, in BOSCO GIOVANNI, *Epistolario*, 4, 261-269; oppure in *Memorie Biografiche*, XVII, pp. 107-114.

Il nocciolo della questione è proprio qui: *che i giovani non solo siano amati ma che essi stessi conoscano di essere amati*. Vale a dire che l'amore deve sapere parlare di suo, deve essere comunicativo per se stesso, deve essere visto, sperimentato. L'educatore che ama quello che piace ai giovani sa comunicare la sensazione che ci sia qualcuno che si interessa di loro, qualcuno per cui la loro storia ha del valore, qualcuno per il quale loro sono importanti. Nulla di diverso dall'esperienza di Gesù con il suo *lasciate che i fanciulli vengano a me*. È un compito per le nostre comunità cristiane e per gli educatori che in esse prestano servizio. Ma è anche un compito per la scuola e per la famiglia. Ed è una **priorità per gli operatori di carità** che hanno ricevuto proprio questa missione: essere testimoni trasparenti dell'Amore di Dio. Trasparenti perché lasciano vedere Dio, ma anche perché sanno essere capiti nella loro azione di portare amore.

Domenico Savio – quasi dodicenne – viene ai Becchi il 2 ottobre 1854 per incontrare Don Bosco. Ecco le parole che descrivono tale incontro: «*Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia ai Dio aveva operato in così tenera età*»¹⁷.

Con la sua innata schiettezza il ragazzo gli disse: «*Io sono la stoffa, lei ne sia il sarto: faccia un bell'abito per il Signore!*».

La sua breve vita si tratteggerà su questo compito. E si realizzerà. Nelle nostre mani di operatori pastorali adulti sono i nostri ragazzi. Ma dobbiamo avere il coraggio di aiutarli ad **essere per il Signore**. Loro avranno fiducia in noi solo se noi sapremo ispirarla con la cura costante ma soprattutto con il camminare con loro, con lo stare insieme a loro.

Lo stile di approccio alla questione minorile, l'antidoto alle diciassette piaghe dei ragazzi di oggi, la forza e il metodo per lavorare con i ragazzi affonda le sue radici in una sola parola: *amore*. È testimonianza alta della carità di Dio, della sua paternità, del suo porsi a fianco di ciascun suo figlio. È la migliore concretizzazione del perché il cristiano ha a cura la persona del bambino: non tanto perché piccolo, indifeso, esposto, fragile quanto perché ha diritto di essere attore di quel Regno davvero iniziato, dove «*non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa*»¹⁸.

Uno stile e una attenzione volti a lasciare che i minori incontrino Gesù e che, come Samuele, di ciascuno di loro si possa dire: «*Prestava servizio davanti al Signore per quanto lo poteva un fanciullo*»¹⁹.

¹⁷ BOSCO GIOVANNI, *Memorie dell'Oratorio*.

¹⁸ Gal 3,28-29.

¹⁹ I Sam 2,18.

SCHEDE DI APPROFONDIMENTO SULLA SITUAZIONE DEI MINORI OGGI

Guida alla lettura delle Schede

I minori *"Vite fragili"*.

Le schede presentano uno spaccato della "fragilità" vissuta dai minori, che rimanda ad una riflessione sulla fragilità costitutiva della persona umana.

Fino a un recente passato, la povertà economica e la marginalità sociale riguardavano gruppi particolari e specifici di persone e famiglie, attualmente i nuovi percorsi di esclusione sociale possono riguardare anche settori di popolazione tradizionalmente estranei a tali fenomeni di disagio, di emarginazione.

In questo senso:

- il concetto di fragilità è un concetto *"contenitore"*, in grado di descrivere bene la generalità del rischio di povertà e di marginalità sociale in cui si trova o può venirsi a trovare ogni persona;

- la fragilità rappresenta una condizione unificante ed universalistica, che ci ricorda l'insopprimibile vulnerabilità dell'essere umano, a prescindere dalla condizione sociale di appartenenza.

In realtà, se è vero che siamo tutti un po' fragili, è altrettanto vero che esistono condizioni di fragilità *"più fragili, più pesanti, più gomitolose di fragilità"* rispetto ad altre, che dovrebbero essere considerate delle priorità su cui concentrare le risorse umane e finanziarie a disposizione.

Il nostro compito di cristiani consiste:

- nell'individuare, paradossalmente, nelle fragilità *risorse idonee* per attingere al vero significato e valore della persona e della dignità umana, anche nelle situazioni di maggiore debolezza;

- nel coltivare, nella Chiesa e nel territorio, *"l'esperienza personale e comunitaria della condivisione della vita soprattutto con i più poveri, per far crescere la sensibilità anche collettiva nelle comunità ecclesiali"*;

- nell'evidenziare come *l'ascolto e l'accoglienza* delle attuali forme ed espressioni della fragilità siano *"luoghi"* in cui ci si può e ci si deve educare;

- nello scoprire *le risorse essenziali* per irrobustire e rendere maggiormente credibile la testimonianza della Chiesa.

Come Caritas Italiana ci è giunto, proprio da Verona, un invito a concentrare le nostre energie su *quattro impegni generali*:

- rinnovare la capacità di leggere realtà, comunità e territori da servire. In altri termini intercettare e comprendere cultura e linguaggi del nostro tempo per riuscire ad andare dove la dignità dell'uomo è più calpestata e dove il grido è più soffocato e zittito;

- favorire, a livello diocesano, regionale e nazionale, luoghi di confronto e di elaborazione comune per far crescere una cultura di carità e giustizia;

- investire sulle relazioni come modo concreto per testimoniare la speranza;

- farsi carico di azioni e risposte a bisogni concreti per coinvolgere e creare una cultura della carità in fedeltà alla propria funzione pedagogica.

Il metodo consiste nell'osservare e conoscere i fenomeni di povertà ed esclusione sociale, non solamente da una prospettiva meramente accademica, ma in base a una rete di pros-

similità, di incontro, di relazione e di accoglienza, che consente di incontrare e conoscere "dal di dentro" i fenomeni di povertà.

Il bambino: chi è costui?

Le seguenti schede presentano in modo sintetico, e non esaustivo, alcuni aspetti critici vissuti oggi dai minori in Italia.

Lo scopo delle schede vuole essere uno stimolo per genitori, educatori e catechisti:

- per approfondire la conoscenza della realtà e del vissuto dei bambini e degli adolescenti;
- per lasciarsi interrogare, educare ed evangelizzare dai minori che vivono il disagio e la devianza: *"sono i nostri maestri"*. L'educare è circolare e reciproco, non verticistico;
- per stimolare la coscienza degli adulti circa la loro responsabilità, consapevole o meno, nell'essere essi stessi spesso la causa del disagio e della devianza dei minori;
- per porre in primo piano il diritto all'educazione dei bambini e la formazione permanente degli adulti.

Conseguenze

Per educare oggi ci vuole molto coraggio. Si richiede di:

- essere consapevoli dell'indissolubile unità tra il generare e l'educare (i genitori che hanno trasmesso la vita ai figli, vanno considerati i principali educatori);
- porre al centro la dignità di "persona umana" del bambino, dicendo "no" a forme deboli e deviate di amore;
- essere attenti alla vocazione propria di ogni bambino;
- educare il bambino in vista del suo "fine ultimo" e per il bene della comunità;
- educarsi ed educare all'amore: *solo chi ama educa*;
- offrire una positiva e prudente educazione sessuale e sentimentale;
- condurre i bambini ad accettare con adesione personale i valori morali;
- trasmettere ai bambini il dono della fede;
- risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la libertà;
- vivere insieme ai bambini gesti concreti di carità, di dono di sé; esperienze che conducano all'incontro con Dio attraverso l'incontro con i fragili;
- rivestirsi di una virtù essenziale: *la capacità di ascolto e la voglia di silenzio*. Il silenzio dove vivono le radici di senso.

Scheda 1

La trasformazione della famiglia

1. Dati aggiornati al 2003

Nel 2003 i minorenni in Italia erano 9.842.726. Nel 1991 erano 11.518.344. In circa dieci anni sono diminuiti di 1.675.618 unità.

Aumentano le nuove famiglie: i *single* non vedovi, i genitori soli non vedovi, le coppie non-coniugate e le famiglie ricostituite. Passano da 3.458.000 del 1993 a 4.857.000 nel 2003: 1.400.000 in più, in dieci anni.

In Italia è in atto una profonda trasformazione nella struttura e nelle relazioni tra i componenti della famiglia stessa, generata dalla

- mutata condizione femminile;
- ridotta propensione al matrimonio (la nuzialità è diminuita del 4,7%);

- crescente instabilità coniugale (le separazioni nel 2002: 79.642; i divorzi: 41.835);
- maggiore accettazione sociale della convivenza *more uxorio*.

Le coppie non coniugate (564.000) e le famiglie ricostituite (698.000) rappresentano, rispettivamente, il 3,9% e il 4,8% del totale delle coppie. A queste tipologie familiari si aggiungono 885.000 nuclei di genitori soli non vedovi (soprattutto donne) e tre milioni di *single* non vedovi per un totale di 8.392.000 persone che vivono in famiglie non tradizionali. I matrimoni civili sono aumentati, passando dal 16,8% del 1990 al 28,5% del 2003.

La maggiore conflittualità emerge per i matrimoni di durata maggiore in cui i *partner* hanno un titolo di studio più basso.

La maggioranza delle separazioni e divorzi avviene per coppie con figli.

2. Bambini nelle famiglie che cambiano

Le trasformazioni familiari in atto incidono sulla vita dei bambini:

- i bambini nascono in un territorio sociale dove i coetanei sono pochi e distanti;
- si afferma il modello del figlio unico al Centro-Nord;
- hanno anche meno cugini;
- i genitori dei figli unici favoriscono una più ampia rete di relazioni all'esterno e cercano così di compensare la povertà relazionale con i pari in famiglia;
- i figli unici frequentano di più i coetanei;
- i bambini stanno meno tempo con i loro genitori;
- la maggioranza dei minori del Centro-Nord ha ambedue i genitori occupati;
- nel 2002 tra separazioni e divorzi il numero totale di figli coinvolti è stato di 78.836;
- più dell'84% dei figli sono affidati alla madre;
- la tendenza va nella direzione di una crescita del tasso dei figli nati fuori del matrimonio;
- aumentano i bambini che vivono con un solo genitore;
- il bambino da soggetto di diritti diviene "oggetto" di "pre-occupazione" degli adulti;
- il bambino diviene prodotto e prolungamento dell'adulto. I bambini sono "saturati";
- oggi il genitore non è tanto teso al compito di "educare", cioè tirare fuori da sé (*ex-ducere*), quanto piuttosto portato a sedurre, ad attirare il bambino a sé (*se-ducere*);
- l'attuale rappresentazione dell'infanzia vede il bambino come essere potenzialmente perfetto e precocemente competente: il bambino "sovrano" o il bambino "idolo" della famiglia affettiva;
- il *must* odierno è essere un genitore perfetto (o quasi) in grado di dare felicità al figlio;
- la conseguenza è un rallentamento e una difficoltà nel processo del distacco;
- i genitori non si pongono come figure di identificazione, piuttosto essi stessi si specchiano nei loro figli. *Forever young* è un'aspirazione di tutti.

3. Le conseguenze del cambiamento delle famiglie italiane

a) Gli squilibri fra le generazioni:

- probabilità crescenti per i bambini di crescere senza fratelli/sorelle e senza cugini, ossia di crescere privi di reti parentali orizzontali;
- le reti verticali (con nonni e bisnonni) si spezzano più facilmente, si complicano per via delle separazioni e dei divorzi, diventano più onerose da sostenere per l'allungamento delle aspettative di vita;
- crescente *gap* di età fra genitori e figli (i figli arrivano quando gli adulti hanno un'età sempre più avanzata), il che è all'origine di nuovi squilibri psicologici e socializzativi.

b) La frammentazione del tessuto sociale:

- allentamento delle reti primarie (di parentela);
- maggiore isolamento delle famiglie;

- nuovo privatismo o familismo che emerge nelle aree metropolitane anonime;
- complessivo impoverimento del capitale sociale primario generato dalla famiglia e necessario per la coesione sociale nelle comunità locali;
- tale capitale, fatto di relazioni fiduciarie e cooperative, diminuisce con la restrizione e con l'instabilità della famiglia;
- le coppie senza figli, che dovrebbero avere in teoria più tempo da dedicare alla vita sociale, sono invece quelle che creano meno delle altre le reti di solidarietà nella comunità intorno.

4. Vecchi e nuovi bisogni dell'infanzia

Un bambino ha più probabilità di entrare in una situazione di povertà se la famiglia è monoreddito o se sta in una famiglia numerosa o monogenitoriale.

La condizione dei bambini diventa più precaria quando la famiglia si spezza. I nuovi bisogni sono soprattutto di tipo relazionale: il fatto che i bambini si trovano a crescere in una crescente "solitudine sociale", senza reti primarie valide, con reti parentali, di vicinato e amicali sempre più fragili ed evanescenti dal punto di vista del coinvolgimento intersoggettivo.

Di qui le nuove patologie dell'infanzia, psicologiche e relazionali, che sono il terreno di cultura della propensione verso comportamenti devianti negli adolescenti e nei giovani.

5. Disagio e devianza della famiglia

Si assiste ad un fenomeno nuovo: la devianza familiare. Ai nuovi modelli di devianza minorile, e in particolare al malessere del benessere, corrispondono diverse ed eventualmente più ampie forme di disagio familiare.

I segnali sono:

- il costante accentuarsi della crisi della famiglia (costante riduzione del numero dei matrimoni e aumento di separazioni e divorzi);
 - il passaggio dal modello unico di famiglia nucleare a una pluralità di modelli (la famiglia monoparentale, la famiglia ricostituita, la famiglia multietnica, quella adottiva, quella della procreazione assistita, ecc.), che documenta la sua tendenziale perdita d'identità;
 - l'accentuarsi del problema della sterilità dei coniugi, confermata dal gran numero di domande di adozione nazionale e internazionale, al quale si aggiunge il problema della denatalità;
 - le risultanze degli studi in tema di maltrattamenti e abusi sui minori, da cui risulta che circa l'80% di essi sono di carattere endofamiliare e provengono da ogni ceto sociale;
 - lo sfruttamento dei minori da parte della criminalità, che documenta l'incapacità della famiglia di tutelare realmente in tali casi l'interesse del minore;
 - l'istituzionalizzazione di molti minori grandicelli perché la famiglia non è in grado di gestirne le problematiche;
 - i problemi connessi all'immigrazione e l'evoluzione in senso multietnico della nostra società, che avviene secondo una logica emergenziale, tuttora priva in molte parti d'Italia di adeguate azioni di sostegno e di accoglienza della famiglia straniera. Ciò contribuisce a determinare maggiore insicurezza nelle relazioni interpersonali;
 - i recenti ripetuti infanticidi, che hanno sconvolto famiglie apparentemente "normali".
- La loro frequenza è stata tale da indurre la stampa a coniare il termine "figlicidio".

Si può concludere, quindi, che disagio e devianza in ambito minorile vanno sempre più assumendo caratteristiche nuove rispetto al passato anche per l'ampliarsi della sfera del disagio e della devianza della famiglia con il deciso ingresso in questa realtà delle famiglie della media e dell'alta borghesia.

Scheda 2**Bambini con più famiglie**

Aumentano le "famiglie ricostituite", quelle nelle quali almeno un coniuge è al secondo matrimonio e le "famiglie ricomposte" che comprendono la rete di relazioni che legano i figli nati da una prima unione sia ai propri genitori che ai loro rispettivi nuclei, inclusi i nuovi *partner*, i loro figli, i nuovi figli e la rete parentale.

Sono sempre più frequenti quelle "particolari situazioni di vita che impongono l'interruzione del quotidiano rapporto di convivenza tra uno o entrambi i genitori e il figlio".

Dati aggiornati al 2003

Almeno 5.362.000 persone vivono in famiglie che sono libere unioni, in famiglie ricostituite coniugate, in famiglie con un solo genitore.

Aumento continuo di separazioni e divorzi: nel 2003 le separazioni consensuali sono state 71.195 e quelle giudiziali 10.549, per un totale di 81.744.

Il numero totale di figli affidati nelle separazioni è stato di 62.050. I figli affidati a seguito dello scioglimento del matrimonio (rito civile) e per cessazione degli effetti civili (rito religioso) sono stati 20.627

Il Piemonte registra 7.227 separazioni consensuali e 744 giudiziali (totale 7.971); numero di figli affidati: 5.593.

Effetti del divorzio sui bambini:

- a qualsiasi età, questa esperienza influenza negativamente i bambini, almeno per un breve periodo;
- le caratteristiche, l'intensità e la durata di questi effetti variano in misura notevole da bambino a bambino;
- molti bambini si abituano gradualmente alla separazione dei genitori in due o tre anni;
- ciò che costituisce un fattore critico e che determina effetti negativi non è la separazione, ma il fatto di assistere ai contrasti dei genitori prima, durante e dopo la separazione.

Complessivamente, è stato osservato che:

- i bambini che vivono in una famiglia dove esistono contrasti mostrano più problemi comportamentali di quei bambini che vivono in famiglie non conflittuali;
- i problemi comportamentali legati alla conflittualità familiare si manifestano parecchio tempo prima della separazione;
- i bambini che vivono con un solo genitore a causa della separazione coniugale, in assenza di un conflitto tra ex coniugi, sono più adattabili rispetto a bambini che vivono in una famiglia unita ma caratterizzata da forte conflittualità;
- è più probabile la presenza di conseguenze negative per bambini privati di un genitore a causa del divorzio piuttosto che per la morte di un genitore;
- maggiore è la conflittualità familiare, più probabili saranno le conseguenze negative sui bambini;
- i bambini non si abituano al conflitto. Si verifica una sorta di ipersensibilizzazione al conflitto;
- si indebolisce la capacità di controllare le emozioni e di controllare l'aggressività: spinti dall'esempio dei genitori, questa verrà espressa sempre più apertamente;
- il periodo successivo al divorzio può essere caratterizzato da una diminuzione della capacità genitoriale nel genitore affidatario (si manifesta in comunicazioni più povere, diminuzione dell'affettività, disciplina più severa e incoerente, scarsa sorveglianza, ridotti contatti con il genitore non affidatario ed esposizione dei figli al conflitto con l'ex coniuge);

– si può pensare che l'esistenza del "pregiudizio" nei confronti della famiglia nucleare, considerata come la vera famiglia, comporti già di per sé una fonte di disagio per i figli appartenenti alle nuove famiglie;

– in genere, un individuo ritenuto appartenere a una famiglia nucleare è valutato in termini più positivi di chi è ritenuto appartenere a una famiglia a forma diversa;

– l'interiorizzazione di un giudizio sociale negativo da parte delle famiglie ricomposte gioca un ruolo determinante nella percezione di sé.

Due convinzioni errate sono fortemente radicate:

– l'irreversibilità dei danni sui figli prodotti dalla separazione dei genitori e

– la posizione di debolezza del genitore solo, specie se si tratta di una donna.

– Per le madri divorziate, le mutate condizioni economiche costituiscono un importante fattore di *stress* psicologico: i resoconti delle madri sui comportamenti dei figli vengono distorti in senso peggiorativo.

Scheda 3

I nuovi "pollicini"

Hanno accesso al pc:

- 16,5% dei bambini in età da 3 ai 5 anni,
- 50,1% dai 6-10 anni,
- 74% dagli 11 e i 14 anni,
- 77,3% di quelli dai 15 ai 17.

L'internauta adolescente è prevalentemente di sesso maschile, ma nei grandi centri urbani del Nord e Centro Italia si ha una maggiore femminilizzazione.

Internet rappresenta una vera rivoluzione culturale; il rischio maggiore di Internet si chiama "eccesso" e il navigare da soli.

Capacità seduttiva di Internet (le ciberrelazioni):

- senso di onnipotenza e di libertà;
- rassicura dal non essere "fisicamente esposti";
- si è liberi di "scompare", all'improvviso, e per sempre, al primo contrasto;
- ipotizza relazioni senza bisogno di presenza e contatto fisico;
- consente di creare rapporti "usa e getta";
- opera una vera e propria inversione reale/virtuale;
- produce una inevitabile distorsione del tempo, distanza, assenza o spazio privato;
- rischia di colmare il vuoto di un'assenza;
- permette di sfidare l'autorità, per la prima volta nella storia, sono i bambini ad insegnare ai loro genitori;
- declino della comunicazione con i membri della famiglia;
- possibilità di giocare più ruoli, di assumere diverse identità; se viene meno il confronto e il conflitto si pensa che le relazioni siano più semplici;
- il 40% dei giovani *chat* non racconta mai ai genitori con chi chatta.

I Videogiochi

Le caratteristiche dei protagonisti

- maschio, potente, ricco: è l'identikit del protagonista dei videogames;
- nei videogiochi una società classista dove i ricchi prevalgono e i poveri combattono per conquistarsi una posizione migliore, anche con l'inganno

- padroni della vita e della morte, capaci di determinare il destino di un altro, in cui ci si può identificare
- eroi tutti al maschile;
- i ricchi e i potenti prevalgono sui poveri;
- la ricchezza è la chiave del successo e della popolarità;
- gli eroi bambini.

Scheda 4

La violenza sui minori

Situazioni di disagio e trascuratezza

I delitti che afferiscono in modo più immediato all'area del fallimento nella cura e nell'accudimento dei minori sono:

- infanticidio,
- abbandono di minori o incapaci,
- violazioni degli obblighi di assistenza familiare,
- maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli.

I Servizi e l'Autorità giudiziaria rilevano in misura crescente l'aumento del disagio familiare e la disfunzione delle relazioni familiari. Sono in crescita costante i provvedimenti emessi dal Tribunale dei minorenni per disciplinare la potestà genitoriale. Le misure assunte vanno a incidere su nuclei familiari carenti, nei quali uno o entrambi i genitori si sono dimostrati incapaci di assolvere adeguatamente ai compiti di accudimento e di cura dei figli.

Spesso lo strumento del ricovero in strutture di accoglienza è utilizzato come mezzo di sostegno a nuclei familiari che attraversano temporanee difficoltà socioeconomiche.

Sono significativi i delitti contro la persona e contro la famiglia e le relazioni familiari. Vi è un andamento tendenzialmente crescente dei delitti nel tempo. Il maggior incremento si registra per il reato introdotto dalla legge 269/1998: prostituzione minorile, pornografia minorile, detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori e turismo finalizzato allo sfruttamento e prostituzione di minori. Esplode in modo particolare il reato connesso alla produzione, e ancor più al commercio, alla divulgazione, alla distribuzione e alla cessione di materiale pedopornografico.

Dal 1996 al 2002 i reati di maltrattamenti in famiglia e verso fanciulli e di abuso dei mezzi di correzione sono raddoppiati (dai 4.201 nel 1996 ai 7.462 nel 2002).

Un'area tipica di contenzioso è, nella separazione e il divorzio, il rispetto all'obbligo di corrispondere l'assegno alimentare stabilito dal giudice civile. Nelle separazioni e divorzi aumenta l'aggressività e la conflittualità violenta e scompare l'interesse dei figli e l'ascolto dei loro bisogni. Nel 2002 i figli affidati sono stati 59.480 in 41.176 separazioni con affidamento di figli.

Una tipologia di abuso emergente: l'abuso emozionale

Si caratterizza per:

- indisponibilità, trascuratezza, non responsività emozionale;
- qualificazioni negative e mistificanti del bambino;
- interazioni con il bambino inappropriate o incongrue rispetto alla fase evolutiva;
- mancato riconoscimento e mancata consapevolezza dell'individualità del bambino e dei confini psicologici;

- mancata promozione dell'adattamento sociale del bambino;
È quasi costante nei casi di maltrattamento e di trascuratezza fisica.

Scheda 5**La violenza sessuale**

Delitti: la prostituzione minorile, la pornografia minorile, la detenzione di materiale pornografico attraverso lo sfruttamento di minori e il turismo finalizzato allo sfruttamento e prostituzione di minori (Legge 269/1998).

Si registra un *trend* crescente per tutti i delitti. La denuncia dei delitti di violenza sessuale è molto bassa per vergogna, difficoltà a rompere il vincolo del segreto, paura di ritorsioni da parte dell'abusante, incapacità di riconoscimento del problema e non segnalazione da parte degli adulti.

La violenza sessuale costituisce un *humus* sul quale si incistano gli abusi sessuali. Gli abusi sono l'espressione dell'esercizio di un potere di sopraffazione ai danni di soggetti sociali, le donne e i minori, considerati più deboli e oggettificabili nelle relazioni sessuali.

Molto forte è la relazione fra i maltrattamenti in famiglia e contro i fanciulli e gli atti sessuali con minorenni. Sui minori italiani vittime di sfruttamento sessuale nel circuito della prostituzione sembra sussistere una specie di resistenza da parte degli operatori territoriali a identificare la presenza e diffusione di questo aspetto della prostituzione minorile.

Il numero delle persone minorenni (maschi e femmine) prostitute oscillerebbe tra le 1.800-2.500 unità. Una quota maggioritaria sarebbe costituita da minorenni immigrate, circa l'80%.

Aumentano le persone denunciate all'autorità giudiziaria per violenze sessuali. La percentuale degli arresti tende ad attestarsi attorno al 40% per gli italiani e appare più alta la tendenza a procedere all'arresto nel caso di autori di nazionalità straniera. Tra gli stranieri le nazionalità più rappresentate sono quella albanese, seguita da quella marocchina e romena.

La maggior parte delle violenze avviene all'interno di una relazione di conoscenza e di fiducia tra l'autore e la vittima (relazione intraspecifica). Netta prevalenza delle relazioni intraspecifiche tra vittime e autori:

- il 90% degli abusi avviene ad opera di persone che hanno un legame di familiarità parentale o di conoscenza con il bambino;
- i conoscenti sono le persone più pericolose.

La maggior parte delle vittime di violenza sessuale si colloca nella classe dagli 11 ai 14 anni, ma c'è un aumento significativo delle vittime 0-10 anni (+ 51%). Prevalgono le vittime di sesso femminile.

a. Il fenomeno del turismo sessuale

L'Italia è fra i principali Paesi d'origine di tale fenomeno. Si abbassa notevolmente l'età degli abusatori (oscilla tra i 20/30 anni) grazie soprattutto anche ai voli *low cost*.

b. La pedopornografia

La pedopornografia *on line*:

- allarmante novità: facilità con cui è possibile reperire e scambiare materiale pornografico e pedopornografico attraverso i cellulari;
- difficoltà circa l'identificazione delle vittime (solo 68 minori identificati e salvati nel 2004).

c. Prostituzione minorile**1. La prostituzione minorile femminile straniera**

I contesti in cui si svolge sono principalmente la strada (per le Nigeriane), l'appartamento per le altre nazionalità (specie le Romene). La prostituzione minorile femminile rappresenta circa il 7% della prostituzione.

2. La prostituzione minorile maschile straniera

Nella massima parte è esercitata all'aperto. La fascia di età interessata è 13/17 anni e riguarda in particolare i ragazzi romeni Rom.

3. La prostituzione minorile italiana

Si tratta di minori che trovano nella prostituzione un importante supporto economico per sé o per il proprio nucleo familiare, oppure un mezzo per procurarsi sostanze psicotrope.

Esiste anche una prostituzione di adolescenti, prevalentemente italiani, che autonomamente e occasionalmente utilizzano la prostituzione come fonte di denaro per soddisfare bisogni non primari.

Dal 2000 fino al 2005 sono stati realizzati 371 progetti di protezione: sono state accolte e assistite 8.891 vittime di tratta, di cui 461 minorenni.

Dal 1998 al 2004 sono 4.287 i permessi di soggiorno concessi in Italia per scopi di protezione sociale.

Dal 2003 si nota la tendenza all'abbassamento dell'età media delle vittime.

d. Abuso, sfruttamento sessuale e maltrattamento di minori

– Il 5,9% della popolazione femminile italiana ha fatto esperienza di qualche forma di abuso sessuale prima dei 18 anni.

e. La tratta dei minori

Sussiste una forte connessione della tratta con i reati di abuso e sfruttamento sessuale di donne e minori nel contesto della prostituzione coatta. Il reato di tratta è accompagnato spesso da molti altri delitti estremamente gravi, come lesioni, violenza sessuale di gruppo per costringere la vittima a prostituirsi o altro.

Altre aree di sfruttamento hanno acquisito un peso via via maggiore: lavoro minorile e mendicizia sono quelle più in crescita.

Le aree da cui proviene la maggior parte dei minori vittime di tratta sono quelle balcanica (Romania, Albania e Moldavia), nordafricana (Marocco) e il Niger. L'Italia è coinvolta sia come Paese di destinazione sia di transito.

Il fenomeno in Europa riguarda migliaia di bambini che ogni anno vengono trafficati a scopo, principalmente, di sfruttamento sessuale (prostituzione, pedofilia e impiego in film pornografici).

Nel periodo 2000-2004, si sono registrati 489 procedimenti contro noti e ignoti, relativi a 607 vittime, di cui 173 minorenni. Le persone indagate sono state 1.370. Dal 2000 al 2004 sono state accolte e assistite circa 6.781 vittime di tratta, di cui 318 minori di anni 18.

Scheda 6

La violenza domestica (assistita)

La violenza assistita in ambito familiare: il fare esperienza da parte del minore di una qualsiasi forma di maltrattamento fisico, verbale, psicologico, sessuale o economico su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative.

I bambini apprendono:

- che l'uso della violenza è normale nelle relazioni;
- che i conflitti si risolvono con la violenza;
- che l'espressione di pensieri ed emozioni è pericolosa in quanto può scatenarla;

- i genitori sono scarsamente coscienti delle implicazioni che la violenza domestica ha sui figli;
- la violenza sessuale sulla madre e l'abuso sessuale perpetrato su un minore possono determinare esiti da sessualizzazione traumatica;
- quando la violenza è esercitata sulla madre, le sue competenze genitoriali vengono danneggiate, spesso gravemente;
- ben il 30% delle violenze familiari avrebbe inizio proprio in gravidanza;
- l'arrivo del nascituro fa scoppiare la coppia;
- le violenze sulle donne sono opera del *partner* per l'80% dei casi e hanno natura di cronicità;
- si stimano presenti alla violenza domestica 22.000 bambini.

Negli adolescenti la violenza assistita rappresenta un fattore di rischio rispetto all'assunzione di comportamenti devianti.

Sono necessari interventi a favore della donna sola, separata, divorziata oppure vittima di violenza allo scopo di evitare che i bambini subiscano situazioni di povertà economica e relazionale. Nel mondo almeno una donna su tre è stata abusata sessualmente o picchiata nel corso della vita, e una donna su quattro ha subito violenza in gravidanza.

Vi è difficoltà nell'assunzione di una piena consapevolezza del problema da parte degli adulti. Le politiche e le azioni di contrasto risentono di meccanismi di negazione e di minimizzazione. Troppo scarsa è la comprensione del diritto di ogni minore a crescere nella propria famiglia e ad avere rapporti con entrambi i genitori.

I *mass media* forniscono spesso ricostruzioni morbose ed irrealistiche dei fatti. Occorrono azioni di contrasto rispetto agli abusi televisivi. Si devono favorire programmi televisivi che presentino modelli rispettosi dei generi maschile e femminile.

Scheda 7

Il bullismo

È una devianza collegata al mondo della scuola e del lavoro e caratterizzata da condotte di prevaricazione su vittime designate.

- *Caratteristiche distintive del fenomeno*: intenzionalità, persistenza, asimmetria, comportamento di attacco e azione violenta. Subisce violenza il 42% dei bambini delle scuole elementari e il 28% nelle scuole medie. Nelle elementari un'alta percentuale di bambini viene coinvolta nei ruoli di attore o di vittima.

Vi sono forti differenze tra scuola e scuola, con valori nettamente più bassi nei licei e picchi molto elevati negli Istituti professionali.

La forma di bullismo più diffusa a tutte le età è quella verbale (offese, minacce) ugualmente diffusa tra entrambi i sessi. Il bullismo fisico (botte, furti) decresce con l'aumentare dell'età.

Le prepotenze indirette (dicerie, calunnie ed emarginazione) sono i tipi di bullismo più spesso denunciati dalle femmine.

È presente in misura significativa la componente femminile. Le femmine agiscono prevalentemente con le prepotenze di tipo indiretto, sul piano psicologico, utilizzando forme di prevaricazione meno eclatanti e visibili, indirizzate per lo più a vittime dello stesso sesso.

Un'altra modalità significativa per adolescenti e preadolescenti sono le molestie sessuali. Emergono nuove forme di prevaricazione: l'uso di Internet o del telefonino per commettere prepotenze ai danni di un compagno (*e-bullying* o *cyberbullying*) prevede l'invio di sms, e-mail o la creazione di siti Internet che si configurano come minaccia o calunnia ai

danni della vittima. Buona parte degli alunni vittimizzati ammette di non parlarne con i genitori e gli insegnanti.

Il bullo appartiene a ogni contesto sociale. È assente la realizzazione di un fine economico: lo scopo è l'umiliazione della vittima.

Il bullismo è presente anche nello sport e nelle bande giovanili. Il fenomeno è più diffuso di quanto gli adulti ritengano e viene sottovalutato.

– *Le cause*: una concomitanza di più fattori di rischio:

– è rilevante il peso degli stili educativi parentali;

– in particolare la coercizione e il permissivismo hanno la responsabilità di comportamenti disadattivi.

– *Alcune caratteristiche personologiche*: l'aggressività generalizzata, l'impulsività, la scarsa empatia, un atteggiamento positivo verso la violenza da una parte e, per converso, l'ansia, l'insicurezza e la scarsa autostima sono le fonti del vittimismo. La dinamica della classe come principale responsabile di eventi antidemocratici. La cultura locale che può legittimare e sostenere il comportamento di prepotenza tra pari (es. i contesti urbani degradati, dove la criminalità organizzata risulta fare da sfondo).

Scheda 8

Disagio e devianza

Disagio e devianza in ambito minorile si vanno sempre più caratterizzando per la complessità della loro evoluzione.

La divergenza tra quantità e qualità è sempre più accentuata: sotto il profilo quantitativo l'entità del fenomeno è inferiore a quella di altri Paesi europei.

Sotto il profilo qualitativo si è sempre più accentuata l'evoluzione negativa del fenomeno.

Si sono accentuate le manifestazioni connesse a:

- disgregazione del nucleo familiare,
- incapacità educativa dei genitori,
- disagio conseguente a molestie ed abusi sessuali,
- la questione dei minori stranieri.

1. La devianza tradizionale

Si produce in contesti di marginalità (disgregazione familiare, inadeguatezza educativa, ecc.).

Le condotte devianti (furti, rapine, spaccio di stupefacenti, altro) sono finalizzate a realizzare direttamente o indirettamente un vantaggio economico.

Si manifesta di più nelle aree metropolitane.

2. Il malessere del benessere

Quanto all'estrazione sociale essa proviene da ogni ceto, con una certa prevalenza costituita da ragazzi provenienti dal ceto medio.

Le condotte devianti non hanno il fine di realizzare un vantaggio economico, ma per lo più sono prive di motivazioni e si presentano prevalentemente come l'esplosione di un malessere personale. Talora sono dirette proprio contro i familiari. La componente femminile è presente in modo rilevante nella consumazione di tali reati.

I fatti più eclatanti sono accaduti in piccoli centri abitati e non nelle metropoli.

3. I ragazzi della mafia

L'estrazione sociale dei ragazzi della mafia è quella dei ceti sociali emarginati, vi accedono solo quelli "selezionati" dai clan, perché considerati più "svegli".

Il ragazzo della mafia riceve una dotazione (costituita da una pistola e da un giubbotto antiproiettile) e uno stipendio proporzionato all'attività del clan e alle sue azioni.

Al vantaggio economico si accompagna una subcultura, la mafiosità, di cui questi ragazzi sono portatori e un ruolo sociale di prestigio.

È una subcultura, la cui prima regola è quella di farsi i fatti propri alla ricerca solo del piccolo vantaggio personale e con il rifiuto dei principi di lealtà, solidarietà e onestà, propri del vivere civile.

4. La devianza dei ragazzi stranieri

L'estrazione sociale è quella umilissima degli immigrati.

Le condotte devianti tendono a realizzare un fine economico:

– i nomadi zingari sono più dediti ai furti di appartamento,

– i nordafricani lo sono più allo spaccio di stupefacenti.

Vi è un profondo condizionamento da parte degli adulti.

La devianza femminile è inesistente; è presente in modo consistente solo nella devianza dei nomadi zingari slavi.

5. Gli ultras e i naziskin

Violenza caratterizzata da situazioni che la avvicinano al malessere del benessere. Le condotte sociali non realizzano un fine economico, ma sono ammantate da spunti ideologici di tipo razzistico. I minori coinvolti sono di sesso maschile.

I due filoni di devianza più significativi: la devianza tradizionale, frutto di manifestazioni prevalentemente sociopatiche, e il "malessere del benessere", caratterizzato prevalentemente da disturbi psichici della personalità.

Scheda 9

La violenza dei minori

La criminalità "percepita" è spesso distante da quella effettiva. In Italia vi è una percezione della realtà criminale sovrastimata rispetto al dato reale. Ciò dipende dal senso di insicurezza generale che risente delle problematiche del "villaggio globale" (notizie sulle guerre, anche lontane geograficamente, sulle minacce terroristiche, sulle turbolenze del mercato globale, sui fenomeni migratori), oltre che dello stile di vita delle realtà urbane.

La criminalità minorile in Italia è notevolmente inferiore a quella degli altri Paesi europei. Il trend quantitativo degli ultimi anni non è, complessivamente, in ascesa.

Le tre aree della criminalità:

1. I minori stranieri

Il fenomeno dell'immigrazione ha portato a un aumento della criminalità straniera. Le denunce contro minorenni stranieri nel 1991 sono state 7.928, nel 2002 invece 10.009.

2. I minori italiani: il disagio economico

L'andamento del numero delle denunce contro minori italiani negli ultimi dieci anni è stabile.

I reati commessi sono riconducibili a due "aree" di disagio adolescenziale:

– una prima componente di giovani – quella che si trova in condizioni socioeconomiche di svantaggio – costituisce per così dire l'utenza "tradizionale" della giustizia minorile;

– sullo sfondo della miseria, sociale ed economica, vi è poi la presenza della criminalità organizzata.

Un preoccupante segnale è dato dal livello di dispersione scolastica, specie nelle scuole medie.

3. I minori italiani: il malessere del benessere

Da alcuni anni la criminalità minorile italiana trova sempre più spesso delle manifestazioni inquietanti anche in contesti ben integrati nel tessuto sociale. Si tratta di giovani la cui condotta precedente è stata del tutto irreprensibile, che fanno parte di famiglie benestanti e colte, le quali solo ad un'analisi molto approfondita si rivelano disfunzionali al loro interno perché conflittuali e disaggregate o perché disattenti e indifferenti. Il fenomeno viene indicato con l'espressione "il malessere del (o "nel") benessere".

Il reato è il segnale di un malessere nonostante il benessere socioeconomico e trae dunque origine, principalmente, da ragioni di natura relazionale e di tipo psicopedagogico. Il fenomeno coinvolge per lo più giovani "annoati" che cercano di trascorrere il tempo divertendosi.

I reati consistono:

- in atti di vandalismo nelle scuole, negli stadi, negli appartamenti (soprattutto nel corso di feste private) o nei parchi;
- in reati contro la persona (violenze sessuali e omicidi nei casi più efferati);
- oppure in furti e rapine, finalizzati a procurare denaro per poter acquistare oggetti di valore, i cosiddetti *status-symbol*.

Si va dallo spaccio di ecstasy ai lanci di pietre dai cavalcavia, da fenomeni di bullismo a furti di capi griffati e di cellulari nelle scuole.

Alcune linee di tendenza negli ultimi anni

Negli ultimi anni si possono constatare segnali di aumento di un impegno nella direzione di un recupero del minore. Anche i processi penali sono caratterizzati da una maggiore flessibilità. Si registra così un aumento del numero dei minori presi in carico dagli USSM e delle sospensioni del processo per messa alla prova, con un *trend* progressivo e costante per i minori italiani.

– È interessante, altresì, segnalare come negli ultimi anni vi sia stato un aumento significativo del coinvolgimento e della collaborazione del privato sociale nella gestione dei programmi di messa alla prova. Si registra la propensione al ricorso in sede cautelare a inserimenti in strutture comunitarie.

La riduzione delle risorse economiche disponibili ha posto i centri di giustizia minorile in gravi difficoltà nel far fronte agli impegni connessi agli inserimenti in comunità. Da più parti è stata segnalata l'urgenza di creare strutture comunitarie che siano specificamente attrezzate per prendersi carico dei minori con disturbi psicopatologici, che abbiano necessità di essere accolti e contenuti in centri di tipo specialistico e non genericamente custodiale come gli Istituti penitenziari. Correlativamente, il carcere è divenuto una misura sempre più residuale, soprattutto per i minori italiani, riservata agli episodi delittuosi più gravi o ai casi di plurirecidiva.

Se raffrontati ai minori italiani, i percorsi giudiziari dei minori stranieri si caratterizzano invece per un maggior ricorso agli Istituti penitenziari, prevalentemente in via cautelare. Vi sono però segnali, nel tempo, di una maggiore diversificazione della risposta istituzionale anche nei riguardi dei minori stranieri.

Uno dei nodi centrali è dato dalla frequente carenza di risorse familiari e sociali del minore straniero non accompagnato, che non può essere ovviamente trattenuto a lungo in strutture carcerarie.

Scheda 10**Le baby gang**

Gli autori di reato sono distribuiti per oltre la metà nel Centro-Nord e appartengono per oltre l'85% al sesso maschile. Il 15% sono stranieri. L'età media è di 16 anni, mentre gli infraquattordicenni sono intorno al 10%.

Oltre il 50% risiede in piccole città o paesi. Il 40% possiede un titolo di scuola media inferiore, gli altri hanno abbandonato gli studi ma solo il 3% risulta non scolarizzato.

Nel 70% dei casi il gruppo è costituito da tre soggetti o quattro, a cui si aggiungono compagni occasionali. Trascorrono il tempo in luoghi abituali di ritrovo, in attesa di scoprire cosa fare, dove andare e, soprattutto, come divertirsi.

L'allarme, molto spesso diffuso dai *mass media*, più interessati all'enfasi che a una informazione obiettiva, non è giustificato. La pubblica opinione ha invece percepito una crescente gravità del fenomeno della criminalità minorile quando, specialmente nel Nord, stampa e televisione hanno attribuito, del tutto impropriamente, a *baby gang* ogni reato violento commesso da tre o più ragazzi insieme, nei confronti di cose o persone. L'immagine di una *gang*, realtà tipica di altri Paesi, non trova alcun riscontro nell'esperienza italiana.

Il fenomeno italiano ha caratteristiche di spontaneità, occasionalità, discontinuità, assenza di ruoli definiti e improvvisazione nella scelta degli obiettivi. L'aggregazione, quasi sempre transitoria, accomuna soggetti frustrati da fallimento scolastico, povertà affettiva, dovuta a gravi carenze familiari, e all'assenza di alternative educanti.

Si tratta di un vero e proprio vuoto sociale che il gruppo riempie, in modo improvviso, senza un progetto, senza riflessione sulle conseguenze, senza la consapevolezza della gravità dell'atto, con azioni violente e spesso futili e gratuite. Il clima che li avvolge è soprattutto la noia, il senso del non futuro, l'incapacità di un pensiero razionale, e l'individuazione di obiettivi occasionali. Il fenomeno ormai interessa, in modo trasversale, ogni ceto sociale.

Sono ultimamente emerse figure adolescenziali dalle caratteristiche esterne di assoluta normalità, ben integrate in famiglia e nel contesto sociale, ma sempre più a rischio di devianza quando i partecipi al gruppo manifestano un comune vuoto identitario. Si tratta di ragazzi in difficoltà sul piano della relazione e della comunicazione, che dimostrano tale esigenza attraverso atti violenti (bullismo, lesioni, rapina).

L'etica del gruppo si basa su circostanze e occasioni escluse da ogni valutazione morale su liceità e conseguenze dell'agito, anche le più gravi e irreparabili. La condizione personale degli autori ha evidenziato, quasi sempre, rilevanti psicopatologie.

È sempre più preoccupante la esiziale influenza di fattori familiari e sociali che agevolano lo sviluppo di personalità devianti. L'attenzione va rivolta al fenomeno nuovo del forte disagio giovanile definito il "malessere del benessere". Si tratta di una forma di disagio in cui tutti, adulti e adolescenti, sono immersi, un sistema che omologa e comunica, con messaggi e modelli, i peggiori disvalori.

È sempre più alta e preoccupante la frequenza del reato di violenza sessuale in gruppo messa in atto da minori, anche infraquattordicenni, nei confronti di coetanee compagne di scuola o vicine di casa.

Vige l'ineducazione sentimentale. La persona viene considerata oggetto da possedere, a ogni costo, anche usando la violenza; diventa trofeo, dimostrazione di potere.

I *mass media* definiscono i protagonisti di tali vicende "branco", in questo modo sono incapaci di una lettura attenta ed approfondita del singolo caso che contribuisca alla comprensione dei fattori personali e sociali che inducono un minore a delinquere.

Si verifica un duplice atteggiamento degli adulti nei confronti degli autori di reato:

- un'assenza indifferente, con effetto anestetico sull'affettività e sull'immedesimazione con le esigenze altrui,
- e una presenza negativa manifestata attraverso la comunicazione di agiti arroganti, violenti e certi dell'impunità.

Scheda 11**I minori coinvolti nelle sette**

In Italia sono più di 600 i nuovi culti. Attecchiscono in modo particolare nelle città più ricche del Nord Italia. Trovano riscontro in ambienti di professionisti e imprenditori (piccola e media borghesia), ma anche tra operai, casalinghe, disoccupati.

È una reazione a un vissuto interiore di vuoto incolmabile. Il singolo va alla ricerca come un "nomade spirituale".

Tendono ad aggregare giovani e adolescenti isolati, già privi di un supporto familiare. Il proselitismo si radica nel bisogno di uscire dall'isolamento relazionale e affettivo e di colmare desideri e aspettative di appartenenza e di riconoscimento. Sono presenti numerosi bambini con un solo genitore.

I minori sono a rischio di plagio e di influenze psicologiche morbose e destrutturanti. L'abuso sessuale sui minori è una realtà tangibile. Secondo i dati della Direzione Centrale della Polizia Criminale, nel 2004 risultavano scomparsi 605 minori, di cui 185 italiani.

Il Satanismo occultista è collegato alla ipertrasgressione, al nichilismo, al materialismo, al crollo dell'etica.

Nel mondo i membri ufficiali sono circa 100.000, in Italia circa 2.000. Esiste una "moda" che coinvolge numerosissimi giovani che ascoltano la musica *black metal*, si ornano con la stella a cinque punte, la croce rovesciata, il numero 666, simbolo della grande bestia nell'Apocalisse.

L'effetto Internet - L'esoterismo su rete

Una pleora di culti sono nati grazie a Internet. Tra il 1999 e il 2003 vi è stato un fortissimo aumento dei siti satanici. Sono imperniati sulla divinità del computer e della rete. Il cyberspazio non è solo veicolo di sacralità ma è ritenuto sacro esso stesso. La struttura virtuale di Internet è una sorta di imitazione della mente di Dio.

Si possono visitare le *home page* di tecno-druidi, tecno-streghe, tecno-adoratori di varie dee del neopaganesimo, tecno-politeisti e persino *ravers*.

On line si recitano incantesimi, si compiono iniziazioni, si partecipa ai sabba, si operano vaticini.

Agire su Internet viene proposta come un'esperienza di trasformazione spirituale. Si ritiene che la rete metta in circolo energie sacre e che possa legittimare movimenti religiosi taumaturgici.

Scheda 12**I disturbi del comportamento alimentare**

L'alimentazione assume caratteristiche molto alterate, disordinate, caotiche, ossessivo-compulsive e ritualistiche tali da compromettere la possibilità di consumare un pasto in modo "normale" e da mantenere una sana attitudine verso il cibo e il momento del pasto.

I Disturbi del Comportamento Alimentare (DCA) sono caratterizzati da un alterato rapporto con il cibo e con la propria immagine corporea.

Tra le patologie:

- *l'anoressia nervosa* (dimissioni ospedaliere nel 2002: 1.369)
- *la bulimia nervosa* (dimissioni ospedaliere nel 2002: 197)
- i disturbi non altrimenti specificati: la sindrome "mastica e sputa" (*chewing and spit*)

ting), il *dieting*, il *Binge eating disorder* ("disturbo da alimentazione incontrollata") (dimissioni ospedaliere nel 2002: 1.140).

I disturbi del comportamento alimentare rappresentano un problema grave e diffuso soprattutto tra le adolescenti e le giovani donne. Su 100 ragazze in età a rischio (12-25 anni) circa 10 soffrono di qualche disturbo della condotta alimentare.

L'anoressia nervosa è una malattia soprattutto femminile (90-95%): diffusa in tutti gli strati sociali; l'età media di insorgenza è 17 anni, ma si registrano due picchi intorno ai 14 e ai 18 anni. Per i maschi l'età media di esordio appare più precoce (14 anni).

Elemento centrale della psicopatologia: una profonda alterazione dell'immagine corporea, con l'idealizzazione e l'esaltazione della magrezza, oggi continuamente rinforzate dai messaggi dei *mass media*. A questo si lega la dipendenza dal consenso e dall'ammirazione altrui, il mito del successo, il bisogno esagerato di rispondere sempre alle attese sociali e di compiere al meglio le prestazioni richieste.

I fattori socioculturali determinanti i DCA sembrano legati al livello di benessere socioeconomico raggiunto nei Paesi industrializzati, e il sistema di valori culturali quali la competitività esasperata in taluni ambienti, l'esaltazione della magrezza, il culto estetico del corpo continuamente proposto dai *media* quale condizione essenziale per il successo femminile nel contesto sociale e professionale.

Il rischio di obesità

L'obesità e il sovrappeso rappresentano anche nel nostro Paese una delle patologie più rilevanti in età pediatrica (epidemia globale). In Europa, negli ultimi 20 anni, l'incidenza dell'obesità/sovrappeso in età pediatrica è passata dal 10 al 25% circa. Anche in Italia il sovrappeso e l'obesità in età infantile mostrano un *trend* crescente negli ultimi anni (il 24%).

I fattori di rischio:

- il tipo di alimentazione dei primi mesi di vita;
- il non allattamento al seno (un esclusivo allattamento al seno rappresenta un forte fattore protettivo);
- uno stile di vita sedentario;
- scarsa possibilità concessa ai ragazzi di praticare attività fisica strutturata o meno;
- l'eccessivo apporto calorico.

È significativa la correlazione tra obesità e basso livello di risorse culturali materne e di risorse economiche familiari.

L'industria alimentare favorisce l'inattività e promuove lo sport solo come occasione di divertimento passivo allo scopo di trasmettere il messaggio dell'importanza sociale e del benessere insito nel consumo dei cibi e delle bevande da essa prodotti.

Il mondo dell'industria alimentare considera i bambini come dei potenziali consumatori e, d'altra parte, essi sono molto vulnerabili alle sofisticate tecniche di *marketing* e alle ripetute promozioni di cibi e bevande ad alto contenuto energetico, spesso inserite proprio all'interno dei programmi televisivi a essi rivolti.

Stretto rapporto tra obesità in età pediatrica, inattività fisica e utilizzo della televisione.

Scheda 13

Il gioco d'azzardo

Si diffonde un nuovo modo di giocare: solitario, decontestualizzato, globalizzato, con regole semplici e universalmente valide e pertanto ad alta soglia di accesso. Con i nuovi giochi d'azzardo (videopoker, *slot machine*, Bingo, i giochi d'azzardo *on line*, ecc.) il rischio

di perdere il controllo del confine si fa più forte. Si propongono partite veloci in cui si assiste al trionfo della ripetizione e alla perdita del controllo temporale e monetario con il rischio di alienare il soggetto dalla realtà. I "giocatori per fuga".

Si tratta, peraltro, di una realtà che spesso annoia, deprime e non soddisfa. Si aggiunge il sentimento di noia di molti giovani, la necessità di "ammazzare il tempo", il voler non essere da meno dei compagni, il desiderio di vincere qualche soldo.

«Uno dei più preoccupanti aspetti del gioco d'azzardo problematico e patologico è la sua prevalenza tra giovani e adolescenti». Quanto prima gli individui iniziano a giocare tanto più facilmente maturano una relazione problematica con il gioco.

Motivazioni: lo fanno gli amici, desiderio di sconfiggere la noia, poter avere facili ricompense e gratificazioni economiche immediate, il divertimento; la presenza di genitori che hanno avuto problemi di gioco. Gli adolescenti con problemi di gioco d'azzardo hanno disagi di carattere familiare, scolastico, legale e relazionale.

Il gioco d'azzardo patologico nei giovani è fortemente associato all'uso di alcol e droga, alle assenze a scuola, ai problemi di gioco in famiglia e alle attività illegali, finalizzate a finanziare il gioco. La tendenza a ricercare il rischio (*sensation-seeking*) e le esperienze eccitanti sono correlati positivamente ai problemi azzardocorrelati. La "ricerca di forti sensazioni" aiuta a comprendere il perché alcuni ragazzi e ragazze sono attratti dal gioco d'azzardo: li spinge l'amore per il rischio e per il brivido. Spesso il gioco è un modo per uscire dalla noia della vita quotidiana, mossi dalla curiosità di fare nuove esperienze e dal desiderio di provare forti eccitazioni. Il comportamento di *risk-taking* (assunzione di rischio) cresce con l'aumentare della familiarità degli individui con il gioco.

Nella società postmoderna si attribuisce l'idea che il cambiamento non dipenda dalla costruzione di percorsi lavorativi e di impegno, ma da "salti" economici e sociali determinati dalla vittoria. Per conquistare la vittoria è necessario rischiare; essa è una rivalsea contro le frustrazioni dello sviluppo, mentre si assiste a una dilatazione dell'Io desiderante e a un consumismo distruttivo.

Il gioco, dunque, non è rischioso in sé, ma in quanto supporto a una dimensione debole della formazione dell'identità e della relazione con l'altro.

Scheda 14

Dipendenze e abusi da alcol e sostanze stupefacenti

Dalle indagini emerge che il 28% di adolescenti italiani consuma sostanze stupefacenti di diversa natura e pericolosità; significa che un ragazzo su quattro fa uso di droghe e alcolici.

In base alle caratteristiche comportamentali, è possibile identificare quattro tipologie di adolescenti:

- "conformisti" (il 23% degli adolescenti tra 12 e 19 anni, pari a circa 1 milione e 59mila soggetti sul territorio nazionale),
- "sintetici" (i consumatori di droghe sintetiche, il 3% dei giovani che corrispondono a circa 138mila unità),
- "anfibi" (il 2% del totale, pari a 92mila adolescenti) e
- "virtuosi" (il 72% degli adolescenti, circa 3 milioni e 300mila giovani).

- Conformisti

I giovani che appartengono a questa categoria fanno uso prevalentemente di droghe leggere associate all'assunzione di alcolici e solo occasionalmente consumano *ecstasy*. Marca

ta inoltre risulta essere la logica dell'appartenenza al gruppo: uno degli atteggiamenti caratterizzanti riguarda infatti la frequentazione di amici che fanno già uso sia di droghe leggere sia pesanti.

- Sintetici

La seconda tipologia, connotata da una comune linea comportamentale rilevata nella correlazione tra variabili riferite al consumo di droghe sintetiche e chimiche, raggruppa i giovani denominati "sintetici", ovvero gli psiconauti, che, attraverso le droghe di sintesi, tentano di esplorare le potenzialità immaginative della psiche. Accanto all'uso di droghe psichedeliche e allucinogene, vengono utilizzate anche droghe di prestazione come il *crystal* e la cocaina. Questa categoria di giovani, dunque, cerca l'evasione, l'esperienza ludica ed estatica del *trip* mentale, ma anche la durata e la resistenza fisica (garantite dalle droghe stimolanti) necessarie per soddisfare il proprio bisogno di onnipotenza e restare in piedi tutta la notte in discoteca.

- Anfibi

Nell'analisi dei valori riferite ai comportamenti a rischio, è possibile individuare poi una terza linea di comportamento giovanile, nella quale risulta essere prevalente l'uso della cocaina, una droga di prestazione e di esaltazione dell'ego, che in questo caso si accompagna a stimolanti come l'*ecstasy*, a droghe psichedeliche come le ketamine, o (meno frequentemente) a stupefacenti come l'eroina, spesso fumata o sniffata per "tornare a terra" dopo la fase di eccitazione indotta dalla coca e dalle pasticche. La prevalenza dell'uso di coca, in questa categoria di giovani, rinvia a una ricerca spasmodica di autoaffermazione e di una sensazione di disinvoltura, stile, mondanità. I giovani che ne fanno uso, come del resto gli adulti (spesso manager, professionisti o dirigenti), sono competitivi e ambiziosi e ricercano l'affermazione personale: a questi soggetti, la cocaina offre una doppia soddisfazione, perché grazie ai suoi effetti (potenziamento della lucidità e dell'attività) consente loro di vivere, come anfibi, sia sulla terraferma del riconoscimento sociale che nelle acque instabili della trasgressione.

- Virtuosi

A questa ultima tipologia appartengono coloro che non fanno mai uso di droga e alcol. Questi ragazzi sono estranei a ogni forma di trasgressione, non sembrano solleticati dall'interesse a provare "nuove sensazioni" prodotte dal consumo di droghe o alcol ma, al contrario, appaiono talmente integerrimi da non fumare neanche sigarette. I "virtuosi" assumono comportamenti salutisti a tutela del proprio benessere psico-fisico e vivono con fastidio la altrui "dipendenza". Il gruppo dei "virtuosi" appare il più consistente e corrisponde a circa 3 milioni e 300mila giovani.

In conclusione emerge che le sostanze stupefacenti si sono moltiplicate e aumentano anche i modelli di consumo: inoltre appare sempre più frequente l'uso in contesti legati al divertimento e al tempo libero. Questa tendenza, inoltre, è confermata dal fatto che cresce il consumo delle droghe "ricreazionali" (anfetamine, *ecstasy*, psicofarmaci, Lsd e, soprattutto, cocaina), la cui assunzione rende nell'immediato più socievoli, disinibiti, euforici. È infine aumentata, negli ultimi anni, la tendenza dei ragazzi al "policonsumo", la forte sovrapposizione tra consumo di droghe e alcolici e fra consumo di oppiacei e di stimolanti, con una minore resistenza al passaggio dagli oppiacei a droghe più pesanti.

Opinioni dei minori in rapporto alle droghe

È in aumento la tolleranza verso il consumo da parte degli studenti dai 15 ai 19 anni:

- per «il fumare sigarette occasionalmente» (72%),
- per l'alcol e i comportamenti d'abuso 25%.

All'aumento della tolleranza verso il consumo di bevande alcoliche corrisponde una diminuzione relativa della percezione del rischio:

- per il consumo di cannabis,
- per sperimentare la cocaina,
- per la sperimentazione dell'eroina;

ma rimane alta e si mantiene costante nel tempo la percezione del rischio insito nell'uso di tali sostanze.

Il consumo

Trend in crescita per il consumo di alcol e per le esperienze da intossicazione alcolica, invariato il consumo di cannabis (33%), in leggero aumento il consumo di cocaina. Leggermente accresciuto l'utilizzo di funghi allucinogeni ed eroina fumata, raddoppiano in quattro anni i consumatori di crack.

A 17 anni i consumatori di cannabis sarebbero il 29% degli intervistati.

Nell'ultimo anno, oppiacei, anfetaminici, ecstasy, allucinogeni e solventi risultano consumati da una quota inferiore di soggetti rispetto alla cocaina. La sostanza illecita più diffusa nel campione di studenti risulta essere la cannabis.

Presso le strutture pubbliche risultano in carico nel 2003 ben 4.746 giovani utenti di età inferiore ai 20 anni, di cui il 4% ha meno di 15 anni. Nella distribuzione per sesso si osserva, tra i giovani, una maggiore presenza femminile.

Adolescenti - droghe - giustizia

Nel 2002 i giovani (fino a 18 anni) facenti uso di sostanze stupefacenti, venuti a contatto con i diversi servizi della giustizia minorile, sono stati 1.100. Tra questi ci sono prevalentemente italiani (il 74,8%), soprattutto maschi (95,8%) di età compresa tra i 16 e i 17 anni (83%).

Nel quadriennio 1999-2002 si evidenzia un costante decremento nel numero di minori (1.100 nel 2002):

- la quota di maschi italiani è leggermente diminuita negli anni,
- di contro è aumentata la quota di stranieri,
- le minori italiane aumentano leggermente,

La cannabis risulta essere la sostanza più assunta a cui seguono gli oppiacei e la cocaina.

Denunce

Di tutte le denunce effettuate nel corso del 2003, 3.411 hanno coinvolto giovani fino a 19 anni di età, primariamente per produzione, traffico e vendita di sostanze stupefacenti.

Tra i denunciati si conferma la netta prevalenza di soggetti di nazionalità italiana e di sesso maschile. Si rileva un aumento della quota di deferiti per cocaina.

Il numero relativo ai minori segnalati rivela un *trend* crescente i minorenni coinvolti in traffici illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope (da 1.053 nel 2003 a 1.137 nel 2004). Aumenta la quota di minori in stato di arresto.

Fattori di rischio psicosociale e di protezione dalle droghe nell'adolescenza

Quattro i fattori di rischio endogeni: l'introversione-timidezza, l'aggressività-irritabilità, la tendenza alla ribellione, l'appartenenza al sesso maschile.

I fattori protettivi: avere buoni risultati scolastici, essere impegnati in attività di doposcuola e avere solidi legami affettivi familiari.

Le differenze tra maschi e femmine

Le aspettative materne e la salute psichica della madre sono i fattori protettivi più validi contro l'abuso di sostanze nelle ragazze.

Le ragazze con solidi rapporti affettivi all'interno della famiglia tendono a usare meno sostanze delle ragazze che provengono da famiglie in crisi, ma la stessa situazione non è valida per i loro fratelli, per i quali l'aggressività rimane uno dei comportamenti predittivi più importanti dell'abuso di sostanze stimolanti come la cocaina.

I genitori e ciò che possono fare per proteggere gli adolescenti dal rischio di alcol e droghe

I fattori di rischio individuati sono l'aggressività, la disobbedienza, gli scatti d'ira, la tendenza a ignorare i regolamenti, i tratti sociopatici, il rifiuto delle responsabilità, l'uso di sostanze tra i propri amici, la presenza di sostanze illecite in famiglia (abuso in uno o in entrambi i genitori di alcol o droghe) e problemi con la Polizia.

L'aggressività nei primi anni, se combinata con la sociopatia della famiglia d'origine e l'uso di droghe nel gruppo di coetanei, è altamente predittiva di comportamenti d'abuso; mentre l'astensione dalle droghe nella prima adolescenza in combinazione con una stabilità familiare e la presenza di comportamenti socialmente adeguati è la combinazione più favorevole per una successiva astensione dalle sostanze d'abuso.

L'uso di alcol o droghe nei genitori aumenta la frequenza dell'uso delle stesse sostanze anche nei loro figli. Un'ampia sottovalutazione culturale, scientifica, sociale, politica del problema non ha consentito sinora di realizzare interventi realmente efficaci in materia.

Scheda 15

I minori stranieri non accompagnati (MSNA)

A metà del 2003 risultavano essere presenti in Italia circa 7.000 MSNA, di cui 5.883 senza permesso di soggiorno e 1.157 con permesso di soggiorno. La cittadinanza prevalente è quella albanese (28,1%), seguita da quella marocchina (25,9%) e da quella romena (20,7%), quest'ultima è in crescita, anche in seguito alla chiusura di numerosi Istituti e Orfanotrofi.

L'Ufficio Minori Stranieri clandestini del Comune di Torino (unico in Italia), segue ogni anno circa 500 minori:

- è in aumento la richiesta diretta di aiuto dei MSNA all'Ufficio Minori,
- è in aumento l'immigrazione dei ragazzi di età inferiore ai 15 anni,
- l'82% delle segnalazioni si concentra nelle sette Regioni con maggiore capacità occupazionale (Lombardia 24%, Lazio 15,6%, Puglia 10,9%, Emilia-Romagna 10,9%, Piemonte 8,8%, Toscana 7,7% e Friuli-Venezia Giulia 4,0%).

Cause dell'immigrazione

Il reperimento in Italia di risorse per il mantenimento delle famiglie nel loro Paese, il degrado della vita nei Paesi di provenienza, la guerra, la tratta.

Tipologia

Si tratta in genere di minori multiproblematici. È in aumento il numero dei minori stranieri con gravi problemi psichiatrici (per l'assunzione di sostanze, per i traumi subiti nei viaggi, per la mancanza di riferimenti affettivi). Il costo del viaggio si aggira sui 5.000,00 Euro. Sono in aumento i portatori di handicap.

I reati

I reati commessi dai romeni sono prevalentemente furti in appartamento, borseggi e sfruttamento della prostituzione minorile. I reati dei marocchini sono più attinenti allo spaccio di sostanze. La prostituzione minorile maschile in luoghi pubblici è un fenomeno in cre-

scita. Alcuni minori sono vittime di sfruttamento sessuale o lavorativo (accattonaggio, furti, spaccio, lavoro nero).

I permessi di soggiorno

La maggior parte dei MSNA è presente sul territorio italiano in condizione irregolare sia perché spesso non vengono intercettati in frontiera (molti entrano in Italia come falsi figli di passeurs), sia perché molti ragazzi rifiutano i percorsi di integrazione e si allontanano dalle strutture in cui vengono inseriti.

Circa il permesso di soggiorno, prevale la condizione di "minore" rispetto alla condizione di "straniero": per questo motivo viene emesso un permesso di soggiorno «per minore età». Al compimento della maggiore età, diventa problematico ottenere un permesso di soggiorno, di conseguenza i neomaggiorenni vengono lasciati spesso in condizione di irregolarità.

I tempi di attesa per le indagini sono molto lunghi: difficoltà nello stabilire la minore età, reticenza dei minori, difficoltà nel reperire sedicenti familiari o parenti.

Vi è ancora poca chiarezza della normativa, suscettibile di interpretazioni: la prassi rispetto alle procedure che riguardano l'identificazione, l'accoglienza e l'integrazione del MSNA sono differenti da Regione a Regione e da Questura a Questura (la diversità delle procedure si evidenzia, ad esempio, nei provvedimenti dei Tribunali per i minorenni rispetto all'affidamento e all'apertura di tutela).

Le possibilità di integrazione dei minori stranieri viene ostacolata, oltre che dalla normativa poco chiara e dalla prassi, anche dai ritardi nei rilasci di provvedimenti di tutela e/o affidamento, che costituiscono requisiti per l'ottenimento del permesso di soggiorno. Durante la procedura non sempre si tiene conto dell'opinione del minore.

L'immigrazione è considerata in maniera preminente come una questione di ordine pubblico. Non vi sono interventi adeguati per contrastare lo sfruttamento e favorire l'inserimento in percorsi di integrazione.

L'integrazione

Da parte delle famiglie invianti, l'immigrazione dei MSNA ha come obiettivo comune al più quello di reperire risorse economiche dirette al mantenimento delle famiglie stesse nei Paesi di origine. Tale obiettivo sta cedendo il passo a obiettivi di automantenimento sempre più tipici di ragazzi che nel loro Paese hanno famiglie divise o addirittura non hanno famiglia.

La situazione socioeconomico-familiare dei MSNA di più recente immigrazione è sempre più precaria e quindi soggetta allo sfruttamento della criminalità.

Le più recenti ondate migratorie hanno condotto in Italia soggetti con uno scarso sentimento di appartenenza alle culture di origine e con una oggettiva difficoltà di ricomporre la propria storia.

L'immigrazione è sempre più condizionata dalle famiglie invianti che, sempre di più, vogliono uscire da una situazione sociale, economica e familiare di grave depressione. Risulta difficile inserire questi minori in percorsi di recupero e di lavoro perché guadagnano di più con la prostituzione, lo spaccio e i furti piuttosto che con il lavoro.

Nelle famiglie italiane si trova scarsa disponibilità alla presa in carico. Gli "affidi omoculturali" non ottengono risultati. Necessitano maggiore accoglienza e integrazione.

I MSNA transitati nei CPA nel 2004 sono stati 2.279, il 59% di tutti i minori entrati. Si rileva un'applicazione della detenzione molto più frequente rispetto ai minori italiani e un elevato fallimento dei percorsi di reinserimento sociale. Vi è un minor investimento delle risorse destinate a supportare i percorsi di recupero dei minori stranieri entrati nel circuito penale.

La messa alla prova, estinguendo il reato, è l'unico istituto in grado di assicurare un avvenire sereno a uno straniero.

Occorre rilevare l'alta percentuale di recupero sociale dei MSNA che hanno terminato con esito positivo il progetto di messa alla prova.

Scheda 16**Minori stranieri e rischi di esclusione**

I minori stranieri nelle scuole italiane sono di ben 191 nazionalità (il 5% circa delle presenze), assommano a circa 500.000 (stima per l'anno scolastico 2006-2007).

Nell'arco di quattro anni la loro presenza è più che quadruplicata: la metà circa è nata in Italia (48% dei casi) e la restante parte è costituita da minori ricongiunti.

Criticità

È in ritardo scolastico il 10% dei bambini che frequentano la prima elementare; il 47% di coloro che sono inseriti in prima media e il 75% dei frequentanti il primo anno della scuola secondaria di secondo grado.

Il tasso di bocciature degli alunni stranieri, rispetto ai compagni italiani, è più alto di 3 punti percentuali nella scuola elementare, 7,5 nella scuola secondaria di primo grado e 12,5 nelle superiori.

La prosecuzione degli studi: non esistono ricerche sulla dispersione scolastica, ma ben il 40% di coloro che proseguono si orientano verso gli Istituti professionali contro il 19% degli italiani.

Il Piemonte è la quarta Regione italiana per numero di alunni con cittadinanza non italiana. Nel 2004-2005 aveva 36.188 alunni (6,51 alunni per ogni 100 frequentanti).

Agli insegnanti sono richieste capacità professionali nuove o da affinare, che consentano di ricomporre e far dialogare le differenze, di pensare insieme l'unità e la diversità.

L'integrazione comporta: un concetto multidimensionale, l'integrità del se, un progetto e un processo che si costruisce giorno dopo giorno, un progetto intenzionale.

Indicatori di integrazione: la situazione dell'inserimento scolastico, la competenza nella lingua italiana, la qualità delle relazioni in classe, la qualità e quantità degli scambi nel tempo extrascolastico, la competenza nella lingua materna, la situazione di autostima.

Alcuni elementi di criticità che hanno a che fare con fattori esterni alle istituzioni scolastiche e con fattori interni:

1. la rappresentazione sociale dell'immigrazione e il "clima" dell'accoglienza,
2. le scuole, la loro organizzazione e la carenza delle risorse,
3. il rischio di creare classi e scuole polarizzate, Istituti dove l'inserimento degli alunni è preponderante, mentre in altri essi sono scarsi o quasi assenti,
4. carenza di risorse e di chiare indicazioni legislative sull'integrazione dei minori immigrati nella scuola.

Buone pratiche da diffondere:

- la rete dei centri interculturali,
- i patti educativi tra scuola ed ente locale,
- l'attenzione ai bisogni degli adolescenti neoarrivati,
- la relazione con le famiglie immigrate,
- l'utilizzo dei mediatori nelle scuole,
- la valorizzazione delle lingue di origine.

Formarsi ad una pedagogia della convivenza interculturale.

«Osservando l'integrazione degli alunni stranieri osserviamo noi stessi»

Scheda 17**a) Alunni con disabilità**

La legge della riforma Moratti e gli aspetti dell'integrazione scolastica degli alunni con disabilità.

L'aspetto positivo:

l'esplicita previsione sia nella legge di delega n. 53/03, sia nei decreti delegati, del principio dell'integrazione scolastica ai sensi della Legge-quadro n. 104/92.

Gli aspetti negativi:

- l'anticipazione della scelta dopo la terza media,
- la licealizzazione di tutti gli Istituti superiori,
- il trasferimento alle Regioni degli Istituti di istruzione professionale,
- l'istituzione del *tutor*, inteso come figura singola,
- l'eccessiva complessità degli obiettivi specifici di apprendimento nella scuola secondaria di primo grado,
- il carattere tendenzialmente selettivo della riforma che introduce degli "sbarramenti" rigidi,
- gli scarsissimi mezzi finanziari per realizzarla.

Alcune questioni di cornice istituzionale:

1. La mancata formazione dei dirigenti scolastici sugli aspetti giuridico-organizzativi della riforma; la mancata formazione dei docenti curricolari sull'integrazione scolastica.

2. La scarsità di risorse finanziarie (= riduzione di ore di sostegno, insufficienti ausili e sussidi didattici specifici, impossibilità a ridurre le barriere architettoniche e percettive, che sono presenti in oltre l'80% degli edifici scolastici).

3. La mancanza di risorse per gli altri casi di svantaggio. Non si fa alcun accenno e non si prevede alcuna risorsa per altri casi di difficoltà di apprendimento non riconducibili a cause sanitarie, come il disagio psicoaffettivo, lo svantaggio socio-culturale-ambientale e i disturbi specifici di apprendimento (ad es. la dislessia = 20% della popolazione scolastica).

Sta emergendo sempre più l'importanza, per tutto il sistema scolastico, dell'educazione come crescita della persona, che l'eccessiva enfasi sull'istruzione disciplinare posta dalla riforma che aveva inizialmente messo in ombra.

b) Famiglie con minori con gravi disabilità intellettive

Un vuoto informativo particolarmente rilevante riguarda le persone con disabilità intellettive e i bambini con disabilità. Si riscontra una forte reticenza di tipo culturale nell'ammettere la presenza di una persona con disabilità intellettive all'interno del nucleo familiare, soprattutto se è nei primi anni di vita.

Emerge incertezza nei numeri poiché si considerano contingenti diversi per esigenze differenti: i minori disabili variano così

- da 94.490 (Casellario INPS, percettori pensioni di invalidità civili e simili),
- a 108.000 (Indagine ISTAT multiscopo sulle "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari"),
- a 161.000 (Sistema Informativo del MIUR che considera gli alunni con disabilità presenti nelle scuole statali).

La nascita e la comunicazione della diagnosi

Il primo diritto dei figli subnormali è quello di avere genitori normali. La «prima comunicazione non è solo la diagnosi ... è apertura alla vita».

Il percorso diagnostico dell'autismo si realizza con ritardo. L'88% dei genitori ha denunciato anomalie di comportamento al pediatra nel primo anno di vita, mentre la diagnosi è stata ritardata nel 56,2% dei casi dopo i tre anni di età e nel 17,1% dopo i cinque anni di vita.

Emerge con maggior evidenza la scarsa presenza e significatività dei rapporti delle famiglie con le associazioni di tutela nel primo periodo della vita dei bambini.

Le associazioni sono spesso considerate partner fondamentali nell'età adulta, ma sono quasi del tutto assenti nei primi difficili momenti di incontro dei genitori con la disabilità.

Tanto i servizi quanto le associazioni dovrebbero riflettere, per individuare delle soluzioni che da un lato facilitino sin dall'inizio del percorso un rapporto di partenariato e non di sterile e improduttiva contrapposizione e, dall'altro, consentano un accompagnamento dei genitori in un periodo difficile e, non di rado, di lunga durata.

Le relazioni con gli operatori spesso non sono facili, i genitori lamentano la scarsa trasparenza nei contenuti della comunicazione, e la poca attenzione nelle modalità di porsi di fronte a loro nella comunicazione, i rapporti freddi, e talvolta frettolosi (scarsa umanità).

Vi è una mancanza di accompagnamento delle famiglie, sia nel momento della nascita che nel periodo pre e dopo diagnosi. La competenza dei genitori spesso sembra essere sconosciuta e non valorizzata.

Molto spesso le persone reagiscono a questa ferita tentando di ripararvi in modo compensatorio attraverso l'attivazione di risorse medico-riabilitative e tecnico-scientifiche, assecondate in questo dai servizi. In alcuni casi e con alcune metodologie, l'esasperazione alla riabilitazione potrebbe persino far parlare di "accanimento riabilitativo".

Spesso si assiste alla frammentazione degli interventi riabilitativi che, non avendo tra loro una relazione sinergica, appaiono come un imbroglio confusivo.

L'integrazione scolastica

Ancora oggi la frequenza è altalenante, con lunghi periodi di assenza, in alcuni casi addirittura di inadempienza. In particolare nella scuola materna l'integrazione non è ancora garantita, per la scarsità di scuole materne pubbliche in diverse zone, in particolare nei piccoli centri, e per l'assenza di insegnanti di sostegno nelle scuole parificate.

La relazione con la scuola è complessivamente migliore di quella con i servizi dell'Azienda unità sociosanitaria locale. Si delinea prevalentemente un intervento discontinuo e centrato sul "caso", nel quale si accenna appena all'accompagnamento e al progetto globale che si fonda sul concetto fondamentale dell'unicità e della globalità della persona.

È un lavoro per e sulla persona, che non viene in genere coinvolta e resa partecipe delle scelte che riguardano la sua salute.

La legge n. 328/2000 e il dpcm del 14 febbraio 2001 impongono ai servizi di lavorare per progetti personalizzati. Tale modalità, anche se realizzata dai servizi, rischia di rimanere una progettualità parcellizzata se non inserita in un «progetto globale di vita», che veda la famiglia e la persona disabile porsi la questione centrale della prospettiva futura della vita adulta della persona con disabilità.

La difficoltà di progettare manca a monte "nella testa" sia delle famiglie ma anche, in parte, dei servizi. Molto spesso il pensiero al "progetto di vita" emerge con drammaticità quando viene il momento di pensare al cosiddetto "dopo di noi".

Occorre correggere il paradosso italiano, nel quale si realizza l'integrazione del bambino disabile grave nelle classi ordinarie delle scuole normali, dimenticando però che, per ridurre la disabilità, il sostegno deve essere specialistico e personalizzato; alla fine della scuola il sogno dell'integrazione svanisce per fare posto alla collocazione in centri per gravi o laboratori protetti, che rappresentano il contrario di quanto auspicato dalle famiglie dei disabili.

Per i cinquant'anni dei Trattati di Roma

Un'Europa dei valori. La dimensione etica dell'Unione Europea

Da venerdì 23 a domenica 25 marzo, la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COM.E.C.E.) ha convocato a Roma un Congresso Europeo – in concomitanza con le celebrazioni previste a Berlino per il 50° dei Trattati di Roma – insieme alle organizzazioni del laicato cattolico e della vita religiosa.

Nell'occasione è stato reso pubblico il documento, che qui riproduciamo, frutto di un "Comitato dei saggi" come contributo importante per lo sviluppo della dottrina sociale cattolica relativa al processo di unificazione europeo e ai rapporti internazionali.

PREFAZIONE

Nel maggio 2005 i Vescovi della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COM.E.C.E.) hanno pubblicato un'analisi teologica del processo dell'unificazione europea, che, tradotta in diverse lingue, ha suscitato reazioni diverse, piuttosto positive. Già con la scelta del titolo *Il futuro dell'Unione Europea e la responsabilità dei Cattolici* si è voluto porre l'accento sul fatto che l'Unione Europea non è una comunità di Stati statica e scontata, bensì una realtà dinamica il cui evolversi dipenderà essenzialmente dal consenso e dall'impegno responsabile di tutte le cittadine e di tutti i cittadini.

Il processo di ratifica del Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa ha confermato questa analisi: esso è stato approvato da un gran numero di Stati membri, ma non ha superato il vaglio del voto popolare in due Paesi. Nei voti della Francia e dell'Olanda si rispecchia un atteggiamento che è probabilmente anche molto diffuso in altri Stati membri. È comunque vero che con ciò si è aperto un nuovo capitolo nella storia dell'unificazione europea, il cui proseguimento – senza un espresso consenso della maggioranza delle cittadine e dei cittadini dei singoli Stati membri circa la strada da percorrere – appare oggi più che mai incerto.

Per poter prendere una decisione responsabile in merito a quale percorso l'Unione Europea dovrà intraprendere, abbiamo quasi tutti noi bisogno di una descrizione di cosa sia essenzialmente l'Unione Europea. Una tale descrizione da una prospettiva europea sotto un profilo cattolico finora è mancata.

Per tale motivo, noi Vescovi abbiamo colto l'occasione del prossimo 50° anniversario dei Trattati di Roma, firmati nel 1957, per chiedere ad un numero di cattolici, uomini e donne, che nelle loro funzioni di personalità politiche, diplomatiche e scientifiche si sono occupati per anni della politica europea, di mettere a punto una relazione sui valori e i principi su cui si basa l'Unione Europea. La relazione redatta da questo Comitato dei saggi è ora a nostra disposizione e siamo fiduciosi che questo contributo consentirà di avviare un dialogo più trasparente e più qualificato sulla natura dell'Unione Europea e sui suoi obiettivi, tra i cristiani e tra tutti i cittadini in generale.

Siamo consapevoli che questa relazione non incontrerà consenso di tutti. Siamo tuttavia grati di cuore agli autori per aver presentato con una chiara struttura argomentativa i valori che hanno caratterizzato e caratterizzano ancora oggi il processo di unificazione europeo. La relazione descrive in sette capitoli i valori e i principi fondamentali e la misura in cui essi sono stati realizzati nelle istituzioni e nelle grandi decisioni politiche europee. Gli autori hanno dimostrato con evidenza che questi valori scaturiscono dalle tradizioni religiose ed in particolare da quelle cristiane, la cui costante vitalità è significativa per il futuro dell'Unione Europea.

Papa Giovanni Paolo II ha rivolto il seguente appello ai laici: «Collaborando con tutti coloro che cercano veramente la pace e servendosi degli specifici Organismi e Istituzioni nazionali e internazionali, i fedeli laici devono promuovere un'opera educativa capillare destinata a sconfiggere l'imperante cultura dell'egoismo, dell'odio, della vendetta e dell'inimicizia e a sviluppare la cultura della solidarietà ad ogni livello» (Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici*, 42); in un recente discorso, Papa Benedetto XVI ha messo nuovamente in rilievo il ruolo primario che la formazione della coscienza gioca ai fini della garanzia della dignità basata sul diritto naturale: «La prima preoccupazione per tutti, e particolarmente per chi ha responsabilità pubbliche, dovrebbe quindi essere quella di promuovere la maturazione della coscienza morale. È questo il progresso fondamentale senza il quale tutti gli altri progressi finiscono per risultare non autentici. La legge iscritta nella nostra natura è la vera garanzia offerta ad ognuno per poter vivere libero e rispettato nella propria dignità» (*Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale sulla legge morale naturale*, 12 febbraio 2007).

La presente relazione rappresenta una testimonianza concreta dell'autentico impegno di laici del nostro tempo. Noi, i Vescovi della COM.E.C.E., desideriamo pertanto porgere il nostro apprezzamento e grande riconoscenza ai membri del Comitato dei saggi, ed in particolare al suo Presidente, Marcelino Oreja, e ai due segretari, Philippe de Schoutheete e Stephen Wall. Essi hanno tutti investito tempo ed energia nella redazione di questo testo. Al termine della relazione viene riportata una lista di tutti i prestigiosi membri del Comitato dei saggi. L'ex commissaria europea Loyola de Palacio, che originariamente avrebbe dovuto far parte del Comitato dei saggi, è deceduta lo scorso novembre. Nel ricevere questa relazione dalle mani dei suoi autori, desideriamo cogliere l'occasione per ricordare con grande gratitudine il suo eccezionale ed esemplare impegno a favore dell'Europa.

Questa relazione è per noi un importante contributo per lo sviluppo della dottrina sociale cattolica relativa al processo di unificazione europeo e ai rapporti internazionali. Essa conferma i valori e principi ed apre nuove prospettive. Ci auguriamo pertanto che essa venga ampiamente diffusa tra i cristiani e tra tutte le persone di buona volontà in Europa.

✱ **Adrianus van Luyn**

Vescovo di Rotterdam

Presidente della COM.E.C.E.

DOCUMENTO DEL
COMITATO DEI SAGGI

Introduzione

1. Un discorso tenuto nel maggio 1950 da Robert Schuman avviò un processo storico che ha avvicinato ancora di più i Paesi e i popoli d'Europa tra loro, in modo apparentemente inarrestabile. Questo processo si è svolto in fasi successive – dall'Unione doganale ad una serie di politiche comuni e all'Unione monetaria – che hanno accompagnato lo sviluppo e il rafforzamento della Comunità Europea. Fin dall'inizio (art. 2 dei Trattati di Roma), l'obiettivo è stato quello di promuovere lo sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche ed un elevato livello di impiego e di protezione sociale. Un'altro scopo era quello di sostenere la dignità umana in un'area di pace e sicurezza. Questa costruzione europea ha portato con sé una visione del futuro e una profusione di speranza. E queste, a loro volta, hanno reso la costruzione dell'Europa un elemento cruciale della crescita pacifica e gradua-

le della democrazia con l'ingresso di nuovi Paesi. Lo sforzo costante compiuto dai Paesi dell'Europa Centrale e Orientale per liberarsi dalla dittatura comunista è stato finalmente coronato dal successo, permettendo all'Unione Europea di aprirsi a tutto il Continente. Oggi, per la prima volta dopo tanti secoli, l'Europa è riunita nella pace. Noi europei possiamo essere orgogliosi di quanto abbiamo conseguito in mezzo secolo. Ma lo siamo davvero?

2. I referendum di Francia e Olanda nel 2005 hanno fatto emergere i dubbi, le incertezze e l'insoddisfazione percepita da un gran numero di persone. Questi sentimenti non sono nuovi: erano già stati espressi dal referendum danese sul Trattato di Maastricht del giugno 1992. Ma oggi sono assai più diffusi, anche se molti "no" possono essere stati motivati da preoccupazioni che non avevano niente a che fare con l'Unione Europea in quanto tale. Sappiamo tutti che sentimenti simili sono evidenti anche in quei Paesi che non hanno indetto alcun referendum. Essi riflettono una divisione tra il punto di vista delle *élites* politiche, che sono generalmente a favore dell'integrazione europea e del Trattato costituzionale, e il punto di vista di una grossa fetta dell'opinione pubblica, che è particolarmente preoccupata per la globalizzazione, per il destino dei modelli sociali europei e per la mescolanza delle culture, elementi associati nella loro mente all'allargamento. L'Europa può e deve trovare un modo per rispondere a queste nuove sfide, ma i vari incontri del Consiglio Europeo tenutisi nel 2005 e nel 2006 non sono riusciti a trovare un accordo sul modo di rilanciare il progetto europeo.

3. Il fatto è che, cullandosi in un lungo periodo di sicurezza garantita e di prosperità crescente, i leader europei hanno condiviso una visione dell'integrazione europea troppo tecnocratica. In assenza di un chiaro accordo sulle finalità ultime del progetto europeo, essi hanno smesso di proclamarne i valori di fondo. L'Europa, progetto profetico di unire popoli e Nazioni per garantire la pace, sembra adesso un processo meccanicistico. La pace è data per scontata. Per le nuove generazioni, la minaccia della guerra è storia passata. I cittadini vedono l'Unione Europea come una potente macchina burocratica che discute continuamente di argomenti oscuri, che è distante, ingombrante e costosa, e sulla quale essi hanno ben poca influenza. Non ci sorprende quindi che questa tecnocrazia europea sia ritenuta responsabile del malessere percepito da quanti si devono confrontare con le sfide della globalizzazione e dell'ambiente, da un elevato livello di disoccupazione a lungo termine e dalle implicazioni dell'invecchiamento della popolazione. E questo è tanto più vero quando i leader nazionali, o per inavvertenza o con premeditazione, incolpano l'Europa di tutto ciò che è andato storto e ne biasimano le politiche e il funzionamento, anche se ne sono essi stessi i principali artefici.

4. Se dobbiamo far fronte a questi dubbi e a queste insoddisfazioni, se dobbiamo rimettere l'Europa in contatto con i suoi cittadini, è necessario tornare ai principi originari. Dobbiamo ricordare le cose che comunque non avremmo mai dovuto dimenticare: al di là delle politiche e delle istituzioni, il progetto europeo poggia soprattutto sui valori, su una visione etica della vita e della società. Qualsiasi comunità basata sul diritto deve essere basata anche sui valori. Nel caso dell'Unione Europea, questi valori non sono esclusivamente valori cristiani, ma sono profondamente radicati nella tradizione cristiana. Il loro fondamento e il loro obiettivo è il rispetto della dignità umana, che i cristiani accolgono come conseguenza della creazione di Dio, dell'incarnazione di Cristo e dell'opera dello Spirito Santo. Questi valori non compaiono quasi mai nei pronunciamenti ufficiali, e l'eccessiva fiducia in qualche caso li ha cancellati nella nostra memoria. Eppure è la Comunità Europea, poi l'Unione, ad avere consolidato questi valori umani in tutto il Continente, in regioni precedentemente dominate dalla violenza e dalla repressione. Per questo appare ora opportuno definire e descrivere questi valori. Essi mettono in evidenza il fatto che esiste una dimensione etica nella costruzione dell'Europa con cui tutti gli europei, compresi tutti i cristiani dell'Unione Europea, possono identificarsi, di cui possono essere orgogliosi e in cui possono riporre le proprie speranze in tutta tranquillità.

Pace e libertà

5. L'obiettivo primario di Schuman e Adenauer era una riconciliazione duratura tra Francia e Germania. Iniziato negli anni Cinquanta sotto la guida di politici lungimiranti, il progetto europeo che ha condotto alla firma dei Trattati di Roma stabiliva una rete di relazioni e di dipendenze reciproche attraverso la creazione e la regolamentazione di un Mercato Comune. Esso ha avvicinato i nostri popoli in uno sforzo comune, in modo da eliminare i fattori politici, economici e psicologici che in passato avevano provocato conflitti e che, privi di controllo, avrebbero potuto farlo di nuovo. Il risultato, in Europa Occidentale, è stato il periodo di pace più lungo dell'era moderna. La generazione di oggi lo dà per scontato. Ma, alla luce della storia e per il nostro benessere reciproco, la costruzione dell'Europa rimane importante ora quanto lo è stata nel passato.

6. I successivi allargamenti hanno diffuso questo tipo di pace in tutto il Continente, comprese le regioni dell'Europa Centrale e Orientale che avevano una storia di violenza e di antagonismo paragonabile a quella dell'Occidente. La riunificazione della maggior parte dell'Europa in pace e libertà, per la prima volta dal Medioevo, è un grande successo storico. Purtroppo questo fatto, giustificazione fondamentale del processo di allargamento, non è stato adeguatamente spiegato e non è stato quindi compreso appieno dall'opinione pubblica degli Stati membri più anziani.

7. Nel frattempo, l'insidiosa minaccia del terrorismo, a New York e a Bali, poi a Madrid e a Londra, ha ricordato agli europei che la pace può essere minacciata in tanti modi diversi e che soltanto agendo insieme possiamo affrontare queste minacce. Questa è un'ulteriore, convincente ragione per proseguire la costruzione dell'Europa. Quella costruzione incarna una nuova versione della volontà di pace che ispirò i fondatori dell'Unione.

8. L'Unione Europea si basa sulla partecipazione volontaria dei suoi popoli «senza uso di forza, senza alcuna pressione e senza alcuna minaccia». Così disse Paul-Henri Spaak in un discorso al Campidoglio cinquant'anni fa, firmando i Trattati di Roma. Possono aderire all'Unione soltanto Stati che siano democrazie e rispettino i diritti umani e le libertà fondamentali (art. 6 del Trattato sull'Unione Europea). Il diritto dell'Unione Europea impone a tutti i membri di osservare le disposizioni della Convenzione Europea sui diritti umani, che riguarda il diritto alla vita, la libertà di religione e la libertà di espressione, il diritto di uomini e donne a sposarsi e ad avere una famiglia.

9. Poiché si fonda sulla libera adesione dei suoi membri e sul rispetto dei diritti umani, l'Unione Europea ha una vocazione politica, come la sua antenata, la Comunità. L'attuazione e l'esercizio responsabile della libertà nella sfera economica è al cuore del progetto europeo, lanciato cinquant'anni fa nel Trattato della Comunità Europea. Le quattro libertà a fondamento del mercato unico (libera circolazione di persone, di beni, di servizi e di capitali) sono le prime ad essere minacciate nei regimi di ispirazione dittatoriale. La politica sulla concorrenza, gestita dalla Commissione Europea, serve ad evitare che i potenti possano dominare il mercato unico a spese dei più deboli. La politica regionale mira a garantire l'equa distribuzione della prosperità che deriva dall'apertura di questo grande mercato unico e permettere adattamenti strutturali nelle regioni più svantaggiate. La moneta unica, tramite la disciplina fiscale che comporta, è retaggio di equità da una generazione all'altra perché impedisce all'onere del debito di schiacciare le generazioni successive.

Avvicinare la gente

10. Il preambolo dei Trattati di Roma parla di porre «le fondamenta di un'unione sempre più stretta fra i popoli europei». «Quello che dovremmo cercare di ottenere», disse Jean Monnet, «è unire gli interessi dei popoli d'Europa e non semplicemente mantenere lo status

quo tra tali interessi». Il Progetto europeo ha reso un contributo originale ed estremamente efficace alla vita della Comunità Internazionale, in quanto si è chiaramente proposto di avvicinare tra loro i popoli d'Europa e non semplicemente di aiutare i loro Governi a collaborare. È questa la logica dell'aspetto sovranazionale (il metodo comunitario) del funzionamento delle Istituzioni comuni.

11. Tramite la specifica vocazione della Commissione come Istituzione che definisce i comuni interessi europei e ha il monopolio dell'iniziativa legislativa, e anche tramite il voto maggioritario del Consiglio dei Ministri e la codecisione con il Parlamento Europeo, il metodo comunitario è finalizzato a conseguire il bene comune, piuttosto che a riconciliare semplicemente gli interessi nazionali. È in questo che risiede la sua dimensione etica: il bene comune è più grande della somma dei singoli interessi nazionali.

12. Con il passare del tempo e l'acquisizione di nuove competenze, la dimensione intergovernativa si è sviluppata in parallelo con il metodo comunitario, prendendo le distanze dallo spirito dei padri fondatori. Dall'Atto unico europeo e dal Trattato di Maastricht, i due approcci hanno convissuto con difficoltà all'interno dell'"Unione" Europea. Bisogna dire che negli ultimi anni l'Europa ha favorito l'approccio intergovernativo rispetto al metodo comunitario. Nel far ciò, essa sta perdendo la sua originalità, ispirazione ed efficacia. Quando si deve assumere una decisione a livello europeo, il metodo comunitario, che mette in primo piano la solidarietà tra persone e il perseguimento del bene comune, merita il nostro pieno sostegno. Il metodo intergovernativo, che pone l'accento sugli interessi nazionali, che possono essere divergenti tra loro, può condurci alla paralisi e ad una deriva verso il nazionalismo e il populismo, i cui effetti disastrosi sono scolpiti nella nostra storia. Date le tendenze politiche di alcuni dei nostri Paesi, questo rischio non è illusorio.

13. Il concetto di cittadinanza europea, introdotto dal Trattato di Maastricht nel 1992, sottolinea l'obiettivo dell'Unione di avvicinare le persone tra loro. Esso rappresenta un'aggiunta rispetto alla cittadinanza nazionale e coesiste con essa: la cittadinanza europea aggiunge qualcosa alla cittadinanza nazionale, e non le toglie nulla. Anche i programmi di scambio per studenti (Erasmus e simili) e i gemellaggi di città grandi e piccole sono significativi. Senza trascurare ciò che unisce gli stati, la "Comunità" Europea favorisce ciò che unisce le persone. In questo, essa si ispira alla tradizione cristiana. I promotori del programma Erasmus hanno fatto esplicito riferimento alla comunità universitaria transnazionale che esisteva ai tempi del Cristianesimo medievale e del Rinascimento. L'Unione Europea dovrebbe estendere questi programmi anche al di fuori dell'ambito universitario, per promuovere una più profonda comprensione reciproca tra popoli e culture.

Potere e responsabilità

14. Dalle ceneri della guerra, la Comunità Europea ha costruito un significativo potere economico e monetario attraverso la creazione di un Mercato Comune e di una moneta unica. Per diversi anni e con sempre maggiore successo, essa ha inoltre lavorato per dotarsi di risorse diplomatiche e militari. Di per sé, il potere non è uno strumento morale. Ma esso diventa tale quando è utilizzato per promuovere la pace, la dignità umana e i diritti fondamentali. Nelle situazioni di crisi, la mancanza di potere conduce all'inazione, e l'inazione può avere conseguenze disastrose. Nonostante i suoi disaccordi, l'Unione sta lentamente ma sicuramente acquisendo la capacità di intervenire collettivamente nelle zone di crisi. Essa può avere realmente peso reale soltanto se è forte e unita.

15. Il Progetto europeo è un esempio di ciò che si può ottenere tramite la riconciliazione, la stabilità e la prosperità. È per questo motivo che esso è riuscito ad esercitare, e continua ad esercitare, una vera influenza sull'evoluzione delle società stabili e democratiche in

molte Paesi europei. La sua capacità di attrazione è una forma di potere, di "potere gentile". Facendo uso di tale potere di attrazione per stabilizzare il suo ambiente, l'Unione ha agito responsabilmente.

16. Grazie al suo potere economico e alla sua azione comune, l'Unione è in grado di esercitare una vera influenza sul dialogo intercontinentale, che sta gradualmente fissando le regole della globalizzazione, stabilendo così un sistema di "governance globale". Il suo intervento, in una forma o nell'altra, è sempre più richiesto. L'Unione è sensibile alle istanze dello sviluppo sostenibile, al rispetto dei diritti umani, alla *partnership* Nord-Sud e allo sviluppo di un sistema internazionale fondato sul diritto. Nel far ciò, l'Unione sta trovando il proprio posto ed esercitando le proprie responsabilità nei dibattiti mondiali. Il suo contributo aumenta di importanza man mano che la globalizzazione allunga il passo. Dove saremmo se fossimo costretti ad agire in modo disorganizzato di fronte alle grandi potenze continentali di Stati Uniti, Cina, India o Russia?

Diversità, sussidiarietà e differenziazione

17. L'obiettivo dell'Europa è approfondire «la solidarietà tra i suoi popoli, rispettando allo stesso tempo la storia, la cultura e le tradizioni» (*Preambolo* del Trattato sull'Unione Europea). «La Comunità contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali» (art. 151 del Trattato che istituisce la Comunità Europea). Il peso attribuito ai Paesi più piccoli in tutte le istituzioni dell'Unione fin dagli esordi della Comunità, ma anche dopo l'allargamento, è segno di rispetto per la loro identità e individualità. Nessun ente internazionale di pari dimensioni mostra lo stesso rispetto per la pluralità delle lingue parlate e scritte all'interno delle Istituzioni comuni. La diversità è percepita non soltanto come una realtà, ma anche come un arricchimento.

18. L'Unione Europea è l'unico Ente internazionale ad avere iscritto nelle proprie norme di base il principio di sussidiarietà, secondo il quale «le decisioni vengono prese nel massimo accordo con i cittadini» (art. 1 §2 del Trattato sull'Unione Europea). La sussidiarietà implica che la Comunità «intervenga soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possano essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri» (art. 5 §2 del Trattato che istituisce la Comunità Europea). La sussidiarietà fornisce la matrice per la condivisione del potere tra livelli diversi di autorità. Essa è spesso fraintesa, mai facile da attuare e può portare, in determinati casi, ad interpretazioni conflittuali, il che spiega perché il Trattato costituzionale proponga di dare voce in materia ai Parlamenti nazionali. Ma vale la pena osservare che il principio del rispetto fondamentale dei livelli inferiori del processo decisionale, che è la sua fonte di ispirazione, deriva direttamente dal magistero sociale della Chiesa: «È ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società» (Pio XI, Lett. Enc. *Quadragesimo anno* [15 maggio 1931], II, 5).

19. Un'Unione più ampia e più differenziata comporta l'accettazione della possibilità di progredire a velocità diverse, di permettere ad alcuni Stati membri di progredire in direzioni che non tutti potrebbero essere disposti a percorrere. Questo avviene già in vari casi: l'Euro, Schengen. Tali accordi devono restare aperti a tutti gli Stati membri che possano e intendano partecipare. Nessuno Stato membro deve essere costretto a intraprendere un percorso che non gli conviene, ma, qualora non si riesca a raggiungere un accordo in merito, pur nel rispetto dei Trattati e delle Norme concordate, un gruppo di Stati membri deve avere il diritto di perseguire politiche positive nel proprio interesse. Il controllo da parte della Commissione garantisce il rispetto del bene comune, mentre la sanzione del Parlamento (come previsto dal Trattato costituzionale) fornisce la legittimazione democratica. La promozione dell'integrazione europea è l'obiettivo comune, ma, in tale contesto, l'accettazio-

ne delle diverse velocità riflette la diversità dei membri dell'Unione. Il rispetto di questo principio è una delle virtù cardine dell'intera impresa.

Multilateralismo e tolleranza

20. Il multilateralismo si è sviluppato in Europa nella seconda metà del XX secolo come reazione alle tragiche conseguenze delle ideologie totalitarie che l'avevano macchiata di sangue. L'Unione Europea è l'esempio più avanzato di multilateralismo, in quanto:

- ha creato (entro limiti chiaramente definiti) un potere sovranazionale;
- impone agli Stati membri di attenersi al diritto europeo, di cui sono tenuti a rispettare la supremazia sotto l'autorità della Corte di giustizia europea;
- come qualsiasi ente di ispirazione almeno in parte federale, l'Unione struttura l'esercizio dell'autorità tra diversi livelli di potere;
- nel far ciò, l'Unione trae ispirazione dal principio di sussidiarietà (cfr. *sopra*, 18), che è stato formulato dalla Chiesa Cattolica proprio per combattere le ideologie totalitarie;
- ha attuato un metodo efficace di processo decisionale - il metodo comunitario - che tende al bene comune di tutti ed impedisce ai grandi di dominare i piccoli.

In tale modo il progetto europeo protegge le nostre società dagli eccessi di un gretto nazionalismo, che, come testimonia la nostra storia, conduce alla volontà di dominio, alla violenza, alla xenofobia e talvolta al razzismo. Nello stesso tempo, il progetto europeo tocca un tasto che va ben oltre le nostre stesse frontiere, in quanto cerca e sembra avere raggiunto un equilibrio tra le libere economie di mercato da una parte e un certo livello di regolamentazione dall'altra.

21. Questa ricerca e il suo felice esito hanno agito da catalizzatori per lo sviluppo di raggruppamenti regionali in altri Continenti, ispirati da considerazioni analoghe. Tali associazioni, volontarie e non egemoniche, come Mercosur o ASEAN, permettono ai Paesi in rapido sviluppo di evitare conflitti inutili, di garantire la pace nelle loro regioni, di razionalizzare la produzione e gli scambi commerciali, di ridurre le frontiere della povertà e di far sentire la propria voce sulla scena mondiale. Il metodo multilaterale insito nell'Unione Europea ha rappresentato per vari motivi un modello di quella che potrebbe e dovrebbe essere la gestione multilaterale dei problemi della globalizzazione, in quanto dotato di efficacia innovativa, equilibrata e comprovata. In ogni caso, esso rappresenta la nostra migliore opportunità di giocare un ruolo attivo nella gestione dei problemi sollevati dalla globalizzazione.

22. Al cuore del multilateralismo si trova il meccanismo efficace delle Istituzioni comuni, che garantiscono il primato del diritto, l'assenza di egemonie e il perseguimento, tramite il compromesso, del bene di tutti, rispettando nello stesso tempo gli interessi legittimi di ciascuno. La tolleranza, il rispetto per il prossimo, grande e potente o no, la ricerca di soluzioni che ci permettano di andare avanti insieme: sono tutti fattori essenziali per il progetto multilaterale europeo. Sono tutti elementi che lo rendono degno di interesse per gli altri e gli danno valore.

Solidarietà nell'Unione

23. La solidarietà, riflesso del "destino condiviso" che viene citato nel preambolo al Trattato della Comunità del carbone e dell'acciaio (*Coal and Steel Community* - 1951), è al centro della costruzione dell'Europa fin dall'inizio. È un aspetto caratterizzante della Comunità, pensata per la prima volta negli anni Cinquanta da statisti che, per la maggior parte, venivano da tradizioni democratico-cristiane o socialdemocratiche. La filosofia di fondo era e rimane quella dell'economia di mercato, che stabilisce un forte legame tra la dimensione economica e quella sociale, con specifiche varianti da Paese a Paese.

24. Storicamente, questa visione "comunitaria" dell'Europa si è sviluppata in controtendenza rispetto ai sostenitori del liberismo economico puro e semplice e a chi vedeva la Comunità Europea come un'area di libero scambio. Questa visione della "Comunità" è incarnata anche nelle sue politiche, la cui attuazione è certamente aperta alle critiche, ma è stata ispirata dal principio di solidarietà. Così la politica agricola, per quanto imperfetta, riflette la solidarietà tra zone urbane e zone rurali; le politiche di coesione riflettono la solidarietà tra regioni ricche e regioni povere. Insieme, queste politiche rappresentano i tre quarti del *budget* dell'Unione.

25. La pressione della globalizzazione è un incentivo a modernizzare i vari modelli sociali europei, non ad abbandonarli. L'*acquis* sociale dell'Unione Europea in settori quali l'uguaglianza tra uomo e donna, la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro, i permessi di maternità, è notevole. I nuovi Stati membri che hanno dovuto modificare la propria legislazione per adottare l'*acquis* comunitario in materia ne sono ben consapevoli. Altrove, quasi tutti pensano che l'Unione si concentri più sulle politiche economiche che su quelle sociali. La maggior parte della legislazione sociale resta certamente di competenza nazionale. Ma non dobbiamo trascurare l'*acquis* europeo in questo campo. Anzi, esso deve essere sviluppato, ad esempio per garantire pari accesso ai servizi di interesse generale.

26. La seconda parte del Trattato costituzionale, che è la Carta dei diritti fondamentali, contiene dodici articoli che trattano vari aspetti di politica sociale, raggruppati insieme sotto l'intestazione "solidarietà". La prima parte dello stesso Trattato contiene una clausola di solidarietà tra gli Stati membri in caso di attacchi terroristici o calamità naturali (art. 42). La decisione di unire le proprie risorse per velocizzare la risposta a tali eventi può soltanto essere benvenuta. Anche se il Trattato non è entrato in vigore, la clausola di solidarietà è stata ripresa, parola per parola, dalle conclusioni del Consiglio Europeo dopo gli attacchi terroristici di Madrid. La solidarietà tra gli Stati membri fa parte del collante che tiene insieme l'Unione. In un momento in cui essa viene messa in dubbio da alcuni, dovremmo rinnovare il nostro impegno nei suoi confronti.

Solidarietà col resto del mondo

27. L'Unione può talvolta apparire incentrata su se stessa ed invischiata nelle proprie tensioni interne perché questi dibattiti interni sono spesso difficili. Ma nel profondo l'Europa è aperta al resto del mondo e ai suoi problemi. Nel suo discorso inaugurale del 1950, Robert Schuman ha espressamente insistito sui nostri doveri verso l'Africa. Il Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea, di cui si celebra il cinquantesimo anniversario, includeva un titolo sull'associazione dei Paesi e dei territori stranieri. Oggi l'Europa sta mettendo in campo significative risorse in uno spirito di *partnership* e di solidarietà. L'Unione gestisce il più grande *budget* del mondo di aiuti umanitari per le emergenze (ECHO). Il totale mondiale degli aiuti allo sviluppo è evidentemente insufficiente, ma più della metà è distribuito tramite l'Unione o tramite i suoi Stati membri. Negli anni, sono stati messi a punto specifici programmi a favore di varie regioni: il Fondo Europeo di Sviluppo (FES) per i Paesi di Africa, Caraibi e Pacifico (ACP), il PHARE per i Paesi dell'Europa dell'Est, il TACIS per l'ex Unione Sovietica e il MEDA per il Mediterraneo e il Medio Oriente. È certamente necessario e possibile fare di più e soprattutto fare meglio, ad esempio per aprire maggiormente i nostri mercati o per ridurre i sussidi all'agricoltura laddove questi abbiano un effetto di distorsione. Dovremmo onorare le promesse di nuovi contributi che abbiamo fatto in svariati incontri internazionali. Ma rimane il fatto che l'Unione sta già offrendo un contributo sostanziale alla solidarietà nel mondo: essa cerca di comportarsi da "buon cittadino" del pianeta. Sa bene che «lo sviluppo è l'altro nome della pace» (Paolo VI, Lett. Enc. *Populorum progressio* [26 marzo 1967], 76s. e 87).

28. La guerra è il più grande ostacolo allo sviluppo, come dimostrato dalle nostre storie nazionali e dai recenti eventi in Medio Oriente e in Africa Centrale. Dal 2003, l'Unione Europea ha condotto circa una dozzina di operazioni di *peacekeeping* (per esempio, in Libano e in Congo), in genere su richiesta delle Nazioni Unite. Essa è sempre più richiesta come potenza di *peacekeeping* nelle situazioni di crisi. Questo indica una crescente consapevolezza da parte della Comunità Internazionale del fatto che l'Unione Europea è pronta e in grado di dare un contributo significativo alla pace nel mondo, allo sviluppo, ai diritti umani e alla lotta contro la povertà.

Conclusione

29. La generazione dei leader del dopoguerra è giustamente celebrata per avere posto fine ai conflitti cruenti e fratricidi dell'Europa. Avevano di fronte una difficile impresa. I problemi di oggi non sono meno ardui: la globalizzazione, i cambiamenti climatici, l'esplosione demografica in alcune parti del mondo e l'invecchiamento della popolazione in altre parti, la povertà e l'esclusione sociale, la costante diminuzione delle risorse vitali, come acqua ed energia, le migrazioni di massa, le pandemie e il crescente rischio di conflitti locali e di terrorismo internazionale. Ma i leader di oggi sono anche più attrezzati dei loro predecessori di sessant'anni fa. Quali che siano le loro debolezze, le istituzioni multilaterali stabilite e sviluppate dopo la seconda guerra mondiale hanno creato una rete di collaborazione senza precedenti, che è in grado di promuovere soluzioni responsabili a questioni fondamentali di interesse internazionale. L'Unione Europea è uno degli elementi principali di questa rete, proprio per il suo elevato livello di integrazione, che è uno dei suoi pilastri più solidi.

30. Non è mai stato evidente come oggi che apparteniamo ad un unico mondo. Non è mai stato evidente come oggi che spetta a noi prenderci cura del mondo. Una nuova generazione di europei, consapevole dei valori fondanti che il progetto europeo salvaguarda e promuove, deve ora portarlo avanti. Spetta a lei consolidare la pace giusta, la prosperità equa e il potere equilibrato che cinquant'anni di sforzi hanno reso alla nostra portata. Per far ciò, questi europei devono affrontare nuovi e urgenti problemi.

- L'opinione pubblica deve essere rassicurata sui meriti e sull'efficacia del processo europeo e convinta dei suoi valori, in modo che i cittadini si impegnino per il bene comune che essa persegue.

- L'Unione ha bisogno di un sistema di *governance* economica e di solidarietà sociale sostenibile idoneo al XXI secolo.

- Non si può far finta che la globalizzazione non esista. È necessario gestirla e regolamentarla in modo da poterne imbrigliare le grandi potenzialità per la creazione di ricchezza a vantaggio di tutti. L'Unione Europea rappresenta uno strumento di tale gestione e regolamentazione.

- I cambiamenti climatici, gli approvvigionamenti energetici, la conservazione dell'ambiente su scala globale richiedono attenzione immediata, e l'Unione deve svolgere un ruolo primario in tali questioni.

- La sicurezza, nel suo senso più ampio, implica la promozione dello sviluppo economico e la lotta alla povertà, ma anche la lotta contro il crimine e il terrorismo internazionale, la risposta alla questione delle migrazioni di massa e, come ha fatto l'Unione, la promozione del diritto internazionale. Come potenza responsabile, l'Unione dovrà essere coinvolta nei processi di *peacemaking* e di *peacekeeping* in molte zone del mondo.

31. Tali problemi non sono del tipo che si presta ad essere risolto da un unico Paese, per quanto potente questo possa essere. Dobbiamo quindi affrontarli a livello europeo, rispettando nello stesso tempo il principio di sussidiarietà. Quando cerchiamo soluzioni globali, il peso individuale di ciascun membro dell'Unione è debole, talvolta addirittura insignificante.

Ma, quando più membri uniscono le proprie forze, il loro peso complessivo permette loro non solo di difendere meglio i propri interessi, ma anche di promuovere soluzioni giuste ed eque. È per questo motivo che la nostra capacità decisionale – di andare oltre il dibattito intergovernativo per individuare, tramite il metodo comunitario, il bene comune di tutti – non è semplicemente una questione tecnica, ma è un requisito essenziale per poter risolvere i nostri problemi comuni ed esercitare una volta per tutte la nostra influenza sul dibattito globale. Nel suo processo decisionale, l'Unione dovrà sempre rispettare i valori fondamentali che essa rappresenta, compresa la dignità umana e i diritti umani fondamentali. In questo contesto, il costante progresso della ricerca scientifica solleva grossi problemi etici, specialmente nel settore delle bioscienze. Questi problemi non possono essere ignorati.

32. L'Unione Europea non è nata per un caso del destino. Essa è frutto di una precisa volontà ed è fragile come tutte le imprese umane. Oggi cerca la sua strada per il futuro. Deve diventare più consapevole della forza che sta al cuore dei valori che essa rappresenta: la dignità della persona umana e i diritti umani, la pace, la libertà, la democrazia, la tolleranza, il rispetto della diversità e della sussidiarietà, e la ricerca del bene comune, senza che un gruppo domini su un altro. L'Unione promuove la solidarietà tra i suoi membri e tra loro e il resto del mondo, specialmente i bisognosi. Essa promuove la responsabilità nella ricerca di risposte ai problemi del mondo. Più che le sue istituzioni o le sue politiche, sono i valori che l'Unione rappresenta a giustificare l'interesse che essa suscita, la considerazione in cui è tenuta nel mondo e la speranza che essa crea. Questo è stato il lavoro di mezzo secolo. Quei valori fondanti, quel fondamento morale, non sono questioni improvvisate. Le loro radici affondano in duemila anni di tradizione cristiana, oltre che nelle tradizioni di altre fedi e filosofie. Quei valori e quella tradizione sono potenti oggi tanto quanto lo erano in passato e devono restare a fondamento della nostra impresa comune, che dobbiamo perseguire con coerente e determinata *leadership*. Allora, il progetto europeo diverrà nuovamente per i nostri cittadini quello che sempre avrebbe dovuto essere: un autentico e duraturo motivo di orgoglio e un pilastro di speranza per il futuro.

Il Comitato dei saggi della COM.E.C.E.*

* M. Camdessus, ex direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, governatore onorario della Banca di Francia, presidente delle Settimane sociali di Francia (Francia); P. Cox, ex presidente del Parlamento Europeo, presidente del Movimento Europeo (Irlanda); P. De Schoutheete, ex rappresentante permanente del Belgio presso l'Unione Europea, docente all'Institut d'Etudes européennes, consigliere speciale presso la Commissione Europea (Belgio); F. Fischler, ex membro della Commissione Europea, presidente di "Ökoniales Forum" (Austria); M. Fredell, segretaria generale della Commissione Giustizia e Pace (Svezia); T. Halfk, ex consigliere del presidente V. Havel (Repubblica Ceca); J. Kulacowski, membro del Parlamento Europeo (Polonia); K. Lamers, ex membro del Parlamento Tedesco (Germania); V. Landsbergis, ex capo di Stato, membro del Parlamento Europeo (Lituania); J. Lucaszewski, ex rettore del Collegio d'Europa, ex ambasciatore polacco in Francia (Polonia); M. Martens, membro del Parlamento Europeo (Paesi Bassi); M. Monti, membro della Commissione Europea, presidente dell'Università Bocconi di Milano (Italia); M. Oreja Aguirre, ex membro della Commissione Europea (Spagna); L. Ornaghi, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Italia); J.-P. Paul, consigliere della Direzione generale per la salute e la tutela dei consumatori, Commissione Europea (Finlandia); A. Peterle, ex primo ministro, membro del Parlamento Europeo (Slovenia); O. Ruding, ex ministro delle Finanze, ex direttore della Citibank, presidente del Centre d'études politiques européennes (CEPS) (Paesi Bassi); J. Santer, ex primo ministro, ex presidente della Commissione Europea (Lussemburgo); R. Serracino-Inglott, ex membro della Convenzione per il futuro dell'Europa, presidente del Malta Council for Science and Technology (Malta); M. Silva, presidente della Commissione Nazionale Giustizia e Pace (Portogallo); P. Sutherland, ex membro della Commissione Europea, ex direttore generale del GATT e dell'OMC, presidente del Consiglio d'amministrazione della BP (Irlanda); J. Szajer, membro del Parlamento Europeo (Ungheria); E. Teufel, ex presidente del Baden Württemberg, ex membro della Convenzione per il futuro dell'Europa (Germania); S. Wall, ex consigliere del primo ministro per gli affari europei, ex rappresentante permanente del Regno Unito presso l'Unione Europea (Regno Unito); A. Zaborska, membro del Parlamento Europeo (Slovacchia).

Le opinioni espresse in questo testo sono personali e non devono essere attribuite alle Istituzioni o alle Società alle quali i membri del Comitato dei saggi sono legati.

Gli oltre 400 delegati della Conferenze Episcopali, delle Comunità religiose, delle associazioni e dei movimenti cattolici, nonché di altre Chiese e Comunità cristiane, riuniti a Roma per il Congresso Europeo promosso dalla COM. E. C.E., hanno voluto indirizzare il seguente messaggio ai Capi di Stato e di Governo degli Stati membri dell'Unione Europea, al Presidente del Parlamento Europeo e al Presidente della Commissione Europea, riuniti a Berlino domenica 25 marzo per una solenne riunione del Consiglio Europeo nell'anniversario esatto dei Trattati di Roma, affidandolo all'ex presidente della Comunità Europea Romano Prodi.

MESSAGGIO DI ROMA

Valori e prospettive per l'Europa di domani

La nuova cattedrale

1. Alla luce della storia della Comunità Europea, noi guardiamo ai Trattati di Roma come ad una tappa importante sul cammino di integrazione degli Stati e dei popoli europei. Siamo riconoscenti per gli sforzi di tanti rappresentanti dei nostri popoli in termini di impegno a favore della pace e della riunificazione europea, finora non completamente attuate. Essi hanno saputo trarre giusti insegnamenti dalle aberrazioni di nazionalismi esacerbati, che hanno portato alle guerre, alle distruzioni e alla negazione delle libertà. Le realizzazioni di questi cinquant'anni sono descritte nel rapporto *Un'Europa dei valori*, di cui il Congresso ha preso atto. Riteniamo nostro dovere attuare la costruzione europea nel tempo con la consapevolezza che si tratta di una costruzione terrena. Sono stati necessari più di cento anni ai nostri antenati per costruire una Cattedrale, in cinquant'anni abbiamo costruito una nuova "cattedrale" per tutti gli Europei.

Riavvicinare i cittadini

2. Ricordiamo che tutti gli Stati membri si sono impegnati liberamente nel processo di integrazione europea con la firma e la ratifica dei Trattati di Roma e dei successivi accordi europei. Oggi, nel marzo 2007, l'Unione Europea ha nuovamente davanti a sé delle sfide importanti da superare per garantire il proprio futuro. Occorre sviluppare la cooperazione internazionale per combattere la povertà, specialmente in Africa, lo sfruttamento delle donne e dei bambini, così come le violazioni dei diritti dell'uomo. Occorre lottare contro le cause e le conseguenze del cambiamento climatico. In questo contesto è necessario armonizzare le esperienze di un maggior numero di Paesi membri dell'Unione Europea, rispondere alle attese crescenti dei cittadini nei confronti dell'Unione Europea in una situazione di mondializzazione e mantenere un'adeguata protezione sociale. Il riavvicinamento dei cittadini a delle istituzioni politiche lontane e difficili da comprendere è sempre più necessario. Tutto ciò richiede urgentemente che sia confermato con vigore il cammino già percorso trovando nuovi motivi per giustificare l'esistenza dell'Unione Europea. Ciò le permetterà di ritrovare il suo dinamismo originale, affinché sempre più giovani europei divengano realmente la più grande ricchezza dell'Europa.

Dignità umana, libertà religiosa, diritti delle Chiese

3. Seguiamo con attenzione il dialogo fra i Capi di Stato e di Governo, il Presidente del Parlamento Europeo e il Presidente della Commissione Europea, al fine di individuare una soluzione condivisa che consenta di superare l'attuale pausa di riflessione in Europa. Chie-

diamo che la soluzione istituzionale raggiunta tuteli la dignità umana e i valori che ne derivano, come la libertà religiosa in tutte le sue dimensioni e i diritti istituzionali delle Chiese e delle Comunità religiose, e riconosca esplicitamente il patrimonio cristiano del nostro Continente. Nel dialogo su e per il bene comune dei cittadini contribuiremo a una forte coesione sociale, oggi così importante e necessaria per l'Europa.

Valori e principi ispiratori

4. Chiediamo che l'Unione Europea sia guidata dai valori e dai principi che hanno ispirato l'unificazione europea fin dall'inizio, quali: la dignità umana, l'uguaglianza tra l'uomo e la donna, la pace e la libertà, la riconciliazione e il rispetto reciproco, la solidarietà e la sussidiarietà, lo Stato di diritto, la ricerca del bene comune. Essi sono indispensabili, in particolare di fronte al rinascere, nei nostri Paesi, di tendenze nazionaliste, razziste, xenofobe e di egoismi nazionali. Le Istituzioni europee dovranno agire nell'ambito delle loro competenze e non in quelle di pertinenza degli Stati nazionali. Ed è per questo che noi ci appelliamo agli Stati membri, chiedendo loro di rispettare, nell'ambito delle proprie legislazioni democratiche, la vita dal concepimento al suo termine naturale, e a promuovere la famiglia come unione naturale tra l'uomo e la donna nel matrimonio. Il rispetto dei diritti civili e giuridici degli individui non deve pregiudicare il matrimonio e la famiglia quali fondamenti della società.

L'impegno dei cristiani

5. Noi cristiani, le nostre comunità, le nostre associazioni e movimenti contribuiremo con il nostro impegno a sostenere le iniziative che rispettano autenticamente la natura umana creata ad immagine e somiglianza di Dio, così come è rivelata nella persona di Gesù Cristo e che, in quest'ottica, operano in modo autentico in favore della riconciliazione, della pace, della libertà, della solidarietà, della sussidiarietà, della giustizia. Nel processo d'integrazione del Continente, come ricordato da Papa Giovanni Paolo II, «è di capitale importanza tenere conto che l'Unione non avrà consistenza se fosse ridotta alle sole dimensioni geografiche ed economiche, ma deve innanzi tutto consistere in una concordia dei valori da esprimersi nel diritto e nella vita» (Esort. Ap. postsinodale *Ecclesia in Europa* [28 giugno 2003], 110).

Il Signore benedica l'Europa e la Vergine Maria la protegga.

Roma, 24 marzo 2007

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-gnano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it



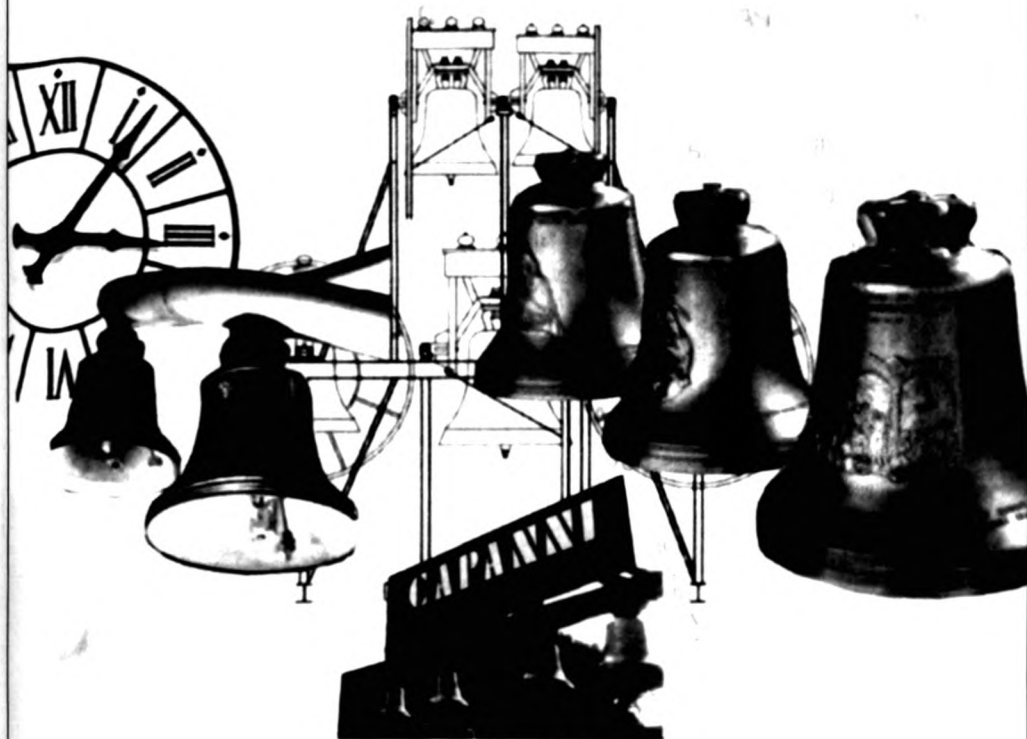
CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane

Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

**Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto**



BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO S.N.C.
16030 USCIO (GE) ITALY - Tel. 0185.919410 - Fax 0185.919427
www.trebino.it - E-mail: trebino@trebino.it

**SOPRALLUOGHI
E PREVENTIVI
GRATUITI**



**C
A
S
T
A
G
N
E
R
I**

***Interventi tecnici
di manutenzione,
riparazione,
pronto intervento
con corde
e tecniche
alpinistiche***

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

***Raggiungiamo
l'irraggiungibile
con la massima
competenza,
sicurezza, rapidità
e risparmio.***

●
DITTA CASTAGNERI SAVERIO
10074 LANZO TORINESE
Via S. Ignazio, 22
Tel. 0123/320163

sito internet: www.castagneri.com



SISTEMA LINE ARRAY
DIRETTIVITA' CONTROLLATA
RISPOSTA IN FREQUENZA 75/22000
SENSIBILITA' 105 dB
MAX PRESSIONE ACUSTICA 125 dB

web

SANTUARIO DI OROPA

Ci son voluti 1700 anni per eliminare 13 secondi di eco

Siamo partiti da un ambiente con 13 secondi di eco, per ottenere una fedeltà assoluta che nasce da potenza, uniformità e chiarezza della voce e del suono.

Questo permette di sentire chi parla molto presente, con una voce fedele e naturale, senza distorsioni e riverberi. Un risultato del tutto nuovo e inaspettato: da provare.

Impianti nuovi, nuove tecnologie al servizio delle più antiche chiese, santuari e cattedrali che hanno fatto la storia dell'arte e della devozione.



DUOMO DI CHERI



SANTUARIO MADONNA DI LEIRA

web
audio



SANTUARIO DELLA CONSOLATA



SANTUARIO DI VELUPORTE

il suono ha una nuova fedeltà

Web service s.r.l. • Via Piana, 5 • 12040 Govone (CN) • Tel. 0173.58.677 • Fax 0173.62.18.05 • info@webaudio.it • www.webaudio.it
 Responsabili per la zona di Torino: Sig. Marguccio Massimo 333 603.57.94 • Sig. Cavagnero Germano 348 870.64.90

il nostro tempo

LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
 - commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
 - un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti
-

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.54.57.68 - 011.562.18.73

Fax 011.53.35.56

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
 - la vita della Chiesa locale e universale
 - i problemi e l'attualità culturale e sociale
-

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.562.18.73 - 011.54.57.68 - Fax 011.54.91.13

E-mail: vdp@bussola.it

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 320 - fax 011/51 56 338 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 271 - fax 011/51 56 273

E-mail: archivio@diocesi.torino.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 325 - fax 011/51 56 338

E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 338

E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura

Ufficio per le Confraternite

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 339

E-mail: catechistico@diocesi.torino.it - ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 408 - fax 011/51 56 409

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 359

E-mail: caritas@diocesi.torino.it - www.diocesi.torino.it/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 374 - fax 011/51 56 376

E-mail: missionario@diocesi.torino.it - ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 342 - fax 011/51 56 339

E-mail: giovani@diocesi.torino.it - www.diocesi.torino.it/curia/giovani
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 339

E-mail: famiglia@diocesi.torino.it - www.diocesi.torino.it/curia/famiglia/
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 347

E-mail: anziani@diocesi.torino.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 355 - fax 011/51 56 359

E-mail: lavoro@diocesi.torino.it - www.diocesi.torino.it/palavoro/ - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 452 - fax 011/51 56 455 - E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 359

E-mail: salute@diocesi.torino.it - www.diocesi.torino.it/salute/ - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@diocesi.torino.it - www.migranti.torino.it/
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 348 - fax 011/51 56 339

E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 315

E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIV - N. 3 - Marzo 2007

Abbonamento annuale per il 2007 € 65,00 - Una copia € 6,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)